



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Vol. 90. 12. 18.

Biblioteca Complutense

71 Ildefonsina. 9

E. Do. C. 12. N. 15.

125-5

149. 37 3/4

L E

IMAGINIDE I DEI DE GLI ANTICHI,

NELLE QUALI SI CONTENGONO
gl'Idoli, Riti, Ceremonie, & altre cose appar-
tenenti alla Religione de gli Antichi,

Racolte dal Sig. VINCENZO CARTARI,
con la loro esposizione, & con bellissime & accomodate
figure nouamente ristampate.

Et con esserui citati i luoghi, de' gli autori stessi, di donde molte cose
sono state cauate, con molta diligentia riuiste, & corrette.

*De la libreria della Compagnia di S. Rocco
a' n. 81205*



I N L I O N E

Apreso STEFANO MICHELE, Con
priuilegio di sua Maestà Christianissima.

1581.



MO

A L L I L L V S E T,

R E V E R E N. M I O S I G.
E P A D R O N E C O L E N D I S S I M OI L S. C A R D I N A L E
D A E S T E.

L Libro delle imagini de i Dei de gli antichi, ch'io publicai gia sotto il nome vostro Illustrissimo e Reuerendissimo Signor mio, è stato cosi caro, e ben visto da ogniuno, che hauendo indotto chi lo stampò la prima volta, a stamparlo anco vna altra, ha mosso me parimente à fargli nuoue carezze. Onde per alcuni pochi mesi, ch'io sono stato in Vinetia à mio piacere, me gli son messo attorno, e l'ho non solamente accresciuto di molte imagini, ma ancora abbellito di alcuni ornamenti delle cose antichi pertinenti à quelle : il che spero, che cosi l'habbi da rendere più diletteuole assai da leggere, che non era prima, come senza dubio alcuno lo faranno più bello da vedere le belle, e

* 2 bene

*bene accomodate figure, delle quali l'adorna M. Bolognino Zaltieri, huomo nelle cose della stampa diligente, e fedele quanto altri, e lo rappresento alla S. V. Illustrissima, e Reuerendissima, supplicandola che voglia così benignamente accettarlo questa seconda volta, come l'accettò la prima, accioche sotto la protectione sua ei resti sicuro di non essere offeso da i maluagi, e si veggia ch'ella non solamente non isdegnia, ma forse anco ha caro ch'io spenda il mio tempo in riuerirla, offerendole di que' pochi frutti, che'l debole terreno del mio ingegno può produrre, & humilissimamente basciandole la mano le prego da N. S. I. D. D. I. O. intera felecità Di Vinentia alli X. di Settembre,
M D L X I X.*

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

Deuotissimo Seruitore,

Vincenzo Cartari.

A QUELLI CHE LEGGONO.



ANNO scritto molti de
i Dei de gli antichi, & in
diuerſi mondi: imperoche
alcuni della progenie, al-
cuni della natura, & alcu-
ni altri de i diuerſi nomi di quella ſcriuen-
do hanno ragionato: ma chi delle Statoe,
e delle imagini loro habbia detto, non è
ſtato alcun'altro, che M. Vincenzo Car-
tari, ilquale tutte le ha raccolte inſieme
nel preſente Libro, cō le ragioni di ciaſche-
duna, ſecondo che da degni Auttori àti-
chi ne ha potuto far ritratto. Laqual coſa
oltre, che ad ogniuno ſarà diletteuole da
leggere, ſarà molto vtile àcora à chi ſi pi-
glia piacere di conoſcere le antichità:&
è per giouare non poco alli Dipintori, &
à gli Scultori, dando loro argomen-

to di mille belle inuentioni, da potere adornare le loro Statoe, e le dipintetauole. Et forse anchora che i Poeti, & i dicitori di prose ne trarranno giouamento, perche quelli, e questi hanno bisogno spesso di discriuere qualcuno dei Dei degli antichi, e di raccontare tuti i suoi ornamenti. laqual cosa faranno più ageuolmente assai, ogni volta che se ne veggia qualche disegno dauanti à gli occhi. Potiamo dunque senza dubbio alcuno dire, che'l Cartari con questo suo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche sue non siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le stampe; come ben parue alle persone di sano giudicio fin da prima, che el le viddero i Fasti di Ouidio da lui fatti volgari, & il Flauio poi pur da lui scritto à dichiarazione di essi Fasti, oue tante cose sono raccontate delle Sacre Ceremonie de gli antichi, che quasi tutta la religione di quelli ci è posta dauanti à gli occhi: cosa di non minore piacere da leggere,

che sia di vtile ad intēdere bene i Poeti āti
chi, egli altri scrittori, e giouerà molto ā
chora alla cognitione di molti riuersi del
le medaglie ātiche. Però non siate voi in
grati ā chi si affatichi ā vostro vtile, come
fareste ogni volta, che sprezzaste le fati
che sue, ò ne diceste male: cosa che fanno
molti hoggidì più per certa loro maligni
tà, che perche veggano cosa, che meriti
di essere biasimata: ben che non per que
sto vi mancano di quelli anco poi che, ri
guardando le cose con giusto volere, lo
dano quello, che è da lodare, e di quello
che non merita lode, ammoniscono pia
ceuolmente, e tali prego voi tutti, che sia
te verso il Cartari, ch'io vi prometto, ch'e
gli così hauerà obligo delle giuste am
monitioni, come delle lodich'egli darete
non insopbirà pūto, ma bene piu volon
tieri si affaticherà tuttauia ā vostro pia
cere & vtile, lasciando ā voi la cura di ri
prēdere chi troppo è vago di dire male.

A L E T T O R I
F A B I O M A R E T O
G E N T I L' H V O M O S E N E S E .



*A L C U N I son di marauiglia
cinti,
Che qui si pinga, e scriua in tal maniera
De gli Dei de Gentil l' imago vera:
Che furon falsi e di potentia estinti,*

*Dei non già Dei, ma simulacri finti
Da gente antica al basso mondo altera,
Alzin le mani alla celeste spera,
E gli occhi di pietà di gioia tinti;*

*E rendan laude al vero vnico nume
Che s'è degnato per bontà infinita
Di se donar sì ampio, & chiaro lume,*

*Ch'indi paga il ben far d'eterna vita.
L'opra nostra non dà per la ciel piume,
Ma'l Poeta, e'l Pittore orna, & inuita.*



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.



A		Adrastia fu detta Nemesis	388
Cillio Galbri-		Afrodite	444
ne fu il primo		Agamemnone sdegnò Dia-	
che in Italia		na uccidendo vn ceruo	81
facesse statue		Agdiste nato del seme sparso	
dorate	12	in terra da Gioue	174
Acitani faceano Marte or-		Agenore cerca Europa	286
nato di raggi	329	Aglaia	470
Aci mutato in fiume	223	Agrippa tento di persuadere	
Acheloo combatte con Her-		a Romani, che mettessero	
cole	224	in publico tutte le statue,	
Acheronte fiume	244	e tauole	11
Achore Dio delle mosche		Amaltea nutrice di Gioue	125
presso a Cirenei	293	Almone fiume	175
Acqua del Sole	135	Amata prima Vergine Ve-	
Acqua di Gioue miracolosa		stale	181
contra gli spergiuri	124	Alletto	238
Acheronte fiume	257	Altare d'Esculapio adorna-	
Acqua posta nel vino	348	to d'herbe	464
Adad maggior Dio de gl'As-		Ambasciatori pacifici	463
sirij	62	Ambasciatori della Spagna	
Adragate Dea	62	a Marcello con vna pelle	
Adiante detto capeluenere		di lupo auati, e con rami	
238		di Verbena, e d'Oliuo	465
Adonie feste	463	Alcibiade accusato in Athe-	
Adon per il sole	553	ne, & perche	272
Adone ucciso dal Cinghia-		Amor con l'huomo nascen-	
le	554	te	282

*

5

Altari

T A V O L A

Altari nelle Academie de	428	da Orfeo	435
gl'Ateniesi	283	Amore con le saette	431
Altar d'Hercole detto il gio-		Amore tormentato	436
go del bue	290	Amori nati delle Nimfe	546
Aletrione mutato i gallo	341	Antronio Sabino volea sacri-	
Ammonitione alle dōne	405	ficare vn bue a Diana in	
Amor cnogiunto con la for-		Roma	83
tuna	406	Anteuorta	37
Amore non è von	415	Anfitrite moglie di Nettu-	
Amor con l'ali d'amore	415	no	207
Amore simile al sole	216	Antipodi	233
Amor con la face accesa, na-		Anubi Dio de gli Egittij	
to di Volcano, & di Ve-		comme disegnato	282
nere	416	Anubi figliolo d'Osiri	283
Amiamo in due modi	417	Angenora Dea	312
Amore, & Anterote posti da		Anfitrione imparò da Bacco	
gli Elei nelle scole	419	à temperare il vino con	
Amor Leteo	421	l'acqua	348
Amori son molti	422	Antonin Pio se portar la for-	
Amori comme disegnati	423	tuna nella stāza di Marco	
Alessandro Seuero mangia-		Antonino	404
ua solamente lepri	425	Anterote	418
Amor piu iouine de gli al-		Anterote partorito da Vene-	
tri Dei tenero, e molle	427	re	419
Amor bellissimo, tra fiori		Anime discendono dal ciel	
427		ne' corpi per amore	435
Amor descritto da Mosco		Api Re de gl'Argiui	58
429		Api, & Osiri il medesimo	57
Amore isposto	431	Api apparua in Menfi	58
Amori scherzanti cō vna lu-		Apollo sempre iouane	44
pa fatti da Archesilao	434	Apollo capo delle Muse	45
Amore vince Pan	435	Apollo Dio del' inferno per	
Amore descritto da Apuleio		che nel mezzo	46
		Apollo	

T A V O L A

Apollo Liceo	49	per insegna ala guerra	339
Apollo si mutò in coruo	49	Aquila volata sopra lo scudo	
Apollo Padre della medeci-		di Hiernoc insegna de	
na come notato in Egitto		Perfi	340
cò quattro orecchie	54	Arco di Diana	81
Apollo come fatto in Patra		Arca di Cipfello Tiranno di	
cita dell'Acaia	56	Corinto	89
Apollo custode de gli ar-		Arpocrate perche in tutti i	
menti di Laomedonte	56	tempij degli Egittij	99
Apollo custode de gli armen		Arcadi si tenerono piu anti-	
ti di Adineto	56	chi di tutti i Greci e soli	
Apollo padre d'Escula'pio		si saluarono al tempio del	
vccide i Ciclopi	67	diluuiio	104
Apollo Sminteo	73	Arcadia nel mezo al Pelo-	
Apollo da Fenici legato	337	ponneso	104
Apostrofia cognome di Ve-		Arcadi credettero, che la lu-	
nere	452	na dopo il Diluuiio fosse	
Apollo con le gratie, Bacco,		nata di nuouo	105
e Mercurio	468	Ariadna abandonata da Te-	
Apollo con le gratie nella		seo	242. 353
man destra	471	Argo vcciso da Mercurio	281
Aquila doro posta da Hero-		Argo che significhi con tanti	
de sopra la magior porta		occhi	281
del tempio in Hierusalem		Arme d'Ercole	287
spezzata da Giudei	51	Arisnapi con vn sol' oc-	
Aquila di Giove Regina de		chio	302
gli vccelli	118	Arti di Minerua	305
Aquila porta il fulmine a Gi-		Armatuza di Marte	339
oue nel becco	130	Affarte figliuola di Celo, e	
Aquila Re de gli vccelli	209	moglie, e sorella di Satur.	31
Aquilone vento	218	Afsirij non voleuano che si	
Aquila segno di vittoria	339	faceffero simulacri, senon	
Aquila portata da' Romani		a gli Dei che non si vede-	
		vano	

T A V O L A

uano	42	Auoltoio sacrato a Marte	
Asino offerto ad Apollo	74		342
Aspetti varij della luna mostrati con vesti bianche, e dorate, e con la face accesa & con la cesta	92	Auerrunci Dei, Auerruncare che dinota presso a' Latini	238
Aspetto della luna mostrato con vesti fosche	92	B	
Asotto fiume passato da Xerfe	286	B Acco con le corna di Toro	116
Asino dato a Bacco	357	Bacco per l'Autunno	39
Asino con Priapo	373	Bacco sempre giouane	44
Asinelli stelle del cielo	373	Baciar la mano a gli Dei	90
Asino, vinse Priapo nella misura del membro	373	Baci dati a piedi de' caualli del carro di Apollo	91
Ate, amato dalla gran madre e sua fauola	172	Bacco odiato da Giunone	158
Ati come nato	173	Baciar la mano	268
Ati che significhi	174	Bacco ha molti cognomi	344
Atamante diuenta pazzo	244	Bacco disegnato in due modi, e quanti siano stati, e p'lo sole, e cò le corna	350
Atropo	253	Bacco in forma di toro	352
Ate significa calamita, e Dea	427	Bacco di diuerse era	344
Augusto se trarre dalla statua di Cesare il figliuolo di M. Antonio	12	Bacco perche vecchio	346
Aurora amanre di Cefalo	79	Bacco capo delle muse	348
Auoltoio inteso dagli Egittij per la natura	96	Bacco alleuato in Nisa dalle Muse	348
Auoltoi tutti son femine, e niun maschio impregnati dal vento Euro	96	Baccanali	355 371
Austro vento	218	Bacco perche vestito con veste di Donna	356
		Bacco perche detto libero padre	355
		Bacco presso a gl'Elei, & perche detto Bassareo	356
		Bacco	

T A V O L A

Bacco pche con la ferula	357	le figliuola	197
Bacco armato	357	Buccina de Tritoni	201
Bacco cinto di serpenti dalle Parche	363	Borea vento	218
Bacco sbranato da Titani, e con le Dee Eleusine	368	Belzebu idolo delle mosche appresso a gl'Accaroni	393
Bacco con le corna: e vestito da femina	369	Bellona	303
Bacco adorato per Priapo da gl'Egigtij, e cangiatosi in Becco, e in capretto	373	Bellona fidilerta di sangue sparso	304
Bacco con vno scettro, e col membro virile in cima	374	Bilancia di Giove	118
Bacco con le gratie, Apollo, & Mercurio	361	Bue di metallo dedicato ad Apollo. e caro ad Apollo	56
Beotij diuinarono del cantar continuo de'galli la vittoria, c'hebbéro contra Lacedemonij	50	Bue vtillissimo a mortali, mostraua il culto della terra, è adorato per Osiri in Egitto, pche, e come da gli Egittij adorato	57
Becco adorato nell'Egitto	59	Buoi, o vitelli tutti del'Egitto non erano buoni per essere il dio Api	57
Bellerofonte caduto del caual Pegaseo	79	Bue, o vacca bellissima nata presso a Sabini	83
Beotia tutta allagata	157	Bufo no detto il sacerdote di Giove	140
Bellerofonte vccise la chimera	250 323	Bue fatto d'un pomo, per sacrificare ad Hercole	290
Bellona da' Romani fuor di Roma tenuta	324	Bue fù ne gli stendardi di Romani	339
Berecintia onde detta	172	<div style="font-size: 2em; float: left; margin-right: 10px;">C</div> <div>Aligula, e sua vana-gloria</div>	
Bonna dea	185		
Bona Dea odiaua il sesso maschile	196		
Bona, ò Fauna Dea di chi fos			
		Carna Dea	35
		Cardinea Dea	35
		Caio	

T A V O L A

Caio Licinio votò vn' tem- pio alla Dea della giouen- tù 44	Giunone a Castore, & a Polluce 150
Cappello rosse a cui dato 51	Castore, e Polluce apparfi a Vatinio, e combattettero per li Locresi 151
Cambise, perche fece vccide re alcuni de' principali di Menfi 58	Carro di Giunone 145
Cambise, scannò il bue, me- nato a lut dauanti da facer doti di Menfi, e dicea, non potere essere, che alcun Dio venisse in Egitto sen- za ch'egli il sapece 58	Castore, e Polluce con cap- pelli 162
Capo di Vuolcano 67	Castore e Polluce come si di segnauano 154
Capro offerto ad Apollo 74	Castori posti con Giunone, elegano a Giunone i pie- di con catene d'oro, per- che inuocati da Nocchi- eri 154
Carro di Febo 75	Caio, e Caia, perche vsati a nominarse ne matrimo- nij 162
Caualli al carro di Febo 75	Caia Cecilia chi fosse 162
Caua Pegaseo al carro de l'aurora 79	Carro di Ope Dea 171
Carestia in Patra, & per- che 83	Carro di Cerere 186
Carro di Diana 84	Capro perche a Bacco sacrifi- cato 191
Carri pche dati à' gli Dei 84	Carro di Nettuno 200
Capra celeste 115	Caride mostro rubbò i buoi a Hercole, e fulmi nata da Gioue 207
Caualli al carro della Lu- na 84	Canopo adorato in Egitto, e come disegnato 209
Capra riuerita in Grecia 115	Canopo Dio dissece il Dio foco 210
Capre, e becchi molto riu- eriti dagli Egittij 115	Caualli guardati da Castore, e da Polluce 210
Caprari molte stimati 115	
Candaule vcciso da Gige 132	
Castore 150	
Caualli bianchi donati da	

Cauallo

T A V O L A

Cauallo fatto nascer da Nettuno che voglia dire	210	Cane animal di Marte	341
Caualli appartenuti a Nettun	211	Carro di Bacco	360
Caualli quattro gitati in mare a Nettuno	211	Casa detta Galea	361
Carro del'Oceano	214	Capro vittima grata a Bacco	374
Carro di Plutone	236	Cane con lari	375
Cassiteride isole, e suoi habitatori	241	Calumnia dipinta d'Apelle	393
Carna, e Cardinea Dea	246	Carro di Venere	447
Caron dipinto da Polignoto	257	Carri dati a gli Dei	447
Caduceo da Apollo donato a Mercurio	261	Callipiga cognome di Venere	450
Carro della notte	276	Carreni stauano sotto alle Donne	551
Caduceo accommodato al nascimeto del'huomo	282	Cerere per la Estate	39
Cani nõ andauano nei tempij di Hercole in Roma	293	Cerui grati à Diana	81
Capo di Medusa	318	Cerua sacrificata Diana	83
Cauall pegaseo	323	Cerui al carro di Diana	84
Cambise Re schernia certi simulacri di Dei	238	Cena di Hecate	91
Cani custodi di Vulcano	328	Cerbero	93
Caualli di marte	330	Ceremonia pazza nell'adorar Giove	140
Cauallo presso à gli Sciti vittima di Marte	333	Ceremonie vsate nelle nozze	163
Casa di Marte	333	Cerere	168
Cauallo fu ne gli stendardi Romani	339	Cerere detta Erinne, e in caualla	192
Cauallo sacrificato à Marte	241	Cerere perche detta Negra	191
		Ceremonie della Dea bona	197
		Cefiso in fiume	220
		Cerbero cane	234 233
		Cefisodoto	

T A V O L A

Cefisodoto Scultore se la pace nel grembo a Pluto	237	Cipselo Tiranno di Corinto	89 134
Cerere non volle maritar Proserpina ne a Febo, ne a Marte	265	Cizico cita, da Giove data in dote a Proserpina	90
Cercopi fratelli presi da Hercole	286	Ciembalo d'Iside che mostrasse	102
Cercopi perche mutati in Gatti Maimoni	286	Ciembalo detto Sistro	103
Cerbero legato da Hercole	291	Cicale d'oro portate in capo da gli Ateniesi	105
Cerimonie d'Hercole	310	Cicogna che intesa da gli antichi nutrisce il padre, e la madre vecchi, è posta da gli antichi sopra gli scettri	122
Ceremonie vsate nel far tre gua, o pace	339	Ciclopi 3. fabricatori del fulmine	130
Ceremonie d'Osiri	366	Ciglia guardate da Giunone	142
Cero occasion presso a' Greci piu giouane di tutti i figliuoli di Saturno e Dio come disegnato	401	Citeron Signor dell'Eubea	157
Cepi posti a piedi di molti Dei	459	Cintia cognome di Giunone	163
Cigno d'Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certe penne nel capo, che gli penetrano molto a dentro, quando è per morire, e come muoia, se piange, o canta morendo	50	Cibele	168
Ciclopi uccisi da Apollo	67	Chiaue data alla gran Madre	172
Cinocefalo dagli Egittij adorat	59	Cibelo monte in Frigia, que fu nutrita Cibele	180
Chiaue perche donata alle donne	88	Cibele onde detta	180
		Circe innamorata di Glauco	207
		Circensi giochi celebrati in honor di Nettuno	210
		Cipselo, e sua arca	218 252 274
		Chiaue	

T A V O L A

Chiaue in mano à Plu-	Cigni dati à Venere	448
ne 234	Clusio Giano	39
Cipresso albero tristo 238	Cleomene, vn de' Capitani	
Chimera mostro, e monte	d'Alessandro Magno, or	
della Licia 250	dina la caccia de' Cocodri-	
Cigogna sacra alla Concor-	li, come traggesse da gli	
dia 269	Egittij denari	59
Cillenio 273	Claudia Vestale	175
Cilli che siano detti da Gre-	Cloto	253
ci 273	Corone delle Muse	47
Ciato ucciso da Hercole 289	Coruo d'Apolo creduto in-	
Ciuetta è su l'elmo a Miner-	douinar molte cose, pre-	
ua 308	uede, e predice la pioggia,	
Ciuette ad Atene 306	e lsereno 49	
Cornacchia amata prima, e	Colomba su la spalla d'Apol-	
poi odiata da Minerva. &	lo 75	
accusò le figliuole di Ce-	Corona di Febo 75	
crope 306	Colomba scorta di Parteno-	
Ciuetta che significhi, è vola	pe, quando andò ne cam-	
ta a Hierone su l'hasta, ve-	pi Napolitani 75	
de di notte benissimo 306	Compagne di Diana 80	
Cipselo e sua arca 327	Colpa de sacrificij crudeli di	
Cipiselo e sua arca. 335. 356.	cui fosse 82	
Ciro portò in guerra vn'A-	Corna de Buoi attaccate nel-	
quila d'oro con la'le aper-	tempio di Diana, nell'A-	
te sopra vna lunga haf-	uentino, e de Cerui ap-	
ta 340	pesi in tuti i tempj di Dia-	
Cisso è l'Hedera presso a	na in Roma, fuor che nel	
Greci. 359	l'Auentino 83	
Cissare che significhi 359	Corna de Buoi soleno appen-	
Cisso fanci illo, amaro da	dersi à Diana nell'Auen-	
Baccò, e conuerso in he-	tino 83	
dera 360	Corno d'idonitia 127	

* * Corno

TAVOLA

Corno di douitia non di capra , ma di Bue secondo alcuni , della copia, e sua esposizione d'Acheloo	127	Greci	387
Coltello detto Cario	132	Colonna bellica	304
Corna di Quercia presso à Romani	139	Cornacchia scacciata da Minerva in man di Minerva	314
Conuerfioni di Giove	141	Corazza di Minerva	321
Cornacchia chiamata nelle noze	160	Commodo Imp. crudele, & insoléte voleua essere chiamato Hercole	322
Conocchia con la lana, & il fuso quando incominciò a portar seco la sposa	162	Corona di Gramigna honoratissima	342
Coribanti sacerdoti della grand Madre	171	Como Dio de Conuiri	346
Corona murale a chi si daua	179	Corni vsati nel sacrificio di Bacco	350
Consuale festa	210	Coro d'Ariadna	353
Censo Dio	210	Corone di Bacco	359
Corno di douitia leuato ad Acheloo che significhi	223	Corfali Tirreni cangiati in Delfini	434
Calore di Plutone	231	Contra le donne auare	45
Corona di Plutone	231	Core fonte della vita	430
Cocito fiume	245	Conca marina data a Venere	445
Corone delle parche	253	Colombe vccilli di Venere	447
Corona della pace	265	Crocodillo come offerto al sole da gli Egittij dato al sole	51
Concordia Dea, e suo disegno	265	Crocodilo nelle'Egitto adorato	59
Color della Fede	268	Cresce secondo il corso della Luna	103
Cornice vcl della Concordia	269	Creator degli Egittij	119
Corno del sonno	277	Craside fiume	169
Cotile che dica presso a		Cribo	

TAVOLA

Cribro di Bacco	355	trodotti	42
Cunina Dea	168	Dedalo fe prima d'ogni al-	
Cubo	178	tro statue cò piedi l'vn dal	
Cupido Dio	311	l'atro distanti, & a ple gli	
Cupido celeste	414	occhi alle statue prima	
Cupido, con Mercurio, e con		d'ogni altro	63
Hercole	421	Dei fuggono da Tifone in	
Cupido nel tempio d'Escula-		Egitto	103
pio in Corinto, con la for		Deuerra Dea	114
tuna	433	Dei picipali de gl' Arcadi	190
		Dei del mar come fatti	200
		Delfini cari a Nettuno	208
		Delfino Re de pesci	208
		Dercero Dea, e fatta graui-	
		da senza saper da chi	216
		Dee bianche	239
		Detto poggio onde così chia-	
		mato	239
		Decima parca	252
		Dei con l'huomo nascente	
			282
		Demone con l'huomo nas-	
		cente	282
		Dei quasi tutti ebbero	
		Oracoli	305
		Democrito volea ch'il mon-	
		do fusse gouernato a ca-	
		so	316
		Detto di demostene	317
		Dei legati da Romani, e per	
		che custodi delle Città	
		chiamati ne' fori	336
		Desiderij humani quasi infi-	
		niti	

D	
Amia, & Auxesia, Ge-	
nij del paese d'Epi-	
dauro	17
Danao contende con Gela-	
nore in Argo del Principa	
to della città, edificò va tē-	
pio ad Apollo Liceo	49
Dafne amato da Apollo	53
Dei consenti, antichi non ha	
bitauano i vn luogo solo	4
Dei de' Romani di legno	18
Dei de' Germani	7
Dei perche d'effigie huma-	
na	9
Dei de gli Sciti	6
Dei vili, e plebei, fatti in si-	
militudine di diuersi ani-	
mali, fatti in forma di	
huomo, e di bestia	18
Dei hanno i piedi di lana	32
Dei de' gli Antichi come in-	

TAVOLA

niti	426	Gioue qual sia	157
Dei tutti maschi, e femine	551	Dite, e Plutone	231
Dio non ha figura	4	Dio delle Mosche	293
Dionisio Siracusano cò qual motto coprìsse i suoi sacri legij.	44	Dio de Mercanti	274
Diana quasi deuiana, Fasel- lina in Roma, con sui sa- crificij passata da Romani a Lacedemonij	80	Discordia fra quali Dei pos- ta, cacciata del ciel da Giove, non fu chiamata alle nozze di Peleo, e Te- ti	335
Diana intesa per Luna	83	Discordia còe disegnata	335
Diana	80	Dionisio onde detto	
Diana detta Lucina, partori- ta da Latona, subito aiutò la madre a partorire i fra- tello Apollo	87	Dipintura di Appelle	348
Diana presso a gl' Elei nel tempio di Giove Olim- po	85	Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giove	39
Diana Triforme, Triuia, Trigemina detta in Roma Nottillucca	89	Due caualli dati dall'Aurora da Homero	79
Didone sparce le simulacre ac- que di Auerno	90	Donne si fan rosse, creden- do diuentar piu belle	139
Diana cacciatrice	93	Domiduca cognome di Giu- none	163
Diana cangiata in Gatto	103	Dei significare piu cose	180
Diphra libro de Giove	131	Dori	202
Dipintori, e Scultori anti- chi predeuano spesso da Poeti, & talhor da se dis- gnauano le statue de gli Dei	135	Done scacciate dalle ceremo- nie di Hercole	293
Discordia fra Giunone, e		Done sole in Tracia entraua no nel tempio d'Herco- le	293
		Done accusate e difese	301
		Doni de figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte	315
		Draghi dati a Cerere	186
		Due mani congiunte che fig- nificassero	267
		Due	

T A V O L A

Due cose mirabili fra le date
a gli huomini da Dio 297

E

E Brezza sacramento di
Bacco 353

Eclissi della Luna 100

Eaco Giudice dell'infer-
no 228

Echo amata da Pan, che sia
vdita replicar da Lucretio
in alcuni luoghi sei, e sette
volte, inamorata di Nar-
ciso 111

Echo replicaua, in vn porti-
co de gli Elei sette volte 111

Echo figliuola dell'Aria, e
della lingua descritta da
Aufonio 111

Echo descritta da Monfi-
gnor Barbaro 111

Egida portata da Gioue 131

Egida onde detra 318

Ega figliuola del Solle 318

Ega in greco suona Capra 318

Elemèti adorati da gl'Egittij
s'èa farne imagine alcuna 8

Elementi fatti Dei 42

Eleusine feste, misterij 189

Eleusine Dee vedute starli in
publico da Num. filosofo,
che Dee fussero intese 190

Elmo d'Orco, e Plutone 233

Elmo di Minerua 298

Eloquenza, e sua forza 283

Elmo d'Orco 320

Eleusine Dee con Bacco 369

Elementi maschi, e femi-
ne 462

Empusa fantasma d'Hecca-
te. 95

Endimione amato dalla Lu-
na, hebbe della Luna 50 fi-
gliuole: studiofissimo dele
cose del Cielo 102

Enosigeo, 213

Encelado dipinto nel manto
di Minerua 322

Eolo Re de' Venti 217

Beono ouer Licinio cugin d'-
Hercole ucciso da figliuo-
li di Hipocoonte 287

Epicuro dicea, che'l mondo
a caso era gouernato 216

Ercina compagana di Proser-
pina 71

Ercina giuoca con Proser-
pina 199

Eridano fiume, è il Po 222

Esposirion di Saturno 26. 29

Esculapio doue adorato 67

Esculapio come portato

Roma inprigionato da
Minos, risuscita Glau-
co 70

* *

3

Escala

T A V O L A

Eufculapio Cotileo	287	Faccie di Giano che signifi-	
Esculapio nutrito da cani	180	chino	36
Eterni. còpagna à Demogor		Facella in mano a Diana	88
gone, descrita da Boetio		Fauno Dio	101
con gli Dei immortali	19	Fauno come dipinto	113
Etoipi si dipingeano col mi-		Facelle cinque inanzi alle	
nio	140	spose	155
Eteocle mori per suo mèrito		Faue legume impuro	193
252		Fauna Dea	196
Eteocle di Beoetia fu il pri-		Fato	252
mo, ch'ordinò, che le gra-		Fantaso , ministro de' sog-	
tie si adorassero	470	ni	278
Euriloco facciò vn gran ser-		Fatiche d'Hercole	291
pente di Salamina	187	Faci accese mandate auanti	
Eurinome figliuolo di Pro-		agli esserciti	304
reo, chi fosse e doue focce		Fama. Fame due	330
adorata	215	Falloferi	371
Ero vento	218	Fascio di fieno sopra vna lun-	
Eurinome diuoratore de' cor		ga pertica fu ne gli stan-	
pi morti	235	dardi Romani	339
Eumenide	239	Fauore con la fourtuna, ti-	
Euriale vna delle. Gorgo-		mido	407
ne	320	Fato che sia	467
Euandro sacrificata a Vulca-		Fenici crederterro Giano ef-	
no	328	sere il mondo	36
Eutimo scacciò il Genio rio		Fedra amante da Teseo	242
de Temesi	382	Fere mostruose in Libia	248
Enuento buono	410	Fede come disegnata	267
Eufrosina	470	Ferro da cui prima adopera-	
		to	328
F		Feciale sacerdote	339
F Auola di Saturno	27	Festa di Mrate e di Miner.	343
Faccie di Giano nell'ani		Felicità come disegnata.	409
ma humana	37	Felice	

T A V O L A

Felice chi sia	409	Fochi altrimenti detti Vitel-	
Feste di Vnere Ericina in Si-		li marini	215
cilia	447	Forza del parlare	273
Figliuoli di Saturno	29	Fobetore ministro de' fog-	
Fidio Dio de' Romani	125	ni	278
Fidia perse l'essempio del		Forba ricchissimo d' Armen	
simulacro da se fatto di		ti	279
Giove Olimpico d' Ho-		Fortu. col' hnom nascete	282
mero	134	Folica vccello d' Hercole	289
Figure pileate	152	Fourtuna perche biasma-	
Fiamma pura che significaf		ta	383
se	185	Fourtuna due	384
Fiumi stimati Dei	219	Fortuna col corno della co-	
Fiumi con le corna	222	pia, gouernatrice delle co	
Fiumi descritti da poeti di-		se humane	384
uerfamente	223	Fourtuna buona, e ria	387
Fiumi dell' inferno	244	Fourtuna posta a sedere da	
Figura quadra di Mercurio ,		Apelle disegnata da Cebete ,	
perche	272	e da Galeno, e da Pacu-	
Fiori vsati ne' conuiti	346	uio	397. 398
Figure offerte a' Lari	375	Fourtuna buona	399
Flammeo velo delle spose	155	Fourtuna come fatta da gli	
Forculo Dio	35	Sciti, diuetro con gli Ime	
Forestieri sacrificati a Diana		peradori	402
nella Taurica regione	81	Fourtuna presso agli Elei, in	
Fonte del Sole	135	Egira citta dell' Acaia, col	
Fourtuna del popolo Roma-		corno della copia, e Cupi-	
no	160	do, gioue uole ad Amo-	
Flora Dea	185. 195	re	404
Focolare onde detto	184	Fortuna come' disegnata la	
Flora chi fusse	195	medesima ch' Iside, per la	
Flora moglie di Zefiro	220	Luna	407
Flegetonte fiume	244	Fonte di Cupido presso a' Ci	
		ziceni	

* * *

T A V O L A

ziceni	422	G	
Forza d'Amore	432	G Animede coppie di	
Fortezza vera qual sia	316	Gioiue	44
Frigia Dea	172	Gallo di Apollo	50
Fraude	397	Gallo d'Esculapio	68
Fraudolenti	397	Gatto vede di notte	103
Fulmine di Sumanò dato a		Gallo fiume della Frigia	173
piu Dei.	129	Galatea onde cosi detta	203
Fulmini di tre colori	129	Galatea sopra vn carro	203
Fulmini di tre maniere	130	Gallo con Mercurio	274
Fulmini detto trifulco	130	Gallo dedicato a Marte	341
Fuso, e conocchiaportata dal		Giudei non hebbero simula-	
la sposa	156	cri	5
Fuoco, & acqua a appresenta-		Giano chiamato in tutti sa-	
ti alla sposa	156	crificij	33
Fuso, e conocchia di Tana-		Gianala verga fugaua le stre-	
quil custodita cò riueren-		ghe d'intorno	35
za in certo tempio a Ro-		Giano, è il Sole	36
ma	162	Giano creduto essere il Cie-	
Fuoco Dio de Persiani	209	lo	41
Furie infernali	238	Giano stimato Dio de'prin-	
Furina Dea	239	cipij , e delle Calende-	
Furie perche tre, che s'inten-		padro della pace, e della	
dano	242	guerra	41
Furie a chi seruissero	244	Giani furo detti gl'archi tri-	
Furie con l'ali	245	onfali	41
Furia in gufo, ò in ciuetta	245	Giouinezza descritta dall'Al-	
Furie quattro	245	ciato	44
Fune di capelli tira il simula-		Giouanetti Spartani battuti	
cro nel tempio d'Herco-		auanti il simulacro di Dia-	
le	294	na asperissimamente	82
Furore che sia	332	Giouinettò, ò Verginella sa-	
		crificati a Diana in Pa-	
		tra	

TAVOLA

tra Città dell'Acaia	83	gaudagnare	121
Giunenti al carro della Lu-		Giustizia posta presso a Gio-	
na	85	ue	122
Giunone intesa sotto il no-		Giuramenti come dati	124
me di Lucina	87	Giano con quattro faccie	38
Giove creduto il maggior di		Giove Horcio	125
tutti gli altri Dei, detto		Giove di che nutrito in Cre-	
Re, e Signor dell'univer-		ta, adorato perche non	
so, & ottimo, e Massi-		nuocesse, in forma di fan-	
mo	105	ciulo, con le corna in ca-	
Giove perche inteso da gli		po, & con le saette in	
antichi: secondo Seneca		mano presso ad vna cap-	
siede sopra il loto, è tutto		ra	125
inteso da platonici per, la		Giove con gl'ornamenti di	
nima del mondo detto da'		Bacco, disegnato da Policle-	
Latini, perche gioui	106	to	128
Giove descritto da Orfeo, è		Giove custode, statore, con	
fatto primo, & vltimo		seruatore	129
di tutte le cose, si potea		Giove fatto senza fulmi-	
chiamar prouidēza, Natu-		ne	132
ra, e Mondo	106	Giove portò Bacco vn tem-	
Giove Liceo	107	po attaccato al fianco,	
Giove con le corna di Mon-		parturiente, labradeo	133
rone sedente come dise-		Giove de' Leontini, e gli altri	
gnato	116	Dei andati dall'Oceano à	
Giano alle porte del Cielo	33	conuito	134
Giove con due occhi nel tem-		Giove fatto in guisa di Pira-	
pio di Minerva presso a		mide presso à Sicionij	135
gli Argiui con 4. orecchie,		Giove in forma di Montone	
con tre occhi	121, 122	Ammon in Egitto	137
Giove detto marino da Or-		Giove Ammon in Grecia	
feo, e da Echilo detto Re		disegnato da Cleri con	
del mare, ha tre Regni da		vna quercia, si mostrò ad	
		Hercole	

TAVOLA

Hercole vestito d'una pelle di montone	137	Giasone ingrato a Medea	197
Gioue cō corona di Re fatto roso	137	Giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e do- nò duo caualli a Castore, e Polluce	211
Gioue, e sue conuerfioni	141	Giunon Signora delle porte delle città	212
Giunone detta Lucina, mog- lie di Gioue	142	Giudicij dell'inferno, perche falsi	229
Giunone con belle braccia	142	Ghirlande di Plutone	238
Giunone con l'hasta, creduta Dea delle ricchezze	145	Ghirlande di Narcisso fatte alle furie	238
Giunon col capo auolto in vn panno, e con lo scet- tro in mano	146	Giunone commanda alle fu- rie	244
Giunon col pomo granato	148	Gioue commanda alle furie stiglie: & infernali	244
Giunon chiamata sposa in Beotia	155	Giunone stigia, & infernale	244
Giunone sposa sedegnata cō Gioue	156	Giuramento dell'acque sti- gie inuiolabile,	244
Gioue come si placò con Giunone	156	Gioue scacciatore di mos- che	293
Giunon Febreuale, sospita a- dorato in Lanuuio	158.159	Giganti come descritti, & if- posti	322
Giunon con vna sorbice in mano, ritrouatrice del ma- trimonio iugale	159	Giunone legata da Vulcano	327
Giugatino Dio	163	Giunone come ingrau idò di Marte	329
Giunone Interduca, Domi- duca. Vnxia, Cintia.	163	Gioue giacque con proserpi- nà, cangiato in serpète	352
Giunone Dea Verginese	163	Ghirlande trouate da Bacco	359
Gioue nutrito dall'Api	180	Genio nume, dopio, di Augu- sto co	
Giardini Seruiliiani	180		

T A V O L A

sto' co' l'ari, del prencipe, deluoghi	378	Gratitudine de' Romani ver so l'ocche	146
Genio del populo Romano	380	Gratie con Giunone	149
Genio cartiuo, rio apparso a Casio da Temesi scaccia- to	382	Gran madre	167
Giustitia come disegnata, ve de il tutto	391	Gran madre detta Berecin- tia	172
Giudicij, quali hanno da es- sere	391	Gran madre portata di Fri- gia a Roma	174
Giustitia, e calumnia dipinta da Apelle	393	Gran Dee	190
Gioco	451	Grifi con Minerua	300
Germani non hebbero sta- tue, ne tempj	7	Gorgone	318
Gemelli come disegnati nel le cose del cielo	150	Gorgone isole	320
Glaucia sorella di Plutone	29	Gramigna sacrata a Marte	342
Glauco figliuolo di Minos	70	Gratie con Venere	451. 465
Glauco tornato in vita d'Es- culapio	70	Gratie di cui figliuole piu gouenette dell'hore	466
Glauco Dio Marino	200	Gratie quattro, perche com- pagnie di Venere, due, tre, co Mercurio Bacco & Apol- lo	468
Geometria trouata da Mer- curio	272	Gratie nude, e vestite	47
Greci sacrificauano agli Dei senza nominarli	7	Gratie nella destra mano ad Apollo	471
Grane amata da Giano	35	Gratie esposte in casa Colon na in Roma	474
Gratie nella destra mano d'Apollo	48		
Greci sacrificati a Diana nel la region Taurica	82	H	
		H ASTE date a molte ima- gini de gli Dei	143
		Haste adorate	145
		Hasta premio de' vittoriosi in battaglia	145
		Hasta	

T A V O L A

Haſta mandata con vn occiſo ala ſepoltura in Athene	145	Helice nutrice di Giove	125
Haſte col pileo in cima a Roma	152	Hercole donò ad Onſale la fune di Hippolita	132
Harpie	245	Hercole poppa Giunone, è odiato da Giunone	158
Haſdrubale fuggia da Scipione con vn ramo doliuo in mano	263	Herbe molte nel tempio della Dea Bona	196
Harpocrate col perſico	312	Hercole traſſe dell'inferno Cerbero legato	235
Haſta di Minerna	317	Herebo padre dele parche	253
Habito delle donne d'Africa	318	Hermi da chi prima fatit	272
Harmonia moglie di Cadmo	452	Herme ornamento commune atutte l'Academie	272
Hercole nel foro Boario in Roma de Foceti	18	Hercole poco differente da Mercurio come adorato da' Franceſi	283
Hebe Dea della giouentù, ſenza ſtatua nel tenpio, dedicato in Corinto a lei	44	Hercole eloquentiſſimo	283
Hecate	89	Hercole piu forte, e piu gagliardo aſſai di Mercurio, fra le Meuſe, Minerua, e Mercurio	283
Hecatombe	89	Hercole, e Mercurio ſopra gli eſſercitij nel Dromo de Lacedemonij	283
Hecate adorata ne' crocicchi delle vie triforme, adorata piu che gli altri Dei in Egina	91	Hercoli quanti	289
Hecate Demonio maligno padrona de' rei Demoni, facea vedere a' miſeri certo fantaſma, col capo di ſparuiere	93	Hercole Melampigo	285
Hegia nutrice di Giove	125	Hercole armato	286
		Hercole ſcritto da filiguoſi d'Hippocoonte	287
		Hercole beuitore	289
		Hercole mangiatore	289
		Hercole forte d'animo, per lo ſolè, per lo tempo	291
		Hercole	

T A V O L A

Hercole, & Apollo alle mani per lo Tripode	294	Hore con Giunone	148
Hermathena	297	Monore	307. 311
Hecuba, e sua oblatione a Minerva	321	Horra Dea	312
Hedera cōsacrata a Bacco	346	Hore stagioni dell'anno	348
Hedera, perche data a Bacco	359	Horo	366
Hedera pianta d'Osiri	359	Hore dette da Horo	366
Hermipoli città d'Egitto	368	Horo come disegnato	366
Hercole, con Mercurio, e Cupido	421	Hore con Venere	451. 465
Historia quando cominciò	27	Hore Dee alle porte del cielo quante siano	466
Himeneo chi fosse, Dio	160	Huomini marini	202
Hippopotamo, e sua ingratitude, & empierà	123	Huomini scaciati dalle ceremonie della Dea Bona	293
Higeia figlia d'Esculapio	71	Huomini, e Donne salutariche	320
Hippolita amazzata d'Hercole	132	I	
Hippomene, & Atalāra giacerò insieme in vna selua consacrata alla Madre degli Dei	171	I Sole de' beati	229
Hippopotamo che sia	225	I Iside pianse Horo suo figlio	366
Hippocoonte co' figliuoli vciso da Hercole	287	Ifigenia nella Taurica regione, sacerdotessa di Diana Taurica, offerta in sacrificio à Diana, liberata da Diana	81
Hierone mandò a donare vna Vittoria tutta d'oro, à' Romani	337	Ifigenia libera Oreste, e se ne fugge con lui	82
Homero, & Hesiodo furono intorno a 400. anni auanti Herodoto	7	Icaro padre di penelope	165
		Imagine della Dea bona	197
		Ibi	282
		Imagine dell'ano	20
		Imagine di Saturno con tre capi, significatrice de' tre tempi	26. 29. 31
		Imagine	

TAVOLA

Imagine di Giano	33	Imagini de' Penati	375
Imagine del Sole	44	Inuētori de gl'arnesi di guer	
Imagine delle Muse	47	ra	133
Imagine della Salute	72	Incantatrici di Teflaglia	54
Imagine d'Apollo in Elefati		Insegne proprie di Gioue	139
nopoli	77	Inaco fiume	222
Imagine dell'Aurora in Ate-		Insegne de Romani alla guer	
ne	79	ra	339
Imagine di Diana	80	Inuidia, Ignoranza	393
Imagine di Gioue presso a		Io amata da Gioue detta Isi-	
Martiano	120	da da gli Egittij	95
Imagine di Venere in Pafò		Iride nuncia di Giunone	147
de gli Dei senza forma		Iride per voce di Giunone	
d'huomo altro animale	135	mena vna furie ad Herco-	
Imagine in forma di ombili-		le	245
co	135	Iride nuntia di Giunone e di	
Imagine di Giunon presso a		Gioue.	260
Martiano	147	Ira ha maggior forza in noi	
Imagine della Concordia		di molti & altri effetti	332
con la cornacchia	160	Isole delle sirene	206
Imagine d'Himeneo	165	Iffedoni, popoli della Scitbi	
Imagine della gran Madre		a, adorauano vn teschio	6
in vna me daglia di Fausti		Iside moglie d'Osiri	57
na	178	Iside genio dll'Egitto, come	
Imagine di Nettuno in certe		disegnata in Egitto, godu-	
medaglie	312	ta da Gioue, intesa per la	
Imagine dello spauento da-		terra, col corpo pien di	
Corinti dedicata a figliuo		pope murata in Vacca	95
li di Medea	215	Iside sopra le nauigationi co	
Imagine di Vulcano	328	ronata d'Abrotano	96
Imagine di Marte	329	Iside appare in sogno a Tele-	
Imagine di Sileno trouata		tusa col ciembalo in ma-	
in vn sasso rotto	349	no	98
		Iside	

T A V O L A

Iside apparfa i sogno ad Apuleio	99	da serpenti	317
Iside pianse Horo suo figlio	366	Lari Dei	374 375
Interduca cognome di Giunone	163	Larario, Lararij del'Impe.	374
		Alessandro	427
		Lacci de gl'Amori	3
		Lettere Egittie	168
		Leuana Dea	171
		Leoni, e lor natura	171. 179
		Leoni perche dati a Cibeles nutrirono Cibeles	186
		Leggi di Cerere	193
		Legumi distribuiti da cerere	206
		Leucosia Sirena	233
		Lettera da gl'Antipodi portata dal vento.	244
		Lete fiume	285
		Leucopigo, chi detto	294
		Leberi	
		Lepore si confa all'Amore, mangiato fa la persona bella	425
		Leonza piu feroce del Leone	435
		Licurgo non volea, che ad huomo, o ad animale alcuno fosse Dio assemigliato	5
		Libij non ebbero ne' primi tempi alcuna statoa, o tempio, od altare	6
		Limentino Dio	35
		Lira in mano di Apollo	45. 48
		Liburna	
L			
LA luce de gl'occhi del gatto scema, e Latona conuersa in Lupa	48. 49		
Lauro d'APollo coronaua gli poeti, e gl'Imperatori, ha in se non so che di diuino, atto a far vedere il vero ne' sogni creduto assai giouare alla fantasia ha certa virtu occulta di foco, fregato con l'heder fa foco, abbruciato fa gran rumore	53		
Lauro dato a la Luna	92		
Lasciuia descritta da Filosseno, Eretrio.	116		
Lari Dei	184		
Larentia	195		
Lamie	248		
Lamia innamorata di Gio.	248		
Lachesi	253		
Lauro segno di vittoria	339		
Laro, ò Folica vccello d'Hercole	289		
Laocoonte, e figliuoli, vccisi			

TAVOLA

Liburna naue adorata da Germani per Ifide	98	Luna quando creduta scendere nel l'inferno perche detta Hecate, e Triforme	91
Ligia Sirena	206	Luna tirata in terra con incanti	100
Lione Redelle Fere	209	Luna cagion del flusso, e riflusso del mare	140
Lissa quarta furia	245	Lunette portate à piedi da gl'antichi Romani	104
Libitina era Venere	255	Luperci, e Lupercali feste	159
Lira da Mercurio donata ad Apollo	261	Lotta figliuola di Mercurio	272
Lingua consecrata a Mercurio	274	Lucerna di Minerua	305
Licinio, o Econo cugin d'Ercole	287	Lupo col silenzio	374
Lioni dati a Vulcano	328	Lupo portato da Romani, per insegna alla guerra	314
Lisandro vinse gli Ateniesi due volte	341	Lupo animal di Marte	341
Lisimaco perche fatto con le corna	352	Luno Dio de Parti	462
Luculo, e suoi poderi, ornatissimi di statue, e pitture	12	M	
Lupo pche dato ad Apollo	48	M Affili della Francia adorauano i tronchi degli alberi	
Lupo ha buon occhio	48	Marcelo portò le statue da Grecia a Roma	
Lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scorperse il furto delle cose sacre fatto nel tempio di Delfo	49	Marcello biasmato si vantaua d'hauer prima d'ogni altro dimostrato à Romani d'ammirare le belle cose della Grecia	
Luna aiuta il partorire	87	Materia de simulacri	
Lucina piu antica di Saturno secondo, che fosse secondo alcuni vna delle parche secondo chi	87	Marco Liuius ruppe Asdrubale	
Lucina incoronata di Dittamora	88	Marte inteso per alcune proprietà	

T A V O L A

prietà del Sole	63	Megera	238
Macchie della Luna	92	Menippo Cinico, e sua pa-	241
Magia dannata da Roma-		zia	241
ni	101	Meragita Dio	255
Marcia Romana grauida sen		Messaggieri delli Dei	260
ti vccidersi il parto nel		Mercurio nuncio di Gio-	
ventre dal fulmine	130	ue	260
Matrimonio, introdotto da		Mercurio, e suo officio	260
chi, e come dipinto	160	Mercurio come disegna-	
Manie Dee	239	to	261
Mano consecrata alla Fe-		Mercurio mandato da Gio-	
de	268	ue a Calipso . conduce	
Marte tenuto da' Romani		Priamo nel capo de' Gre-	
fuor della città	324	ci, ad Enea, con penne,	
Marte con Venere	464.465	col capello alato	269
Marte, e sua dispositione ,		Mercurio Inuentor di tutte	
come nacque	329.330	l'arti	271
Mano aperta fu ne gli sten-		Mercurio mostrò a gli Egit-	
dardi Romani	339	tij le lettere, e le leggi	271
Marte giacque con la ma-		Mercurio disegnato da Ga-	
dre	343	leno	272
Marsia, vn de' fatiri , ministri		Mercurio Dio de Mercatan-	
di Bacco	355.356	ti	274
Marsia scorticato da Aplo,		Mercurio col Gallo	274
chi fosse	356.355.	Mercurio perche sbarbato ,	
Macaria figliuola d'Herco-		con tre capi. ha curà de	
le	409	pastori	278
Machinatrice cognome di		Mercurio inteso per lo So-	
Venere	455	le	281
Menfa del Sole	60	Mercurio dagli Egittij ado-	
Membri genitali adorati in		rato	282
Egitto	116	Mercurio, & Hercole sopra-	
Melissa nutrice di Giove	125	gli essercitij	284

		Medusa	

V T O A V L

Medusa chi fosse ,vna delle	Minerua si valse dell'elmo
Gorgone	d'oro
Menade, Bassare, e Bacce,	Ministre de'sogni
fur dette le sacerdotesse	Mingro, o Miode Dio delle
di Bacco, di che si vestiuano	mosche presso a Greci
	Miode Dio delle mosche
Membro virile apparso in	presso a Greci
casa di Tarquin Prisco	Minerua Dea della pruden-
Melito, e Timagora, sidi-	za
rupò per amore.	Minerua come fatta, arma-
Mercurio, & Hercole con	ta per gli Greci contra
cupido	Marte
Mercurio con le gratie, Bac-	Minerua come nata
co, & Apollo	Minerua con la sfinge, e con
Minerua che sia secondo	Grifi
Porfirio	Minerua detta Pallade
Mitridate assediò Cizico	Minerua detta Trittonia, on-
Minaccie fatte a tutti gli	de così detta
Dei da gli incantato	Minerua detta Bellona, e
ri	Bellona in che differen-
Misterij tenuti occulti	ti
Minerua spiega il fulmine,	Minerua con la conocchia
Mitcoli del fulmine	
Messenij due giouani, si finse	Minerua con la ciuetta
ro Castore, e Polluce per	Minerua con Talari cinque
ignare i Lacedemonij	
Minerua Signora delle for-	Minerua con l'ali a piedi
tezze	Minerua si dilettaua di tre
Minos Giudice dell'infer-	stranissime bestie, come
no	vestita
Minos figurato da Dante in	Minerua nume principale
forma di bestia, che signifi-	de gli Ateniesi
fichi	Minerua fenatrice di caual-
	li

T A V O L A

li	323	tempio d'Hercole in Roma	293
Minerua, e Vulcano posti insieme e Vulcano numi d'Atene	323	Monete de gli Ateniesi come fatte	323
Minerua detta vrbana, dipinta su le porte delle cit- ta	324	Monio Dio	305
Minotauro portato da Ro- mani per insegna alla guerra	330	Morpho	459
Minerua sempre vergine	344	Muse dette alcune volte Sire- ne, di chi figliuole, quan- te	45
Mida prese vn Sileno con l'o- dor del vino	349	Muse perche dipinte, che si teneno per mano	47
Misterij, e cerimonie di Bac- co	353	Mulo al carro della Luna	84
Minerua gitto via la piuma	356	Mula di quali animali nas- ca	85
Mirro dato a Venere	449	Mutino Dio	163-371
Moltitudine di Dei	2	Musica trouata da Mercurio	272
Medo trouato da Persi per mandar tosto le nouelle delle cose	10	Muse col sorino	274
Moltitudine di pitture, di statue	11	Muse sono spesso le medesi- me con le ninfe	349
Montone dato al Sole	51	N	
Morte di Saturno	67		
Montone rimero da gli Egittij	137	Aue del Sole	51
Mogli de sacerdoti portasse- ro	185	Natura come rappre- sentata da gli Antichi	96
Morta Parca	252	Naue d'Iside	96
Morfeo, ministro de'Sog- ni	278	Narcisso fior grato à mor- ti	258
Mosche non andauano nel		Narcisso dato à Bacco	360
		Naue di Bacco	361
		Nealce dipinse la guerra tra Persi, e gli Egittij	135
		Nettuno in caualo	192

*** 2 Nettuno

TAVOLA

Nettuno Dio delle'Acque		Nouella del sacerdote d'A-	
20		pollo, sprezzator delle co-	
Neriede	202 207	se sacre	73
Nerco	202	Nodo d'Hercole	162
Nettuno primo domator de		Nouella della statua di Tea-	
Cavalli	210	gene, o Nicone	141
Nettuno detto Equestre	210	Nozze di Cerere	191
Nettuno Signor delle mura,		Nouella di Flora	195
e delle fondamenta delle		Nomi delle Sirene	206
città	312	Noto vento	218
Necessita Dea	253	Nomi delle Parche Nona	
Nessita Madre delle Par-		parcha	253
che	253	Notte madre delle par-	
Necessita con l'huomo nal-		che	253
cente	282	Nocchier dell'inferno	258
Nettuno con Minerua	323	Notte nutrice della morte,	
Nettuno detto Re	324	e del sonno come diseg-	
Nemesi chi fosse	390	nato	274
Nemesi detta Adrastie	388	Nome del Nume custode di	
Nemesi senz'ali	390	Roma da Romani occul-	
Nemesi la medesima che la		tato	337
giustitia	390	Nouella d'alcuni giouani	
Nicagora portò in Epidau-		ebri	360
ro Esculapio.	68	Numa non volea, ch'a Dio	
Nicone	141	potesse darli effigia alcu-	
Ninfe di Giunone	147	na	6
Ninfe marine	215	Numa ordinò in Roma la	
Nilo fiume come disegna-		religione	8
to	223	Numero pare, & dispare	
Ninfe madri de gli amo-		155	
ri	458	Numenio filosofo vide le	
Nomi del Sole	44	Dee Eleusine starsi in pu-	
Nouella d'Esculapio	70	blico come meretrici	190

O

TAVOLA

O

no

28

O Cchio di Giove	54	Origine de gli Dei, de simu-	
Occa consecrata a		lacrì	7
Giunone	146	Oro, argento, auorio, & al-	
Ocche perche tenute da' Ro-		tre così fatte materie, per-	
mani nel tempio di Giu-		che, non buone, per far	
none	146.147	simulacri di Dei	15.16
Occa in mano a Proserpi-		Oreste capìrò nella Taurica	
na	199	regione	82
Oceano, e sua imagine	214	Orbe della Luna habitato	
Oceano padre de gli Dei	214	non men che la terra pero	
Occhi di Minerua	297.307	pinion d'alcuni filosofi	92
Ocrisia serua di Tanaquil fat-		Ordine buono per giudicar	
ta grauida	374	l'anime	230
Occasione disegnata da Fi-		Orco	233
dia	401	Oro piouuto sopra i Rodia-	
Occasion con la peniten-		ni	237
za	401	Oreste forsennato si mangiò	
Ogni Cielo. ha la sua Mu-		vn dito della mano	239
sa	45	Oraculo di Mercurio	296
Oliuo alboro di Minerua	139	Oraculo dato a Giove	318
Oliuo segno di pace	263	Osiri ucciso dal fratello Ti-	
Oliuo dato a Minerua	305	fone, & Api il medesi-	
Opinione	307	mo	57
Olimpia ingrauidata da vn		Osiri a gli Egittij quel che	
serpente	363	Bacco à Greci	364
Opinion di Trimegisto in		Osiri in forma di sparuiere,	
torno à simulacri de gli		ucciso e sbranato da Tifo	
Dei	5	ne	365
Ope	168		
Ope mostrò a Sarurno d'ha-			
uer fatto vn Cauallo,			
quando partori Nettu-			

P

P Atulcio Giano	39
Partenope	75

*** 3 Papa

TAVOLA

Papanero significa le cit- tà dato alla Luna	92	cipali dell'Egitto, fatti col membro diritto	115
Pan Dio	107	Pandeno nipote di Fidia	134
Panico terrore	107	Pauone dato a Giunone d'o- ro dedicato da Adriano à Giunone	146
Pan creduto essere stato il primo, che suonasse la Co- chiglia, da' Tritoni por- tata	107	Parole che si vsauano di dire ne' matrimonij	161
Panico cruduto terrore, fu- gò Brenno, e Francesi in Grecia.	108	Partuhda Dea	163
Pan promise ad vno ambaf- ciatore Ateniese di tro- uarsi in aiuto de' Greci cōtra Persi ne' campi Ma- ratonij	108	Pauentia Dea	168
Pā descritto da Silio Italico perche con le corna, per che con la faccia vermi- glia, perche con la barba longa, perche con la pel- le maculosa	110	Pausania spauentato dalle Dee Eleusine	190
Pan perche con la verga pa- storale, perche con la fi- stula	110	Pan vide Cerere tutta mes- ta	192
Pan perche pelofo, di sotto perche con piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio	112. 113	Parche mandate a Cerere	193
Pan inteso da Platone, per lo ragionare, & come di- pinto da gli Antichi	113	Pale Dea de Pastori	194
Pan vn de gli otto Dei prin-		Palilia, festa che si fa a Ro- ma il di di natale	194
		Palemone Dio	209
		Partenope Sirena	206
		Pace nel grembo a Pluto	237
		Parche tre filanti	250
		Parche preste a seruitij di Plutone	252. 255
		Parche di chi nate	252
		Parche cantanti con le Sire- ne de gli orbi celesti	253
		Parche credute cosa del cie- lo cācelliere de gli Dei	255
		Parche disegnate in certa la- mia antica di piombo	257
		Pace Dea	264
		Pace amica di Cerere	265
		Palestra	

T A V O L A

<i>Palestra figliuola di Mercurio</i>	272	<i>me Sperchio</i>	220
<i>Palestra trouatta da Mercurio</i>	272	<i>Perseo uccide Medusa</i>	233.320
<i>Palate ucciso da Minerva</i>	302	<i>Perse dato ad Harpocrate</i>	312
<i>Pallade onde detta</i>	302	<i>Peplo veste di Minerva</i>	321
<i>Palladio</i>	302	<i>Pezzo di zendado fu tra gli stendardi Romani</i>	339
<i>Pallidezza adorata in Roma</i>	316	<i>Penati Dei</i>	375
<i>Pataici Dei de Fenici</i>	328	<i>Penitenza</i>	393
<i>Palagio di Marte</i>	336	<i>Penitenza con l'occasione</i>	401
<i>Papremo città dell'Egitto doue era adorato Marte</i>	343	<i>Peristera mutata in ucello</i>	447
<i>Pantere perche con Baccho</i>	356 161	<i>Pietre trenta quadre adorante</i>	6
<i>Pasij voleano che Venere, uscita del mare, prima a lor fosse apparsa, che ad altri</i>	445	<i>Pietra diuorata da Saturno, che non volle cedere a Giove</i>	27
<i>Pasitea</i>	470	<i>Pieride sfidarono le Muse a cantare conuerse in piche</i>	47
<i>Perfi non ebbero ne primi tempi alcuna statua, o tempio, od altare</i>	6	<i>Pitone ucciso d'Apollo</i>	48
<i>Perpetuità</i>	19	<i>Pietra presso a Fenici tenuta per l'immagine del sole</i>	54
<i>Pestilenza in Patra, e perche</i>	83	<i>Pietra de'Megaresi sotto il nome di Apollo</i>	56
<i>Penelope moglie d'Ulisse</i>	165	<i>Pico Dio</i>	101
<i>Pessinunte città principal della Frigia</i>	174	<i>Pilunno Dio</i>	114
<i>Perefate nome di Proserpina, chi partori</i>	199	<i>Pino dato a Pan</i>	116
<i>Pelco, e suo voto fatto al fiume Sperchio</i>		<i>Piti, amata da Pan, e mutata in pino</i>	116
		<i>Pino consacrata alla grand Madre</i>	172
		<i>Pietra del monte Sipilo miracolosa</i>	

* * *

T A V O L A

racolosa	179	Postuorta'	37
Piritoo vcciso da Cerbe-		Porte della guerra	39
ro	235	Poppa di Giunone	67
Piramidi d'Egitto	249	Porco sacrificato dagli Egit	
Pietre gittate alla statua di		tij alla Luna sola	90
Mercurio	246	Pourtuno contra gli spergiu	
Pioppa alberro d'Herco-		ri	124
le	292	Polluce	150
Pico vccello di Marte	342	Potina Dea	168
Pioppa alberro infernale	356	Porco sacrificata a Cere-	
Pica datta a Bacco	357	re	191
Pino per la fraude	397	Pomona moglie di Vertun-	
Piro fra le grazie, posta con		no	195
Venereda gli Elei	454	Polifemo innamorato di	
Plutone Re dell'inferno	228	Galatea	203
Pluton Dio delle ricchezze,		Po, detto Eridano con la fac	
perche Re de morti	231.236	cia di Toro	222
Pluton per lo Sole	233	Polifemo vccise Ati	222
Pluton detto orco	233	Polinice mori per desti-	
Plutone con che in mano,		no	252
come disegnato nel tem-		Porgere altrui herba fu seg-	
pio di Giunope in Gre-		no di confessarsi vinto	263
cia	234	Pomi granati segno di Con-	
Pluto Dio diuerso da Pluto-		cordia	269
ne in mano alla Fortuna,		Porta de' sogni nell'antro	
in quanti modi disegna-		d'Anfiarao	277
to	237	Porte de' sogni presso a Vir-	
Pluto in mano alla Pace	264	gilio	277
Platano dato al Genio	380	Porco portato da Romani	
Pluto posto con la fourtu-		per insegna alla guerra	339
na	386	Poeti coronati di lauro, e di	
Porte del cielo due	33	hedera	348
Portune	34	Prometeo adorato	10

Pregihere

T A V O L A

Pregibere descritte da Homero come fatte	33	lò il fuoco dal carro del sole, diede al mondo l'arti	323
Principi viue imagini de gli Dei	36	Proteruia era detto certo sacrificio	329
Prouerbio presso a' Greci, di colui c'ha quattro orecchie	54	Proserpina partori Bacco in forma di Toro	352
Prouerbio Cangisi piu ch'Empusa	95	Priapo nato di Bacco, il medesimo che Bacco	369
Priapo, e Venere presidenti alla congiuntion de gli sposi	163	Priapo come fosse fatto	371
Priapo detto Mutino	163	Priapo Dio de gli horti come vestito	372
Prema Dea	163	Proserpina presa per la meta della terra	463
Proportion decupla fra gli elementi	180	Pudore adorato per Dio	165
Proserpina Dea	185	Publio Munatio, perche imprigionato	355
Proserpina rapita da Plutone, che significhi	188		
Proserpina, di chi nata	199	Q Vercie dorate	7
Proserpina significante le biade	199	Q Quercia molto utile	157
Proteo custode, e pastore delle bestie marine eletto Re dell'Egitto, perche di auerse forme	215		
Proteo signor dell'isola Carpato	215	R	
Prometeo	229	R Adamanto iudice dell'inferno	228.230
Proserpina con Plutone	233	Religion perfettion principal de gli huomini	1
Prometeo ambasciatore a Giove	273	Rea	168.180
Prometeo ito in cielo inuolò il fuoco dal carro del sole, diede al mondo l'arti		Re Egittij che portassero in testa	215
		Rifuggitti al tempio d'Hebe in Corinto erano liberati	
		*** & d'ogni	

T A V O L A

d'ogni supplicio	45	Platonici	32
Rifo di Giove	67	Saturno in Italia	25
Ricchi, e potenti simili al		Saturno per lo tempo	26
pauone	146	Saturno cangiato in caual-	
Romani stettero 170. anni		lo	32
senz'alcun simulacro di		Saette d'Apollo	48
Dei	6	Sacerdotessa di Diana figiac	
Roma stimauano molto l'o-		que con vn suo amante	
pere delle arti Greche	8	nel tempio di Diana in	
Romani curiosi in cercar		Patra	83
molte statue, e pitture	11	Sacrificij d'Hecate ne' crocci	
Romani perche dauano a		chi delle vie	91
Calendè di gennajo a' nu-		Satiro menato a Silla, vedu-	
oui magistrati alcune		to da S. Antonio	114
foglie di lauro	54	Satiri d'isole velocissimi de-	
Rose di Giunone	157	scritti da Luciano, e da Fi-	
Rosor nel gli amanti	431	lostrato	114
Romulo, e Remo nutriti		Satiri non andauano in cie-	
da' lupi	180	lo mai	115
Romani non teneano nelle		Satiri fatti col membro di-	
città quei numi, i quali		ritto, còpagni di Bacco	116
pensauano esser preposti,		Satiri come dipinti	113
alle cose noceuoli	324	Samo detta Partenia	155
Rose date a Venere, come di		Sacrificio di Giunon giuga-	
uentate vermiglie di bian-		le	160
che	449	Sacerdoti della gran Madre	
		castrati	173
		Sacerdoti della gran Madre	
		deti Galli	173
		Sagario fiume	174
		Sacrificij senza fuoco non si	
		faceuano mai	185
		Sacrificij della Fede	268
		Sacrificio	

S

Saturno riceuto da Gia
no à parte del regno 25
Saturno con piedi legati,
quando si scioglieua 32
Saturno perche inteso da

T A V O L A

Sacrificio di Vulcano	328	Sciti faceano tempio, alta-	
Sacrificio de Sciti a Marte	333	re, e simulacro a Marte so-	
Scarauaggio dato al sole	51	lo	333
Scarauaggio stimato assai	53	Sciti han carestia di legna	
Squaraggi come riparino		grandissima	333
alla lor progenie, tutti		Seruch introdusse il culto	
son maschi, non hanno		de'simulacri	9
fraloro femine	53	Serapide	31
Sciti fecero tempio, altare,		Seuerita vsata da cambise	
e statua a Marte sola-		cōtra i sacerdoti d'Api	58
mente	6	Serapi adorato in Egitto, o	
Scarauaggi simili al sole	53	Serapi onde fu detto	58
Scettro posto in man del		Serapi inteso per lo sole in	
Creator dagli Egittij	118	Egitto, in reso per la Ni-	
S cure d'Hippolita posta in		lo	63
mano ad vn simulacro di		Serpente dato ad Escula-	
Gioue, portata, e guarda-		pio	68
ta come cosa sacra da'Re		Serpenti famigliari ad Escu-	
de Lidi	132	lapio	71
Scultori, e dipintori antichi		Serpenti segno di sanità, seg-	
prendeano spesso l'escēpio		no della salute nelle meda-	
delle statue da' poeti	132	glie di Antioco	72
S cure chiamata in giudi-		Serpenti stimati di natura, di	
cio	141	uina col capo di spuiere	179
Scilla innamorata di Glau-		Segno di nobiltà	146
co	201	Serui al Pilco, segno di liber-	
Scilla mostro marino rap-		tà	152
molti de compagni di		Semirami nutrita da gli ve-	
Vlisse	206	celli	180
Scilla geloso di circe	207	Serpenti, perche dati a Cere	
Scettro di Plutone	233	re di Salamina	186
Scifo vaso d'Hercole	289	Sesoftri Re dell'Egitto	189
Scudo di Minerua	316	Semirami da chi partori-	
		ta	

TAVOLA

ta	215	Sirene vinte dalle Muse nel	
Serpente, e non cane in inferno	236	canto	47
Seuere Dee	239	Simulacro del Sole in Fenicia	54
Serpenti pche col caduceo	261	Simulacro d'Apollo in Assiria	60
Serpente di Minerua	317	Simulacro di Serapi in Alessandria, in Tebe città dell'Egitto	65
Setone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano	325	Simulacro d'Esculapio	67
Senacherib Re degli Arabi cōtra Setone	325	Siriga lodata di bellezza d'Onuidio	81
Seleuco Nicanore perche fatto con le corna	352	Simulacro di Diana nell'Acaia, e nell'Arcadia	84
Seuero fece far due fourtune per gli figliuoli	402	Simulacro di Diana rapito in Sicilia da Verre, e di Lucina in Acaia	88
Seleno fiume facea scordare ogni amore	421	Simulacro di Diana, nell'Arcadia	88
Sfinge in Etiopia, e il Gatto Maimo ne come disegnata	249	Simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento, basciato nella gola, e nel auantoto	91
Sfinge con Minerua	301	Simulacro di legno, d'Hecate fatto da Mirone, con vna faccia sola, & col resto del corpo à guisa di trōco	92
Simulacri perche fatti in diuersi modi	13	Simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di Leon.x.	96
Simulachri di legno	15	Simulacro d'Iside	96
Simulacro di vn tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argog	17	Simulacro d'Iside col capo cinto	
Simulacro in Assiria, che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser congiunto insieme	42		
Simulacri delle Muse in Roma	47		

T A V O L A

cinto di vn serpente	98	antichi crudeli, piaceuoli	
Sistro in mano d'Iside di che		Iodano Vlisfe	204
materia faceuasi	103	Simulacro di Hercole	284
Silvano come dipinto, per-		Simulacro d'Hercole presso	
che da gli antichi creduto		a gli Eritrei	293
essere quel peso che tal-		Sigaleone	312
hor sente chi dorme	113	Simulacri di Marte	333
Silvano molestaua le Don-		Sileno pedagogo di Bacco	
ne di parto	114	con l'odor del vino disse a	
Sileno, e suo tempio in Gre-		Mida, meglio essere all'h-	
cia	116	uomo morir presto, che	
Siringa amata da Pan, e mu-		viuer lungamente	349
tata in carne	116	Simulacro di Minerua, che	
Simulacro di Gioue nel Pi-		battea Marsia	356
reo d'Atene	118	Sicca ninfa, amata da Bacco,	
Simulacro di Gioue offerto		e mutata nel fico	360
da Cipfelo tiranno di		Simulacro di Nemefi, fatto	
Corinto	134	da Fidia	390
Siria Dea	143	Simulacro di Venere presso	
Simulacro di Giunone, in		a gli Elei	445
Algo	157	Simulacro di Gioue Ammo-	
Simulacro posto al pudor-		ne in Egitto	445
re	166	Sole ha maggior froza di tut-	
Simulacro della grand Ma-		ti i corpi celesti nelle cose	
dre in Frigia	174	create	42
Sipilo monte in Frigia	179	Sole, e stelle di che si nutris-	
Scilia gratissima a Cerere	188	cano	50
Simulacro di Cerere nell'Ar-		Sol vede il tutto	54
cadia,	191.192	Sole era in Persia il maggior	
Sirene come fatte, figliuole		Dio che fosse adorato, di-	
di Achelao, e di Callio-		pinto, che tenesse vn bue	
pe	204	con la mani, col capo di	
Sirene come dipinte da gli		Leone vestito alla Persi-	
		ana	

T A V O L A

ana, adorato da Persi, in vno antro	56	Spofi non s'accompagnauano, se non di notte	155
Soro detta fu la sepoltura di Serapi	59	Sposa passaua sopra vna pelle di pecora	155
Sosipoli Dio	124	Sposilegati insieme	159
Sole come fatto presso a Fenici	135	Sposa Romana come andaua a marito	162
Sonno con le Muse	274	Spauento	314
Sonno Dio	274	Stendardi portati da Pilato in Giudea con li'Imaginè di Tiberio fecerero turbare i Giudei	3
Sonno con l'ale, e giouane	276	Statua di Sernirami	9
Sogni	277	Statue, alle quali si potean leuare, e mettere le teste	12
Sogni vani attaccati sotto ad vn'olmo	278	Statue hauute in gran rispetto, perche nude	12.13
Sonno presso a' Cimmerici popoli in Lenno, presso a gli Ethlopi, in Arabia	278	Statue portate in volta, da chi sprezate	15
Soldati di Mario uccisi da vn'Gorgone	319	Statua di Giove in Populonia, fatta di vite, d'Apollo dedicata da Danio, d'Esculapio fatta di vite	17
Spelunca dell'eternità	24	Statue preziose, passate dall'Africa in Italia di diuersi metalli, e materie	18
Sparuiere d'Apollo, inteso da gli Egittij per Osiri cioè per lo sole, detto da Homero veloce nuncio da Apollo, già portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti vn libro scrito a lettere rosse intorno al culto de gli Dei	56	Statue col capo, e col petto solo	18
Sparuiere consecrato al sole	95	Sterculio	26
Sparuiere dato a Giunone	146	Statua fatta da Numa a Giunone	32

Stagiopà

TAVOLA

Stagioni dell'anno	39	Statua di Giunone, fatta da policleto in Corinto	148
Statue di Giano in Roma, oue praticauano gli vsurai	41	Statua di Vesta fatta da Scopas	180
Statua d'oro d'Esculapio	44	Statua di Cerere	185
Statua della Dea della gioventù	44	Statua di Cerere fatta da Prassitele	188
Stromenti dati alle Muse	47	Statua di Cerete in Sicilia	188
Statua gradissima consecrata ad Apollo	62	Stendardi due stesi da' Romani a certi tempi di guerra	210
Statue fatte al Sole da gli Egittij	63	Statua di Nettuno con l'aratro, e col carro, pres'a gli Elei	212
Statua da Apollo fatta da Prassitele	73	Statue de' fiumi	222, 223
Statua da Apollo col topo	74	Statua del tebro di Roma	223
Statua di Lucina pres'a gl'Ateniesi	87	Statua del Nilo nel tempio della pace in Roma, di Vertuno	225
Statua d'Hecate in Apollino poli	95	Stigia palude	244
Statua d'Iside in Egitto	96	Strofade isole	249
Statua di Giove in Grecia presso a gli Elei molto spaventosa	123	Streghe nate dell'arpie	246
Statue senz'occhi, e senza mani in Tebe	123	Statua della Pace in Atene	264
Statua di Gione d'auorio fatta da Fidia	134	Statue di Mercurio gustate in Atene	272
Statue di Giove coronate di quercia	139	Statue di Mercurio	273
Statue di Giove coronate d'oliuo	139	Statua d'Hercule in Roma	289
Statua d'Iside coronata con penne di sparuiere	146	Stimula Dea	312
		Statua di Minerua con l'hasta	317
		Seteno	

TAVOLA

Steno vna delle gorgone	320	Grecia	211
Statua di Persea nel tempio di Minerva	320	Talete Milesio assegnò al' lac- qua il principio di tutte le cose	214
Statua di Seton Re nel Egit- to	325	Tagliarsi i capelli per darli a Fiumi	220
Statua di Marte legata pres- so a Lacedemonij	336	Talari di Mercurio	261
Stafile ninfa, amata da Bac- co, e cangiata in vite	336	Tacer necessario	312
Statua della Fortuna, fatta da Bupalò	384	Tacita Dea	312
Strali d'amore	393	Tarquino abbruciò l'arme de' Sabini vinti in honor di Vulcano	328
Subigo Dio	163	Talia	220
Suspicionè	393	Teschio d'Asino d'oro adora- to da certi Giudei, e da gl'i stedoni	6
Suadela nel tempio di Vene- re in Megara	454	Teste due di ferro in Perga- mo, consacrate à Bacco	18
T		Tempio in Roma alla Dea Cardinea	34
T arquino prisco dimo- strò prima d'ogni altro à Romani il far simulacri di Dei	8	Tempio di Giano in Roma	38
Tarquino fece affogare in mare certo Marco Tulio, e perche	14	Tempio dedicato in Roma alla Dea della gioventù	44
Talassione chiamato da Ro- mani alle nozze chi fosse	161	Temperie dell'aria vien dal Sole	54
Tanaquil moglie di Tarqui- no prisco fece di sua mano vna bella vesta, a Seruio Tullo suo genero	162	Tesco se scolpire il Bue sopra le monete del tempo suo	57
Tarasippo Dio adorato in		Tetide hauea il Sole sul brac- cio destro, e sul sinistro la luce	78
		Tempio di Diana in Roma nel Palatino	88
		Teste	

T A V O L A

Teste tre d'Hecate	92	tuno	214
Tessali grandi incatatori	101	Teti, e suoi parti, e cognomi	214
Tempio di Pan Dio di Roma	107	Teti moglie dell'Oceano	214
Tempio fatto a Pan nella selua Partenia	108	Tebro cornuto	222
Testugini della selua Partenia attissime per farsene lire	108	Tempio delle Furie nell'Acaia	239
Tempio di Giove Olimpico	134	Teseo lasciata Ariadna, particon Fedra	242
Teagene	141	Tempio della pace in Roma fatto da Vespasiano	264
Tempio di Feronia	152	Teut	272
Terra creduta essere stata la prima di tutti i Dei	167	Tempio di Hercole in Roma	292
Terra perche detta madre	168	Tempio di Minerva in Corinto	305
Terra gran Madre, Madre de gli Dei, Ope, Cibeles, Rea, Vesta, Cerere	168	Tempio della virtu dell'Honore	307
Tempio della Terra in Grecia	169	Terrere, come fatto dagli antichi	314-315
Terra adorata da Germani	177	Teano moglie d'Antenore	322
Telefo nutrito da cerui	180	Terrere e Fama caualli del carro di Marte	330
Tempio di Vesta	182	Tempio di Marte presso agli Sciti come faceuasi	333
Teti	202	Tempio posto da Anfitrione all'Honore, & alle Ninfe	348
Tempij, & altari delle Sirene	206	Tempio della fortuna di Preneste	384
Tempio di Nettuno in Corinto	207	Tempio dedicato a Venere, in Roma, accioche ella riuoltasse gli animi delle lor	
Terremoto da Nettuno	214		
Tessaglia asciugata da Ner-			

* * * *

TAVOLA

lor Donne troppo licen- tiose, all'honestà	451	Tifone chifosse, e come dise- gnato, vinto da Ho- ro	356.368
Testudine, e sua natura	454	Timagora si dirupò per isde- gno e pietà	418
Tempij della Dea Suadela	454	Topi hauuti in veneratio- ne	74
Tempio delle Gratie presso a gli Ekei, nel mezzo alle piazze	470	Tori perche si castrino	86
Tifone pseguitaua gli Dei so- lamente		Toro Egittio consacrato al- la Luna, perche dato alla Luna	85
Tiberio si cingeva il capo di loro quando vdiua roma- re, per assicurarsi del ful- mine	54	Tortorelle consacrate alle Furie	245
Timpani perche dati a Ve- sta	180	Toit	272
Tiberiano	233	Topi mandati contra gli Arabi da Vulcano	326
Tifone	238	Topi odiati da gli Arabi, da gli Etiopi, e da Magi di Persia, quando ne campi moltiplicauano	326
Tideo abasciatore ad Eteo- lo, per Polmice	263	Tolomeo Filadelfo, e suo spettacolo	340
Timore	314	Trofonio, e suo antro, & oracolo	71
Timor non sempre noceuo- le, perche adorato da La- cedemonij	315	Tre faccie date ad Hecate d'Orfeo	91
Timor posto da Lacedemo- nij presso alla casa degli Efori	315.316	Trionfanti si faceuano tutti rossi col minio	139
Titani si stordiuano miran- do Ega	318	Trittolemo mandato per lo mondo da Cerere	190
Tirso di Bacco	356.359	Tridente di Nettuno, che significhi	201
Tigri tirano il Carro di Bac- co	356.361	Tritoni	201. 202
Tifone	364	Tritone	

T A V O L A

Tritone con la Buccina spauentò i giganti, che combatteuano con gli Deizoi	163	alla congiuntion de gli sposi	163
Troia, perche irreparabile	212	Vesta di Seruio Tullo posta nel tempio della fourtuna	162
Tripode che sia	294	Vesta	168
Tripode di Bacco	296	Veste due	181
Tritonia	302	Vestali introdotte da Numa	181
Trironi di palude	343	Vestibulo consacrato a Vesta	184
Trionfo ritrouato da Bacco	337	Vesta chiamata prima d'ogni altro Dio in tutti i sacrificij	185
Tullo Hostilio ordinò che si adorasse il timore in Roma	310	Venti	217
V.		Venti principali	218
Vasi di Febo	65	Vertunno Dio dell'anno	225
Vacca sterile sacrificata da' Romani alla Luna	85	Verga in mano a Plutone	233
Vacca negra sacrificata alla Luna in Cyzico	90	Vesti delle parche	253
Vacca di Pasta sacrificata da' Cyziceni alla Luna	90	Venere fra le parche	255
Vacca non potea sacrificarsi in Egitto	96	Venere dea della generatio- ne	255
Vasi due auanti Gioue	118	Verbena detta Verminaca	263
Vaticano Dio	168	Verbena segno di pace	264
Vagire pianto de fanciulli	168	Vesti del Sonno	277
Vasi di corno per bere	352	Verga del Sonno	277
Venere per la prima vera	39	Verità	296.307
Venere, e Priapo presidenti		Verità come depinta	307.308
		Venere con Vulcano	329
		Venere Dea della libidine se- còdo i naturali, ha la cura delle nòzie Giunone, la	

* * * * 2. Luna

TAVOLA

Luna, Proserpina, e Diana	Luna	462
vna sola, come nacque	Venere presa per la metà del	
443	la Terra	463
Venere come fatta, & adora	Venere isposta	464
ta in Pafos	Ufficio del Signore mostra-	
Venere adorata in Erice	to dagli antiehi nelle sta-	
monte della Sicilia	tue degli Dei	122
Venere perche muda, di Gni-	Viti grossissime	17
do, fatta da Prassitele,	Vitice, o Agnocasto	17
che nuota presso a Sals-	Vittime finte	90
soni	Vittime di Giove	140
Venere Callipiga onde det-	Via Lattea onde cosi fatta	
ta	157	
Venere detta Apostrofia	Vico giugario	159
Venere celeste, come diseg-	Virginense Dea, portata cō	
nata da Scopa, sopra v-	altri Dei la prima notte	
na testuggine fatta da	in camara de gli sposi	162
Fidia	Vittime della gran Madre	
Venere con Mercurio	177	
Venere inuentrice, e machi-	Vittime perche diuerso	191
natrice amata presso a La-	Vitelli marini sono le Fo-	
cedemonij, vincitrice, co-	che	215
me dipinta	Vittoria figliuola della sti-	
Venere in vna medaglia di	gia palude	244
Faustina press'a Sicionij	Vittoria in fauor di Giove	
come fatta, fatta da Tin-	contra Giganti	244
dro co' pie legati	Violenza Dea	253
Venere adorata delle gioua-	Via detta le sede de Cerco-	
ni honeste, nume com-	pi	286
mune a tutte le Donne,	Virtu Dea adorata in Ro-	
calua, barbata, e col per-	ma	307
tine	Virtu maschile	308
Venere la medesima che la	Vittoria con Minerva	321
	Vittoria	

T A V O L A

Vittoria senz'ale, in Roma nel Campidoglio	338	Vulcano perche inteso non potè mai congiungerfi a	
Vittoria come disegna- ta	339.340	Minerua	323
Vittoria Dea commune	340	Vulcano che fia zoppo	324
Vino inteso per Bacco	346	Vulcano.con topi	324
Vite albero di Bacco	360	Vulcano gittato giu dal cie- lo	327
Vitello squarciato nelle cere monie di Bacco	364	Vulcano slega la Madre Giu none	327
Vlisse sprezza le Sirene	204	Vulcano alla fucina	327
Vniuerso dipinto	119	Vulcano Re	328
Vnxia cognome di Giuno- ne	163	Vulcano legò con vna rete Venere,e Marte	328.341
Voluttà	310		
Voluptà Dea	311		
Vso de gli Dei antichi nel sepelire i morti	238		
Vulcano per linuerno	30		

Z

Z Ampogna di Pan	116
Z Zefiro marito di Flo ra	195.220

I L F I N E.



ALCOHOL

Alcohol is a common name for a group of compounds that are soluble in water and have a characteristic odor. The most common type of alcohol is ethanol, which is found in alcoholic beverages. Other types of alcohols include methanol, propanol, and butanol.

Alcohols are classified into primary, secondary, and tertiary alcohols based on the number of carbon atoms they are attached to. Primary alcohols have one carbon atom attached to the hydroxyl group, secondary alcohols have two, and tertiary alcohols have three.

Alcohols are used in a wide variety of applications, including as solvents, preservatives, and in the production of pharmaceuticals. They are also used in the food and beverage industry.

Alcohols are also used in the production of fuels and as raw materials for the chemical industry.

Alcohols are also used in the production of plastics and other synthetic materials.

Alcohols are also used in the production of dyes and pigments.

Alcohols are also used in the production of cosmetics and personal care products.

Alcohols are also used in the production of pharmaceuticals.

Alcohols are also used in the production of food and beverages.

Alcohols are also used in the production of fuels.

Alcohols are also used in the production of raw materials for the chemical industry.

Alcohols are also used in the production of plastics and other synthetic materials.

Alcohols are also used in the production of dyes and pigments.

Alcohols are also used in the production of cosmetics and personal care products.

Alcohols are also used in the production of pharmaceuticals.

Alcohols are also used in the production of food and beverages.

Alcohols are also used in the production of fuels.

Alcohols are also used in the production of raw materials for the chemical industry.

Alcohols are also used in the production of plastics and other synthetic materials.

Alcohols are also used in the production of dyes and pigments.

Alcohols are also used in the production of cosmetics and personal care products.

Alcohols are also used in the production of pharmaceuticals.

Alcohols are also used in the production of food and beverages.

Alcohols are also used in the production of fuels.

Alcohols are also used in the production of raw materials for the chemical industry.

Alcohols are also used in the production of plastics and other synthetic materials.

Alcohols are also used in the production of dyes and pigments.

Alcohols are also used in the production of cosmetics and personal care products.

Alcohols are also used in the production of pharmaceuticals.



LE IMAGINI CON
LA ESPOSITIONE
DE I DEI DEGLI
ANTICHI,



Raccolte già per M. VINCENZO CARTARI, Regiano,
dappoi reuiste dal medesimo, & in molte parti accresciute,
& hora con bellissime & accomodate
figure ristampate.



DI tutte le perfettioni date alla natura
humana altra non è che sia maggiore
della religione, ne piu propria all'huo-
mo, e perciò non fu gente alcuna mai
che di questa non partecipasse in qual-
che modo. E benchè si dica, che la ragi-
one principalmente fa l'huomo differen-
te da gli animali bruti, nondimeno si ve-
de che ancho innanzi à l'uso di questa la religione si mostra in ^{Religione} perfettione
lui, come che naturalmente accompagni l'animo humano, secondo ^{principale} perfettione
che diceua Tablico filosofo Platonico, ilquale vuole che certo lume ^{de gli huomini.}
diuino venghi à ferire gli animi nostri, e che in questi risuegli
vn'appetito naturale di bene, sopra delquale si discorre poi,
e se ne fa giudicio. Laquale cosa è stata posta da alcuni sotto
la sauola di Prometheo, come che quel fuoco diuino, colquale egli
diede vita al primo huomo, tiri di continuo à se per certe vie oc-
culte

culte le anime humane, e che queste parimente sentendo donde sono venute, e da cui hanno hauuto la prima loro origine, à quello naturalmente si ripolgino. E da questo anchora, dicono, viene, che quando qualche gran cosa si presenta di bene, o di male, subito prima che farne altra consideratione l'huomo alza gli occhi al cielo, e spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta, che di là su viene ogni bene, e ne voglia per ciò rendere gratie, e laude à chi lo mada, e che di là parimente si ha da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo dimanda humilmente in quel modo, che sono tutti effetti di religione. Laquale fa amare, e temere Dio, che non si puo fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innazi al discorso della ragione l'huomo à certo modo conosce e riuersisce Dio ilche lo fa differire dalle bestie, Nelle quali hāno ben voluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragioneuole, ma che habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. E però questa è tutta, e solamente de gli huomini. Et essi scortì da questa, hanno leuato gli occhi al cielo, e considerado la miracolosa dispositione de l'uniuerso, hāno detto essergli chi con infinito amore, e potere, e con sōma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, e ne ha continua cura. E fu questi chiamato Dio, pche è datore di tutti beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenne però ognuno sempre à questa verità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapochezza sua, e di dilettersene troppo, non guardarono più oltre che vedessero con gli occhi del corpo, e quindi presero occasione di credere che le Stelle, il Sole, e la Luna & il cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi furono i primi adorati così da Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare, e vuole che dal continuo mouimento che vedeuano loro fare, tirando il nome da certa voce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo da poi in modo, che molti huomini anchora furono giudicati Dei, e come Dei furono adorati parimente alcune bestie, & à tutti erano

Plutarco
nel dialo-
go detto
Grillo.

Moltitudine
dine di
Dei.

erano dritti diuersi simulacri, come fu anco fatto non solo alle Virtù, ma à gli Vitij anchora, dādo à ciascheduno di loro nome di Dio, e di Nume. A quelle pche fossero, presenti sēpre, e giouassero: à questi perche nō nocessero, e stessero lontani. Onde fu quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à modo suo, e non vi fu quasi alcuna delle attioni humane, dallaquale nō fosse nominato qualche Dio. Ne fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel volgo solamente, ma fra quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & vnico bene, qual diceuano esser causa di tutte le cose, metteuano poi vn numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur' anche, e ne domandauano alcuni Dei, altri demoni, altri Heroi, & à tuti dauano vfficio loro appropriati, e luochi distinti, si come era anco distinto il modo del sacrificio à gli vni, & à gli altri. Herodoto scriue che quelli di Egitto nominarono dodeci Dei solamente da principio, e parvero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, e le altre scienze anchora dallo Egitto, oue erano le tante celebrate colonne di Mercurio tutte piene di profonda dottrina e massimamente delle cose del cielo, segnata con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, lequali furono già à gli Egittij in vece di lettere, & erano dichiarate da i Sacerdoti, que quiuine erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fu Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici, che, come sono nella prima sfera dodeci figure di animali, che sono i dodeci segni del Zodiaco, così vi sono altrettante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro vita, e mouimento, e sono queste i dodeci Dei, Gioue, Giunone Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, e Cerere, daliquali voleuano che venisse il gouerno delle cose di qua giu. Questi medesimi Dei furono posti

Dei principali dodici.

**Dei Con-
fenti.**

etiadio da Romani partiti in sei maschi, & sei femine, detti Con-
fenti, perche erano consiglieri del senato celeste, e nulla si delibe-
raua senza loro, come si vede appresso di Homero, e de gli altri Po-
eti, che quando vi era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiama-
re il consiglio per deliberarne. Benchè ei deliberaua ancho souen-
te, e faceua da se solo, come i Poeti medesimamente ne hanno
scritto, e Seneca, nel libro secondo delle questioni naturali, oue
disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gio-
ue gittaua sopra de' mortali di sua testa, e senza il consiglio de li
altri Dei. Non habitarono poi in vn luoco, solo tuti i Dei, de gli
antichi ne stetterò tutti in cielo, ma la terra, e le acque tanto
de' fiumi, che del mare, ne hebbero la sua parte, ne tuti furono im-
mortali, per che i Semidei moriuano, di che fanno fede, dice Pau-
sania, molte sepulture de' Sileni, lequali si veggono à Pergamo in
Asia, e le Ninfe parimente moriuano. Si che ve ne fu di ogni sorte
de gli Dei appresso de gli antichi, come si puo vedere appresso di S.
Agoſt. nella citta di Dio da quello che ei riferisce di Varrone. Ma cò
tutto ciò si trouarono anco di quelli, liquali hebbero certa buona
opinione di Dio, come che egli fosse vn solo eterno, & inuisibile, e
perciò non hauesse figura alcuna, laquale chi cercha, dice Plinio,
nel libro secondo, troppo consente alla dapochexxa sua. Onde
Antistene capo della setta Cinica diceua, come riferisce Teodori-
to Vescouo Cirense, che Dio non si può vedere con gli occhi, per-
chè non è simile a cosa alcuna visibile, e perciò non bisogna pen-
sare di conoscerlo per imagine, ò statua, che di lui si facci. E Xeno-
fonte imitatore di Socrate còe riferisce Arnobio disse che be si co-
nosceua Dio essere grãde, e potete, poi che moueua tutto, e staua e-
gli sèpre immobile, ma nò si poteua però sapere di che aspetto fos-
se, ne qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane be-
sfandosi della vanità de' gli huomini che adorauano le statue fatte
da Pidia, da Policlete; e da altri scultori, diceua che se i caualli, i
buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, e le hauessero sapute
adoperare,

**Dio non
hafigura.**

adoperare, haurebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefate, di bue, e di cauallo, cõe gli hãno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo mostra Cicerone co alcune ragioni, oue disputando della natura de i dei fa parlare Cotta cõtra la opinione de gli Epicuri. Gli Giudei, quali tra gli antichi seguitarono la vera religione adorarono vn solo Dio, e quello risguardauano non nelle statue, o nelle imagini cõ gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume del la mète, quãto però l'humana natura lo cõporta. E come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empj tutti quelli, liquali fingevano la immagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla simiglianza de corpi humani, e percio ne tempj loro non haueuano statue, ne simulacro alcuno. Onde perche Herode Re di Gierosolima haueua gia fatto mettere sopra la porta maggiore del tempio vna grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani, come a furor di popolo, hauẽdo inteso che egli stava per morire, e la spezzarono e gitarono a terra, come recita Giosseffo, perche diceuano che era contra le leggi della religione, e de gli antichi loro, e che non bisognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di Dio. Ma la scontrarono male i miseri, perche Herode hebbe tanto di vita anchora, che gli fece pigliare, & abbrusciare viui. Suida riferisce, che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni stendar-di cõ la immagine di Tiberio, furono quelle genti tutte turbate, cõe ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non haue re immagine alcuna nella città. Il medesimo fecero etiãndio degli altri, di non volere simulacro alcuno, come Trimegisto, ilquale diceua, che mostraua di non credere, che i Dei fossero in Cielo chi voleua vederse ne le statue dinanzi dagli occhi, o di non si fidare che i voti suoi, & i suoi preghi potessero arriuare fin colà su, e che per questo furono fatti i simulacri, e chiamati Dei. Leggesi di Licurgo, ch'ei non voleua, che ad huomo, ne ad alcuno altro animale si potessero assimigliare i Dei, e che percio non se ne douesse fare statua, ne simulacro. Lattantio scriue, che furono già da prin-

Giudei n
hebbeno
simulacri

cipio adorati gli elementi da quelli di Egitto, senza farne alcuna imagine. E Numa secondo Re de Romani non voleua che si credesse poter si dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarcho. Onde stetero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali & humane. Gli Persi parimente, e quelli della Libia già ne' primi tempi non ebbero alcune statue, ne altari ne tempj. De gli Sciti scriue Herodoto, che benche adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue, Apollo, Marte, & altri, alliquali dauano nomi proprij alla lingua loro, non fecero però tempio, altare, ne statua ad altri che à Marte, come vederemo poi nella sua imagine, e pure sacrificauano à tutti in vn medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesima-
 mēte della Scithia, non adorauano altro simulacro che vn tescchio di morto, hauēdo, come recita il medesimo Herodoto, vn cosi fatto costume fra loro, che cui moriua il padre portauano tutti i parenti, et amici delle pecore, lequali ammazzauiano poi, e tagliauano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, e di queste carni tutte mescolate insieme del le pecore, e del morto faceuano gran cōuito, se le mangiauano tutte indifferētemēte. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, e la purgauano ben dentro e di fuori, si che restaua il tescchio solo tutto vñdo, e questo indorauano, e teneuano per simulacro, cui faceuano ogni anno solenne sacrificio, e Pomponio Mela, e Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere, e che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A ciò è simile quello che riferisce Suida di certa gēte della Giudea, la quale adoraua vn tescchio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo anno vn'huomo forestiero tagli. idolo tutto in minuti pezzi. Quelli della Masilia nella Gallia Narbonesē adorauano ne i consecrati boschi senza simulacro alcuno, se non che talhora faceuano riverenza à gli altri tronchi, non altrimenti che se in quelli hauessero

Tescchio
per simu-
lacro.

fero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. E ne i primi tempi dopo il diluuio gli huomini da bene, e giusti habitauano sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, e quelle haueuano in vece di santi Numi, e di sacratî tēpij, perche le quercie danno loro ghiade, onde viueuano, e gli copriuano dalle pioggie, e dalle altre ingiurie de i tempi. Descriuendo Pausania l' Acaia, mette, che in certa parte di quel paese furono da trenta pietre quadre senza altra figura, lequali haueuano, ciascheduna il suo nome di diuersi Dei, & erano guardate con molta veneratione, perche fu antico costume de i Greci di adorare cosi fatte pietre non meno, che gli simulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non ebbero i Germani statue, ne tempj, perche pensarono, che fosse gran male rinchiudere gli Dei fra le mura nel breue spatio di vn tempio; e che disdiceffe troppo alla grandezza di quelli tirarli alla piccòla forma del corpo humano. Ne metteuano nel numero de loro Dei se non quelli, liquali poteuano vedere, e dalli quali sentiuano manifesto giouamēto. questi erano il Sole, Volcano, e la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come scriue Cesare, ne vdirono pure nominare. Herodoto scriue che già da principio i Greci adorauano gli Dei, e sacrificauano loro senza nominarli, fin che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde siano questi Dei e se ad vno ad vno, o pure siano venuti tutti insieme, o siano stati tutti sempre, dice chē al suo tempo non si sa anchora, se non chē Hesiodo, & Homero, liquali furono circa quattrocento anni innanzi a lui, introdufero fra i Greci la progenie de i Dei con molti cognomi, & a quelli diedero diuersi arti, e varie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro haueffero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma dichiarmo pure insieme col medesimo Herodoto, chē lo tolsero da gli Egittij, perche questi furono i primi, che edificassero tempj, drizzassero altari, e mettessero statue. Come dunque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, cosi l' hebbero i Romani da i Greci l'uso

*Quercie
adorate.*

*Origine
de i Dei.*

delle statue, e fu quando Marcello prese Siracusa, perchè ei porto à Roma cio che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel suo trionfo, si ancho per addormetare la città, laquale fin' à quel tempo non haueua saputo anchora, che diletto porgesse la pittura, ne la scultura. Et perciò fu biasimato allhora Marcello da molti, prima perchè pareua che troppo soperbamente hauesse voluto menare sinagli Dei prigioni, facendo veder gli simulacri di quelli nel la pompa del suo trionfo: poi perchè haueua dato occasione al popolo di Roma auerzo, solamente à i trauagli delle guerre di darli alla dapochezza, & ad vn' ocio disutile, perdendo souente il tempo in risguardare le belle statue, & le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte, e de l'artificio, di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, e soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di essere stato il primo, che hauesse mostrato a. Romani di ammirare le belle cose della Grecia: & innanzi a lui haueua scritto Liuiio il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, e che perciò raccolsero dapoi con molta licenza le spoglie così delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano nell' Apologetico dicendo che la religione in Roma fu ordinata da Numa cò pouere, cerimonie, e senza simulacri perchè nò vi erano uco andati Greci, ne Toscani à farli, parue volere che Tarquino prisco fosse il primo, che, come Greco ch'egli era e benissimo intendete della vana religione de gli Ethrusci, mostrasse à Romani di fare gli simulacri de i Dei. V'ene dunque l'uso di questi da gli Egittij, e per mezzo de i Greci passò a Romani: ma come cominciase in Egitto è troppo difficile da sapere, tãto ne è stato scritta diuersamete. Lattario, dice che molti hanno creduto che le prime statue fossero fatte per quelli Rè, & huomini valorosi, liquali con prudenza, e giustamente haueuano gouernato gli popoli a loro soggetti, volendo questi, mostrar nelle statue la memoria che teneuano de i giusti Rè, e la riuerente affettione, che seruauano ancò dopo la morte verso quelli. Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conser

Origine
de simulacri

conservare con le statue la memoria delle piu degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quato rispetto hauuto chi operaua virtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch disceso della razza di Iasset figliuolo di Noe fu il primo che introduse l'adorare gli simulacri, e gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, liquali ei faceua adorare come Dei, e benefattori del modo. Vi furono ancho de i Re, che viuendo si fecero fare delle statue, & adorarle, come Semirami, laquale se non fu la prima, fu bene fra primi. Questa si fece scolpire in vna pietra grande dice sette stadij, che sono piu di due miglia Italiane, & ordinò che ceto huomini a guisa di sacerdoti l'andassero ad adorare con solenne cerimonie, offerendole diuersi doni, come a Nume diuino. Racconta Eusebio, che fu in Egitto vn'huomo ricchissimo, il quale, per rimediare al dolore che setiua per la morte di vn suo vnico figliuolo, ne fece far vna statoa, guardandola cō la medesima affettione che portaua al figliuolo: ode quelli di casa quādo sentiuano di hauerlo offeso, e perciò temeuano di qualche graue gastigo, correuano alla statoa, a quella si inchinauano, la adorauano, e chiedeuano perdono, e così era loro perdonato. Da che venne che offeriuano poi a questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come a quella, che era souente la saluetza di molti. E per lo effempio di questa ne furono poi fatte delle altre, alle quali, perche parue forse piu honesto, furono dati nomi di diuersi Dei: e così furono fatti simulacri di questi alla similitudine per lo piu de i corpi humani, no perche fossero gli antichi tutti così sciocchi, che credero, che i Dei hauessero il capo le mani, & i piedi, come gli huomini, ma perche, come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili a gli animi diuini, ne potendosi vedere quelli, ne questi vollero, che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse, come riferisce Eusebio, nel libro della preparatione Euangelica che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare, che come Dio è tutto mente e ragione, così gli huomini an-

Statoa mirabile

Dei perche di effigie humana

a s chora

Prome-
theo ado-
rato.

chora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo sia stato il primo che di terra habbi fatto simulacro di huomo, e che l'arte del fare le statue cominciassse da lui: dōde vñe poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che e di Dio, dicendo, che Prometheo hauesse fatto il primo huomo. Per la quale cosa egli hebbe parimēte τέπυ & altari come Nume diuino: e vno ne fu degli altari a lui consecrati nella Academia de gli Atheniesi come scriue Pausania nel primo libro, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con liquali in mano correuano l'uno dopo l'altro, e chi portaua il suo acceso fin d'ietro la città haueua la palma della vittoria, cedendo sēpre quelli che erano dināzi di mano i mano, se i lumi loro si estingueuano à quelli che veniuano dietro, ouero che portauano vn lume solo, e corredo se lo dauano l'uno all'altro, succedēdo sēpre quello che era piu vicino, à chi andaua innanzi à lui. Ne fu questa cerimonia, o giuoco che fosse, fatto solo in honore di Prometheo, bēche si legga che da lui fosse ordinato: ma di Volcano anchora, e di Minerva: ne correuano sēpre à piè, ma talhor anco à cauallo. Onde Adimato appressso di Platone volēdo persuadere à Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice che vedea su la sera il giuoco de caualli, liquali corredo si dāno l'accesa face l'uno l'altro in honore della Dea, che era Minerva. Et Herodoto raccontando il modo trouato da Persi di mandare psto le nouelle delle cose, che era come quella che vsiamo hoggi delle poste, quādo corre il pacchetto, dice il Francese, che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo, dice, che faceuano come fanno i Greci, quando corredo, e dādolasi l'un l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hāno detto alcuni che rappresentaua quello che fece Prometheo, quādo tolse il fuoco di cielo, e lo portò in terra, e che ciò fu così ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del viuere humano, nel quale quelli che vāno innāzi, cedono la luce della vita à quelli che vengono dietro: come disse Platone, ordinando le sue teggi, che gli huomini si douessero marciare per far

far figliuoli, accio che la vita, che essi hanno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimente. E Lucretio nel libro secondo parlando della successione de mortali, disse, che correndosi, danno l'un l'altro il lume della vita. Appressò de' Focefi fu uero certo piccolo tempio dedicato à Prometheo con vna statoa, laquale alcuni voleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiui allo'ncòtro erano certe grosse pietre di colore come di sabbia, e che redenuano odore simile à quello de i corpi humani, fu creduto piu vniuersalmète, che fosse di esso Prometheo, e che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli formò quel primo huomo, da cui venne poscia tutta la generatione humana. Laquale cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema, puidenza, dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mōde furono da principio create, e fatte. E poi fu questa adorata da gli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'vniuerso, & era la sua imagine di dōna attempata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statoe dal gran numero di quelle pche scriue Plinio, che in Rodò ne furono piu di tre mila, ne punto mäche in Athene, in Delfo, & in altri luochi della Grecia. E non furono i Romani in questo mächò ambiciosi de i Greci, pchioche hebbero tate statoe, che fu detto essere in Roma vn' altro popolo di pietra. E ne facenuano gli antichi le cōserue: ne delle statoe solamète, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere, fatte da pittori, e scultori eccellenti, e ne adornauano le case nō solo alla città, ma fuori anchora alla villa. Il che fu giudicato hauere troppo del lasciuo, e nō cōuenir alla seuera vita de' Romani: dde Marco Agrip. ne fece vna bella oratione, volèdo psuadere, che si mettessero in publico tutte le statoe, e tauole che stauano per ornamento delle priuate cose. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano à por-
dori

deri di Lacullo solamēte per vedere le belle pitture, e sculture che ei vi haueua. Alle quali faceuano luoghi à posta, come ne scriue Vitruuio dicendo, che hanno da essere grandi e spatiosi. Offeruano poi gli àrichi di fare le statoe in modo, che potuano ad ogni loro piacere leuarne via le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligula dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Rè, cominciò ad vsurparsi gli diuini honori, e comandò che a tutti i simulacri de i Dei, che per religione, e per arte erano risguardenoli, come quelli di Gioue Olimpico, & altri, fossero leuate le teste, e vi si mettesse la sua. E Lampridio medesimamente scriue, che Cūmodo Imperadore leuò il capo del colosso, che era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le statoe in publico haute in rispetto tale di chiunque, e fossero, che come cosa religiosa erano guardate, e nō era lecito leuarle, ne offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, e ne adduce l'esempio di quelli di Rodo, liquali benchè haueſſero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, e perciò l'odiasſero come grauissimo nimico, nondimeno non mosseno mai ne toccarano pure la sua statoa, che era appò loro in vno de più degni luoghi della città. E le statoe de i principi haueuano questo priuilegio, che era sicuro ogn' uno che fuggiua à quelle, ne poteua essere tratto indi à forza. Che nō valſe però al figliuolo di Marco Antonio, perche Augusto, come si vede appreso di Suetonio, lo fece trarre della statoa di Cesare, alaquale egli era fuggito per sua saluezza, e comandò che fosse ucciso. Esuroxo fatte vestite talhora talhora nude, ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabione fu il primo come scriue Liuiio, che in Italia facesse statoa dorata, laquale ei pose al padre Glabione. Alessandro Afrodiseo scriue, che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei, & de i Rè, nude, per mostrare che la possanza loro ad ogn' uno è aperta, e manifesta, e che sono, o debbono essere di animo sincero, e nudo, non macchiato

Statoe hanno
ute ingratia
rispetto

Statoe per
che nude

chiaro da vitij, ne coperto di inganni. E Plinio dice, che fu questa
 vſanza de i Greci di fare le ſtatoe nude, perche ſoleano i Roma-
 ni mettere loro indoffo le corazze almeno: concioſia che non fa-
 ceſſero da principio ſtatoe ſe nō à chi per qualche fatto iluſtre ha-
 ueſſe meritato, che di lui foſſe tenuta memoria. Il che forſe non
 fu offeruato poi ſempre, & à molti furono date ſtatoe per altro,
 che per lo proprio valore. Onde Catone no ſe ne fece mai conto, &
 à chi gli domandò vn di perche ei non haueſſe ſtatoa fra tanti no-
 bili pari ſuoi, riſpoſe, come recita Marcellino, che piu toſto vole-
 ua che gli huomini da bene dubitaſſero perche ei non l'auueſſe, che
 non oſaſſero dire perche l'auueſſe. Et Ageſilao parimente appreſſo
 de i Greci rifiutò l'honore delle ſtatoe dicendo, come riſerifce
 Xenofòte, nella ſua vita che quelle portauano laude à gil ſcultori,
 & à ſe l'operare virtuoſamete. Et erano portate in volta da glian-
 tichi Romani alle pòpe publiche, e ſolēni inſieme cō quelle de i Dei
 queſte ſtatoe de i Principi, e de gli altri huomini illuſtri, leuan-
 dole della piazza; oue ſtauano tutte, da quella di Scipione in fu-
 ori, che era leuata del Campidoglio, come ſcriue Appiano, perche
 viuendo egli haueua gia dato ad intendere al mōdo che ogni ſua
 operatione veniua da conſiglio diuino, e come che Gioue gli mo-
 ſtraſſe tutto quello che douea fare, ſi ſerraua ſouente nel ſuo tem-
 pio, che era nel Campidoglio, tutto ſolo, e percid quiui fu ritenu-
 ta anco la ſua ſtatoa, e guardata poi ſempre. E da queſte ſtatoe,
 & imag ini erano conoſciute le pieu nobili famiglie. Onde Mario
 perche era di famiglia ignobile, dice appreſſo di Saluſtio, nella gu-
 erra cō Giugurta che ei nō ha ſtatoe, ne imagini da mōſtrare de ſu-
 oi maggiori, ma che pud bē far vedere in quella vece gli honorati
 premij riportati dalle vintē guerre. Ma ritorniamo à gli ſimulacri
 de i Dei, liquali furono fatti in diuerſi modi ſecōdo che diuerſi era-
 no cioſtumi de i popoli, moſtrādo talhora in eſſi quello, à che era-
 no piu inclinati. onde Suida ſcriue, che quelli di Fenicia fecero gli
 ſuoi Dei con ſacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi
 foſſe

Statoe da
chi ſpre-
Zate

Statoe por-
tate in
volta.

Simula-
cri per-
che fatti
in diuerſi
modi.

Statue di
occulta
significa-
zione.

fosse piu ricco di oro fosse da piu de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credettero, che con le armi principalmente si tenesse le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statue de i Dei quello, che da loro desiderauano ottenere o che gia haueuano ottenuto, perche le faceuano souente per voto & il medesimo faceuano anco quasi sempre con gli cognomi, che dauano loro: ma le principali, e piu proprie erano quelle, che significauano la natura loro, e gli effetti, che da quelli erano creduti venire. Ne furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo gia la religione di que' tempi, anchora che fosse vana, e falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte si che i sacerdoti solamete le sapeuano, de gli altri erano credute semplicemente senza cercarne piu oltre di quello che à tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuiio, e di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di que' tempi, se fossero adati in luce, perche scopriuano forse la vanità di quella, furono d'ordine del Senato bruscianti in publico, accioche il volgo non ne sapesse altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontifice, e da gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. E Tarquino Rè fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, per che ne lasciò torre copia à Petronio Sabino. Da che verrà forse, che rimanghi talhora adietro la ragione di qualche imagine ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, e molti altri, daliquali ne ho tolto il ritratto, dicono spesso, o che nū vi è, o che la religione vieta loro dirla. Ma ciò sarà be di rado, perche quello che non ha voluto dire vno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi; e cosi ho fatto io piu che ho potuto. Seguitado dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, riferendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei,

Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri maritati, e disordinatamēte anchora per ciò vestirono le statue loro, Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la vita de i Dei essere simile à quella de gli huomini, perche gli haueuano acco fatti di effigie humana, e per ciò come essi viueuano sotto i Rè, così dissero, che fra quelli ne era vno. Lattantio poscia che per molti argomenti ha prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopa morte, soggiunge, che per ciò furono di diuerse età, chi fanciullo chi giouane, e chi vecchio, e che à ciascheduno fu data certa e propria imagine, pche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, e labito, che haueuano quādo morirono. E p questo acco si po dire, che siano state finte tante altre cose, lequali così si raccotano de i Dei de gli antichi, come apunto se fossero huomini. Et io ne dirò qualchuna secōdo che mi verra à proposito in disegnādo le particolari imagini di molti nellequali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio nel libro della Preparatione Euāgelica, togliēdolo pur' anche da Porfirio, dice che essēdo Dio vna luce purissima, che non può essere compresa da nostri sensi, fu fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: e d'oro parimente fu fatto, per mostrare l'eterno, e diuino fuoco, oue egli habita, e che molti facēdolo di pietra negra, voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de suoi tempi: conciosia che da piu antichi fossero fatti i Dei di legno come si legge appresso di Teofrasto, oue ei scriue della natura delle piante, che soleuano far li di cedro, di cipresso, di loro, e di bucco, e gno. qualch'uno anca della radice dell'uliuo. e Plinio scriue, che perche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statue de i Dei, e che in Roma ne fu vna di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue così: Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro, che la pietra fosse cosa troppo dura da farne gli Dei. e pēstauano

Materia
di simu-
la cri.

Simula-
cri di la-
gno.

uano, che l'oro, e l'argento fosse quasi fece della terra sterile, & infecunda, perche oue sono le minere di questi metalli, di rado uì nasce altro. e chiamauano gli antichi quella terra inferma, & infelice, la quale non produceua herbe, fiori, e frutti. perche essi, ne i petti de quali non haueua forza l'auaritia, non curauano piu di quello, onde potessero nodrirsi, e viuere. Platone parimente pare volere, che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche cosi scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei, non si dee fare di questa le loro imagini, ne di oro, ne di argento, perche sono cose, per lequali è hauuta inuidia à chi le possiede. Et à questo proposito Lattantio scriue che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre cose pretiose, facendo di quelle le sacre imagini, lequali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giu poi, e perciò non è buono da farne le statoe de i Dei, ne il ferro à ciò è buono, ne gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, e sono istrometi delle uccisioni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. E Pausania parimente dice, che ei crede, che ne primi tēpi tutti simulacri de i Dei, fossero di legno appresso de Greci, e massimamēte quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittij, perche era di legno vna statoa di Apollo in Argo dedicataagli da Danao, che fu antichissimo. E pareua, che non si trouasse alcuno de piu antichi simulacri fatto di altro, che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia, di hedera, o di loro. Ma di vliuo anchora ve ne fu qualch'uno, e fatto per cōsiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in que'tempi amauano meglio i Dei essere fati di legno, che di altra materia. Perciò che si legge appresso di Herodoro che quelli di Epidauro mandarono à dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di remediare ad vna grandissima sterilità, e fu

fu loro risposto, che faceſſero doi ſimulacri à Damia, & Auxesia (queſti erano i Demoni, o Genij, come vogliamo dire, del paefe) non di metallo, ne di pietra, ma di legno di vliuo non ſaluatico. Nel primo tempio, che fu fatto à Giunone iu Argo, le fu poſto vn ſimulacro di vn tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi ſimulacri di cipreſſo, liquali erano portati con ſolenne cerimonia, come ſcriue Liniio, à certo ſacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale paſſò in Italia. Et leggeſi appreſſo di Plinio, che in Populonia fu una ſtatoa molto antica di Gione fatta di vna uite ſola. e non è marauiglia, ſe però fu vero, che ſi trouaſſero uiti coſi grandi, e groſſe, che ne ſoſſero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medefimo Plinio ſcriue. E del Vitice auchora, che volgarmente ſi dimanda Agno caſto, fu fatta vna ſtatoa ad Eſculapio, come ſcriue Pausania, in certa parte della Laconia, oue egli della materia della ſtatoa fu detto Agnite. Di legno medeſimamente furono fatti i Dei da Romani, mentre che alla ſemplice pouertà furono amici. Onde Tibullo nell' Elegia 10. del libro primo, parlando à Dei domeſtici, chiamati Lari, dice parole, che queſto ſuonano in noſtra lingua.

Ne vergogna vi prenda, ſe ben ſete
Fatti di ſecco tronco:perche tali
Foſte pur' anco ne i felici tempi
De poueri noſtri anni, quando furo
La fede, la pietade, e la giuſtitia
Meglio offeruate aſſai, c'hoggi non ſono,
E ſur con grata pouerta adorati
Nelle pouere caſe i Dei di legno.

E Propertio, nell' Elegia 11. del libro quarto, fa dire in queſto modo a Vertunno della ſua ſtatoa.

Fatto ſenza arte fui d'vn ſecco tronco
E come pouerello Dio di legno

b

Innanzi

*Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Nella città, che mi fu sempre grata.*

Plinio scriue, che benchè il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica, come si po conoscere da l'Hercole, che fu consacrato fino da Euandro nel foro Boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne tempi de triumphi, non furono però dati à i Dei, ne a' tempj loro simulacri di altro che di legno, prima che fosse da Romani soggiogata l'Asia: dalla quale passarono in Italia le preziose statoe. perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo, per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, e di altri diuersi metalli; e per mostrarfi piu splendida, e magnifica verso quelli, dice Pausania che ella fece spesso venire l'auorio fina d'India, e da gli Ethiopi per farne loro delle statoe: e che di ferro anchora ne fu fatta qualchuna, come l'Hercole che combatte l'Hidra appresso de i Pocesi, ma che questo fu così difficile, che poche ne erano fatte dalle statoe di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti à vedere come cose marauigliose due teste di ferro consacrate a Bacco, l'vna di Leone, l'altra di Cinghiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Virgilio nell'Egloga settima promette a Diana farla tutta di polito marmo. e quiui Seruio auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statoe. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri à lui simili, che stauano per lo piu ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, o di altra simile materia vile, e gli altri piu nobili, come i Dei del cielo, di materia piu degna. Ne furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali: e di huomo, e di bestia insieme giunti anco talhora, onde se, come scriue Seneca, e lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui nella forma che erano fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto piu che in altro paese furono

Dei in si-
militudi-
ne di ani-
mali.

rono questi monſtruoſi ſimulacri, come ſi vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perche ſe bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti Eternità. tali i piu degni, e perciò fu creduto che la Eternità gli accompagnaffe ſempre: benchè il Boccaccio oue racconta la genealogia de i Dei, dica che la diedero gli antichi per compagnia à Demogorgone ſolamente, quale ei mette, che foſſe il primo di tutti i Dei, e che habitaffe nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di ſcuriſſima nebbia, coperto di certa humidità lanuſinoſa, come ſono apunto quelle coſe che ſtanno in luoco humido. Ma io non ho trouato anchora mai, ne viſto ſcrittore antico, che parli di coſtui. Però dico, che la Eternità ſtaua ſempre con quelli Dei, che erano creduti immortali. laquale chi ella foſſe dimoſtra affai bene col nome ſolo, che viene à dire coſa, che in ſe contiene tutte le età, e tutti i ſecoli, ſi, che ſpatio alcuno di tempo non la po miſurare: benchè ſi paſſa dire à certo modo, che ella ſia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trimegiſto, i Pitagorici, e Platone diſſero, che era il tempo la imagine della Eternità, perche queſto in ſe ſteſſo ſi riuolue, e pare che non ſe ne vegia mai il fine. Ma queſta ſi pò dire piu toſto perpetuità, perche, anchora Perpetuità. che non habbi mai fine, non poſſiede però interamente tutta in vn medefimo punto queſta ſua vita infinita, che è proprio della Eternità, ſecondo Boetio: ilquale dice, che, ſe bene paruo à Platone, che il mondo non habbi hauuto principio, ne ſia per hauere mai fine, ſi ingānauano però quelli, liquali ſeguitando queſta opinione lo chiamano coeterno à Dio, perche à dare il ſuo proprio nome alle coſe, hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è eterno, & il mondo perpetuo. Deſcriue dunque Boetio la Eternità, che ſia vn poſſeſſo preſentaneo di tutti i tempi, e queſta è propria di Dio, perche à lui non paſſa, ne viene il tempo, come a tutte le coſe create, anchora che qualchuna foſſe per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forſe non la cercarono gli antichi, quando diſſero eterni li ſuoi Dei, volendo

b z per

per ciò, intendere, che fossero immortali, & per non hauere mai fine, e che la Eternità fosse questa infinità di tempo. Onde Claudiano che largamente la descrive nel Panegirico secòdo delle laudi di Stilicone, fa che vn serpente circonda l'antro, oue ella sta, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si va girando sempre, hauendone tolto l'essempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda, perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che ha da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Sta vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & ha sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'uno homero all'altro. Ma vediamo tutto il disegno, che ne fa Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo.

In parte si da noi lunge, e secreta
 Ch'alcun mortal vestigio non v'appare,
 Ou'all'humana mente il gir si vieta,
 Ne vi ponno anco i Dei forse arriuare,
 Vna spelonca giace d'anni lieta,
 Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
 Laqual con modo, ch'unqua non vien meno,
 Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col fleuoso corpo cinge
 Vn serpe pien di verdeggianti squame,
 Qual ciò che troua auidamente stringe
 Come che diuorar'ei tutto brame,
 Ela coda si caccia in gola, e finge
 Di mangiar sèla con auida fame.
 Vassene in giro, e con l'usate tempore,
 Onde parti, cheto ritorna sempre.

Alla

*Alla porta con faccia riuerenda:
 E d'anni piena sta l'alma Natura,
 Come custode, che fedele attenda
 Chi vien' e va, con diligente cura,
 D'intorno volan l'anime, e che penda
 Ciascuna par con debita figura
 Dalle membra, ch'è lei son date in sorte,
 E stan con lei fina che piace à Morte.*

*Nell'antro poi, nella spelonca immensa
 Vn vecchio, c'ha di bianca neue asperso
 Il mento, e' l crine, sta, scriue, e dispensa
 Le ferme leggi date all'uniuerso,
 E mentre ch'è a disporre il tutto pensa,
 Con l'animo al bel ordine conuerso,
 Certi numeri parte tra le Stelle,
 Onde n'appaion poi si vaghe, e belle.*

*Con ordine immutabile prescriue
 A ciascuna, quando habbia à gir', o stare,
 Da che quanto tra noi e more, e viue,
 Ha vita, e morte. poi torna à guardare,
 E riueder come al suo corso arrin
 Marte, qual, bench' auez. o caminare
 Per via certa, va pur' à certo fine,
 Che così voglion le leggi diuine.*

*Come con certo passo giri intorno
 Gioue portando giouamento al mondo,
 Come la Luna si nasconda il giorno,
 E tosto muti il bel lume secondo,
 Come partendo sia tardo al ritorno
 Saturno horrido, mesto, & infelice,*

DE I DEI

*Quanto Venero bella, e dopo lei
Errando vada il messaggier de' i Dei.*

*E quando Febo all'antro si auuicina,
Subito ad incontrarlo la potente
Natura viene, e à gli altri rai s'inchina
Il bianco vecchio humido, e riuerente,
Allhora da se s' apre la diuina
Spelonca, allhor si ueggono patente
L'adamantine porte, e à poco à poco
Tutti i secreti appaion di quel loco.*

*Quiui i secoli sono di diuersi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciaschedun di lor tenersi
Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
Questo è di ferro, onde souente fersì
I mortali fra lor danni, e dispetti,
Di rame quello, al cui gouerno è stato
Il mondo tutto vn poco men turbato.*

*Ano ve n'è d'argento, che risplende
In bel seggio eleuato d'ogn'intorno,
Ma di rado tra noi mortai discende
A far di se il bel lume il mondo adorno.
Quello che più de' gli altri in alto ascende
E d'oro, e d'oro son quei ch'egli ha intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustitia, di clemenza.*

*E son gli anni beati, ch'a mortali
Apporteran felicitade immensa,
Allhor c'haurà pietà de nostri mali*

Febo

*Febo, che questi à modo suo dispensa,
 E farà, che dal Ciel spiegando l'ali
 La bella Astrea, di nuouo amor' accensa
 Di riueder il mondo, à star fra noi
 Verrà, senza più mai partirne poi.*

La descrizione, & il disegno di questoantro, o spelonca, che la vogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio, nel libro primo, che la Eternità va sopra à tutti i tempi, e perciò ella è di lunghe, & incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono su ne i cieli. E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur'anco al medesimo, perche in lei hanno hauuto già principio, e riuolgendo si in se stessi; paiono uscire da quella, e ritornare anco alla medesima. E farsi questo tacitamente, perche non ce ne auedendo noi, passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue sta la Natura, vanno volando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde uscendo poi vanno in grembo alla Eternità, ilche tutto si fa per opra della Natura, e perciò ella sta quiui alla porta. Il vecchio che parte per numero le stelle, forse è Dio (non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che sia terminò alcuno di età: ma perche sogliono parlare così gli huomini, che chiamano di molta età quelli etandio che non ponno morire) ilquale dando ordine al mouimento delle stelle, distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, perche quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non dice poi il Boccaccio de i Secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile ad ogn'vno, & io parimente non ne dirò più, per venire alla imagine di Saturno, perche lo tolsero gli antichi pe'l tempo, e del tempo habbiamo già cominciato à dire, ragionando della Eternità. Laquale non ardisco già di desiderare à questa mia fatica, ma prego bene chi lo può fare, che voglia darle vita per qualche tempo.



SATVRNO.

Il primo fu Saturno, che discese
 Dall'alto Ciel, fuggendo il figlio Gione,
 Et à forza priuato de suoi regni,
 Venne à mostrar' à gli buomini, ch' allhora
 Come le fere andauano dispersi
 Per gli alti monti, il modo di raccorsi
 Insieme, e d'vbbidire à certe leggi.
 Et il paese, oue à principio ei stette
 Latente, fu perciò chiamato Latio.
 Sotto'l gouerno di costui si dice,
 Che fu il felice secolo de l'oro:
 Così reggeua ei giustamente i suoi
 Popoli dando lor riposo, e pace.

In questo modo canta Virgilio uel libro ottauo, di Saturno, mettendo la historia con le fauole, conciosia che quella dichì, che Saturno andò in Italia scacciato di Grecia dal figliuolo: e queste habbino finte poi, che egli era prima Signore del Cielo; e che Gione ne lo scacciò, e lo fece scendere al basso: perche la Grecia è più verso l'Oriente, e perciò più alta della Italia, che tende verso l'Occidente. Ritiratosi adunque Saturno in Italia fu da Giano Rè di quel paese, oue poi fu messa Roma, che se ne viuera con suoi popoli quella rozza vita de più antichi mortali, tolto à parte del regnò, perche gli mostrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. E fu perciò fatta su questi poi dall'uno de lati vna naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro vna testa con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come vederemo poi. Onde tanto fu stimato Saturno da quelle genti, che insieme col Rè loro cominciarono à riuierirlo come Dio: perche erano allhora stimati Dei quelli, liquali sapeuano trouare, e la insegnauano, qualche arte, che fosse vrile alla vi-

b s ta

ta humana. e questa di coltiuare il terreno, e farlo con arte più fecondo che non è di sua natura, è vtilissima: o però Saturno ne meritò gli sacri honori, e fu chiamato Sterculio dallo stercoreare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi più fertili. Per questo hanno voluto alcuni, che la sua statoa hauesse le falce in mano, per dare ad intendere, che la coltiuatione de i campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Oltre di

Sterculio.

Saturno pel tempo. *ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, delquale dissero i Latini molte ragioni tutte confacenti al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che viene à dire tempo: e quello che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio: perche la fecero quasi sempre di*

Imagino di Saturno. *huomo vecchio, mal vestito, senza nulla in capo, con vna falce nell'vna mano, e nell'altra haueua certa cosa auiluppata in vn*

Espositio- ne di Saturno. *panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quiui appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo. Il tempo è vecchio, e mal vestito: perche o sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando, fatta la separatione del Chaos, gli elementi furono distinti, e fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsi intorno: dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo: e quindi fu che le fauole appresso de i Greci dissero, Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. E*

Historia quando cominciò. *soleuano gli antichi porre in la cima del tempio Saturno vn Tritone con la buccina alla bocca, volendo in quel modo mostrare, come dice Macrobio, nel libro primo di Saturnali, che da Saturno cominciò la historia di hauere voce, e di essere conosciuta: perche senza dubio innanzi che fossero distinti i tempi, ella non poteua essere se non muta, & incognita. Fu Saturno vestito così vilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le persone pompe nelle vesti, ma si contentauano di essere coperte. O che queste mostrauano*

strauano di essere tutte logore per consarsi meglio alla vecchiezza di lui, il quale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, e che correua la età de l'oro, la verità fu aperta, e manifestata à tutti, non nascosta, come fu dappoi sotto tante menzogne, e tanti inganni. E per questo anchora gli antichi sacrificauano à Saturno à capo scoperto, e se lo copriuano in sacrificando à gli altri Dei, Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. E quello che ei si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di che finsero gli antichi vna cosi fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato di regno da vn suo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni volta che partoriua, gli presentasse subito quello che hauesse fatto, perche non voleua in modo che fosse, che si guardasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli stesso diuorar se gli tutti. Partorì la prima volta Ope Gioue, e Giunone insieme, e presentò Giunone sola al marito, sapendo che per essere femina, non le farebbe male, e nascose Gioue, di che accortosi Saturno, grida, e lo vuole hauere: alhora Ope gli presenta certa pietra auolta in vn panno, dicenda quello essere il figliuolo, che egli domanda. Et egli, senza guardare altrimenti che fosse, se la caccia in gola, e diuorasela: ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli, poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, nel libro decimo, che in Delfo nel tempio di Apollo era vna pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto: perche diceuano quelle genti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in vece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste vi spargeuano su de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Cāpidoglio non volle cedere à Gioue, e fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettuno dalla madre cō simile ingāno, che finse di hauere partorito vn piccolo cauallino, e lo diede à diuorare al marito, come dicenano quella

Fauola di Saturno.

Pietra deuorata da Saturno.



quelli di Arcadia, e Pausania, nel lib. 8. lo riferisce. Plutone medesimamente si saluò per essere nato ad vn parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandogli pur'anco dapoi, come ho detto. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciassi à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo, sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etianadio rinascere, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la vorace gola, perche questi durano sempre. Martiano, nel lib. 1. descriuendo Saturno, lo fa che porge con la destra mano vn serpente, quale si morde la coda, mostrādo in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: e dice, che ei vā con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di vn velo che verdeggia, le chiome, e la barba sono, tutte canute, e benchè egli sia così vecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: e perciò il velo verde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella prima uera tutta la terra verdeggia, la quale ne l'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e così tosto si passa dall'ua stagione all'altra, che paiono essere giunte insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento, che fa la sfera di Saturno, laquale delle sette de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra à tutte le altre, e però più delle altre tarda à compire il suo giro. E perche da questo pianeta vengono tristi effetti per lo più, lo fecero vecchio, mesto, sordido, col capo auolto, pegro, e lento: percioche la natura sua è fredda, secca, e tutta maninconia, come si può vedere appresso di chi scrine di queste cose. Onde il medesimo Martiano, nel libro secondo, quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo dice, che giunta à quello di Saturno trouò lui, che quiui se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di neue, & hauena per adornamento del capo vn serpente, talhora poi vn capo di Leone, e talhora

Imagine
di Satur-
no.

Espositio-
ne.

di



di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Le quali tre teste potrebbero forse mostrare gli effetti del tempo, il che non affermo, perche non lo trouo scritto da autore degno di fede. Ma dirò bene, che a ciò si confa assai quella imagine di signatrice de i tre tempi, passato, presente, & à venire, che haueua parimente tre capi, di Leone, di Cane, e di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, laquale disegnò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio, nel libro della preparatione Euangelica de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scriue, che Astarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti, edue di dietro, li quali si chiudeuano, e dormiuano à vicenda, sì, che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come, che ei volasse, e due ristrette, e raccolte, come che stesse. Il che significaua, che se ben dorme, vi vede pur' anche, e che mentre vegghia, dorme anchora: e parimente che fermandosi, vola via, e che volando, si ferma: cose tutte proprie del tempo. E soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, volendo per l'una mostrare la eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose che comprende con la mente sola, quanto in quelle che conosca per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine: che diede occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & vn viuere tanto quieto, e felice: perche tale è la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, e di alzarfi quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale prouede allo c-

Imagine
di Saturno.

Vedi la
seconda fi
gura.

scere

Saturno co' piedi li gati. sere, al viuere, & all' ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio: però lo lascio, e vengo à dire, che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, nel libro primo di Saturnali, co i piedi legati con filo di lana, e lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Decembre in certi dì, che erano consecrati à lui, volendo in questo modo mostrare, che la creatura nel ventre della madre stà legata con nodi teneri, e molli, li quali si sciogliono, quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno gli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, ne con rumore à castigare chi erra, ma va tarda, e lenta, e così tacitamente, che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dicesi anchora, che staua Saturno co i piedi legati: o perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate, così vengono l'una dietro all'altra: ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene gli tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'vno all'altro. E perche velocissimamente se ne corrono via, finsero forse le fauole, che Saturno si cangiasse in cauallo animale velocissimo già, quādo hauendo goduto di Filira bellissima ninfa, della quale nacque poi Chirone Centauro dottissimo, fu sopraggiunto senza auedersene, dalla moglie, dalla quale si sbrighò in quel modo fatto cauallo, e correndosene via. Onde Virgilio nel libro terso della Georgica quando descriue vn bel cauallo, dice, che

Tale fu già Saturno, quando volse,
Cangiato in bel destrier, fuggir la moglie,
Onde veloce andò per gli alti monti,
E scuotendo col capo alto talhora
Il duro crine, risonar faceua
Col feroce annitir l'alte spelonche.

Ma

Ma queste cose toccherebbono più à chi volesse esporre le favole de
 i Dei de gli antichi, che à chi voglia disegnarne le imagini, come fac
 cio io: però le lascio: ne mi restando altro disegno da fare di Satur
 no, dirò di Giano suo compagno, perche, come dissi già, le historie
 vogliono, che ambi regnassero vn tempo insieme in Italia, e Ma
 crobio scrive nel libro primo de Saturnali, che Giano fu il primo, Giano
 che quiui cominciassse à far gli sacri tempj per honore de i Dei, e chiamato
 che ordinasse il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fu poi pa
 rimente come Dio adorato, e come aritrouatore de i sacrificij v
 sauano questa cerimonia, che non sacrificauano mai gli antichi in tutti
 Romani à qual si voglia Dio, che non lo chiamassero lui prima. E fu gli sacri
 fatto questo anchora, perche credettero che Giano stesse del conti
 nuo alle porte del Cielo, di modo che non poteuano i preghi de i ficij.
 mortali passare à gli altri Dei, s'egli non daua loro la entrata. E
 forse bisognaua, che gli desse anco mano, e le aiutasse à caminare:
 perche le preghiere, che Homero, nel libro primo dell'Iliade le fa
 femine, sono Zoppe, secondo che il medesimo le descrine. E la ra
 gione è, che quando si vuole pregare, si piega le ginocchia, ouero Preghie
 perche con animo dubbioso si va à pregare, non sapendo di ottenere re come
 quello, per che si prega. Hanno poi la faccia mesta, e gli occhi stor
 ti, percioche parè che non si possa guardare drittamente, ne con al
 legro viso quelli, che già si sono offesi, quando, con preghi si diman
 da loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'una dell'Oriente, per Porte del
 laquale entra il Sole, quando viene à dare la luce al mondo: l'al
 tra dell'Occidente, e per questa egli esce, quado dà luoco alla not
 te. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fa Macrobio, nel li
 bro già detto, lo dice hauere la guardia delle porte del Ciel: perche Cielo.
 l'entrare, & vscirne à lui è libero. E per questo lo fecero con due Imagie
 faccie, mostrando, che non ha bisogno il Sole di riuolgersi indietro di Giano.
 per vedere l'vna, e l'altra parte del mondo. E gli posero in mano
 vna verga, & vna chiaue: accioche per quella si conoscesse, che il
 Sole gouerna, e temprà il mondo, e per questa, che ei l'apre, quando
 viene il di ad illuminarlo, e lo chiude, quando partendo lascia, che
 la



la notte l'adombri. Da che venne, che Giano fu creduto vn medesimo Nume con Portuno, ilquale era stimato vn Dio guardiano e custode delle porte, e percio così metteuano gli antichi in mano à costui vna chiauue, come à Giano. Da cui venne vn' altro Nume de i cardini, o gangheri, che uogliamo dirgli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio nel libro sesto di Fasti, che innamorato Giano di vna ninfa detta Crane, tanto fece, che raccolse gli amorosi frutti, & in ricompensa le donò, che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, e ne hauesse lo intero dominio, sì, che si appriessero, e serrasserfi come piacesse à lei. E le donò anco vna uerga di spino bianco detta la uerga Gianala, con la quale cacciauanfi le Streghe da quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. E fu questa ninfa chiamata dappoi la Dea Carna, ouero Cardinea, il cui potere oltre à gangheri si estendeua anchora sopra al cuore, al fegato, & alle altre interiora dell'huomo. Et era costume appresso de i Romani, di mangiare à Calende di Giugno in honore di questa Dea, lardo di porco: ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano: ò perche volcuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di seruplici viuande, come dice Ouidio nell' istesso luogo. A costei trouo bene, che fu fatto vn tempio su' l Monte Celio in Roma, da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli venne la occasione di scacciare l'empio Rè Tarquino, come, che per lei gli fosse successo felicemente il disimulare quello ch' egli haueua in cuore: ma che ne sia stato fatto simulacro, e quale ei fosse, non ho trouato anchora. Però ho raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi volesse pigliarsi auttorità di farne vno, habbi di che comporlo. Hebbero anco gli antichi il Dio Forculo, cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gangheri si aprono, e serrano, dette da Latini Fores: e Limantino Dio del limitare, o foglia, che vogliamo dire, della porta. Onde Santo Agostino, ne' libri della città di Dio beffandosi di loro, dice, che vn portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Car-

Portuno.

Crane.

Dea Car
dinea.Dio For
culo.Dio Li
mantino.

Facie di
Giano che
significa-
no.

dinea, Forculo, e Limentino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, il quale non solamente apre la mattina, e chiude la sera il dì, come dissi, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora: perche l'apre, quando di Primavera fa, che la terra comincia à produrre herbe, e fiori, e tutta allegra dilata l'ampio seno: e ferralo poi d'inuerno allhora, che ella priuata di ogni suo ornamento, in se stessa si stringe, e stassene coperta di neue, e di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia viene: e perciò l'vna è giouine, e quello che già è passato, onde l'altra è di maggiore età, e barbuta. Plinio, nel libro trigesimoquarto scriue, che Numa Re de Romani fece vna statoa di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano 365. accioche si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell' anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia, che gli antichi piegando le dita, ostendendole in diuersi modi, mostrassero tutti i numeri che voleuano, come si può vedere appresso del beato Beda, che ne fa vn libretto. E Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano 300, e 65. nella sinistra, e, che altri gli diedero la chiauue nella destra, per farlo conoscere principio del tempo, e portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, e lo riferisce anco Macrobio, nel libro primo di Saturnali, pensarono, che Giano fosse il mondo: e perciò quando voleuano fare la sua imagine, faceuano il serpente; che si morde la coda, e se la diuora, perche il mondo di se stesso si nodrisce, e va riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, e la loro morte. Et il rouinarsi pur anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco, ne' Problemi dice, che mostrano, ch'egli, o fosse Genio del paese, ouero Re appresso di quelle antichissime genti, cangiò il viuere rozzo, e ferino in domestico, e ciuile, tirando di vna in altra la forma, e l'ordine della vita humana. Altri vogliono che le due faccie di Giano mostrino la prudẽza de i saggi Re, e de gli accorti Principi, li quali oltre che fanno disporre del presente con ottimo consiglio,

Faccie di
Giano.

figlio, hanno la faccia dauanti anchora: perche veggono di lontano, e fanno conoscere le cose prima che siano: e l'hanno parimente di dietro: perche tengono à mente le passate, si che tutto veggono. E questo fu così mostrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le viuue imagini de i Dei. *Imag' no
viue de i
Dei An
tenorra
Postuorra.*

E come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità: quella, perche sapeua l'auenire, questa, il passato: intendendo per ciò, che la diuina sapienza sa tutto: così nella imagine di Giano con le due faccie mostrarono la prudenza del Rè, cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose, che fanno di bisogno al bon gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fu creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fu quella confusione di tutte le cose, innanzi che fosse fatto il mondo, e che perciò ha l'vna faccia barbata, horrida, e scura: & ha l'altra giovane, bella, & allegra, che mostra la bellezza venuta dalla distinzione delle cose, e dal mirabile ordine dato all'uniuerso: e che perciò fu adorato come Dio de i principij, e cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose. Ma ferrando gli occhi del capo, & a- *Faccie di
Giano nel
l'anima.*

prendo quelli dello intelletto, consideriamo vn poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima humana, ben però più breuemente che sia possibile, ma in modo pur'anco, che lo possa intendere ogn'uno. L'anima nostra, secondo la opinione de i Platonici, subito che dalle mani di Dio è uscita, per certo suo naturale mouimento à lui si riuolge, quasi figliuola amorenuole, che pure desidera di rivedere il padre. E questo desiderio così è proprio & naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirandola la natura sua verso là donde viene il nascimento, & il principio suo: e perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori, la fiamma quanto può, tende sempre verso quelli: così l'anima che si sente creata da Dio, à lui si riuolge, e lo desidera. ma questo desiderio, di lume che lo vogliamo dire, in lei non dura sempre di vn medesimo modo: perche quanto più si vnisce con lei, tanto diuenta meno risplendente, e così si fa pare à lei, che ella non vede più se non se
c a stessa,

stessa, e le cose di qua giù, nè più riguarda Dio, nè le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo, che più non le possa vedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del cielo. L'anima dunque ha doi lumi, l'uno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo vede se stessa, e conosce le cose del mondo: l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si inalza al Cielo, e quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella giouane: e nella vecchia, e barbuta il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inueccchiano: e la consideratione loro fatta col solo lume naturale, ha del fosco, e dell'oscuro, però l'anima le vede, o mira con la faccia barbuta. E con l'altra poi, che è giouane e polita, l'anima nostra scorta dal diuino lume tutto chiaro, e risplendente va à rimirare l'Eterno Dio, le anime beate, e gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, e seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbonfi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola a questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno vn poco troppo dello scuro, le lascio per hora, e mi riferbo à ragionarne in altro luoco, se forse mi verrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in più pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie: perche ne fu già trouata vna cosi fatta statoa in certo luoco della Toscana. E mostraua questa molto bene, che ch'la fece, tolse Giano per l'anno, il quale ha quattro faccie: perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare viso, & aspetto, Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno. Le quali dipinsero parimente gli antichi con visi, & habiti diuersi, come la disegna breuemente Ouidio, nel libro secondo delle Metamorfosi, quando descriue il seggio regale di Febo, dicendo, che vi era

Coronata di fior la Primavera;

La nuda Esta cinta di spiche il crine,

L'Au

L'Autunno tinto i piè d'una spremuta,
 E l'Inverno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo. Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inverno talhora Volcano, che sta alla fucina ardente, e talhora i venti con Eolo Rè loro: perche questi fanno le tempeste, che nell'Inverno sono più frequenti, che ne gli altri tempi. Furono anco posti sotto i piedi di Giano dodici altri, per li quali erano intesi i dodici mesi de l'anno, ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fu vn tempio di costui, che hauena quattro porte, e quattro colonne sostenenano il volto di sopra in ciascheduna delle quali erano nichii con figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. E due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli stava assiso in bel seggio regale, & era chiamato quivi Patulcio, e Patulcio. Clusio da due voci Latine, che significano l'vna aprire, l'altra serrare, perche l'vno, e l'altro era creduto venire dalla sua mano. Porre del come ho già detto, e chiamauansi queste le porte della guerra, delle laguerre. quali Virgilio, nel libro Settimo dell'Eneide, così scrisse:

Le porte della guerra, che chiamate
 Così fur da gli antichi, sono due,
 E per religione, e per rispetto
 Del fero Marte già sacre, e tremende,
 Le quali cento duri, e grossi ferri
 Tengon ferrate con mirabil forza:
 E dinanzi vi stà come custode
 Giano, che con due faccie ambe le guarda.
 A queste, poscia ch'era dal Senato
 Deliberata alcuna guerra, cinto
 All'vstanza del popolo Sabino
 Il bel regal porporco manto, andaua

6 4 L'vii



L'vn Console, & aprendole sentire
De i cardini facea il graue stridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra, l'uno de i Consoli apriua le porte già dette: e fin, che duraua, stauano così sempre, e finita che era, le serrauano subito. Il che fu ordinato da Numa, & offeruato poi sempre con certa legge, come scriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, e la guerra in sua mano, come Ouidio, nel libro primo de' Fasti, fa dire à lui medesimo, quando gli domanda la ragione delle sue feste: perche il suo tempio aperto mostraua questa, e serrato quella. Di che molte sono le ragioni: ma per hora diciamo questa solamente, che Giano da molti fu creduto essere il Cielo, come anco vuole Marco Tullio, il quale aggirandosi intorno, è causa de i congiungimenti, de gli aspetti, e delle altre positioni delle stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo: e perciò si dice, sauernte, che molte mutationi delle cose humane vengono dal Cielo, fra le quali si può mettere la pace, e la guerra. E questo fu forse il misterio appresso de i Romani di aprire, e serrare il tempio da Giano. Del quale si legge anchora che furono alcune statue in certo luogo della Città, oue si trouauano di ordinario gli vsurai à fare le sue facende, perche egli, che era creduto il Dio de i principj, era anco stimato il padrone delle Calende, che sono i primi dì de i mesi, onde ei fu chiamato etiamdio Giunonio; perche queste erano parimente consacrate à Giunone, & à Calende solcuano gli vsurai riscuotere le loro vsure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie alla similitudine del tempo, ch'io dissi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della superbia, e vanagloria di Domitiano, nella sua vita, dice, che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

Giano padrone del la pace, e della guerra.

DE I DEI APOLLO, FEBO, IL SOLE.

Dei de
gli anti-
chi, come
introdotti.



PER CHE furono diuerse le opinioni appresso de gli antichi del principio delle cose, tanto di che, come da chi fossero stase create, o fatte, i Poeti, quali furono i primi, come dice Aristotele, che scriuessero de i Dei, finsero diuerse fauole di queiti, facendo credere alla sciocca gente, che fossero molti: con ciò fosse che chiamando Dei gli primi facitori delle cose, e le principali materie di quelle, esprimeessero gli varij pareri delle diuerse sette. Et in questo modo fauoleggiando, fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, e la Luna. Onde furono poscia loro dati tempj, altari, e simulacri quasi in ogni luoco, se non appresso di alcuni de gli Asirij, come scrine Luciano, nel libro della Dea Siria, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simulacri à quelli Dei, che non erano veduti in altro modo, ma non già al Sole, ne alla Luna: perche si vedono ogni dì: e se essi stessi ci si mostrano ogni volta, che leniamo gli occhi al Cielo, diceua quella gente, à che farne altre statoe? Nondimeno Macrobio riferisce, nel libro primo di Saturnali, che in certa altra parte dell' Asiria, oue fu creduto il Sole, e Gioue, che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima cosa, era vn simulacro dorato senza barba, il quale stando con il braccio alto, teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, e portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche: le quali cose mostrauano il potere del Sole, e di Gioue essere insieme giunto. E perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggiore forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de gli altri gli effetti suoi, hanno voluto alcuni, che per tutti gli altri Dei sempre s'intenda di lui solamente, secondo che diuersamente ci mostra le sue virtù. E perciò in diuersi modi ne fecero statoe gli antichi,

antichi, e fu chiamato con diuersi nomi non solo dalle diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di vna medesima gente, come si dirà di alcuni secondo che verrà in proposito, disegnando la sua imagine. I Greci nominarono Apollo talhora, e talhora Febo, e così l'hanno dimandato anco i Latini, non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora. Questo fecero gli antichi giouini in viso senza barba. Onde volendo l'Alciato ne suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, e Bacco, come, che à questi due più, che à gli altri, sia tocco di essere giouani sempre. Onde Tibullo disse,

*Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, & hanno il capo ornato
Ambi di bella chioma risplendente.*

Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla statua d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga. Perche si legge, che Esculapio nacque di Apollo: cui fanno vna bella chioma bionda, sì che pare d'oro: e questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la virtù sua, e quel calore, che dà vita alle cose create, è sempre il medesimo, & non inueccchia mai, sì, che diuen- ga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inueccchino mai. Onde Homero, nel libro quarto dell'Iliade disse, che Hebe, la quale voce appresso de i Greci viene à dire fiore della età, e significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministrava il vino, o nettare che fosse: e daua bere à tutti gli altri Dei, sì come Ganimede à Giove solo. Percioche questa fu la Dea della giouentu, adorata parimente da gli antichi, e la faceuano i Romani nel tempio, che à lei fu dedicato nel circo massimo da Caio Licinio, e l'hauua votato sedici anni prima Marco Liui- il di, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuius, in for-

ma



ma di bellissima giouane con vesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma come fosse furta da Greci, non saprei dire: perche Pausania, nel libro secondo scriue, che nel tempio dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statoa alcuna, che si mostrasse, e manco che stesse occulta per certa ragione misteriosa, la quale egli non ha però voluto dire, ne io l'ho saputa trouare scritta da altri. Nondimeno l'adorauano quelle genti, e le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colì, humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, e pena, che hauesse meritata per qual si voglia graue peccato. E quelli, li quali erano liberati di ferro, portauano i ceppi quini, e gl'i appiccauano à gli alberi al tempio. Hauena poi Apollo in mano vna lira, per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportion, che più si confa à ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perche questo stando nel mezzo di quelli, come riferisce Macrobio, nel primo libro di Saturnali, e fu opinione de Platonici, à tutti dà legge, si che vanno tosto, e tardi, secondo che da lui hanno più, o mæco vigore. E perche ogni Cielo ha la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse, fu detto, che Apollo è capo, e guida di queste, & è con loro sempre, come nel tempio, qual dice Pausania, che fu dedicato loro commune, cioè ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & erano i nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significano Meditatione, Memoria, e Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome vn monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania, nel nono libro scriue, che fossero noue le Muse, e diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. E firono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, si come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gio-
ue,

Lira in
mano di
Apollo.

Apollo
capo delle
Muse.

Musique.

ne, e della Memoria, e propri Numi de Poeti, e della Musica: perche chi ha buono intelletto, e gran memoria, facilmente diuenta dotto in quello à che applica l'animo, e facendone spesso di belli, e va-

Imagini delle Mu- ghi componimenti è detto hauere fauazeuoli le Muse, fatte da gli antichi giouani di faccia, e molto belle, vestite à guisa di vache ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuerse in-

uentioni, che danno à ciascheduna di loro. come si legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi suoi versi che stanno fra gli opusculi à lui attribuiti fa, che la Historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, e la Comedia di Thalia, ad Euterpe dà gli stromenti da fiato, à Therpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fache da Calliope vengono i componimenti heroici, la Astrologia da Vrania, e da Polinnia la Retorica, e dice alla fine, che tutta la virtù loro viene

Corone delle Muse.

da Apollo, e che stando Febo in mezzo di loro, abbraccia tutto. Le coronauano poi di varij fiori, e di diuerse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, o ueramente che cingeano loro il capo con penne di diuersi colori, o fosse per le Pieride, che le sfidarono à cantare, e vinte poscia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidi anchora fanno imitare la voce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora veggonfi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno vna penna piantata su la cima della testa, e credesi che fosse delle Sirene. E per mostrare gli antichi, che le arti liberali, e le scienze tutte si vanno dietro l'vna all'altra, e sono come annodate insieme, dipingeano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'vna con l'altra, menauano bella danza in giro guidate da Apollo, ch'è quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelletto, ouero che egli stà loro nel mezzo. Et è dato il luoco del mezzo ad Apollo non solamente quiui, ma nell'vniuerso anchora, perche egli diffonde per tutto la virtù sua: onde fu chiamato cuore del Cielo: e per mostrare, ch'egli haneua potere quiui, & in terra anchora, e fino nell' inferno, gli antichi gli pose-

Apollo perche nel mezzo.

ro in

ro in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemisfero fatto in circolo, e rotondo come lo scudo, e gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza, quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua virtù fino nelle viscere della terra, oue è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio, togliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, e che gli furono poste le saette in mano, perche spesso nuouono grandemente à mortali i troppo vehementi ardori del Sole, facendo peste, & altre infirmità. ma perche ci gioua poi anco il temprato suo calore, ei teneua le Grazie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle, e l'arco, e gli strali nella sinistra: imperoche asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, rende l'aria purgata, e sana. Da che presero occasione i Poeti, come racconta Ouidio, nel primo delle Metamorfosi, di fingere, che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone, nato della terra, subito che furono cessate le acque del diluuio: perche Pithone altro non vuole dire che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, e farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi à principio consacrò il Lupo à questo Dio: perche come il Lupo rapisce, e diuora i greggi, così il Sole con suoi raggi tira à se, e consuma le humide esalationi della terra. E perciò fu detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, e nodriscono delle humidità, che il mare, e la terra manda loro, come scriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. E questo inedesimo vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato da l'Oreano à conuito. Dice si anchora, che il Lupo ha così buon'occhio, che rivede di notte, si come il Sole quando appare, vince le tenebre

Pithone
ucciso, da
Apollo.

Lupo per
che dato
ad Apollo.

Sole, a Stel
le di che si
nodrisco-
no.

Lupo di
Apollo.



bre della notte. Onde in Delfo nel tempio di Apollo n'era vno fatto di metallo, perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giuonene lo sapesse, e perciò trouatala le facesse qualche male, così Lupa, come era, partorì Apollo. Ouere perche si legge, che vn Lupo scoperse il furto fatto delle cose sacre di quel tepio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, e dappoi andò tante volte alla Città vrlando, e gridando, che mosse alcuni à seguirarlo, & ei gli condusse oue haueua visto riporre le cose rubate, e per questo fu fatto il Lupo di metallo, e dedicato quiui ad Apollo nel suo tempio. Così racconta Pausania nel libro vltimo: il quale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo, cognominato quiui Liceo, che viene à dire in nostra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fu à contesa con Gelanore del principato della Città, & essendo la causa di nianzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, e fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di bon mattino fu visto vn Lupo assalire vn grosso armento di buoi, e di vacche, che pasceuano intorno alle mura, & auentatosi al Toro capo dell' armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomento del giudicio, che doueuan fare, rassimigliando Danao al Lupo: perche come questa bestia non è punto dimestica, così egli venuto di fuori, non haueua fin' allhora hauuta dimestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in paese sempre. Et hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, e gli fu dato l'imperio della Città. Et egli credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, e chiamollo Liceo, cioè Lupino, come ho anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, fu di fuori dinanzi da questo vna gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che si batteuano, & vna verginella che gitaua pietre contra il Toro, e diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il coruo, e Martiano dice, che fu per lo indovinare, di cui era creduto essere il Dio Apollo: cioè sia, che il Coruo

*Apollo
Liceo.*

*Coruo di
Apollo.*

d di

di sua natura indiuiua la pioggia, e la serenità, & à noi la predice con voce hora chiara, & ispedita, hora roca, & interrotta, come scrisse Virgilio nella Georgica, oue insegna di cognoscere quando habbi da mutarsi il tempo. E fu creduto il Coruo indiuinare anchora altre cose assai, e predirle parimente con diuerse voci: onde gli antichi l'offeruarono grandemente ne gli augurij. però matura uiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, e seruidore, come racconta Ouidio, il quale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto, per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Corno. Con questo hanno posto anco il Cigno, per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, e partendo da noi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno voluto alcuni, che non fosse altro uccello più confacentesi ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole: si, perche cōta soauemente: si anco perche indiuiua la morte sua: & allhora canta più soauemente che mai, o perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouer perche quando è per morire, gran copia di sangue gli va al cuore, dalla quale tutto riscaldato pare, che di dolcezza si disfaccia: e per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli ha nel capo, che gli trafiggono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scrive, che in Grecia riueruano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: e forse anco, perche indiuiuauano spesso gli antichi dalla sua voce le cose o buone, o rie, che doueuan venire, secondo che egli cantaua in tempo, o fuori di tempo. Come indiuinarono i Beotij quella nobile vittoria, che hebbero contra gli Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte i Galli: perche questo uccello, quando è vinto, tace, e si nasconde, e si mostra tutto lieto, quando è vincitore, e cantando publica la sua vittoria, Et Homero fa che lo Sparuiere gli sia parimente consecrato, e lo chiama

Cigno di
Apollo.

Gallo di
Apollo.

Sparuiere
di Apollo.

chiama veloce nuncio di Apollo, quãdo scrive, che Telemaco ritornato à casa in Itaca, vide vno Sparuiere in aria squarciare vna colomba: onde egli prese buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioe il Sole, sì, perche è di acutissimo vedere questo uccello, sì anco, perche nel volare è velocissimo. E lo adorarono gli Egittij, come scriue Diodoro, raccòstando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltro alle altre cogioni, per questa anchora, che già ne primi tempi venendo vno Sparuiere, no si seppe d'onde, portò in Thebe Città dello Egitto alli Sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale era, come, e con quale riuerenza si doueuano adorare i Dei. Da che nacque Capello rosso cui dato. che gli scrittori delle sacre cose quiui portarono poi sempre vn capello rosso in capo con vna ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprij, diedero al Sole lo Sparuiere, lo Scarauagio, il Montone, & il Crocodilo. E perciò, come riferisce Eusebio nella Preparatione Euāgelica, i Theologi dello Egitto metteuano la imagine del Sole in vna naue, la quale faceuano portare da vn Crocodilo: volendo per la naue mostrare il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, e la purga con suoi temperati raggi. E Iamblico parlando de i misterij dello Egitto, dice, che quando pongono Dio su la naue, & al gouerno di quella, vogliono intendere la prima causa, che gouerna l'vniuerso, e che questa da di sopra, senza punto mouersi lei, così fa, che le seconde cause, e le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiere toccando lieuemente il temone, muoue la naue à suo piacere. Martiano parimente nel libro secondo, quando fa, che Filologia entra nella sfera del Sole, dice: che ella quiui vede vna naue, che da diuersi voleri gouernata vā secondo, che sono i corsi della natura. ella è piena di viuacissime fiamme, e porta pretiosissime merci: vi stanno al gouerno sette fratelli,

d 2 nel



nell'arbore è depinto vn Leone, e di fuori è vn Crocodilo pure dipin-
 to, & ha di dentro poi vn fonte di diuina luce, che per occulte vie si
 sparge nel mondo. Dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio, Scaraua-
gio stima-
to assai.
 che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, e lo riueruano
 molto, credendolo essere la vera, e viua imagine del Sole. perche gli
 Scarauagi tutti, come scriue Eliano, e riferisce anco Suida, sono
 maschi, e non hanno semine fra loro. Onde era comandato quiui à
 gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del cōtinuo scol-
 piti ne gli anelli, per mostrare che à questi bisognaua hauere ani-
 mo del tutto virile, e non punto effeminato. Riparano poi gli Sca-
 rauagi la loro progenie in questo modo. Spargono il senne nello ster-
 co, qual riuolgono poscia co' piedi, e ne fanno pallottole, che vanno
 aggirando tuttauia per ventiotto dì, si che riscaldate quanto fa lo-
 ro di bisogno, pigliano anima, e ne nascono nuoui Scarauagi, li
 quali sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la ter-
 ra la virtù seminale, e le si auolge intorno di continuo, e girandosi
 intorno al Cielo fa, che la Luna si rinoua ogni mese, in quanto tepo-
 lo Scarauagio rinouua la sua prole. E perche oltre à gli animali
 consecrarono anco gli antichi arbori, e piante à gli Dei, fu dato il
 Lauro ad Apollo, e gliene faceuano ghirlande, o per la fauola che si Lauro di
Apollo.
 racconta da Ouidio nel primo delle Metamorfosi di Dafne da lui
 amata, e mutata in questo arbore: o perche fu creduto il Lauro ha-
 uere non so che di diuino in se, e che per ciò bruciandolo, facci stre-
 pito, mostrando le cose à venire: delle quali faceuano giudicio gli
 antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciado,
 faceua gran rumore: & al contrario, se non faceua sprepito alcu-
 no. Credeua anco qualchuno de gli antichi, che chi si legasse delle
 foglie del Lauro al capo, quando vada a dormire, vedesse in sogno la
 verità di quello che desidera sapere. Oltre di ciò pare hauere il
 Lauro in se qualche virtù occulta di fuoco: perche il suo legno fre-
 gato con quello della hedera, fa fuoco, come si fa percotendo la pie-
 tra viua con l'acciaio, e non è chi meglio rappresenti il Sole del
 fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono

poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati: e gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore nō e tocco mai dalla saetta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeva il capo di Lauro sempre che vdiua tonare, per asicurarfi dal fulmine. Et à Calende di GENAIO dauano i Romani à nuou magistrati alcune foglie di Lauro, come, che per quelle hauessero da conseruarfi sani tutto l'anno: perche fu creduto il Lauro giouare assai alla sanità, della quale hebbe pur'anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come vedremo nella imagine di Esculapio: canciofia, che la temperie dell'aria conseruatrice de corpi humani venghi dal Sole. Del quale si legge, che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo. Faceuano vn scettro regale, e vi metteuano vn'occhio in cima, onde lo chiamarono anchora alle volte occhio di Gioue, come, ch'ei vedesse l'vniuerso, e lo gouernasse conforma giustitia: perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole, che vede, & ode ogni cosa. Onde appresso de i Lacedemoni fu vna statoa di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu visto già vna volta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che voleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che viene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per vdire. E perciò, diceua vn prouerbio appresso de Greci, Odi quello che ha quattro orecchie: volendo intendere di vn'huomo sauiο, & accorto. Apuleio fa fede, che il Sole veda ogni cosa, quando dice, che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malefiche, le quali per inuolare, e rapire qualche cosa per le loro strigarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto, che non sarebbono pure state viste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa, che non veggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del Sole fosse vna pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma, che verso la cima si veniua asorti

Apollo
padre della
medicina.

Occhio di
Giuoue.

Vede tutto
il Sole.

Apollo
con quattro
orecchie.



Imagine
del Sole.

asottigliando. la quale, come scriue Herodoto, si ṽtauano hauere hauuta di Cielo, & diceuano perciò, che quella era il vero simulacro del Sole fatto diuinamente, nō per arte humana. Ne da questa doueua essere di simile di forma, non so di colore, perche Pausania, che lo scriue, non ne fa mentione, certa pietra simile ad vna gran piramide guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in vn' altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano nel libro quarto, al capitolo 12. metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad vna longa verga, e quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue, che in Persia il Sole era il maggiore Dio che quìui fosse adorato, e l'adorauano quelle genti in vno antro, ouero spelonca, & haueua la sua statua il capo di Leone, & era vestita alla Persiana con certo ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e teneua con ambe le mani à forza vn bue: o vacca che fosse, per le corna. Mostra il capo del Leone, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Leone, che in alcuno de gli altri del Zodiaco, ouero, che tale è fra le stelle il Sole, qual' è il Leone tra le fere. Ei stà nell' antro, quando gli si mette dinanzi la Luna, si, che non è visto da noi al tempo della Eclisse. E per le ragioni, che si diranno poi nella sua imagine, è finta la Luna in forma di vacca, la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso le leua il lume, e la sforza, costringendola à cid anco la legge della natura, à seguitarlo. Alcuni vogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia: perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca. nō daua manifesta proua della fortezza sua, e della sua patienza. In Pietra Città dell' Achaia, come scriue Pausania nel libro settimo, fu Apollo di metallo tutto nudo, se non che haueua gli piedi vestiti, e ne teneua vno su'l teschio di vn bue. ilche dicono era, perche piacquero i buoi ad Apollo, come canta Alceo in cert o hinno, che fa à Mercurio, il quale gli li rubò: e prima di lui lo disse Homero anchora, mettendo, che per certo premio Apollo guardasse gli armenti di Laomedonte, egli fa così dire da Nettun o:

Buoi cari
ad Apol-
lo.

Io circondaua d' alte, e belle mura
 La gran Città di Troia, e la fea tale,
 Ch' a forza humana inespugnabil fosse,
 Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
 Guardaua alla campagna i vaghi armenti.

Et il bue era la più grata vittima, che si desse ad Apollo, onde i Caristij, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono vno tutto di metallo. Ma Pausania, nell' vltimo libro crede, che volessero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauedo scacciato gli Barbari, poteuano liberamente coltiuare la terra, e raccoglierne gli frutti. che il bue mostraua questo souente. Onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il bue su gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, fra le quali è questa, che egli volle in quel modo ricordare a suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorarono vn bue in vece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi, che ei fosse apparso loro in tale forma, dapoì che Tifone suo fratello l' hebbe ucciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e gioueuoli arti, che haueua mosirate loro, & lo chiamarono Api, che vuole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fu adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri così ordinò con Iside sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse, per l'vtile grande, che ne tràno i mortali alla coltiuatione della terra. Ne si contentauano della effigie solamente, ma voleuano, che la bestia fosse viua, alla quale non dauano però vita, se non per alcuni pochi anni, e passati questi, la sommergeuano in certo loco, sì, che vi moriuà. Di che faceua il popolo poi vn corrotto il maggiore del mondo piangendo, e stracciandosi le vesti, & i capelli, ne si teneua giustitia fina, che ne fosse trouata vn' altra: perche tutti i buoi, o vitelli (che vitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per esferre il Dio Api, ma bisognaua, che questo fosse nato di vacca, la quale non hauesse piu fatto, e la fingeuano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse venuta sopra, che ei fosse tutto negro, Bue per la coltiuatione.

d s hauesse

hauesse vna macchia bianca, e quadra in fronte, e su'l dosso certo
 segno di aquila: hauesse su la lingua, o nel palato vn segno negro,
 che era forse come vno scarauagio, & alla coda i peli doppi. Tro-
 uata dunque questa loro bestia, gli Egittij tutti si rallegrauano, e
 ne faceuano grandissima festa, e la dauano a guardare alli Sacer-
 doti con molta riuerenza, e con tutti quelli honori, che faceuano
 à diuini Numi, dalla quale pigliauano certi risponsi come dall'O-
 racolo in questo modo. Le porgeuano con mano, o fieno, o biada, e se
 ella la pigliaua volontieri, e mangiaua, le cose haucano da succe-
 dere felicemente, e doueua auenire il cōtrario, se non voleua man-
 giare. Et in Menfi Città principale dello Egitto diceuano, che Api
 apparìua alle volte: onde per la sua apparitione celebrauano al-
 cuni dì di festa con solennissima allegrezza. Di che Cambise Rè,
 non hauendo mai più visto simile solennità, fu sdegnato vna volta,
 che rotto da gli Ammonij ritornò à Menfi, e pensando, che quelle
 genti si rallegrassero del suo male, perche sapeua, che l'amauano
 poco, fece vccidere alcuni de i principali, non volendo credere, co-
 me essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione
 del Dio loro Api: & diceua, che non poteua essere, che venisse Dio
 alcuno in Egitto senza sua saputa. E perche gli Sacerdoti chia-
 mati per questo confirmauano quello, che gli altri haueuano det-
 to, comandò loro, che gli facessero vedere questo Dio, & essi gli ad-
 dussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cam-
 bise si diede à ridere, e tratta la scimitarra, lo scannò, dicendo à
 quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la
 bestia: O huomini da niente che voi sete, adunque sono così fatti i
 Dei di carne, e di sangue? e che sentano le battiture, e le ferite?
 Questo apunto è Dio degno di voi altri. ma non vi sarete però
 burlati di me à piacere. E questo detto, comandò, che i Sacerdoti
 fossero molto ben frustati, e fosse ammazzato ogn'uno, che per la
 Città fosse trouato andare festeggiando. E così fu finita la festa, co-
 me racconta Herodoto. Varrone scriue, e lo riferisce S. Agostino,
 nel libro 28. della Città di Dio, che Api fu vn Rè de gli Argiui, il
 quale

Cambise
 vccise
 Api.

quale andò in Egitto, e fu così caro à quelle genti, che dopo morte l'adorarono, e lo ténere per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, pche innanzi, che gli facessero tēpio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura, oue lo posero subito, che fu morto, la quale da loro è detta Soro. Onde mettendo queste due voci insieme, l'una dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fu detto Serapi. Et Api solamēte fu detto il bue, perche era viuo, & adorato senz'arca, e fuori della sepoltura. Et bebbeno gli Egittij in tãta veneratione costui, che nõ voleuano, che si sapeffe, ch'ei fosse stato huomo, & era pena la vita à chi l'haueffe detto. Onde in tutti i suoi tēpij era il simulacro di Arpocrate, p auertire le persone, che tacessero, ne osassero dire, che Api, o Serapi fosse vnqua stato huomo. Oltre al bue adorarono anco in Egitto il Becco, come si legge appresso di Giosefo, oue scrine cōtra Appione, e quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo, al quale fu quasi fatto vn simile scherzo, che fece Cābise al bue Api, da Cleomene vno de i principali Capitani di Alessandro magno, il quale passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio, & hauēdo inteso, che vn suo ragazzo era stato guasto da vna di quelle bestie, fecefi chiamare tutti gli Sacerdoti, e lamentādosi del Dio loro, che era venuto ad offenderlo, senza che egli haueffe pēsato mai di fare à lui male alcuno, disse, che era deliberato di vēdicarsi cōtra gli Crocodili, e comādò, che si apprestasse di farne vna gran caccia, la quale non fu però fatta poi, pche Cleomene si cōtēto di tirare vna grossa somma di argēto, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, e distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuēdo nella Politica di quelli, li quali con nuoui modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, il quale p le cose già dette, e p le fauole, che si raccōrano di lui, come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, & altre simili, hebbe da gli antichi oltre à molti altri cognomi questo anchora, che fu detto Pastore, perche pasce, e dà nutrimento à tutto

Apollo
pastore.

tutte le cose la tēprata virtù del Sole. Da che venne forse la pazzia superstitione de gli Ethiopi habitati l' Africa di verso il mare australe. Cōciosia, che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni rostite di ogni sorte di animali, e vi andaua, ogni vno à mangiarne à suo piacere, credendo (beche, come scriue Herodoto, ve le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, e secretezza grande) che fossero prodotte quiui dalla terra così arrostita, o forse per virtù del Sole,

Meſa del Sole. perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Dondè nacque il prouerbio, che sono dimandate menſe del Sole quelle case de i ricchi, e potenti, oue i poucri ponno andare à mangiare a loro piacere. Oltre di ciò mostrano gli

Simulacro di Apollo. Asirij il potere, che ha il Sole in questo mondo, e gli effetti, che egli vi fa, con vn simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzzà, con certa cosa su'l capo simile ad vna cesta. E scriue Luciano, nel libro della Dea Siria, che alcuni de gli Asirij solamente fecero Apollo con la barba, e riprendeuanò gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, la quale non dee essere nelle statoe de i Dei, e perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi ha la barba. Intorno al petto haueua poi vna corazzà: con la destra mano teneua vn' hasta, cui era in cima vna breue figuretta della Vittoria, e con la sinistra porgeua vn fiore: à gli homeri haueua vn panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti: à canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano volare: e dauanti à i piedi vna immagine di femina, che dall' vn lato, e dall' altro haueua due altre immagini parimente di femina, le quali con flessuosi giri annodaua vn gran Serpente. Così descriue Macrobio, nel secondo di Saturnali, questo simulacro, e così l'interpreto anchora. La barba, che pende giù per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata, che sorge in alto, mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole, L' hasta, e la corazzà si fa per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il vehemente ardore del Sole.

*Espositio-
ne.*



Sole. Vuole dire la vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, le quali la occulta virtù del Sole semina, e fomenta con il suo temprato calore, fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli sta dauanti à i piedi è la terra, la quale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Asirij anchora, secondo, che riferisce pur'anco Macrobio, nell' istesso libro, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che vbbidivano tutte le cose, e per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad hauea i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, e quello di Adargate mandaua i suoi all' insù, mostrando, che ciò, che nasce in terra, vi nasce per virtù de superni lumi. Et accioche meglio s'intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra fosse menata da Lioni, come si vedrà poi nella sua imagine. L'altre due donne, che à quella di mezzo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa, Le quali pare, che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda, ci dà ad intendere la torta via che fa il Sole. Le Aquile perche velocissimamente volano, Et in alto, significano l'altezza, e la velocità del Sole. Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerua, perche, come dice Porfirio, Minerua non è altro, che quella virtù del Sole, la quale rischiara gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. E che volessero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre à quello, che ne ho detto, e ne dirò nella sua imagine, fa assai intera fede una statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pausania, nel libro terzo, che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo, e pareua molto antica, e fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statue, che fu innanzi

Adad.
Adargate.

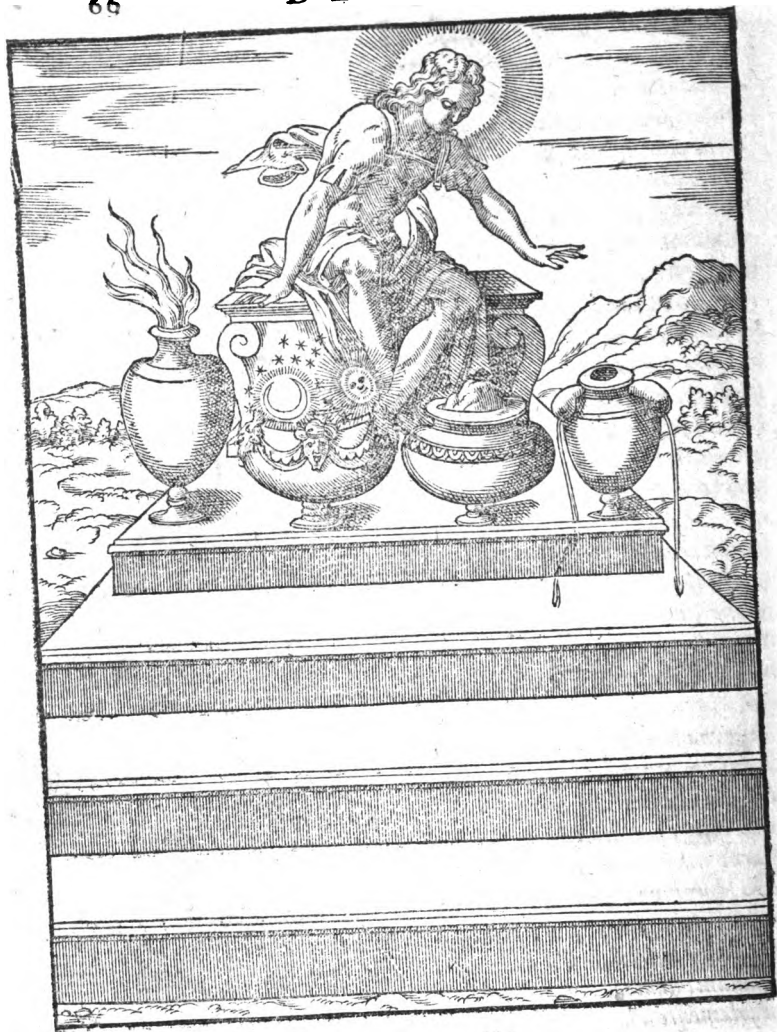
innanzi à Dedalo: perche egli fu il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statoe, e le facesse co i piedi distanti l'vna da l'altro. questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il resto poi parcuua vna colonna, & haueua vn'elmo in capo, e nell'vna mano l'arco, & vn'hasta nell'altra, che sono insegne proprie di Marte: benchè le porti Minerua parimente: ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statoe al Sole, & vna tra l'altre era, che haueua il capo mezzo rasò, sì che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che voleua dire, come l'interpreta Macrobio, che il Sole alla Natura non ista occulto mai, in modo, che del continuo ella sente qualche giouamento da suoi raggi: & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo anchora, che noi non lo vediamo, ha forza, e virtù di ritornare à noi di nuouo: sì come i capelli tagliati rinascono: perche vi sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statoa significhi quella parte dell'anno, che ha pochissima luce: quando, come, che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono più breui: li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinasce, & vn'altra volta ritorna à crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli simulacri del Sole con penne, ne tutti di vn colore, ma vno fosco, & oscuro, l'altro chiaro, e lucido: e questo chiamauano celeste, quello infernale: perche il Sole è detto stare in Cielo quando va per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, e sono chiamati superiori: e lo dicono scendere in inferno, quando comincia à caminare per gli altri sei dell'Inuerno, detti inferiori. e le penne che dauano à questi simulacri, erano per mostrare la velocità del Sole, che Macrobio, nel primo di Saturnali così l'espone. Leggesi ancora, che sotto il nome di Serapi intesero del Sole in Egitto, benchè lo mettessero Serapi pur'anco alle volte per Gioue. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che portaua in capo vn moggio, quasi volesse mostrare, che in tutte le cose bisogna vsare la conuenueuole misura. E Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, il quale
con



con quel maggio che haueua in capo, e con certo bastone che si adopera à misurare, voleua dire, che le acque sue si spargessero con certa misura, per fare secondo l'Egitto. A canto à costui staua, come scriue Macrobio, vna figura con tre capi, che si vniuano in vn corpo solo, intorno al quale era auolto vn serpente in modo che lo nascondeua tutto, e porgeua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tempo mostrato per gli tre capi ch'io dissi. Delli quali l'vno, quel di mezzo, che era di Leone, significaua il tempo presente, perche questo, posto fra il passato, e quello che ha da venire, è in fatti, & ha forza maggiore che gli altri. L'altro dalla parte destra di piaceuole cane, mostraua, che il tempo à venire con nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di Lupo rapace, voleua dire, che il tempo passato rapisce tutte le cose, e se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe anchora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempo à lui dedicato vn simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, e legni, csi grande, che stendendo le mani, toccaua ambi gli lati del tempio: & eraui vna picciola finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella, veniuà ad illustrare la faccia del gran simulacro. ilche vedendo il populo, cominciò à credere, e dire, che il Sole ogni mattina veniuà à salutare Serapi, & à basciarlo. Et in Thebe Città parimente dell' Egitto, nel tempio pure di costui, come scriue Plinio nel libro 35. fu vna statoa di certo marmo duro, e fosco, come il ferro, che fu creduta di Mennone, la quale ogni mattina tocca da raggi del Sole al suo primo apparire, facena certo stridore, e lieue mormorio, come volesse parlare. Chi meglio dipinge il Sole in modo che mostri, che tutte le varietà de i tempi vengono da lui, non mi pare che sia di Martiano, ilquale nel primo libro fa che Mercurio, e la virtù vanno à Febo per pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio: e lo trouano che siede in vn grande, & alto tribunale, & ha dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda, scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuerse forme, & di

Vasi di
Febo.

e diuersi



diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, del quale si vedeano
 uscire vine fiamme, & era chiamato Capo di Volcano. L'altro di lu- Capo di
Volcano.
 cido argento, & era pieno di serenità, e di aere reperato, e lo chia- Riso di
Gioue.
 mauano Riso di Gioue. Il terzo era di luido piombo, & il suo nome Morte di
Saturno.
 era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, e di neue.
 Il quarto, che ad esso Febo sta più vicino, fatto di lucido vetro, Poppa di
Giunone.
 teneua in se tutto il seme, che l'aria sparge sopra la terra, & era
 nominato Poppa di Giunone. Da questi vasi, mò dall'uno mò dall'al-
 tro, e quãdo da questo, e quãdo da quello, secòdo che gliene faceua di
 sogno, pigliaua Febo quello, onde haueano poi vita i mortali, e tal-
 hora anco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dol-
 ce aura bello spirito vitale, metteua parte dell'aria temprata nel
 vaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel vaso
 di vetro. Et quando poi minacciaua peste, e morte, vi aggiugne-
 ua le ardenti fiamme del vaso di ferro, ò veramente l'horrido
 freddo nascosto nel fosco piombo. Vedesi qui manifestamente,
 che, come altre volte ho detto, la diuersità de i tempi viene dalla
 mano del Sole, e che le qualità dell'aria parimente si cangiano
 per lui, dalle quali nascono poi diuersi accidenti quando buoni,
 & tristi fra mortali. e per questo finsero i Poeti, che Apollo
 uccidesse gli Ciclopi, che sono le nebbie, & le altre triste qua- Apollo
uccide gli
Ciclopi.
 lità dell'aria, e che fosse padre di Esculapio, del quale nacque Apollo
padre di
Esculapio.
 poi Higeia, che vuole dire Sanità. Conciossia che, come scrive
 Pausania di hauere vdito già da vno di Fenicia, Esculapio non
 è altro che l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che
 porge la salute à i mortali, come sono creduti di fare etiandio
 i medici, o conseruando i corpi sani, o risanando gli ammalati.
 E per ciò dissero gli antichi, che Esculapio fu il Dio della medi- Esculapio.
 cina, & era principalmente adorato in Epidaurò, Città della
 Grecia, la quale pe'l tempio di costui fu molto stimata, come
 scrive Solino: perche chi cercaua rimedio à qualche infirmità
 andaua à dormire in quello, & intendeua in sogno ciò che gli
 bisognaua fare per guarire: & era quiui il simulacro di questo

Dio asiso in vn bel seggio, come lo disegna Pausania nel secondo libro, che nell'una mano haueua vn bastone, e teneua l'altra su'l capo di vn serpente. & à piedi gli giaceua vn cane. Di tutto questo pare rendere la ragione Festo Pompeo, quando dice: Danno il serpente ad Esculapio: perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna che sia il bon medico. gli danno il cane: perche fu nodrito fanciullino di latte di cane: & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficoltà del la medicina. E vi aggiugne esso Festo, che non è nel simulacro postò da Pausania, che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro: perche gioua questo arbore à molte infirmia. Fu fatto Esculapio per lo più con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine. ma trouasi senza anco alle volte: come lo mette Pietro Appiano nel libro. delle anticaglie da lui raccolte: & ha indosso certa veste in foggia di camiscia con vn'altra vestizzuola di sopra succinta, nella quale tenendone il lembo con la sinistra mano, pare hauere certi frutti: e con la destra tiene due Galli: perche il Gallo era consacrato à lui, per la vigilanza, che ha da essere nel buon medico. e gliene faceuano sacrificio gli antichi. Onde Socrate appresso di Platone quando è per morire, lascia nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio: volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, intesa per Esculapio, e perciò figlia della diuina prouidenza, mostrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur anco hauuta, la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio: cioe il lume della presente vita. Et i Phiasij ancora nel paese di Corinto l'hebbro senza barba: & appresso de i Sicionij parimente era tale, come scriue pur anco Pausania, fatto tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra mano vno scettro, e nell'altra vna Pigna, che è il frutto del pino. E diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in questa guisa, che lo portò loro da Epidaurò sopra vn carro tirato da due muli vna donna detta Nicanora, non però fatto come era la sua statoa, ma mutato in Serpente: come l'hebbro i Romani anchora, quando per rimediare ad vna graue pesti

Gallo di
Esculapio.

Serpente
di Escu-
lapio.



*pestilenza, secondo che riferisce Valerio Massimo, nel 1. lib. mādaro-
no medefimamēte in Epidauro à torre Esculapio per l'auiſo de i li-
bri Sibillini: perciocche ebbero vna grande, e bella biſcia adorata
quiui pel Nume di Esculapio, laquale vſcita del tempio, ſe ne
andò tre dì per la Città à piacere con grande, e religioſa marauig-
lia di ogni vno, & entrata poi nella naue de i Romani, e poſtaſi
nel più honorato luoco, ritorta in bei giri, con ſomma quiete ſi
laſciò portare à Roma. oue entrata nel tempio, che è nella Iſola,
che fu dedicata ad Esculapio, fu adorata ſecondo il rito, che por-
tarono i Romani inſieme col Serpente da Epidauro. Si che à ragio-
ne era con il ſimulacro di Esculapio ſempre il ſerpente: e fu fatto
anco talhora auolto intorno al baſtone, che ei teneua in mano.
Di che ſi può raccogliere molte ragioni da Filoſtrato, da Igiño, da
Euſebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali nō dirò io per
più di vna: non già perche queſta ſia più vera delle altre, che ha
della ſauola, ma perche mi pare più piaceuole da leggere. Era
venuto in tanta ſtima Esculapio per le miracoloſe opere: che
faceua nella medicina, che fu creduto non ſolamente ſapere
guarire ogni male, ma potere anco ritornare gli morti à vita.
Onde Minos Re di Creta, ſendogli morto il figliuolo Glauco, cui
egli amaua ſopra modo, lo fa chiamare, e pregalo che ritorni l'a-
mato figliuolo in vita. ma poi che vede, che ne preghi, ne promeſ-
ſe gli vagliono: perche Esculapio, ſapendo che ciò era impoſſibile
à lui, ricuſaua la imprefa, voltatoſi alla forza, lo fece rinſhuede-
re in certo luoco con boniſſima guardia, minacciandogli di non
laſciarnelo vſcire mai, fin che hauueſſe reſa la vita al morto figli-
uolo. Esculapio vedendoſi à mal partito, ſi diede à penſare non di
ritornare viuo il morto, ma come poteſſe fuggir ſene: e mentre che
va diſcorrendo varie coſe, vede paſſarſi dauanti vna biſcia, la quale
egli vciſe col baſtone, cui ſtaua appoggiato: & indi à poco eccone
vn' altra che viene con certa herba in bocca, e toccando con queſta
il capo della morta, la ritornò ſubito viuua. Esculapio, che queſto
vede, piglia ſubito l'herba, e fattone il medefimo intorno al corpo
del morto Glauco, ritornò lui in vita, e ſe in libertà. E per queſto*

*Novella
di Escula-
pio.*

volle, ch' el serpente fosse da poi sempre auolto al bastone, ch' ei portaua in mano, come si vede per lo più nelle statue che sono fatte per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come ho detto, le ^{Serpenti} ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ^{famiglia- ri ad Esc} ad Esculapio, che non solo in Epidaurò, che fu sua sede propria, e principale, gli erano consecrati tutti, e più de gli altri certi, li quali sono domestici, e piaceuoli à gli huomini, ma à Corinto anchora erano nodriti i serpenti nel suo tempo, alli quali non osaua però alcuno di accostarfi, ma metteuano quello che voleuano dare loro sù la porta del tempio, e se ne andauano poi senza hauerne altra cura. Et in vn'altra Città quindi poco lontana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Esculapio, vna ve ne fu, ch' sedeuà sopra vn serpente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, come recita Pausania. Il quale scriue parimente ne libro nono, che in certa spelōca della Boetia, donde nasce il fiume Ercinio, erano certi simulacri stanti in piè con bacchette come scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i serpenti: Onde dissero alcuni, ch' erano di Esculapio, e di Higeia sua figlia: & altri gli credettero essere di Trofonio, perche il bosco che era quini all'intorno, fu cognominato da lui, e da Ercina già compagna di Proserpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume ch'io dissi, conchiosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi serpenti à Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relatori dell' Oracolo celebrato nella cauerna, che fu detta l' Antro di Trofonio: ^{Antro di Trofonio.} per che egli stesso stette vn tēpo quini rinchiuso à predire le future cose. vi morì di fame: onde ne fu da poi sēpre più stimato, e riuerito: e maggiormēte perche l'oracolo nō cessò p la morte di lui, ma ò che il Genio suo vi restasse, come diceuano alcuni, ò che altro demonio suo amico vi succedesse, seguìtò tuttauia nel medesimo Antro. E perciò chiunque andaua a questo Oracolo, soleua placare prima ^{Oracolo di Trofonio.} con certi sacrificij l'ōbra di Trofonio, e dopo alcune cerimonie lauatosi prima nel fiume Ercino, andaua à bere de i due fonti: l'vno era della obliuione: di questo beueua prima, per scordarsi tutto il

e 4 passatoli

passato: l'altro della memoria, e ne becuu da poi, per meglio ricordarsi di ciò che riportasse dall' oracolo. e dopo postosi tutto in camiscia con le scarpe in pie, e cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell' Antro, era tirato colà dentro da certò fiato nella guisa, che farebbono le acque di vn rapidissimo torrente; e gli veniuano in contra certi serpenti, & altri spirti, e fantasmi, alle quali ei daua alcune schiacciate fatte col mele, e portate da lui per questo. da poi ranicchiato tutto col capo fra le ginocchia, se ne staua quiui fin che hauesse vdito, o visto quello, perche era andato: imperoche questo Oracolo alcuna volta diceua, & alcun' altra mostraua le cose à venire. Et allhora nel medesimo modo che fu tirato dentro, era rispinto fuori, mà per vn' altra bocca però della medesima spelonca, e tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua più di se stesso, ne di altri. Mà gli Sacerdoti, che erano quiui per questo, lo rimetteuano in vn seggio, che si dimandaua la Sede della memoria, e gli risoueniua allhora tutto quello che haueua visto, & vdito, e raccontaualo à quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi à poco à poco andaua ritornando in se: e si può credere, che vi hauesse buona stretta, perche pochi furono quelli, che rideessero mai più, poscia che erano stati nell' antro di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare à questo Oracolo: e dice di esserui stato egli stesso: ma io ne ho detto così breuemente, per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice, che vi furono molti Mercurij, e che di questi vno, staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono serpenti appresso de gli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la vecchia spoglia, si rinoua: così paiono gli huomini risanandosi essere rinouati. E perciò fu da questi fatta la imagine della salute in questo modo. Staua vna dōna à sedere in alto seggio cō vna tazza in mano, & haueua vn' altare appresso, sopra del quale era vn serpente tutto in se riuolto, se nō che pure alzaua il capo. Fassi anchora il segno della Salute in forma di Pentagono, come si vede nelle

Segno di
Sanità.

Imagine
della Sa-
lute.

Segno del
la Salute



nelle medaglie antiche di Antioco, del quale si legge che facedo guerra già cō tra i Galati, e trouādoſi a mal partito, vide, ò che p fare animo à ſoldati, finſe di hauere viſto Aleſſandro Magno, che gli porgeua queſto ſegno, dicendogli, che lo doueſſe dare à Soldati, e fare che lo portaeſſero ad oſſo, che reiterebbe vincitore (come fu poi) di quella guerra. Le let-

tere che ſono intorno al ſegno, le Latine dicono Salus, e le Greche ſignificano il medefimo, dicendo Higeia. Lo qual nome fu nome della figliuola di Eſculapio, come ho detto, adorata da gli antichi iuſieme con il padre, con il quale poſero ſpeſſo la ſtatoa di coſtei, come dice Pauſania, nel ſecondo libro, che fu in certo luoco del paefe di Corintho, oue la ſtatoa di Eſculapio era veſtita di vna tonica di lana con vn manto ſopra, che lo copriua tutto, ne gli ſi vedeua altro che la faccia, le mani, & i piedi. Ec Higeia parimente tutta coperta, parte con capelli, che ſi haueuano tagliati le dōne, & offeriti alla Dea, parte con alcuni ſottiliſſimi veli tutti fraſtagliati. Mà ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria, fanno, che la terra anchora produce largamente, come vollero forſe moſtrare quelli, li quali nel paefe Troiano fecero la ſtatoa di Apollo Sminthio, coſi detto da Topi, perche ne calcaua vno col piede: e ſono detti Sminthi i topi in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella che ſi racconta del Sacerdote di Apollo ſprezzatore delle coſe ſacre, cui perciò guaſtauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi vcciſi da queſto Dio, ritornato che fu colui à farſi conto della religione. Perche i topi, e gli altri animaletti, che ſorgono della terra, naſcono per l'aria male temprata: onde quella non può produrre le coſe vtili à mortali, ſe non che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità, vccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queſte. Di vn'altra ſtatoa ſi legge appreſſo di Plinio fatta da Praſitele per Apollo: la quale ſi potrebbe dire, che

Higeia.

Apollo
Sminthio.

a s da

da questa, ch'io dissi pur mò de topi, non fosse molto dissimile di significato: perche staua con lo strale su l'arco, come in aguato per ammazzare vna Lucertola, che gli era poco da lunge. Trouasi anchora vn' altra ragione, perche Apollo, fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statoa col topo: & è, che volendo quelli di Creta mandare fuori vna colonia, hebbero per consiglio dall'Oracolo di Apollo, di mettere la Città, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandati quelli della colonia ne i campi Troiani, in vna notte i topi rosero loro tutte le correggie de gli scudi: di che auedutisi la mattina, intesero che quiui doueuanò fermarsi pel consiglio dell'Oracolo: perche erano nati que' toppi della terra: e posta la Città, fecero vn tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. E quella gente hebbe da poi sempre gli Sminthi, cioè topi, in molta veneratione, e ne haueuano alcuni dimestici nodriti del publico, che stauano in certe cauernette à canto all'altare maggiore: e perciò ne fu anco posto vno, come ho detto, con la statoa di Apollo. Onde si può vedere, che le statue de i Dei, e le altre parimente che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le cose ottenute da quelli, e le attioni che per loro consiglio, e fauore erano succedute felicemente, come si vede anco appresso di Pausania nell'ultimo libro di tante, e tante che furono di Delfo: delle quali basterà per hora porne due. L'vna fu di vn Capro di metallo offerta da Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche vna volta che erano male trattati dalla peste, hebbero per consiglio da questo Dio, di sacrificare vn Capro all'apparire del Sole, come fecero: e cessò la peste. e perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo. L'altra fu di vno Asino per questa cagione. Guerreggiavano insieme gli Ambracioti, & i Sicionij tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto vna imboscata à quelli, che erano per vscire della terra, vna notte auenne, che vn' Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso verso la Citrà, sentì per sorte andar si innanzi vna asina, e la cominciò à seguitare raghiando il più forte del mondo, e caminando più assai, che non haurebbe voluto il somaro: il quale si diede perciò à gridare pari-

Topi hanno
in vne-
ratione.

Capro of-
ferito ad
Apollo.

Asino of-
ferito ad
Apollo.

mentre e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più asinescamente, sì, che il rumore fu grande. dal quale spauentati i Sicionij, come che i nimici gli haueffero scoperti, usciti dalle insidie, si diedero à fuggire: e gli Ambraciotti auertiti di ciò, andarono loro addosso, e gli ruppero: e fatto da poi vn bello Asino di metallo, lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro hauere hauuto da quella bestia: e perche voleuano pur'anco riconoscere quella vittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano nel secondo libro, che fù già fatta à Napoli vna statua di Apollo, la quale oltre alle altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno comunemente, haueua vna colomba su la spalla, e vi staua vna donna dauanti, che la guardaua, e pareua adorarla, e che questa era Partenope, che adoraua la colomba su la spalla di Apollo, perche questo buono uccello, dal quale ella pigliò buono augurio, le fu scorta, quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci passare di vno in altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'è il medesimo che Apollo, come gli dissi già, oltre alle altre cose, vn carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio nel secôdo del le Metamorfosi. e Martiale di due solamente fa mentione: & ambi pongono gli nomi loro: ma io non già, perche appresso di noi suonano troppo male in Greco, e tirati al nostro volgare, nò hanno vaghezza alcuna. Basta sapere, che mostrano diuerse proprietà del Sole, e che per essere animali di molta viuacità, e velocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, che vi erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quali tocche dal lume di Febo, rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano nel primo libro intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Ha Febo vna Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte,

colomba su
la spalla
di Apollo.

Canalli al
carro di
Febo.

Carro di
Febo. :

Coronadi
Febo.



e tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui: e sono queste Lichine, Astrite, e Cerauno. sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scitbi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropio. lequali à certi tempi così dipingono la terra con suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare. e credesi che la Primavera, e l'Autunno gliele habbino date: perch'ei ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hidatide, Diamante, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato inuerno, sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo vecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha vn manto tessuto d'oro, e di porpora: Con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, e con la destra porge vna accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da se la puo molto bene intendere. Mà vengo à porne una altra, la quale, scriue Eusebio, nella preparatione Euangelica, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di colere ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello vniuerso la humidità, significa, come la interpretail medesimo Eusebio, che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete, è più humida assai, che ne gli altri tempi. Mà non voglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai à quanto io haueua che dire del Sole, mà non prima però che io habbia posto vn suo ritratto anchora, che dissegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano, nel secondo libro del rubamento di Proserpina in nostra lingua.

Quiui ad vn parto il Sole, e la sorella
Finto ella stessa hauea, mà non conformi

Già

Già di sembianti, che diuerso assai
 Del volto era il color, i quai dal Cielo
 Al giorno, & alla notte fosser duci.
 Dolce cantando poi Thetide in culla
 I piccioli bambini lusingando
 Acqueta, e raddormenta, ò ver nel grembo
 Grata gli tiene, e se le paion tristi,
 Piena d'Amor li pasce, & li consola.
 Titan col braccio destro ella sostiene,
 Et al seno l'appoggia, che di forze
 Deboli, & anchor tenere il camino
 Epoco fermo, e mal sicuro tenta.
 Tale era finto il Sol ne gli anni primi,
 Quando de raggi le fiammelle anchora
 Non tenea al capo, e la corona ardente,
 Ma tepido calor sol dalla bocca
 Gli vsciua fuor, & al suo picciol grido
 Si vedea di splendor qualche scintilla.
 La sua sorella dalla poppa molle
 Nell'ato manco fuor il latte sugge:
 E de l'almo liquor non ben satolla,
 A Thetide pietosa asciuga il petto,
 Si leuan gonfie à lei le tempie alquanto,
 E da la fronte di color d'argento
 Fuor spuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, e la Luna
 su'l sinistro, dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Par-
 rhasio, nel commentario sopra Claudiano, che l'Eterno Dio facito-
 re dello vniuerso fece prima il Sole, e dopo la Luna, e pose questa à i
 confini dell'Occidente, e quello allo incontro nell'Oriente: e secondo
 Higino dimandasi in Cielo l'Oriente parte destra, e sinistra l'Oc-
 cidente, benchè gli indiuini della Toscana, come riferisce il medesi-
 mo Higino, partiuano l'vniuerso in questo modo, che faceuano es-
 sere

fere la destra parte da Settentrione, e da Meriggie la sinistra. Potrebbe si dire anchora, che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro: perche quello ha piu forza, & è di maggior vigore assai di questa, della quale dirò subito, che hauerò designata l'Aurora: la quale se ben in Cielo v'innanzi al Sole, non *Aurora.* credo però, che debba hauer si a male, di esserli stata posta dietro tra queste mie imagini: perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l'Aurora non è altro, che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemisfero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descrittà in diuersi modi, quali fanno più assai per chi scrive, che per chi voglia farne imagine: e perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, secondo, che mi paiono più commodi à farne dipintura. Ne trouo, che, se bene posero gli antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, le facessero però mai stato a alcuna: se non, che, come scrive Pausania, nel primo libro ne fu vna di terra in Athenae, che rapìua Cefalo, ma non dice però, come fosse fatta. Adunque ne farò ritratto da quello, che ne dissero i Poeti. Homero la fa con chiome bionde, e dorate, e che habbia vn seggio parimente dorato, e la veste pur del medesimo colore. Virgilio ne gli opuscoli dice, ch'ella viene con le mani colorite à cacciare via le Stelle. Et Ouidio nel secondo delle Metamorfosi che apre le rosseggianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole uscire all'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano vna accesa facella, e fanno ch'ella habbia vn Carro tirato dal cauallò Pegaseo, che haueua l'ali, e dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi, che ne fu caduto giù Belerofonte. La quale cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la più commoda, e la migliore à chi postando scrive, di tutte l'altra, perche quel cauallò fu, che percotendo co'l piè, fece spicciare fuori l'acqua del fonte, tanto frequentato poscia dalle Muse. Nondimeno Homero, nel libro 23. dell' Odissea, non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lucidi, e risplendenti. Fingono anchora alcuni, che venga l'Aurora al primo suo apparire tut

*Caualli
dell' auro-
ra.*

re tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, e di rose gialli, e vermiglie. Et in somma la descriue ogn'uno, come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore tra giallo, e rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

D I A N A.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, & i boschi: perche ella quiui si essercitaua souente nelle caccie, fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. E perciò fu fatta in *Imagine di Diana.* habito di ninfa tutta succinta con l'arco in mano, e con la faretta piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, nel secondo libro del rubamento di Proserpina, il quale, disegnato che ha Pallade, così dice di lei.

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso
Sol, chi fosse di lor, scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

Compagne di Diana. E le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano, nel tertio Panegirico in lode di Stilicone, in questa guisa.

Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali
Pendon farette di saette piene:
Le man di lieui dardi sono armate,

E non

*E non hanno ornamento alcuno intorno,
 Fatto con arte, ne però men belle
 Appaion, mentre che van seguitando
 Le faticose caccie, e di sudore
 Bagnan talhor le colorite guancie:
 Dalle quali a fatica si cognosce
 S'elle fian verginelle ardite, e vaghe,
 O pur feroci giouani, la chiome
 Sono annodate senza ordine, e sciolte.
 Ritengon di sottil vesti duo cinti,
 Sì che van sol fin sotto le ginocchia.*

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Ouidio nel primo delle Metamorfosi, il quale lo fa dorato, e di corno quello delle ninfe, dicendo di Sirenga, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'auca di corno. Così hanno finto le fauole: perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole: così fu adorata la Luna sotto il nome di costei, chiamata Diana, quasi Deuiana, perche la Luna denia dal dritto sentiero della Eclittica: che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere. Delle quali altra non fu più grata a questa Dea de i Cerui: come si vide, quando, per hauere Agamennone ammazzato vn Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, e fece loro tanto di male in Aulide, che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'hauuea offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola: & era il sacrificio in punto, quando Diana, mossa a pietà della giouane, la fece subito sparire, rimettendo vna cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, e placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione, fu fatta quini sacerdotessa di Diana: oue erano sacrificati i forestieri, e massimamente Greci, che vi capitauano, dando loro di vna scure su'l capo, dopo fatti

*Sacrificij
 di sangue
 humano.*

f

alcuni

alcuni preghi, & il corpo era gittato di vn'altra rupe, oue fu il tempio della Dea, in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad vn palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capito, e fu riconosciuto da lei, ne volle per ciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non volerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fasci di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia, continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane: quale parue poi troppo crudele a Romani, benché fossero sacrificati i serui solamente, e perciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificij a Lacedemonij: li quali conuertirono l'uso di questi a tale cerimonia. Sciegliuano a sorte alcuni giouanetti della Città, e postili su l'altare della Dea, gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, e delicate membra. Di che non solamente non si uoleuano, ma legge si, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più virilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotesa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altar. escriue Pausania nel terzo libro, che se colui, cui era dato l'ufficio di battere gli giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'vno, che all'altro, o perche fosse stato più bello, o più nobile, il simulacro della Dea, che era assai piccolo, e leggero, diuentaua così graue, e pesante, che la Sacerdotesa non lo poteua sostenere a pena: e per ciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiua opprimere dal graue peso del simulacro: che doueua pur'hauere tuttauia quelle bacchette intorno, con le quali ei fu portato via. E benché paia, che così crudele sacrificio male si confacesse ad vna Dea Vergine, e piaceuole, qual'era Diana: nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella si diletasse di vedere spargere su gli suoi altari il sangue humano, come fu fatto, secondo che

C. Stume
di Lacede-
monij, di
battere i
giouani.

che si legge appresso del medesimo Pausania nel settimo libro, anco in Patra Città dell' Achaia, sacrificadole ogni anno vn giouinetto, & vna virginella li più belli della Città, per placare l'ira sua cōcep-
 puta dalla poca riuerenza hauutale da vna sua Sacerdotessa, la
 quale amorosamēte stette più volte con vn giouane suo innamorato
 nel tempio stesso della Dea: onde di là a poco morirono ambidue
 miseramente, e ne seguì vna carestia, & vna pestilenza grādissi-
 ma alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele sacrificio, ch'io
 dissi. Ma forse, che la colpa di così nefandi sacrificij fu delle natio-
 ni, alle quali piaceua di esercitare in quel modo la sua crudeltà, co-
 me si può vedere da quello, che fu fatto a molti altri Dei, alli quali
 furono date parimente le vittime humane: perche Diana mostrò
 assai bene, che queste non le erano grate: quando in luogo di Isige-
 nia rimesse la cerua. Donde vogliono alcuni, che fosse introdotto di
 sacrificare la Cerua a Diana: che fu offeruato anco poi da Romani
 a certi tempi, & erano per ciò appese le corna de i Cerui in tutti i
 tēpij di Diana, da vno in fuori, che era su'l monte Auentino, oue in
 quella vece attaccauano le corna de i buoi. E si legge esserne stata
 la cagione, che appresso de i Sabini nacque già vn bellissimo bue, o
 vacca che fosse, ad vno nomato Antrone, e fu detto da gli indiui-
 ni, che chi prima la sacrificasse a Diana su'l mōte Auētino, guadagne-
 rebbe alla patria sua l'Imperio della Italia, Antrone allegro di ciò,
 se ne vā a Roma col bue per farne il gran sacrificio: di che auertito
 di nascosto il Sacerdote di Diana da vn seruo di colui, lo fece an-
 dare a lauarsi nel Tebro, dicendo, che altrimenti ei non poteua fa-
 re sacrificio, che' fosse grato alla Dea, & egli in questo mezo sa-
 crificò il bue: e ne appiccò le corna alle porte del tempio: onde,
 perche egli era Romano, fu acquistato à Roma l'Imperio della
 Italia: e fu poscia introdotta la vsanza di mettere le corna de
 i buoi à questo tempio solo di Diana, che era, come dissi, su l'A-
 uentino. E potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto,
 perche questo animale si confà assai à Diana, mentre che per
 lei intendiamo la Luna, come dirò poi: che hora ritorno a dire ,

de i Cerui. Li quali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli, come si legge appresso di Pausania, nell' Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeva vna faretra piena di strali, & haueua nell' vna delle mani vna facella accesa, e nell' altra duo serpenti, & a lato gli staua vn cane da caccia. Et in certa parte deli' Achaia, come riscriue il medesimo Pausania nel settimo libro, oue faceuano solennissimo sacrificio a Diana, il cui simulacro era d'oro, e di auorio in forma di cacciatrice, il di innanzi che si sacrificasse, andaua in volta, come diremmo noi, vna gran processione con bellissima pompa, e dietro a tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea su vn bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fa Claudiano nel terzo Panegirico in lode di Stilixone, quando dice,

Scende la Dea, che della caccia ha cura,
Da gli alti monti, e co'l veloce carro
Tratto da bianchi cerui passa il mare.

E dicesi, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali, per mostrare la sua velocità, conciossia, che la Luna fa in pochissimo tempo il suo giro, come quella, che ha l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le celesti sfere, alle quali essi sono sopra, e secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. E perciò Proclio fa, che il carro della Luna sia tirato da caualli, quando dice;

Benche gli occhi cadenti non calcasse
Il pegro sonno, e con gli suoi caualli
La Luna à mezzo il Cielo rosseggiasse.

Di questi l'vno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio nel quarto libro delle Genealogie, perche non solamete appare di notte la Luna, ma si vede anco il di. Festo Popeio scriue, che vn Mulo tira il carro della Luna: e che la ragione di ciò era, che ella da se è sterile



f 3

sterile per esser fredda di sua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero, che voleuano mostrare gli antichi con questo animale, che nō ha la Luna luce da se, ma risplende cō l'altrui lume, quasi, che il Sole gliel preste: si come il Mulo non nasce di animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, e Caualle. Pausania nel quinto libro, oue racconta le gran cose, che erano nel tempio di Giove Olimpico appresso de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, la quale pareua à lui, che cacciasse vn cauallo: benche, soggiunge poi, habbino detto alcuni, che questa sia tirata non da caualli, ma da muli per certa vana fauola, che si racconta del mulo. & altro nō ne dice. Prudentio contra Simmaco scriue, che gli antichi Romani sacrificauano vna vacca sterile alla Luna, e che due vacche, le quali doueuan essere parimente sterili, tirauano il suo carro. Oltre di ciò sonouì stati di quelli, che hāno posto al carro della Luna gli Giouenchi, come Claudiano nel 3. lib. quādo finse, che Cerere, per cercare la perduta figlia, accēdesse in Mōgibello gli tagliati pini, dicēdo:

Giouenchi
al carro
della Luna.

Acciò tengano in se virtù maggiore
Di quel liquor, che Febo i destrier suole,
Ei suoi Giouenchi la bicornè Luna
In quant' uopo lor sia gli asperge, e bagna.

Et Aufonio Gallo fece il medesimo, quando scriuendo à Paolino, disse: Già fea vedet la Luna i bei Giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione, che ho detto de i muli, cioè, che mostrano la sterilità. Imperoche, come scriue Xenofonte, e che si vede fare etiandio tutto di, si castrano i tori, per farli più mā sueti, e più cōmodi à coltiuare il terreno, dōdè è che nō pōno poi più generare. O ueramēte fu dato questo animale alla Luna p la simiglianza, che è fra loro delle corna: cōciosia, che al simulacro di quella, che era di vaga ninfa, come ho detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era cōsecrato alla Luna quel bue, che quiu haueuano in tanta riuerenzā, il quale bisognaua, che hauesse vna macchia biāca nel destro fianco, e le corna picciole, come sono quelle della Luna, quādo comincia à crescere, secondo, che si legge appresso
di

di Plinio nell' ottauo libro. E gliene sacrificauano vno anchora di
 sei mesi, dicono alcuni, il settimo di, & alcuni altri il decimo dopo
 il parto, che era, quando con le loro cerimonie metteuano il nome
 à figliuoli nati. E faceuano gli antichi questo allhora alla Luna,
 forse ringratiandola, quasi, che per lei il maturo parto fosse venuto
 in luce: perche dicono, che la Luna per essere piana humido af- Luna aiu-
ta il par-
torire.
 fretta talhora con il suo influsso, e fa quasi sempre il parto piu faci-
 le. E per questo la chiamauano allhora, e la pregauano nominan-
 dola Lucina, che tosto, e senza pericolo della madre facesse vscire il
 parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana
 era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina: per-
 che vscita che ella fu del ventre di Latona sua madre le si voltò
 subito, e tutta snella, e destra l'aiutò à partorire il fratello Apollo,
 como, che la pregassero, che vscisse col Nume suo à dare loro l'aiu-
 to, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Ne fu intesa
 Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone anchora,
 come si vede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu
 quella, ne questa, ma che fu certa femina, la quale venne fin da
 gli hiperborei monti in Delo per aiutare Latona à partorire, e
 che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi
 per tutto, & hebbe tempj, altari, e simulacri, come gli altri Dei:
 innanzi alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua à
 nascere. E così pare, che l'intendesse vn Licio poeta, il quale, come
 riferisce Pausania in tertii hinni, che ei fece à questa Dea, la disse
 essere stata fino innanzi à Saturno, e le diede certi nomi, per li
 quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata vna
 delle Parche: perche queste haueuano parimente, che fare assai
 nel nascimento humano: come vederemo, quando si ragionerà di
 loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fosse, o donde venisse
 questa Dea Lucina: diciamo de suoi simulacri, li quali erano te-
 nuti sempre tutti coperti, da gli Atheniesi però solamente, come
 scriue Pausania nel primo libro. Onde appresso di costoro la sta-
 tua di Lucina poteua così essere vn pezzo di legno, o di altra Simula-
cri di Lu-
cina.

materia senza figura alcuna, come formato in donna, o in altra cosa, poi che staua sempre coperta, ne si vedea mai. In certa parte dell'Achaia fu vn tempio di questa Dea molto antico, con vn simulacro tutto di legno, fuori, che la saccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana, le mani, & i piedi, che erano di marmo, e lo copriua tutto vn velo sottile di lino da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali stauano scoperte. L'vna delle mani era distesa, senza alcuna cosa, e vi haurebbono ben potuto mettere vna chiauue, perche Festo scriue, che la soleuano donare gli antichi alle donne, mostrando con questa, che è strumento da aprire, che desiderauano loro vn parto facile, e piaceuole: perche aprendosi bene la via al bambino, quando ha da nascere, egli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse, che vollero mostrare il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua vna facella ardente, la quale mostraua, ouero, che le donne al partorire sentono grauissimi dolori, che le stringono cosi, come il fuoco stringe tutto ciò a che si appiglia: ouero, che questa Dea era l'apportatrice della luce a nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uscire del ventre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare gioua loro assai. Leggesi anchora, che facendo gli antichi Diana con l'arco in mano, voleuano mostrare le acute punture de i dolori che hāno le dōne al partorire, e cosi la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra Verre, dissegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in questa foggia. era alto, e grāde, cō veste, che lo capriua tutto fin giū a piedi, giouane di saccia, e di virginali aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, e teneua vn' arco nella sinistra, e le saette gli pēdeuano da gli homeri. Può l'accesa face in mano di Diana, come scriue pur anco Pausania nell' ottauo libro, che ne fu vn simulacro di metallo nell' Arcadia alto forse sei piedi, oltre a quello, che ho detto, mostrare anchora, ch'ella lucendo di notte, fa la scorta à

vian

Facella in
mano di
Diana.

Diana.

viadati, e perciò era chiamata quivi Diana scorta e duce: si come in Roma nel tēpio, che ella hebbe su'l mōte Palatino, fu detta Notticula. Et hebbe altri diuersi nomi anchora, delli quali si dirà poi. Pausania, nel secondo libro, quando descriue l'arca di Cipsello Tiranno di Corinto posta quivi nel tempio di Giunone, dice, che vi erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, e di auorio, e che fra queste vi era Diana con le ali à gli homeri, la quale porgeua con la destra mano vn Pardo, & vn Leone con la sinistra: e, che non sa renderne alcuna ragione: onde io non mi vergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin qui, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni vno à modo suo: e vengo à dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla vergine Diana, e che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: ne Diana solamente, ma Hecate anchora fu così detta, onde Ouidio scrisse:

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda

Tre vie, che poi riescon tutte in vna,

Benche fossero poi tutte vna medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante volte ho già detto, le diuerse potenze, e qualità diuersi, che dauano gli antichi à suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti venire. E perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gioue, hebbe da lui auttorità, e potere sopra tutti gli elementi, e che fu così nominata: perche appresso de Greci vna simile voce viene à dire cento, che appò loro spesse volte è tolto per numero infinito, come, ch'ella fosse di possanza infinita: perche pare, che da lei, qual'è, come ho detto, la Luna, siano gouernati gli elementi, e quasi tutte le cose composte di quelli: e, che si mutino, secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche, come dicono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di verdi cespugli, & uccideuano cento vittime, come porci, o pecore. ma, se il sacrificio, il quale, perciò fu dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore, le vittime erano cento Lioni, ouero cento Aquile. Ne credo io però, che hauessero sempre questi animali veri, ma più tosto, che ne fingessero

Diana
triforme.

Hecate.

Hecatōbe.

f s talhora:

Vittime
finte.

talhora: perche vsarono questo souente gli antichi ne sacrificij loro, di fingere di pasta, o di qualche altra materia, quello animale, che si douea sacrificare: ne si trouaaua se non con grandissima difficultà: & i poueri, che non poteuano fare la spesa de i veri animali, come riferisce Suida, spesso faceuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti, come si vede appresso di Herodoto anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, & à Bacco, & in quelle feste anchora solamente, che faceuano à tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel di solo, che si sacrificaua, e non più mai in tutto il resto dell'anno: e quelli, che per pouertà non poteuano sacrificare vn Porco vero, ne fingeuano vno, e quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Ciziceni popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Gioue in dote à Proserpina, e la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificandole vna vacca tutta negra, essendo già assediati dall'armata di Mitridate, ne potendo trouare la vacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero vna di pasta per sacrificarla: ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne venne vna di mezzo il mare tutta negra, come hauea da essere, la quale nuotando per di sotto le navi di Mitridate, passò nella Città, & andata si à porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo: che prese perciò buona speranza di douer'essere liberato dall'assedio, come fu. perche non molto dappoi Mitridate per molti incomodi, che gli auuennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nel quarto dell'Eneide nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d'Auerno: e quiui nota Seruio, che ne i sacrificij fingeuano spesso gli antichi le cose, che non poteuano, o se non con difficultà grande, hauere. Et in altro luogo anchora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la dicenano però essere del Nilo. E non solo le finte vittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le vere, ma l'andare

*P*andare humilmente à baciare la mano del Dio, cui si hauea da *Basciar* sacrificare, fu souente in vece di sacrificio à chi non poteua fare al- *la mano.* tro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecra- ti simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice, che in Agrigento Città della Sicilia era vn bellissimo simulacro di matallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori; così spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. E Prudentio contra Simmaco scriuendo, come fusse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che basciauano anco i piedi à caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata su i crocicchi delle vie, e quiui le sacrificauano il cane, pregandolo con parole incomposte, e con gridori, per imitare quello, che già fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola Proserpina, che era la medesima, che Hecate: alla quale soleuano i ricchi appresso de gli antichi sacrificare ogni mese ne i crocicchi delle uie, lasciando quiui del pane, e delle altre cose necessarie al viuere: le quali erano poscia leuate via da pouerelli: e dimandauasi questa la cena di Hecate, come riferisce Suida: il quale dice anco, che la medesima si mostraua talhora in forma horribile, e spauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di serpente. Ella fu detta, e fatta triforme, per guardare meglio quelle strade, che à lei erano consacrate, le quali venendosi à congiungere insieme, faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni: ma altri hanno voluto, e forse meglio, che il dare à costei tre faccie, fossero finzioni di Orfeo, volendo lui in questo modo mostrare gli variati aspetti, che di se ci fa vedere la Luna, e che la virtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, e fin giu nell' Inferno, oue Hecate la dimandano, e Proserpina, pch' ella è creduta scēdere in Inferno tutto quel tēpo, che à noi stà nascosta. Le quali cose da Eusebio, nel lib. della Preparatione Euāgelica sono così esposte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme p le varie figure, ch' ella mostra nel corpo suo, secōdo che più, o meno si troua essere discosta d. il Sole: onde sono parimēte tre le virtù sue.

*Hecate
triforme.*

L'vna

L'una è, quando comincia à mostrare il lume à mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose: e questo primo, e nuouo aspetto era da gli antichi mostrato con vesti bianche, e dorate, che metteuano intorno al suo simulacro, e con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra è, quando ha già la metà di tutto il lume, e fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre: perche mentre, che v'è crescendo il lume della Luna, ogni di più si maturano i frutti, e quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è, nello intero lume mostrato con vesti, che hanno del fosco. A costei dauano il Lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch'ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato, che mostra talhora in viso. E le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi, che quel fosse vna gran Città tutta piena di numeroso popolo: conciosia, che il Papauero mostri, e significhi le Città, perche ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, e tiene in sé raccolto vn numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme vnito nelle Città. E fu opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è qua giù la terra: e diceuano, che le Città, le selue & i monti, che quiui sono, fanno quelle macchie, che ci par di vedere nella faccia di quella. ma Plinio vuole che siano fatte dalle humidità, ch'ella tira dalla terra. Scrive Pausania nel secondo libro, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei: e, che quiui ella hebbe vn simulacro di legno fatto da Mirone con vna faccia sola, & il resto del corpo era à guisa di tronco, come, che non fosse fatta sempre con tre faccie: ma credesi, che Alcamene innanzi à tutti gli altri la facesse tale à gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'una la destra era di cauallo, l'altra di cane, e la terza di mezzo di huomo rustico, e rozzo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di cinghiale, che forse meglio si confa à quello, che si dice della Luna, la quale considerata quando sparge il lume sopra

Lauro alla Luna
cōsecrato.
Il Papauero
cōsecrato alla Luna.



pra noi, è chiamata Diana, e cacciatrice: il che si può intendere per lo Cinghiale: perche sta questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: si come la testa del cauallo animale veloce ci fa vedere, ch'ella circonda velocissimamente il Cielo: e quella del Cane ci dà ad intendere, che la medesima quando à noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, e chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle fauole tanto celebrato ne fa sedr. E Prudentio, scriuendo contra la vanità de Gentili, difesa da Sannaco, dice in questo modo della Luna:

*Hor su'l bel carro da due vacche tratto
Candida và pel Ciel: hor nell'Inferno
L'empie sorelle con viperea sferza
Gastiga, e falle vscir contra mortali:
Hor per le selue le veloci dame
Fere, e traffigge con gli acuti dardi.
E quindi vien, che in tre forme diuerse
Con tre diuersi nomi ella si mostra:
Percioche Luna è detta, quando appare
Di bel lucido velo à noi vestita:
Quando succinta spiega le quadrella,
E la vergine figlia di Latona:
E quando in altro seggio assisa, legge
Dona à Megera, e come lor regina
Grida, e comanda all'anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.*

Seguita poi, che la verità è, che questo è vn tristo Demonio, il quale inganna gli mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nell'Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirense, scriuendo de tristi Demonij quello, che se ne dirà nella imagine di Plutone, mette, che Hecate sia padrona di quelli: e che gli tenga in tre elementi, nell'aere, nell'acqua, e nella terra. Oltre di ciò dissero anco gli antichi,

tichi, che Hecate faceua souēte vedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttaua, e quasi subito, di vn'altra figura, come Aristofane dice, e lo riferisce Suida, e si mostraua hora bue, hora mula, talhora pareua essere vna bellissima femina, e tale altra vn cane: e fu detta questa così fatta cosa Empusa, perche pareua, che andasse con vn piè solo. & alcuni hanno voluto, che ella fosse Hecate stessa, laquale si mostrasse in questa foggia di bel mezzo di, quādo con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. E per gli varij, e diuersi aspetti, che di se faceua altrui vedere questa bestia, fu tirato in prouerbio da gli antichi, e diceuano cangiarsi più, che non faceua Empusa, chi mostraua di volere horè vna cosa, e tantosto vn'altra, e chi non si lasciua mai conōscere quale ei si fosse. E Luciano parlando de balli, disse, che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio nel libro della preparatione Euangelica, in Apollinopoli Città dello Egitto vna statoa di costei, la quale mostraua pur'anco, che la Luna non ha luce da se, ma la riceue dal Sole: percioche era fatta in forma di huomo tuttobiancho, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza, che la Luna da se non ha luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le dà spirito anchora e forza: e ciò significa la testa dello Sparuiere: perche questo uccello era consecrato al Sole, come ho detto nella sua imagine. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano Ifide vestita di negro, per mostrare ch'ella da se è corpo fosco, & oscuro: & era questa pur'anco la Luna, come si conōsceua dalla sua statoa fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto. onde non poteuano i Egittij sacrificare le vacche, come, che fossero tutte di questa età: benche sacrificassero buoi, e vitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in questa bestia da Gioue, poscia, che hebbe goduto di lei, accioche Giunone non se ne auedesse, & haueua nome alhora Io: e così la chiamano i Greci, e la

Ifide.

e la disegnano parimente con le corna in capo: ma passata poi in Egitto fu chiamata quiui Iside. E teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, e nella sinistra haueua vn vaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella fosse il Genio dello Egitto, quasi, che per lei si vedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo quando cresce, sì, che affonda tutti i campi, & il vaso i laghi, che quiui sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, e

Natura. Macrobio anchora, o ueramente la Natura delle cose, che al Sole stà soggetta: e quindi viene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, e carico di poppe, come, che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla virtù occulta della Natura: perche fu rappresentata etiamdio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che vn così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo: e vedesi questa medesima figura con tante poppe in vna medaglia, antica di Adriano. In Egitto quando voleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: e fu creduto, che Euro vento di Leuante così seruisse à questi uccelli in vece di maschi, come pare, che Zefiro impregni la terra, e gli albori di Primavera. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Iside vna ghirlanda di Abrotano, e le hanno dato nella sinistra mano la medesima herba, e nella destra vna Nauicella, con la quale voleuano forse mostrare, che ella passò in Egitto: conciosia, che quiui fosse celebrata vna festa, come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside. perche se bene le fauole finsero, che ella mutata in vacca, nuotando passasse il mare, nondimeno la historia ha scritto, che le passò nauigando: e per questo gli Egittij la credettero essere sopra alle nauigationi, e che potesse dare col Nume suo felice corso à nauiganti. Onde Luciano fa che Gioue comanda à Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in Egitto,



g Egitto,

Egitto, e quiui la facci domandare poi Iside, e la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, e di conseruare gli nauiganti. Et Apuleio fa, che Iside stessa cosi parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempeste dell' Inuerno, e fatto il mare di turbato, e tempestoso, quieto, e nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificeranno vna picciola nauicella à dimostrazione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano vna Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e veloce (e potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate) credendo, che fosse questa la vera imagine di Iside, il cui simulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di vn serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fa apparire in sonno a Theletusa, cosi la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto.

A Theletusa à meza notte apparue

D' Inaco la figliuola accompagnata

Da be' misterij con non finte larue.

Di due corna la fronte hauea segnata,

La qual di bianche, e di mature spiche

Con vaghezza mirabile era ornata.

Anubi, che con voci à buoni amiche

Caninamente latra, e' l' scettro porta,

Che gli posero in man le genti amiche,

Bubaste santa, & Api, e chi conforta

Le persone al silentio, era con lei

Al bel tacer con man facendo scorta.

E quei, che van con dolorosi homei

Cercando sempre, Osiri, che fu posto

Poi dalla moglie fra gli eterni Dei,

E le sono i serpenti, e i Sistrì accosto.

Apuleio medesimo ammette finge di hauerla vista in sogno già quando egli era Africo, e così la descrive: che molto bene si può vedere, ch'ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misterij adorauano. Onde Martiano nel 2. lib. fa, che Filologia entrata nell'orbe della Luna, vede quivi i ciembali, che tante volte ho già nominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, e quella figura triforme, della quale ho detto già, che haueua pur' anco le corna in capo, & vna Cerua: quasi che tutte queste cose insieme, e ciascheduna da per se significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio ei dice nel lib. 11. che dormendo gli parue vedere questa Dea, la quale con riuertendosi faccia vsciuua del Mare (perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando, si andassero a tuffare nel mare, e che quindi vscissero al primo loro apparire) & à poco à poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lūga, e folta chioma lieuemēte crespa, e che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlada di diuersi fiori, e nel mezzo della fronte portaua certa cosa rotōda, schiacciata, e liscia, che risplendeua come specchio, e dall'vna parte, e dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La veste di diuersi colori era di sottilissimo velo, & hora biāca, hor gialla, e dorata, hora infiammata, e rossa pareua essere. Et vn'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezzo delle quali era vna Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, e frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio, faceua assai gran suono, e le pendeuā dalla sinistra vn dorato vaso, cui faceua manico vn serpente, che di veneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside: alla quale per certa ragione naturale da la veste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore, da che induinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguitare, perche la rozzezza in lei significa, che saranno venti, il color

fosco pioggie, & il lucido, e chiaro aere sereno: come anco canta Virgilio nel primo della Georgica, dicendo,

*Quando la Luna à raquistar comincia
La già perduta luce, se con fosche
Corna viene abbracciando l'aer negro,
Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno
Gran pioggie: ma, se di rossore honesto
Sparge le belle guancie, sarà vento:
Che mostra vento sempre, che rosseggia
La Luna: e se nel quarto apparir, ch'vnqua
Questo non falle, andrà bella, e serena
Con le lucide corna per lo Cielo,
Quel giorno, e gli altri, che verranno dietro
Per tutto il mese, fiano asciutti, e quieti,*

L'altra veste tutta negra mostra, che la Luna, come ho già detto più volte, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la vsanza de gli antichi, li quali usciti allo scoperto, faceuano certo strepito, e rumore con vasi di rame, e di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'ella perde il lume, per intraporsi la terra fra lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclisse: della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti. Perche allhora alcuni incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio nell' Egloga ottaua disse in persona di certa maga, che gli incantati versi hanno forza di tirare la Luna giù dal Cielo: e di Medea si legge spesso, che ella faceua discendere la Luna à suo dispetto: e Lucano parlando de gl' incantatori della Thessaglia dice, che essi furono i primi, che facessero forza alle stelle, e che faceuano diuentare la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, e la teneuano tale, fin che ella fosse venuta in terra à fare quello, che voleuano. Et appresso di Apuleio vna di queste incantatric;

tatrici si vanta di potere fare ogni gran male alli Dei, e di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle: perche la forza di que' diabolici incanti valeua non solamente contra la Luna, ma contra il Solè anchora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei cosi del Cielo, come dell' inferno: alli quali oltre à tutte le altre male dette cerimonie soleuano minacciare, come scriue Porfirio a certo gran Sacerdote dello Egitto, e lo riferisce Theodorito, di rompere, e spezzare il Cielo(forse perche cadessero tutti à basso) di riuolare gli occulti mistèrij di Iside, e di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che lesquarci, e sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiacesse à quel Dio, cui voleuano fare forza, perche venisse ad vbbidire loro. E forse che à questo fu simile quello, che si legge appressò di Ouidio di Fauno, e di Pico; Numi, ouero Demonij, habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica, & à forza d'incanti Gioue di Cielo à venire à rispondere loro: benche dannassero poi i Romani questa diabolica arte, ne la volessero in modo alcuno, come si vede per Apuleio, che ne fu accusato: e ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia, perche, come riferisce Suida, Medea passando iui, per la su verso la cesta de suoi veleni, e delle sue malie. E perciò quando i Poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia, o di Diana, o di Hecate, o di altra, per renderla più facile ad esaudirli, le desiderano, che ella possa hauere il suo lume puro, e chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di Cielo. come fa la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appressò di Seneca, dicendo:

O Regina de i boschi, habitatrice
De gli alti monti, oue adorata sei,
O gran Dea delle selue, o chiaro lume
Del Cielo, o della scura humida notte
Vero ornamento, la cui face dona

*Alterna luce al mondo, o Dio triforme
Hecate santa, porgi il tuo fauore
All'opra cominciata.*

*E poco da poi soggiunge,
Così lucida, e pura appaia sempre
La tua faccia, ne possa alcuna nube
Nasconder' unqua à noi le belle corna,
Così non habbin gl'incantati versi
Di Thesaglia in se forza alcuna, mentre
Che del notturno lume i freni reggi,
Ne pastor sia mai più, che gloria alcuna
Posa hauer del tuo amor, e girne altero.*

*Questo dice, perche le faule finsero, che la Luna s'innamora-
Endimio- rase di Endimione pastore, e l'addormentasse sopra certo monte
ne. solo, per basciarlo à suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro
vi fu, che baci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cin-
quanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamen-
te fece la Luna copia di se ad Endimione, ouero à Pan, Dio dell'
Arcadia, come canta Virgilio: ma per hauere da lui vn gregge di
belle pecore bianche. E tutte sono fauole, ma che hanno però qual-
che sentimento di verità: perche Plinio nel 2. lib. scriue, che Endi-
mione fu il primo, che intendesse la natura della Luna, e che perciò
fu finto, che fossero innamorati insieme. Et Alessandro Afrodiseo
dice ne' suoi problemi, che Endimione fu huomo molto studioso
delle cose del Cielo, e che cercò con diligenza grande d'intendere il
corso della Luna, e le cagioni de i diuersi aspetti, che ella ci mostra:
e perche dormiua il dì, e vegghiaua la notte, fu detto, che la Luna
pigliaua piacere di lui. E così si potrebbe dire di quelli di Thes-
aglia anchora: che per hauere voluto inuestigare il corso, e la natu-
ra della Luna, fosse stato finto poi di loro, che la tirauano di Cielo
in terra, allhora che'l volgo credeua, che ella patisse assai, e sop-
portasse grauissima fatica, e che quel suono, rappresentato per
lo Ciembalo posto in mano ad Iside, alleggerisse molto la pe-
na*

na della violenza, che le era fatta, come cantano souente i Poeti,
 e ne ferìue anco Plinio, quasi che quel rumore non lasciasse pas-
 sare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna: e perciò
 non haueßero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che
 gl'incanti tirerebbono la Luna giù del carro, se i risonanti metal-
 li non vi rimediassero. Et Giuuenale parlando di certa femina
 loquacissima dice, che non accade più fare rumore con vasi di ra-
 me, ne con altri metalli: perche ella sola col cicalare fa tanto
 strepito, che può difendere la Luna da gl'incanti. Altri hanno
 voluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Sistro, in ma-
 no di Iside mostri il suono, che fa la Luna nel girare de gli Orbi sistro.
 celesti. Ne di rame solamente lo faceuano, ma di argento an-
 chora, e d'oro, come dice Apuleio, quando ragiona de i misterij
 di Iside: e, come riferisce Celio Calcagnino, vi erano quattro
 faccie, che si moueuan pel circuito di sopra, le quali significa-
 uano, che la parte del mondo, che si genera, e si corrompe, è
 sotto il globo della Luna, oue le cose tutte si mutano secondo il
 mouimento de gli elementi mostrati per le quattro faccie. Di
 dentro, nella parte pure di sopra, vi intagliauano vn Gatto con
 faccia di huomo, e vi erano due altre teste, che si moueuan sotto
 alle quattro, ch'io dissi: l'vna era di Iside, l'altra di Nephthia, e si-
 gnificauano queste il nascimento, e la morte delle cose, che vengo-
 no dalle mutationi de gli elementi. Il Gatto significaua la Luna:
 onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggisse-
 ro dalla furia di Tifone fino in Egitto, ne quiui si tenessero sicuri,
 se non si cangiauano in diuersi animali, dissero, che Diana si
 mutò in Gatto, perche è animale molto vario, e che vi vede la
 notte, e cui si mutano gli occhi crescendo, o diminuendosi la luce
 di quelli, secondo che cala, o cresce il lume della Luna: e lo face-
 uano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti del-
 la Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano
 i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimo-
 nie di Iside, e posto souente in mano alla sua imagine,

vaso d'Idr. come ho già detto, che Apuleio gliele pose nella destra. E dal vaso, che le pendeva dalla sinistra, oltre à quello, che ne ho già detto, si legge anchora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno voluto alcuni, che il crescimento, e decrescimento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate, ce ne insegni qualche altra anchora più vtile alla vita humana, risguardiamo à quello, che dice il beato Ambrogio, il quale con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragione uolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hora cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, e che tutte col tempo si disfanno. E per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accioche non insuperbissero, anchora che fossero di molti beni copiosi, & abbondanti: perche le ricchezze, e le altre cose tanto stimate da mortali fanno appunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assortiglia in modo il lume, che di se mostra più poco, & all'ultimo così diuenta obscura, che più non vi pare essere. Però non diciamo più di lei, ma si di quella vfanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tennero di essere i più antichi, e perciò più nobili: perche voleuano essere stati fino innanzi, che nascesse, o fosse fatta la Luna. Et à credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezzo per lo lungo del Peloponneso alta più di tutti gli altri paesi della Grecia, e montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuio gli Arcadi soli si saluarono, ritiratisi alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate: allhora uscendo delle cauerne, e vedendo la Luna, come che quella, che era innanzi al diluuio, fosse perita insieme con le altre

tre cose, e fosse questa vn'altra, la credettero essere stata fatta, o nata allhora solamente, e cosi dopo loro, che erano nati gran tempo innanzi: e quindi pigliauano argomento di essere i più antichi, & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima della Luna. E da questo presero i Romani l'usanza di portare le Lunette nelle scarpe per segno di antichità, e di nobiltà della famiglia, come che fosse pare a quella de gli Arcadi, nati innanzi alla Luna. E gli Atheniesi parimente volendo mostrare, che innanzi à loro non erano stati altri huomini, ma che essi erano nati della terra, portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerse foggie fra gli capelli, come riferisce Suida. E Atheneo scriuendo delle delizie de gli Atheniesi, mette, che faceessero questo per lasciuia i giouani, che più delicatamente si voleuano odornare, di metterfi alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.

GIOVE.

TANTA riputatione acquistò Giove appresso de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno suo padre del regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandissima riuerenza hauuto, e creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la quale cosa gli posero molti tempj, e ne fecero diuersi simulacri, chiamandolo Re, e Signore dell'uniuerso, come che tutto fosse in suo potere. E lo dissero anchora Ottimo, e Massimo, con ciò fosse che a tutti per la sua bontà volesse giouare, e far bene, e lo potesse anco fare per la maggioranza sua, che andaua sopra tutti gli altri. E dal giouare dice si che ei fu chiamato Giove da Latini, si come appresso de Greci hebbe vn nome, qual mostraua, che da lui venisse la vita à tutte le cose. E perciò lo posero i Platonici per l'anima del mondo, e lo credettero anchora alcuni quella diuina mente, che ha prodotto, e gouerna l'uniuerso, la quale communemente chiamano Dio. Di questo Iamblico parlando delli mistery dello Egitto così dice: perche Dio va sopra tutte le cose, risplende come separato da quelle, e solo tutto in se stesso camina

per di

Gione si- de sopra il Loto. per di su l'uniuerso, quelli di Egitto lo posero à sedere sopra il Loto arbore acquatico, volendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è soggetta à lui, il quale la regge, e gouerna senza toccarla: perche il gouerno suo è tutto intellettuale, come significa il Loto, nel quale le foglie, & i frutti sono rotondi, perche la mente diuina si riuolge in se stessa, & ad vn medesimo modo intendendo sempre, gouerna. Donde viene quel sommo principato, che regge tutto, e separato da tutte le cose del mondo fa, che si muouono tutte, stando lui in se stesso quieto sempre, riposato, & immobile. Al che mostrauano gli Egittij, mettendolo à sedere, come ho detto. E questo intesero gli antichi per quel gran Gione Re del Cielo, che *Gione è tutto.* habitaua nella più sublime parte dell'uniuerso, il quale considerato poi secondo le cose, che tutte procedono da lui, discende più basso, e souente presta il nome suo alle cause inferiori, & alle cose medesime. Onde Seneca nelle questionì naturali scrisse, che non hanno creduto gli antichi più saggi, che Gione fosse quale, si vede nel Campidoglio, e ne gli altri tempj col fulmine in mano, ma che per lui intesero vn'animo, & vno spirito custode, e rettore dell'uniuerso, che habbi fatto questa gran machina del mondo, e la gouerni à modo suo, e che perciò gli si confaceua, ogni nome, si che *Gione è* si poteua dimandare Fato, come che da lui dipendessero tutte le cose, e l'ordine delle cause, che sono l'una sopra l'altra, tutto venisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, percioche prouedeua, *Fato. Prouidē- za.* che il mondo andasse del continuo al suo ordinato corso. Lo pote- uano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, e per lui viueua ciò che ha vita. E Mondo parimente poteuano chiamarlo, *Natura. Mondo.* perche ciò che si vede, tutto è lui, che di sua virtù propria si sostiene, e così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di se ogni cosa, come dice Virgilio nell'Eglogla terza,

Del sommo Gione l'uniuerso è pieno.

Et Orfeo diceua parimente, che Gione è primo, & vltimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua sono stati, e sarà

ra dopo tutti quelli, che verranno, che tiene la più alta parte del mondo, e tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. E facendone vna imagine poi, perche ha detto già, che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo, facendq, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dal quale si veggono due corna vscire parimente dorate, che significano l'uno l'Oriente, l'altro l'Occidente, gli occhi sono il Sole, e la Luna, l'aria il largo petto, e gli homeri spatiosi: li quali hanno due grandi ali per la velocità de i venti, e perche Iddio si fa prestissimo à tutte le cose: l'ampio ventre è la grã terra cinta dalle acque del mare: & i piedi sono la più bassa parte del mondo, la quale fanno essere nel centro della terra. Questa imagine di Giove fatta Pan-
da Orfeo in forma dello vniuerso mi tira à porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, e perche mostrarono pure anco gli antichi sotto la forma di questo Dio l'uniuerso. Oltre che Gio-ue Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno vna pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino, vn tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggessi dunque di costui, che fu vno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi: perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, e l'adorauano più de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse più de gli altri la guardia de i greggi, come dice Virgilio,

La cura ha Pan de i greggi, e de i pastori.

E perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, ne si possa vedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che veniua da Pan, e dimandauano Panico terrore ogni paura, che venisse d'improuiso, ne sapessero dirne la cagione: ò per questo che ho detto, ouero perche Pan fu creduto il primo che trouasse di sonare quella gran cochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra contra i Titani, che gli mise

mise tutti in fuga spauentati di modo, che non sapeuano doue si andassero: come si legge appresso di Pausania, nell' vltimo libro, che intrauenne anco à Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì vna gran rotta, la notte poi furono assaliti da questo Panico terrore, parendo prima ad alcuni pochi, dapoi à tutto il campo di vdire vn gran calpestio di caualli, e di vedere, che i nimici andassero loro contra con impeto grandissimo: onde presero tutti le armi, ne si conoscendo punto l'vn l'altro, così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento, e parendo adogni vno, che tutti gli altri di habito, e di lingua fossero Greci, cominciarono à combattere fra loro, e fuggire chi qua, chi là: di che auertiti i Greci, furono loro adosso, e ne ammazzarono quanti vollero. Questa sorte dunque di paura pazzza, che par'essere senza cagione, era creduta venire da Pan: il quale fu adorato principalmente nell' Arcadia, e tenuto pare à tutti gli altri più potenti Dei: onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio: oue diceuano che fu anticamente vn' Oracolo, che rispondeua per bocca di vna ninfa nomata Erato. Gli Atheniesi parimente cominciarono di hauerlo in rispetto grande, dapoi ch'egli apparue ad vno mandato da loro à dimandare aiuto à Lacedemonij contra gli Persi, e disse gli, ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse, non si legge, se non che in quella battaglia fu visto vn'huomo di viso, e di habito contadino, il quale dopo hauere ammazzato con vn' aratro gran numero de Persi, sparue via, ne fu poi più veduto. Et oue Pan incontrò colui ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto vn tempio: nella quale selua leggesi, che sono testuggini bonissime da farne lire, ma che quelli del paese non osano pigliarle, e manco le lasciano pigliare à gli stranieri, perche tengono che siano tutte consacrate à Pan. E per questo se ne porrà vna à pie della sua immagine, e vi si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore mandato da costui, qual'è descritto da Silio Italico nel libro 13. con le corna, con le orecchie di capra, e con la coda in questa guisa.

Lieto



Lieto delle sue feste Pan dimena

*La picciol coda, & ha d'acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano,
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle, il petto, e'l doffo.*

E seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, e siano quanto vogliono ruinosi, & che nel correre è velocissimo, si come il mondo parimente con somma velocità si gira, mostrato nella imagine di questo Dio, il cui nome è greco, e tirato in nostra lingua, significa l'uniuerso. E perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, volendo mostrare in lui per quelle gli antichi gli raggi del Sole, e le corna della Luna. Et il Boccaccio vuole, che queste, le quali escono della fronte, e tendono verso il Cielo, mostrino gli corpi celesti, de quali habbiamo cognitione in due modi: l'uno è l'arte, la quale con gli stromenti astronomici misura il corso delle stelle, e le distanze loro: l'altro gli effetti, quali vediamo quelli produrre nelle cose di qua giù. La faccia porporea, rossa, & infocata, che la dipingono tale à Pan, significa quel fuoco puro, che sopra à tutti gli altri elementi sta in confine delle celesti sfere. La barba lunga che va giù per lo petto, mostra, che i due elementi superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, sono di natura, e forza maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura femminile. Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le spalle, l'ottaua sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La verga pastorale, che ha nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che ha la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro et iandio il fine determinato delle loro operationi: lasciandone però fuor,

fuori gli animali ragionevoli: e Seruio dice, che, perche questa verga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in se stesso. Nell'altra mano ha poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con sera, e'l primo anchor che le sonasse, come dice Virgilio. e questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale ha sette suoni, e sette voci differenti, cosi come sono sette i Cieli, che le fanno. E questa vuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo: la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rendela ragione Alessandro Afrodiseo, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo fosse Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro Echo. mai, che quel ribombo, che fanno le voci sparse per luoghi alti, e concaui, e questi fu vn'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le voci in quel modo, e non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia, chi non può godere l'amata sua. Raccontano poi le fauole come riferisce Ouidio, che fu Echo vna Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di vergogna ne gli antri, e nelle caue spelonche, e quiui si consumò di affanno, e di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, ne vi rimase di lei, altro che la voce, la quale Lucretio scriue di hauere vdito replicare incerti luoghi sei, e sette uolte. E Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei vn portico, oue si vdiuano le voci replicate da Echo fina sette volte, e più anchora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, & della lingua, e perciò inuisibile. onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone vno epigramma, che questo vuole dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
 Di far di me Pittura? che son tale
 Che non mi vide mai occhio mortale
 E non ho forma, corpo, ne colore.

Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore
 Nasco, e son madre poi di cosa, quale

Nulla vuol dir: però che nulla vale
 La voce, che gridando i' mando fore.
 Quando son per perir, gli vltimi accenti
 Rinouo, e con le mie l'altrui parole
 Seguo, che van per l'aria poi coi venti.
 Sto nelle vostre pretchie, e come suole
 Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
 Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà già l'animo di fare: ma porrò bene la ima-
 gine, che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in
 due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e delle valli,
 Ignudo spirto, e voce errante, e sciolta,
 Eterno essemplio d'amorosi falli,
 Che tanto altrui ridice, quanto ascolta,
 S'amor ti torne à suoi allegri balli,
 E che ti renda la tua forma tolta,
 Fuor d'este valli abbandonate, e sole
 Sciogli i miei dubbi in semplici parole.

Echo, che cosa è il fin d'amore? amore.
 Chi fa sua strada men sicura? cura.
 Viue ella sempre, o pur sen more? more.
 Debbo fuggir la sorte dura? dura.
 Chi darà fine al gran dolore? l'hore.
 Com'ho da vincer chi è spergiura? giura.
 Dunque l'inganno ad amor piace? piace.
 Che fin'è d'esso, guerra, o pace? pace.

Parti in-
 feriori di
 Pan.

Hora ritorno à Pan: le cui parti di sotto sono pelose, & aspre,
 con piedi di Capra, perchè ci rappresentano la terra, la quale è
 dura,

dura, & aspra, e tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni, volendo per questo Dio intenderfi il Sole, padre, e Signore di tutte le cose, fra li quali è Macrobio nel primo di Saturnali, dicono, che le corna in lui mostrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda il rossore, che nell'aria si vede all'apparire, & altramontare del Sole, i cui raggi, che scendono fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle maculosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole: la verga la potenza, ch'egli ha sopra le cose: e la fistola l'armonia de i Cieli, la quale vogliono che dal mouimento del Sole sia stata conosciuta. Ma ò questo ò altro, che significasse il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia bifurme, cio è huomo, e Capra: perche si ragiona il vero talhora, e talhora il falso, e perciò la parte di sopra mostra il vero, il quale è accompagnato dalla ragione, e come leggero, e cosa diuina tende sempre in alto: e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro, & aspero, ne altroue habita, che qua giù tra mortali) ma significhi, che si voglia, come dissi, questo Dio egli fu così dipinto da gli antichi huomo dal mezzo in su con due corna in capo, con faccia sgrignata, tutta rubiconda, e con vna pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, e le spalle, con l'una mano tiene vna verga pastorale, e con l'altra vna zampogna di sette canne. Dal mezzo in giù poi è Capra con coscie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medesimo modo anchora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono essere di vna medesima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & à tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, e di canne: e leggesi, che talhora furono coronati anchora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella vltima egloga fa Siluano ornato rozamente il capo di ferole fiorite, e di grà gigli. Et nel primo della Georgica gli dà à portare in mano vna tenera pianta di Cipresso, perche, come quini dichiara Seruio, fu mutato in quest' arbore Ciparisso bellissimo giouane, amato da lui grandemente. Fu stimato Siluano da gli antichi Dio non solamente

Pan per
Sole.

Silvano.

niente delle selue, ma de i campi anchora, e che la cura haueffe della coltiuatione di questi, alla quale lo prouocauano con certa cerimonia, quando la donne erano in letto di parto, accioche occupato in quella nō andasse la notte à dar noia à queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare che si senta talhora venire addosso chi dorma. Perche dunque Siluano non andasse à molestare le donne di parto, vsauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Sato Agostino nel libro sexto della Città di Dio, di mandare tre giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta, percoteuano quini la terra: l'uno con vna scure chiamando Itercidone Dio del tagliare gli alberi: l'altro con vn pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare: & il terzo vi scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, accioche Siluano se ne andasse cō questi tre Dei, e nō entrasse nella casa, oue era la donna di parto. De Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: & aggiugne Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio nel libro quinto, e trouansene ne monti della India: ma per la loro velocità non è possibile pigliarli se non vecchi, ouero infermi: come racconta Plutarco, che ne fu menato vno à Silla, quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pausania, nel primo libro scriue, essergli stato riferito da vno, che fu già spinto dal vento à certe isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quini habitauano huomini seluatici, roscici tutti con la coda poco minore di quella di vn cavallo, li quali carreuano al lito, subito che vedeuano qualche naue, e se vi erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, vsandone à tutte le vie. il che si confa molto bene à quello, che si legge della natura delli Satiri. Et il B. Gieronimo recita nella vita di santo Paulo Thebeo, che ne gli heremi dello Egitto santo Antoniq

vide

vide vn'homiciuolo, che hauena le corna su la fronte, & il naso sgrignuto, & era dal mento in giù nelle coscie, e ne i piedi simile alle capre: e fattosi il segno della croce, gli dimandò chi e fosse: & egli rispose, che era mortale, habitatore delle selue. & vno di quelli, à quali la gètilità inginata dauano honore, dimadando Fani, e Satiri. E questi nò andauano in Cielo mai, ma stauano sempre in terra insieme cò le Ninfe, & altri boscherecci Dei, come dice apunto Giove, che vuole, che stiano, quando appresso di Ouidio nel primo delle Metamorfosi dichiara al Concilio de i Dei di volere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei: perche, se bene erano creduti potere giouare, e nuocere, e sapere anco molte delle cose à venire, moriuano però. Ma ritornando à Pan, Herodoto scrive, che egli era vno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come dissi già; credettero gli Egittj, che i primi Dei fossero dodici: ma dissero poi, che n' erano stati altri otto innanzi à quelli, e di questi Pan fu' uno, come ho detto: il cui simulacro era simile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credessero simile à gli altri Dei, ma perche lo facessero tale, soggiunge Herodoto, che vuole più tosto tacere, che dirlo: donde si vede, quanto si guardassero allhora di riuelare gli misterij della loro religione. E seguita poi, che hebbero quelle genti in molta veneratione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto, ma vno principalmete sopra tutti gli altri: per la cui morte il paese faceua grandissimo corrotto: e questo tutto era per la riuerenza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cogione era fatto honore alla Capra, come recita Pausania nel secondo libro dicendo, che all' apparire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali, come dice Ouidio, comminciano à mostrarsi à Calende di Maggio, era solito di venire quasi sempre qualche gran male addosso alle vigne, e che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare vna bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, e la indorauano à certi tempi quasi tutta: accioche quella del Cielo non facesse

Satiro
risto.

Misterij
tenuti oc-
culati.

Caprari
molto sti-
mati.

Capra ri-
uerita.

danno alcuno alle vigne. Scriuendo Eusebio nel libro della *Preparatione Euangelica* de gli animali, li quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de membri genitali quiui adorati parimente, perche si conserua per questi la *generatione humana*: soggiunge, che percio i *Pani*, & i *Satiri* erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouassero assai all'accrecimento dell'*human* genere, come appare per gli loro simulacri posti ne tempj in forma di Becco, con il membro dritto sempre: perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo, onde furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però volendo già *Filossene Eretrio* dipingere la *Lasciuia*, come scriue *Plinio*, fece tre *Satiri*, li quali con vasi in mano beuano largamente, e pareuano inaitarsi à bere l'vno l'altro.

Sileno. A che mi pare che sia simile quello che scriue *Pausania* di *Sileno*, il quale era parimente del numero delli Dei *Siluestri*, & è che nel tempio di costui in *Grecia* appresso de gli *Elei* era il suo simulacro al quale la *Vbbriachezza* porgeua vn vaso con vino. *Porfirio* vuole, che i *Greci* imitando gli *Egittij*, habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo: e che percio hauesse *Giove* talhora le corna di *Montone*, e *Bacco* di *Toro*, e di huomo, e di capra fosse fatto *Pan*: al quale hanno gli antichi dato il *Pino*, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La saggione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata vna giouane detta *Piti* da lui amata grandemente. Come dicono di *Siringa* anchora, la quale diuentò canna, & egli che l'hauera amata prima, se ne fece poi la *Zampogna*, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à *Giove* riputato, como dissi il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, e che percio hauesse il gouerno dell'uniuerso: e secondo che l'hanno descritto *Porfirio*, *Eusebio*, *Suida*, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella virtù, la quale regge il mondo, e lo conserua, è stabile, e ferma,

Satiri con
pagni di
Bacco.
Lasciuia.

Pino dar
to à Pan.



ma, ne si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte, e vestite quelle di sotto, per che non lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano: perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. E così il mondo ha la vita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna à modo suo. Porgeua poi con la destra hora vn' Aquila, & hora vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l' Aquila à tutti gli ucelli, e che egli così ha soggette tutte le cose, come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate, e gouernate à modo suo. Donde viene, che per lo più non fanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, ne del bene, e del male, che fra mortali si cangia si souente. Per la quale cosa Homero finse, che Gioue hauesse turtauia dinanzi duo vasi grandi, come botti, pieni l' uno di bene, l' altro di male, li quali egli voltaua, e riuoltua a suo piacere, e dapoi tiraua hor dell' uno, hor dell' altro quello, che pareua à lui, che meritasse il mondo, che gli fosse mandato. Et vn' altro Poeta molto antico disse, che Gioue fa discendere la bilancia hor d' una, hor d' altra parte, secondo che à quelli, ò à questi gli piace di far bene. Che fu pur' anco fittione di Homero: per cioche egli fa, che Gioue tenendo la bilancia d' oro in mano, pesa i fatti de Greci, e de' Troiani, per vedere à quali doueua dare la Vittoria. Egli fu parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania nel primo libro, vn simulacro cōsecrato à Gioue, che teneua in mano lo scettro, e la vittoria. E quelli di Egitto, li quali haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, e quelle teneuano occulte il più che poteuano con alcune cerimonie, e con diuerse statue, e posero parimente lo scettro in mano à quel Dio, ch' essi chiamarono Creatore, il quale perciò mi pare che assai si cōfaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri, per
che

che se ben furono di nome diuersi, ne anco fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo che si possa dire, che significassero vna cosa medesima, o poco differete l'una dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egittij fatto in forma di huomo, di colore ceruleo, che teneua vn circolo nell'una mano, e nell'altra vna verga regale, & in cima al capo haueua vna penna, la quale mostraua, che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare vita all'vniuerso, il che fa egli mentre che intendendo, in se stesso si raggira: e questo significa il circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca vn'vno, dal quale nasce quel Dio che chiamano Volcano. L'vno significa il mondo, e Volcano quel calore naturale, che in esso dà vita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con vn' altro simulacro anchora, qual'era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati, haueua intorno vna veste, che lo copriua già infino à piedi, tutta varia, e di colori diuersi, e sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l mondo è rotondo, ne muta luogo mai, e che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, il quale scrive pur'anco, che fu l'universo dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'vno sopra l'altro, e quelli attrauerfauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiera. Mostrauano i circoli la grandezza, e la forma del mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, e che l'universo comprende con la virtù sua, cioè quello spirito, che lo viuifica, e nodrisc: perche teneuano i Fenici, e gli Egittij, che fossero di natura diuina i serpenti, vedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, e viuacità loro mossi, vanno velocissimamente, e con prestezza mirabile torcono, e ritorcono il corpo in diuerse maniere, oltre che viuono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia che mutano; e così fatti giouani di nouo, paiono non potere mai morire

Creatore.

Mondo

l'universo dipinto.

Serpenti stimati di natura diuina.

morire da loro stessi, se forse non sono uccisi. E vi aggiunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano nel primo libro quando nelle nozze di Mercurio, e di Fimagine lologia finge che Giove chiami à concilio tutti gli altri Dei, così lo di Giove. descrive. Egli ha in capo vna corona regale tutta risplendente, e fiammeggiante: gli cuopre quella vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade: tutto è vestito di bianco, se non che di sopra ha vno manto, qual pare di vetro, dipinto à scintillanti Stelle: nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'elettro, e nella sinistra vna Lira con noue corde: le scarpe son di verde Smeraldo: e siede sopra vn panno fatto, e tessuto di penne di Pauone: e co' piedi calca vn tridente.

Furono anchora fatte statoe à Giove in modo tale, che nõ solamente significauano chi ei fosse, e quel che potesse, ma dauano etiãdio à cognoscere quel, che gli huomini hanno da fare tra loro, e massimamete i Re, & i Principi verso gli sudditi loro: perche questi, come mi ricordo di hauere detto altra volta, sono in terra quasi imagine di Dio: e perciò debbono quãto si può più, per loro rappresentare parimente la Prouidenza, la Giustitia, e la Bontà diuina. Scriue dunque Plutarco nel libro d'Iside, che in Creta fu già vn simulacro di Giove, il quale nõ haueua orecchie, p mostrare, che chi è sopra à gli altri, & ha da gouernargli, nõ dee dare orecchia à cid, che gli vien detto, ne più volere vdire questo, che quello, ne quello che questo, ma stare così fermo, e saldo, che dal dritto nõ parta mai per l'altrui parole. Et allo incòtro lo fecero i Lacedemonij cõ quattro orecchie, come che Giove oda tutto, e tutto intenda: il che parimente si riferisce alla prudenza del Re, e del Principe, il quale ha da vdire, & intendere tutto quello, che i suoi popoli fanno. E forse che'l medesimo volle mostrare chi già fece Giove con tre occhi, quasi che ei veggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non ha da essere à chi ha la cura, & il gouerno delle Città. Dache venne, che dissero gli antichi, che la Giustitia vede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra
ragia



h s

ragione,feriuendo,che appresso de gli Argiui nel tempio di Minerua fu vn simulacro di Gioue, che hauena due occhi, come si vede che hanno gli homini, & vn'altro poi ne hauena nel mezzo della fronte, e dice poter si pensare, che questo significasse, che Gioue ha tre regni da guardare: l'uno del Cielo, perche comunemente lo teneua ogni vno Re del Cielo: l'altro dello Inferno cioè della terra, perche la terra hauuto rispetto al Cielo, è Inferno, e chiamalo Homero perciò Gioue infernale: il terzo è del mare perche lo chiama Eschilo Re del mare: e Martiano, come ho detto di sopra, gli mette il tridente sotto i piedi, & Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia hauere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre terra, e da Gioue Marino. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Gioue, che à lui sono soggetti quelli tre regni dello vniuerso, quali dicono le fauole che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dello Inferno. Et che nelle statue delli Dei mostrassero gli antichi, qual'era l'ufficio del Signore, si vede, dice pur'anco Plutarco, da quello, che faceuano gli Egittij, li quali tra le sacre loro dipinture, quando voleuano rappresentare il Re, faceuano vno scettro con vn'occhio in cima, come ho già detto, che dipingevano il Sole anchora, e faceuano Gioue parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Re può assai: perche lo scettro è segno della maggioranza, e della potenza, che si ha sopra gli altri, così ha da essere vigilante al gouerno de popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. E si legge anchora, che à lato alla Statua di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che'l Re non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano anco gli antichi, come riferisce Suida, fare à gli scettri vna Cigogna alla cima, & al calce l'hippopotamo, volendo à questo modo mostrare, che il Re ha da essere pio, e giusto, e deue opprimere quelli, che con violenza, & ingiustamente fanno male altrui. Imperoche si legge, & Aristotele lo conferma, che la Cigogna nodrisce il padre, e la madre,

dre, poscia che sono diuentati vecchi nel medesimo modo, che ella da quelli è stata già nodrita, & allentata, opera piissima, e giustissima: e l'hippopotamo è tanto empio, & ingiusto, come scrive Plutarco, che fa violenza al padre, e l'ammazza, & usa dappoi con la madre. Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco, che in Thebe erano alcune Statoe senza mani, le quali mostrauano gli giudici, e gli amministratori della Giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni, per liquali habbino poi da fare torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'ha: E tra queste vn'altra ve n'era senza occhi, la quale rappresentaua il Signore, che à giudici è sopra: perche egli ha da essere libero da ogni passione, e di odio, e di amore, considerando solamente in se quello che sia giusto, senza hauere risguardo più à questo, che à quello nel fare amministrare la Giustitia, come sono tenuti tanto i Re, e Principi, quanto gli vfficiali, e magistrati, non solamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. E facendo altrimenti, e gli vni, e gli altri hanno da aspettare di douerne essere puniti da Gioue castigatore dello spergiuro: come nelle sue statoe mostrarono pur'anco gli antichi: perche si legge, che appresso degli Elei, gente della Grecia, ne fu vna, laquale era molto spauenteuole, e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa teneua il fulmine con ambe le mani, quasi che stesse presta à punire lo spergiuro. Come di cert' acqua anchora racconta Aristotele, scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso à Tiana Metropoli di quel paese, la quale nel suo fonte era freddissima, ma quindi pareua bolliro: & se à questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la verità, ella si mostraua quieta, e se ne andaua con vn corso lèto e piaceuole: ma, se giurato hauesse prima la bugia, così mostraua di adirarsi cōtra di lui, che gōfiata si gli si lūciaua alli piedi, alle mani, & alla faccia anchora, quasi lo volesse punire dello spgiuro, ne lo lasciava mai ifino à tātō, ch'egli hauesse

Acqua di
Gioue sper
giuro.

Cerimo-
nia di giu-
rare.

uesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimanda-
tone perdono: ò che se pure staua ostinato, quiui diuentasse hi-
dropico, e rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrot-
to, e guasto, onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Gique
spergiuro. Et appresso de Corinthij scriue Pausania, nel secondo
libro, che fu nel tempio di Nettuno vna secreta cella con vn' adito,
che andaua sotterra, oue diceuano che staua Portuno, e chi quiui
hauesse giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di
esserne subito punito. E gli Elei parimente andauano à giurare
all'altare di Sosipoli loro Dio con riuerenz. a grande: ne racconta
esso Pausania la cerimonia, che quiui vsauano: ma dice bene nel li-
bro quinto quella, che faceuano ne' tanto celebrati giuochi Olim-
pici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi à correre à piè,
chi à fare correre caualli, chi alla lotta, e chi ad altre cose: perche
chi ne riportaua la vittoria era stimato assai: onde bisognaua ha-
uer ben mente, che non vi si facesse inganno alcuno. E perciò non
solamente quelli, che andauano per essere del giuoco in qual si
voglia modo, ma i padri loro anchora, i fratelli, & i maestri, che
gli, haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accopagnar-
li, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di vn por-
co, che per questo erano quiui tagliati allhora solennemente, che
non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di più di
esser si essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, à
che erano venuti. E quelli, li quali haueuano da giudicare della
vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da giuo-
catori, ne da suoi di non fauorire più vno, che vn' altro in modo
alcuno, e di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero più
questo, che quello. E perche questo era quasi in forma di sacrifi-
cio, e ne gli sacrificij era costume di mangiare le sacrificate car-
ni, soggiunge Pausania, che non sa, che facessero di questo porco,
sopra gli testicoli del quale haueuano fatto il solenne giuramen-
to, ma che ben sa, che la religione antica vietaua mangiare le car-
ni di quella vittima, sopra la quale era stato giurato solennemen-
te:

te: come si vede appresso di Homero, quando disse, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Agamennone giurò di non hauere tocco Briseida. Et era quasi simile la cerimonia, che vsauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, e faceuano certe imprecationi sopra vn porco, che quivi haueuano, presenti i Sacerdoti à ciò deputati. Ma lasciando le ceremonie, ritorniamo al Dio custode del giuramento, chiamato da Greci Giove Horcio, e rappresentato nella statoa, che teneua il fulmine à due mani. Il quale da Romani fu fatto in altro modo, & altrimenti nomato anchora, benché il Nume fosse il medesimo, come hanno detto alcuni di Giove Horcio, e del Dio Fidio de Romani: perche come quello guardaua il giuramento, che fosse vero, e giusto, così questo era sopra al seruare la fede, e per questo era adorato: e trouasi fra le cose antiche di Roma fatto in questa guisa. Egli è vn pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezzo in su, delle quali l'una, che è dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à canto, che dicono HONORI: l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con vna corona di Lauro in capo, e con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno la mano destra l'una con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole DIVS FIDIVS. E per punire Giove lo spergiuro, come ho detto, mi viene à mente, ch'ei non fu sempre adorato, perche giouasse: ma, perche non nocesse anchora alle volte, e lo chiamarono Veione allhora, come che potesse nocere solamente. ilche mostrarono pur anco nella sua statoa, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riferisce Alessandro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le faette in mano in guisa di ferire, & hauuea à canto vna Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre, per camparlo dalla vorace gola di Saturno, dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'una Amalthea, l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice, queste

Giove
Horcio.

Dio Fi-
dio.

Veione.



queste lo nodrirono di mele, e del latte di una loro capra, che amauano assai. Alla quale auenne vn dì, che per disgratia ella si ruppe vn corno ad vn' arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo: ne potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, e frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presenarono à Gioue, il quale l'hebbe molto caro, e volle, che per honore della sua nutrice, ei fosse sempre segno di abbondanza, onde lo chiamiamo anchora corno di douitia, e di Amalthea anco talhora: del quale disse Erecide, come riferisce Appollodoro, la virtù essere tale, che daua copiosamente tutto quello, che l'huomo sapeua desiderare da mangiare, e da bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, e di quel bue nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi: perche Hercole, come dicono le fauole, gliel'ruppe, e lo gittò via: ma le Naiade ninfe de fiumi lo raccolsero, & empiutolo di varij fiori, e frutti, & adornatolo di verdi frondi, lo consacrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abbondanza, e perciò fu chiamato poi il Corno della Copia e di douitia. La quale cosa, lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola, dicono alcuni, che mostra la forza della Fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, e con queste offendono souente: & ha la Fortuna la copia per sua ministra: perche ella è richissima, e sta come in sua mano dare, e torre le ricchezze, e gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, e de i frutti sta nel corno di douitia, di capra, o di bue che ei fosse: perche le ricchezze, e gli altri beni mondani paiono essere in potere della Fortuna, che vadino, e venghino come à quella piace. Potrebbe si anco dire, che il corno di douitia venisse dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti venire tutti i beni, come ho già detto. Onde gli fu dato il medesimo potere anchora, che ha il Sole, e perciò voleuano, che egli hauesse le saette in mano nella statua, ch'io disegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il

Corno di
douitia.

Corno co-
pia, e sua
spofitione.

nume

Gione con nume di Bacco, facendone simulacro con gli ornamenti di Bacco, **gli orna-** come recita Pausania nel libro ottauo, che Policlete ne fece vno **menti di** in Arcadia, che hauena gli coturni in piè, e con l'una mano teneua vn vaso da bere, e con l'altra vn Thirso, al quale era vn'Aquila in cima. E doueua essere giouane questo parimente, come si fu Bacco, e come fu il Gioue adorato à Terracina, cui diedero vn cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, ne haueua bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statoe di Gioe, **Aquila** ue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come vccello proprio di lui. E perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gioue, o sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dalla Aquila, che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, e dicono alcuni, che fu contra Saturno, dalla quale ritornò vincitore: onde fu dapoi finto, che nella guerra contra gli Giganti l'Aquila, ministra le arme à Gioue: e perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli: onero perche si legge, che di tutti gli vccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, e che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole. si che à ragione ella è detta la Regina de gli vccelli, **Regina de** e data à Gioue Re parimente de i Dei. Trouasi anchora Gioue, come lo fece Fidia à gli Elei, e lo descrive Pausania, nel libro sesto, **gli vccelli.** **Gione in** d'oro, e di auorio, che siede in bel seggio regale con vna corona in **seggio.** capo fatta à foglie di Vliuo. ha nella destra mano vna Vittoria coronata parimente, e nella sinistra vno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale sta vn'Aquila: il manto, che egli ha intorno, è dorato fatto à diuersi animali, & à fiori di tutte le sorti, ma più sono i gigli: e le scarpe parimente sono dorate: nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, e di pretiose gemme, e fatto di auorio, e di hebano, sono intagliati molti animali, oltre a tre Gratie, che sono dall'una banda sopra la testa del simulacro, e tre Hore dall'altra, e quattro imagini della vittoria in vece de piedi lo sostengono. Siede parimente Gioue sopra vn'atro seggio in vna medaglia antica di Nerone, & ha nella destra il fulmine, & vna hasta nella sinistra

sinistra con lettere, che dicono Giove custode. Luciano scriuendo Giove custode.
della Dea Siria, mette, che nel tempio di costei fosse il simulacro di
Giove posto à sedere su due tori. Allo incontro possta Giove in piè,
& è nudo in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, e di
Gordiano, & ha l'hasta nella destra, & il fulmine nella sinistra, e
le lettere dicono: Giove Statore: che ei fu così chiamato in certo Giove Statore.
tempio à lui fatto da Romulo, perche à suoi preghi fermò gli sol-
dati Romani, e fattigli voltare fronte, gli fece stare saldi già vna
volta, che combattendo con gli Sabini, si erano messi in fuga. Da
questo non è molto di simile Giove conseruatore, che si vede nelle Giove Conseruatore.
antiche medaglie di Diocleriano, il quale sta parimente dritto, &
ha nella destra due saette in guisa, che si ponno torre anco per due
fulmini, & vna hasta nella sinistra. Et in vn'altra medaglia del
medesimo Diocletiano è chiamato Giove conseruatore dello vni-
uerso, e tiene l'hasta con la sinistra, e con la destra porge vna breue
immagine della Vittoria. Ne altra insegna pare che sia più propria à
Giove del fulmine, benche lo dessero i Romani, come scriue Plinio,
al Dio Sumano anchora, il quale era il medesimo, che Plutone, ma Fulmine di Sumano.
quello però solamente, che veniua la notte, perche il fulmine del dì
era di Giove. Ma gli Ethrusci, antichissimi osservatori di queste Fulmine dato a più Dei.
 cose, vollero, che anco Volcano, e Minerua parimente spie-
gasse il fulmine, col quale si legge che ella abbruscìò già l'armata
de i Greci. Onde Virgilio nel primo dell' Eneide fa così dire à Giu- Minerua spiega il fulmine.
none sdegnata fra semedesima, per non potere fare il male che vo-
leua ad Enea, & à gli altri Troiani, quando dopo la rouina di
Troia andauano in Italia,

Ha Pallade potuto vendicarsi
 De Greci, & abbrusciar le naui loro,
 Spiegando sopra quelle di sua mano
 Da l'alte nubi il fulmine di Giove:
 & io, &c.

E diceuano, che i fulmini spiegati da gli altri Dei, che così inter- Fulmini di tre colori.
 preteremo per hora quello, che essi dimandauano Manubie, erano
 i bian

Fulmini
di tre sor-
ti.
Miracoli
del fulmi-
ne.

bianchi, o negri: ma rosso era quello, che veniua dalla mano di Gioue, come riferisce Actrone, oue Horatio nel primo delle ode dice, che'l sommo padre con l'ardente destra ha tocco le sacre torri. Da che vengono à farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele, delle quali l'vna è così chiara, e penetrante, che fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che passando, si bee il vino tutto di vna botte, senza lasciare segno di hauere tocco la botte: che fonde l'argento, & ogni altro metallo, che troua nelle casse, senza punto offendere queste: che à Martia femina Romana estinse il parto, che haueua anchora nel ventre, & à lei non fece alcun male, che ammazzà le persone, ne si vede, che habbi tocco le vesti, che hanno intorno, & altri simili: e questa sorte di fulmine viene da Mineruà, che nacque del capo di Gioue, & è perciò la più purgata, e più sortile parte del fuoco, e sarà la bianca. L'altra abbruscia, ciò che troua, e questa sia la rossa mandata dalla mano di Gioue. La terza, che ha più dell'humido, e del grosso non abbruscia, ma tigne solamente: e perciò la dissero negra, e la diedero à Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso. Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trifulco, come che ferisca in tre modi, e dipingesi parimente con tre pùto, e tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: cui non trouo però che fosse dato mai, ne in statua, ne in pittura il fulmine: e manco à Mineruà: benchè se ne legga questo, che ne ho scritto, per dimostrare la natura, e gli diuersi effetti di quello: ma à Gioue solamente l'hanno posto tal volta in mano, e tal altra à piedi, hora l'Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri varij modi è stato scolpito, e dipinto. Seneca nel secondo libro delle quistioni naturali dice, che il dare à Gioue il fulmine, col quale egli spauenta souente il mondo, fu finto da gli antichi per frenare la temerità de soperbi ignoranti, li quali si farebbono dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità, se non haueffero temuto qualchuno, che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire dūque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore, fu detta, che Gioue su-

premo

premo giudice delle azioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine. Ne lo faceuano egli però sempre di suo volere solamente: ma, come dissi già, spesso col consiglio de gli altri Dei: & era grauissimo allhora, & apportatore di molti mali, si come era leggiere: e mostraua, che l'ira di Gione si poteua placare facilmente, quando non v'intraueniua il consiglio celeste. Da questo Seneca forma vn documento morale molto bello, dicendo, che, come Gione supremo Re de i Dei gioua, e manda del bene à mortali senza dimandarne l'altrui consiglio, ma non vuole far loro male, se prima non ne ha il consiglio de gli altri Dei: così fra noi i Re, è gli altri Signori douerebbono prima, che far male altrui, ò per castigo, ò per quale altra si voglia cagione, pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi, che Gione non si fida del suo giudicio solo, quando ha da mandare qualche grane male al mondo: e che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gione alcuni erano graui, e perniciosi, & alcuni lieui, e di poco male, se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori, che non ha da fulminare contra tutti ad vn medesimo modo, ne mostrarfi egualmente terribile ad ogni vno. Leggesi anchora, che Gione portaua su'l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutzi, quando egli era anco bambino, detta Egida, e che con questa scuotendola, faceua le pioggie, si come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio nel libro ottauo, oue ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al monte Tarpeo la stesso Gione.

Egida
portata
da Gione.

Quando l'Egida negra spesso scuote,
E moue con la destra oscuri nemi.

E che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei scriueua tutto quello, che si faceua per l'vniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando voleua riuedere il conto delle azioni humane. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Gione haueua pure guardato vna volta nella Diphthera, quando vedeuano

Diphthera.
alibro di
Gione.

i 2 qualche

qualche maluagio huomo, dopo l'essere stato vn tempo felice, essere castigato alla fine, e punito delle sue maluagie operationi.

Oltre di ciò Gioue fu fatto senza fulmine anchora, come si legge, che ne fu vn simulacro nella Caria regione dell' Asia minore, il quale non haueua fulmine, ne scettro, ne altra cosa di quelle, che fin qui sono state dette, ma vna scure solamente: e ne rende la ragione Plutarco, raccontando, che Hercole, ammazato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazone, tolse la scure, ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia: e perciò i Re della Lidia vsarono poi di portarla, e come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re venne à Candaule, che poi non si degno di portarla, ma la faceua portare ad vno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige vincitore della guerra, che già gli haueuo mossa, e tra l'altre spoglie ch'ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in mano poi ad vn simulacro di Gioue, quiui perciò fatto, che fu chia-

Giove Labra-
bradeo.

Inuentori
de gli ar-
nesi di
guerra.

mato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso vn coltello anchora chiamato Carip: e fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che faceessero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che combattessero per premio, che acconciassero gli scudi in modo, che si potessono imbracciare, e che mettessero i cimieri su gli elmi. E perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene, come scriuendo le habbiano finte i Poeti: hauendo vn discepolo di Apelle udito già dire, ò letto forse, che Gioue partorì Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio nel libro 35. con certi ornamenti, che portauano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune femine, che lo aiutauano à partorire: & egli à guisa di donna, che nel parto senta grā dolore, pareua lamētarsi: & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco, come Gioue lo portasse vn tempo attaccato il fianco infīn'à tanto, che venne l' hora del maturo parto: perche queste fauole per le transformationi di Ouidio sono già così volgari, che le sa

Giove partoriente.

ogniuno



ogniuno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte volte l'essempio delle statue, ch'hanno fatte, da Poeti. Onde Pausania scrive, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese vn Giove alto sette cubiti, il quale haueua vn' Aquila nella sinistra mano, e con la destra portaua vn dardo, perche l'hauueuano già veduto così descritto da alcuni Poeti. Strabone oue racconta del tempio di Giove Olimpio, il quale per l'oracolo, che era quiui, fu già vn tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, e ricchi doni, come fece Cipselo tiranno di Corinto, che offerse vn simulacro di Giove tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fu vna statua pure di Giove, fatta di auorio da Fidias Atheniese tanto grande, che bẽche fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statua: e perciò parue l'artefice di hauer male offeruato la proportion del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto: onde se si fosse drizzata, bisognaua romperlo, cõciosia ch'ella veniuà ad esser più alta assai del tẽpio: mà ne per questo fu ella men lodata, che meritasse la bellezza sua: imperoche Quintiliano scrive, che questa parue aggiungere nõ so che alla religione, & à quella riuerenzia, ch'eraportata à Giove, tato rappresentaua bene la maestà diuina, della quale tolse Fidias, come ci disse à Pandeno suo nipote, che gliene dimandò l'essempio, da Homero, oue così dice.

Mostrò col graue, e riuerendo cenno

Il figlio di Saturno il suo volere,

Mouendo il capo, che d'ambrosia sparsò

Fece mouersi insieme l'vniuerso.

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quãdo fu accusato della congiura, secõdo che si può vedere nella imagine della Calumnia. E Plinio nel lib. 35. scrive, che Nealce dipintore di grãde ingegno haueua dipinto vna guerra nauale de gli Egittij, e de i Persi: ne potẽdo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su'l Nilo, come egli voleua, che s'intẽdesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo.

modo. ei dipinse vn' Asino, che beuea su la ripa, & vn Crocodilo stava in aguato per fargli male, percioche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le quali cose voglio dire, che fu ritrouamēto forse de Pittori anch'ora, ouero de Scultori, il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, ò di altro animale: come di Venere si legge, che ella ne hebbe vna in Pafos: il Sole parimēte fu così fatto appresso de i Fenici: & i Sicionij gēte della Morea hebbero Gioiue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania, il che crederò che voglia significare quel medesimo che significa la statua pur di Gioiue, della quale ho già detto, nuda dal mezzo in sù; e vestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresēta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mōdo: sì che tenēdo l'animo applicato alle cose humane, non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine: conciosia che in queste si guardi con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo può fare l'animo nostro, quādo taglia via tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia, sì che penetra gli Cieli; ouero quādo mette giù la corporca mole, e tutto scarico, e leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. E perciò, ò questo, od altro che ne fosse la cagione, scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogloditi in Egitto, oue fu vn bosco consecrato ad Dio Hammonio, che era Gioiue, nel mezzo del quale sorgeua vn fonte dimandato l'acqua del Sole, che, come riferisce anco Pomponio Mela, al cominciare del giorno era tiepida, al mezzo di fredda, verso la sera si riscaldaua vn poco, alla meza notte tanto era calda, che bolliua, & andando verso il dì, veniua intiepidendosi, fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei, ma in forma di ombilico composto di smeraldi, e di altre gemme, largo di sotto, e rotondo, che si va assottigliando verso la cima: e che quando da questo voleuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in volta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di argento, e vi andauano dietro donne, e donzelle cantando cert,

Gioiue Hā
monio.
Fonte del
Sole.

Imaginē
in forma
di Ombilico.

i 4 incom



incomposti versi, per li quali pensauano di fare, che Gioe deſſe poi loro certi riſponſi di ciò, che deſiderauano ſapere. Ma ſotto la imagine di vn Mōtone fu adorato anchora queſto Gioe Hammonio, e dicono alcuni eſſerne ſtata la cagione, perche caminando già Bacco per gli deſerti della Libia, era per perirſene di ſete con tutto il ſuo eſſercito, ſe dopo l'hauere fatto diuote orationi al Padre, non veniua vn Montone, il quale andandogli ſempre dauanti lo conduſſe, oue trouò d'abbeuerare tutto l'eſſercito: e credendo, che in quello animale foſſe venuto Gioe à moſtrargli le deſiderate acque, gli poſe quiui vn'altare, e fece il ſuo ſimulacro in forma di Montone. Ouidio, ſeguitando le ſauole, vuole, che ciò foſſe: perche, quando i Dei del Cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Gioe per maggiore ſua ſicurezza ſi cangiò quiui in Montone. Et Herodoto rendendo la ragione, per la quale era vietato a Thebani in Egitto di ſacrificare le pecore, ſcriue, che non volendo Gioe eſſere veduto da Hercole, che lo deſideraua grandemente, e ne lo pregaua tutto di: ne potendo più reſiſtero à coſi affettuoſi preghi, gli ſi moſtrò veſtito di vna pelle di Montone: e che da queſto poi tolſero gli Egittij il fare il ſimulacro di Gioe in forma di Montone. Et è queſta beſtia appò loro riuerita molto, nel' ammazzano mai per farne ſacrificio: ſe non che il dì della feſta di Gioe ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, e lo ſcorticano, e veſtono di quella pelle il ſimulacro di Gioe, al quale portano poi quello di Hercole, perche lo veggia: dapoì tutti quelli, che ſono quiui, vanno à battere lo ſcorticato Montone: e poſtolo poſcia in vna vrna ſacrata, lo ſepeliſcono con grandiffima riuerenza. Ne fu in Egitto ſolamente queſto Gioe Hammonio, ma in Grecia anchora, & appreſſo de gli Arcadi, come recita Pauſania, nell' ottauo libro, era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi ſtatoe di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone. Oltre di ciò trouaſi, come riſerifeſe Aleſſandro Napolitano, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine, e ſtatua di Gioe vna altiſſima Quercia, e per lui l'adorauano: forſe

Gioe in
forma di
Montone.

Montone
riuerito.



perche sapeuano, che tra gli arbori la Quercia era consecrata à Gioiè, comè quella, del frutto della quale vissero gli huomini già ne primi tempi, & à lui staua di pascere, e nodrire quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, e di bauerne l'uniuersale gouerno. Per la quale cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statoe di Gioiè, come che questa fosse segno di vita, la quale era creduta essere data da lui à mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano: volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Ma di Vliuo anchora fecero ghirlande alle volte à Gioiè, perche questo è sempre verde, di molto vrile à mortali, e paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo, benchè paia più tosto essere arbore di Pallade, ò di Minerua, che è la medesima, come nella sua imagine si po vedere. E Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu vn simulacro di Gioiè, che teneua vn'uccello con l'una delle mani, e con l'altra il fulmine, & haueua in capo vna bella ghirlanda di diuersi fiori di primauera. Hebbe anco Gioiè souente la corona di Re: secondo che di sopra lo descrive Martiano. perche, come la dipinse Pallade, contendendo con Aragne appresso di Ouidio, è Regale la imagine di Gioiè, concio fosse che egli era creduto Re de i Dei, de gli huomini, e dell'uniuerso. E Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio dice, che le proprie insegne di Gioiè, le quali soleuano portare quelli che trionfauano, erano lo scettro, e la toga palmata (che era vna veste di porpora grande, & ampla, nellaquale hanno detto alcuni che era tessuta la palma per dentro, & altri che era dipinta a gran bolle d'oro) e l'hauere dipinta la faccia di rosso. Percioche, come scriue anco Plinio, soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia à Gioiè di minio, & era vna delle principali cose che faceuano i Censori, dare à miniare Gioiè. Et quelli che trionfauano parimente si faceuano tutti rossi col minio. Donde tolsero le donne la vsanza, che poi è passata fin'a i tempi nostri,

di

di farfi colorite, e rosse: parendo loro di diuentarne più belle, one molte si fanno souente spauenteuoli da vedere. E nella Ethiopia vsauano parimente i grandi huomini di dipingersi non solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, e dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de i loro Dei. Furono poi vittime di Gioue sacrificategli per diuerse cagioni, in diuersi tempi, e sotto diuersi cognomi, la capra, vn' agnella di due anni, & vn toro bianco con le corna dorate, appresso de' Romani: li quali sacrificauano anco alle volte senza vittima con farro, sale, & incenso. Appresso de' gli Atheniesi gli era sacrificato vn bue con cerimonia forte ridicolosa, era tale, come racconta Pausania, nel primo libro, Metteuano vn poco di farro, e di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacrificio accostandouisi l'andaua à mangiare. allhora veniua vno de i Sacerdoti, chiamato da Greci per l'ufficio, che haueua, Bufono, che viene à dire in nostra lingua Percussore del bue, e daua di vna scure su'l capo à quella bestia, poi se ne fuggiua via subito, lasciata quiui la scure: la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come che non haueessero visto chi altro hauesse ferito il sacro bue, che la scure. Questa vsanza, come scriue Suida, venne da quello, che successe già in certa festa di Gioue, nella quale vn bue mangiò le schiacciate, che erano preste al sacrificio: di che sdegnato vno, chd quiui era presente, parendogli che quella bestia fosse stata troppo profontuosa, diede di piglio ad vna scure, e l'uccise, e se ne fuggì via. La scure, che restò, fu chiamata in giudicio: & hauendo i giudici vdite le ragioni delle parti, la assolsero, e fu dapoi osservato di fare ogni anno il medesimo. E non è gran merauiglia, che fosse vna scure chiamata in giudicio appò gli Atheniesi: perciocche fra le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose anchora inanimate, come riferiscono Pausania, e Suida, quando non si trouasse la persona, che hauesse fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della Città, secondo gli demeriti loro. Onde si legge appresso de' medesimi vna medesima

Vittime di
Gione.

Cerimonia
pax-
za.

Scure chia-
mata in
giudicio.

ma noaella, benché i nomi siano diuersi: perche Pausania scriue di Theagene, e Suida di Nicone. Questi, qualunque nome che egli hauesse, fu huomo tanto valoroso, che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone: e gli fu anco percio drizzata vna bella statoa: alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de suoi honori, andaua la notte, e con vna sferza la batteua ben bene, e tanto se ne contentaua, come se hauesse offeso Theagene, ò Nicone anchora viuo. Auenne, che la statoa cadde all'improviso addosso à colui, che la batteua, e l'uccise: onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, e tanto dissero contra di lei, che la fecero condannare come colpeuole della morte dal padre loro: e fu percio gittata in mare. Per la quale cosa indi à poco venne vna sterilità grande, che guastò tutto il paese: à che fu rimediato per consiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo suo la statoa gittata in mare, e poi ritrouata da alcuni pescatori, alla quale furono anco poscia dati i diuini honori, e come Nume salutare fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che si leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi: percioche raccontano, che ei si cangiaua souente in diuerse forme per godere de suoi amori: come quando si mutò in toro bianco, per portarsene via Europa: in Aquila, per rapire Ganimede, e per hauere anco Asteria: in pioggia d'oro, per passare à Danae: in cigno per starsi con Leda: in fuoco, per ingannare Egina: in Anfitrione, per giacersi con Alcmena: in Diana, per godere di Calisto: & in altre figure assai tanto bestiali, che humane, delle quali io non dirò altro: perche non trouo, che gli antichi habbino tolto essempio da queste mai, per fare alcuna imagine di Gioue.

Varie trasformatio-
ni di Gio-
ue.

GIUNONE.

QUELLI li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli elementi, posero Giunone per l'aria: e la fecero percio le fauole poi sorella di Gioue, per cui Intesero lo elemento del fuoco. E come lui Re, così chiamarono lei Regina del Cielo.

Sorella di
Gioue.

Cielo: perche' l'fuoco, e l'aria sono i due elementi di sopra, che hanno maggiore forza assai nelle cose create de gli altri dua. E tal hora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Gioue: *Moglie di Gioue.* perche vogliono che dai i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello che produce: come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie, la fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Per la quale cosa Virgilio disse: Discese alhora con seconde pioggie Il gran Gioue alla lieta moglie in seno. Et alcuni volendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, e le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nascenti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, e dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone: *Ciglia guardate da Giunone.* perche queste stado sopra à gli occhi, per gli quali godiamo la luce, che da lei ci viene data, paiono difender gli da cio che cadendo potrebbe venire à noi argli. Benche si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono cōsecrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà vn mēbro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, e bianche. E quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mōdo, puro, hauēdo forse risguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano, nel libro della Dea Siria che, benche la Dea Siria tātō riuerita in Hieropoli Città della Asiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo tempio, la mostraua essere non vna sola, ma molte: concio fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemese, delle Parche, e di altre Dee: perciò che ella staua sedendo sopra due Lioni, e nell'una mano teneua vn scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse imagini sono appropriate. Onde viene à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone fu vn nome diuersamente adorato sotto diuersi nomi. E perciò non è marauiglia, se ella fu creduta Lucina anchora, da che

Dea Siria.

che venne, che la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio nell' Andria Gliceria, quando grida: Giunone Lucina aiutami, guardami da morte, ti prego: E volendone fare statoe, ò vero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, vestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna haſta nella sinistra. E poche ſono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haſte gli antichi, come si vede nelle già dette, e si vedrà anchora in quelle che reſtano da dire: e però piu non mi pare da diſerire, di dirne la ragione. E benchè in altro luogo forſe foſſe ſtato meglio, ne qui anco ſarà male dirla: oue facilmente ſi potrebbe marauigliare alcuno, che ſia data l'haſta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Benchè non fu però ſempre tale: anzi alle volte ſi è moſtrata molto terribile, e feroce: come quando à tutte ſue forze voleua aiutare à Greci contra Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia inſieme con Minerua, come conta Homero, il quale coſi dipinge il ſuo carro: perche à que'tempi i Capitani, e le più ſegnalate perſone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo ſoſtiene: le ruote erano di rame con otto raggi, e d'oro i cerchi, che lor vanno intorno, cinti di ſopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde eſcono i raggi. Di ſopra poi, oue ſtaua la Dea, era vna ſede fatta con correggie d'oro, e di argento. il temone era di argento, il giogo d'oro, parimente eranò gli ornamenti de i caualli: perche ſe bene altre volte ſi faceua tirare Giunone da gli uccelli, allhora le faceuano di biſogno i caualli. E Virgilio, nel primo dell' Eneide medeſimamente à coſtei da il carro, e l'arme, quando dice, ch'ella coſi voleua bene à Carthagine, che quiui teneua il ſuo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno, che à Giunone anchora deſſero gli antichi l'haſta, ne che io, ragionando di lei, dica: perche foſſero date le haſte alle ſtatoe de i Dei, ſecondo che Giuſtino ne rende la ragione, il quale dice, che già ne primi tempi i Re portauano vna haſta in
vece



vece del Diadema, e della insegna regale, e che allhora nel principio del mondo gli huomini non haueuano altre statoe de i Dei, che le haste, e perciò à queste si inchinauano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statoe adorarono. nondimeno per seruare pur anco la memoria della religione antica, aggiunsero poi le haste a li simulacri de i Dei. Quando Anchise appresso di Virgilio nel sesto del Eneide mostra ad Enea la sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che sta appoggiato ad vna hasta, e quiui Seruio nota che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio à que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato à mostrare il suo valore. E questo parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata più di tutte le altre arme: che fu segno di maggioranza, e d'impero: e che perciò era donata a gli huomini valorosi: che le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, e che i Cartaginei volendo la guerra con Romani, mandarono loro vna hasta. Riferisce Suida essere stata vna vsanza in Athene, che quando era portato alla sepoltura vno che fosse stato ammazzato, i parenti che l'accompagnauano, faceuano andar con lui vna hasta, d' che ve la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo chi l'haueua ammazzato, che non sarebbe senza vèdetta. Si che l'hasta fu stimata da gli antichi assai. Et appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statoe. Potrebbe si dire del carra di Giunone descritto da Homero, che significhi gli varij colori che nell'aria si veggono talhora, ma vuole il Boccacio nel libro nono altrimenti, e dice, che quello è fatto tanto riccamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze: e che l'arme à lei date significano, che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. E perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, Et i regni, si come ella promise di fare à Paride, quando voleua da lui essere giudicata la più bella di quelle altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora essere pur troppo

Dea delle
ricchezze.
k vero,

vero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio: il quale dipinge Giunone con il capo auolto in vno panno, e che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo i Regni, che altro non sono che possedere paesi: e per quello, che le ricchezze stanno coperte, e nascoste nella terra, perche ella ha in se le vene di tutti i metalli, & in quella si trouano le pretiose gemme. E fu dato il Pauone a questa Dea, come uccello suo proprio, e consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu vn Pauone fatto tutto d'oro, e di lucidissimo gemme, offerto, e dedicato alla Dea da Adriano Imperadore: perche questo uccello è consecrato à Giunone: di che, oltre alla fauola che si racconta di Argo, dicono essere la ragione, che le ricchezze tirano così à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à se gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei nel libro nono fa vna lunga dicerta, volendo mostrare che i ricchi, e potenti quasi in ogni loro affare rassimiglino il Pauone, come che parlino superbamente, siano arroganti, e vogliano sempre stare sopra à gli altri, piaccia loro di essere laudati, benché falsamente, & altre simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere che si trouassero in molti. Ne fu dato à Giunone il Pauone solamente, ma de gli altri uccelli anchora le cōsecrarono gli antichi, tra li quali fa certa sorte di Sparuiere, e l'auoltoio parimente, come dice Eliano, secondo quelli di Egitto: li quali perciò coronauano la statua di Iside con le penne di questo uccello: perche Iside appo loro era la medesima che furono tante Dee nominate da Greci, e da Romani, e le metteuano anchora intorno all'entrare delle case: e riferisce Alessandro Napolitano, che in Egitto faceuano questo per segno di nobiltà, e di antichità del casato. E l'occa parimente fu consecrata à Giunone: e ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono bonissima guardia del Campidoglio, quando i Francesi l'assediauano: e vi sarebbono entrati dentro vna notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono

Pauone
dato à
Giunone.

Vcelli da
li è Giunone.

furono dapoi nodrite quiui del publico, & i Censori principalmente ne haueuano la cura, e ne fu fatta vna di argento nel medesimo tempo di Giunone. E per mostrarsi ben grati i Romani à questa bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio, ordinarono, che ogni anno à certo tempo fosse portata in volta vna occa con molta cerimonia sopra vn betto e bene adornato letticiuolo, e nel medesimo tempo metteuano in palo vn cane, & il palo era di Sambuco, per punirlo della mala guardia che ei fece al Campidoglio difeso dalla occa, come ho detto. Oltre di ciò dissero i Poeti, che Iride fu nuncia, e messaggiera di Giunone, e si intende dell'arco celeste per questa, la quale fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi: le quali così tosto se ne vanno poi, come tosto vediamo sparire Iride. Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, e fatta in habito di donna con veste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta, per essere allo andare più presta ogni volta che le fosse commandato dalla sua Dea, & haueua l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice Virgilio nel quarto dell' Eneide, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crine fatale à Didone. Haueua poi quattordici ninfe anchora Giunone à suoi seruigi, come Virgilio nel primo dell' Eneide la fa dire ad Eolo, promettendogliene la più bella per moglie, se scioglie i venti, de' quali egli era creduto Re, e gli manda a turbare il mare, si, che non possa Enea giungere in Italia. Queste dice si che mostrano le mutationi dell'aria, intesa per Giunone, e gli varj accidenti, che appaiono in quella, come serenità, impeto de i venti, Nuuoli, Pioggia, Neue, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano nel primo libro quando finge, che Giunone stia à sedere sotto di Gioue, & in questa guisa la descrive. Ella ha il capo coperto con certo velo lucido, e bianco, cui è sopra vna corona ornata di pretiose gemme, come è il verde Scithide, l'affocato Cerauno, & il biancheggiante Giacinto, postauì da Iride. la

Iride.

Ninfe di
Giunone.Immagine
di Giunone.

k 2 faccia

faccia quasi sempre riluce, & assai si assomiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre, ne si turba mai, ma Giunone si muta in viso, e mostra alle volte la faccia nubilosa. La veste poi di sotto pare di vetro chiara, e lucida, ma il manto di sopra è oscuro, e caliginoso, ma ben però in modo che se da qualche lume è tocco risplende, e le cinge le ginocchia vna fascia di colori diuersi, che talhora riprende con vaghezza mirabile, e talhora così si assottiglia la varietà de i colori, che più non appare. Sono le scarpe pur'anco di colore oscuro, & hanno le suole così negre, che rappresentano le tenebre della notte: benché Hesiodo le finge essere dorate, e così fanno gli altri Poeti anchora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, & vn risonante Timpano nella sinistra.

Mostra questa imagine le qualità dell'aria così apertamente, e quello che da lei viene: che non fa di bisogno dirne altro: e perciò vengo à porre vna grande statoa di Giunone, la quale scriue Pausania nel secondo libro che fu nel paese di Corintho fatta di oro, e di auorio da Policlito con vna corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intragliate le Hore, e le Gratie, e nell'una mano teneua vn pomo granato, e nell'altra vno scettro, cui stava sopra vn Cucco: perche dicono le fauole, che Giove innamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò: onde egli hebbe commodità poi di giacersi cō lei. Et à questo soggiugne Pausania, che benché egli non creda cotai cose, ne delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia dire, che sono misteriose, & altro mostrano, che quello che suonano le parole: ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche già più volte ho detto di non volere porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi: e benché possa essere, che di questo habbia scritto già forse qualche vno: nientedimeno io non l'ho trouato anchora mai. Apuleio nel libro decimo, quādo fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori vna giouane, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, e con lo scettro in

mano,



k 3

Castore.
Polluce. *mano, accompagnata da Castore, e da Polluce, li quali hauenu-
no in capo vn'elmo con cimiero di vna Stella: e cosi fatti si veg-
gono questi in alcune medaglie antiche, delli quali si legge che fu-
rono figliuoli di Gioue, e cosi insieme amoreuoli l'vno all'altro,
che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, viueuano,
e moriuano à vincenda, onde meritauano di essere posti in Cielo,
oue fanno il segno de i Gemelli, liquali hoggidi ancora da gli
disegnatori delle cose del Cielo sono figurati in questo modo:
perche i Lacedemonij già fecero loro vn simulacro in questa gui-
sa. mettendo due legni egualmente discosti l'vno da l'altro, &
attrauerfati parimente da due altri legni, come che questa
fosse imagine consacentesi al pare amore delli due fratelli, de
gli quali l'vno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cauallo:
onde furono alle volte anchora fatti su due bianchi Caualli: &
erano quelli forse, li quali dicono che Giunone donò loro, & ella
gli haueua prima hauuti da Nettuno, nomati vno Xanto, l'al-
tro Cillaro. E cosi à cauallo erano appresso de gli Atheniesi in
certo loro tempio molto antico. Et in questo modo anchora ap-
paruero à Vatinio, come scriue Tullio nel secondo della natura di
Dei, quando da Rieti tornaua à Roma, e gli disse, che quel di
il Re Perse era stato fatto prigionie. Leggesi anco, e lo scriue Giu-
stino, che in certa battaglia, nella quale quindici mila Locresi fu-
rono vincitori contra centouenti mila Crotoniati, apparuero
duo giouani grandi, e belli su due canalli bianchi, armati diuer-
samente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali
combattono valorosamente dinanzi à tutti gli altri per gli Lo-
cresi, e disparuero subito dopo la vittoria. Questi furono creduti
essere Castore, e Polluce: perche non hauendo i Locresi potuto ha-
uerlo da Lacedemonij, haueuano dimandato loro aiuto. E come fos-
sero fatti Castore, e Polluce, mostrarono anchora due giouani Mes-
senij, secondo che racconta Pausania nel quarto libro, quando
singendosi questi vollero ingannare gli Lacedemonij vn dì, che
nel campo celebrano solennemente la festa loro. Imperoche
vestiti*



k 4

vestitisi due topiche bianche con mantelli porporai di sopra, e con le haſte in mano ſu due belliffimi caualli, ſi fecero vedere d'impro- uiſo. Penſarono i Lacedemonij, che foſſero Caſtore, e Polluce, ve- nati alla feſta celebrata per loro, e gli andauano in contra tutti diſarmati adorandogli, e pregandoli, che voleſſero fermarſi fra lo- ro con fauoreuole nume. althorà i due giouani ferendo con le haſte hor queſti, hor quelli, ne ammazzarono molti: e fatta non picciola ſtrage de nimici, ſe ne ritornarono ſenza eſſere punto offeſi da quelli. Oltre di ciò hauenoano Caſtore, e Polluce gli capelli in capo, come dice Feſto Pompeo: perche furono di Laconia, oue ſo- leuano andare in battaglia co i capelli in teſta. E perciò Catullo in certo ſuo epigramma gli chiama fratelli Pileati: perche Pileo, che è voce Latina, ſignifica capello in volgare. Pausania parimente nel terzo libro ſcriue, che in certo luogo della Laconia erano al- cune figurette Pileate, le quali ei non ſa troppo bene ſe foſſero fat- te per gli Caſtori, (che ſotto il nome dell'vno inteſero gli antichi ambi i fratelli,) ma ben lo penſa. Ne laſcierò hora di dire: che'l Pi- leo appreſſo de Ramani ſu la inſegna della libertà, perciò che fu lo- ro vſanza, che quando voleuano dare la libertà ad vn ſeruo gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn capello. La qua- le cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche queſta fu la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, detti Libertini.

Segno di Onde Plauto nell' Amfitrione fa coſi dire vn ſeruo deſideroſo del- *Libertà,* la libertà. Deh voglia Dio ch'io poſſa hoggi co'l capo raſo pi- gliare il capello. E leggeſi che in Roma, ammazzato che fu Giu- lio Ceſare, furono piantate ſu le piazze haſte con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, e tutta la Città alla libertà di prima. Quando i Romani hauenoano biſogno di ſoldati, ò che voleua allora qualche vno leuare tumulto, e ſedi- tione, chiamauano gli ſerui al Pileo: intendendoſi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella haueſſero da com- battere. Da che viene anchora, che ſu certe medeglie antiche di Bruto ſi vede vn capello poſto ſopra due pugnali, moſtran- do

do perciò, ch'egli uccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. E morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scriue Suetonio, e per le Prouincie anchora, andaua festeggiando con capelli in capo, volendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, e crudele seruitù. E si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il capello in testa, come se fosse stato suo liberto, perche lo liberò da i Cartaginesi, che l'haueuano già fatto prigionie. Et il medesimo fecero parecchi Romani nel trionfo di Tito Quinto riscattati da lui, poscia che hebbe vinta la Macedonia: come oltre à Plutarco scriue anco Liuiò. Oltre di ciò il capello fu segno di virtù, e di gran sapere: e per questo lo danno hoggidi anchora insieme col titolo del Dottore, e del Maestro. E metteuano anco talhora gli antichi gli serui in vendita col capello in testa, come riferisce Gellio, ma quelli solamente che non haueuano difetto alcuno: onde voleua dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, e che perciò il venditore non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, e bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così usurpata tutta la autorità del Consolato, che ciò che faceuano i Consoli, era detto fatto da Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome, perche era dimandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, e lo riferisce Suida, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno, con le spade al lato, con le haste in mano, & in vece delle stelle, che io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle uolte. Perche leggesi, che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da vna graue fortuna di mare, si che temeuano tutti di perire, & haueuò Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due Stelle,

k s ouero

Castori
perche
chiamati
da Noc-
chieri.

ouero fiamme sopra il capo delli Castori, che loro dierono segno di salvezza: e quindi venne poi, che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania, nel secondo libro, scriuendo di certa statoa di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella base di quella erano scolpiti gli Castori, come quelli che erano creduti Numi salutarì alle navi, & à nocchieri, e furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, li quali come scriue Seneca, e Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, e danno segno di bonaccia. E perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, e Polluce messi in compagnia di questa Dea. Alla quale fingono le fauole, come recita Theopompo, & Hellanico, che Gioue legasse gli piedi già vna volta con catene di oro, aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne stava pendolone in aria. La quale cosa significa, che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo' elemento del fuoco, e perciò è più densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, e le altre simili cose, facilmente si vnisce all'Acqua, & alla Terra, le quali sono elementi graui, e che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania, nel libro nono, che in certa parte della Beotia fu vn tempio consecrato à Giunone, nel quale era vn suo simulacro molto grande, che stava in pie', & ella quiui era chiamata Sposa. Ma pare à me, che più di ragione ella hauesse questo nome nella I sola di Samo, perche scriue Varrone, e lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, e vergine, e vi si maritò anchora à Gioue. Onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua bauere quel velo colorito, col quale le nuoue spose si copriuano la faccia, & era dimandato Flammeo dal colore forse della fiamma, perche era rosso, e mostraua, che arrossina di vergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hanno detto alcuni di questo velo, benchè alcuni altri vogliono, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnando Himeneo.

Flammeo
velo delle
spose.

meneo. E perciò scriue Varrone, che fu offeruato da gli antichi di non accompagnarsi insieme i nouelli sposi se non di notte, come che le honeste giouani haueſſero da vergognarsi manco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da muli, o da buoi, come scriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeuà nel mezzo, lo sposo dall'un de' lati, e dall'altro il piu honorato e piu caro amico, o parente che haueſſe. E portauano loro dauanti, secondo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altrettante facelle accese di teda, ouero di spino biaco. Le quali oltre al seruitio che faceuano, scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, e buono augurio della generatione, che si aspettaua di quel maritaggio, conciosia che il generare altro non è che produrre in luce. Ne potcuano essere piu di cinque: perche secondo alcuni fù creduto, che la donna ad vn parto potesse fare fin a cinque figliuoli, e non più. Ma considerando alcuni altri la cosa piu sottilmente hanno detto, che vsauano gli antichi nelle nozze il numero diſpare come dimostratore di pace, e di vnione: perche non si può diuidere in due parti eguali, che non vi reſti ſempre vno di mezzo, che le può raggiungere anco poi inſieme, come commune ad ambedue. Onde fu creduto il numero non pare eſſere grato alli Dei del Cielo auttori di pace e di quiete, & il pare à quelli dell' Inferno, dalli quali viene diſcordia e diſunione, ſi come il numero pare ſi può diſunire facēdone due parti eguali, ſenz'a che vi reſti alcuna cosa di mezzo che le habbi da riunire. E tolſero il cinque: pche qſto è il primo numero, che naſchi dalla vnione de i doi primi numeri pare e diſpare, che ſono tre, e doi: pche l'uno nō è numero, ma principio, dal quale ſi comincia di numerare. E chiamauano cinque Dei parimēte, e cō diuoti prieghi gli adoraуano. Queſti erano Gio ue, & Giunone adulti, cio è nō piu fanciulli, Venere, Suadela, e Diana. Oltre di cio metteуano gli antichi dauanti alla nuoua ſpoſa il fuoco, e l'acqua, ouero p moſtrarle, che come il fuoco da ſe non può produrre coſa alcuna, ne nodrirla, p non hauere pūto di humidita, e la ſpoſa.

**Facile in
maxi alle
spose.**

**Numero
pare, e dis-
pare.**

Fuoco d'acqua presentata alla sposa.

meno l'acqua p'essere tutta fredda, ma bisogna che alla generatione de gli animali, e di tutte le altre cose p'dotte dalla natura il caldo, e l'humido si cōgiungano insieme: così fa di mestiere, che per cōseruare la generatione humana si giungano insieme l'huomo, e la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, e parte il puro dal non puro, e con l'acqua, che laua le macchie, e laua via le lordure, che ella ha da cōseruarsi pudica, pura, e netta, e guardar si da tutto quello, che puo macchiare le leggi del matrimonio. Le faceuano anco portare il fuso, e la conocchia, e passare sopra vna pelle di pecora con tutta la lana, la prima volta che entraua in casa il marito, & vsauano delle altre cerimonie assai: ma basti per hora di queste poche, per dare à vedere come si habbi da fare Giunone in forma di sposa: poi che Varrone non lo disse, quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nella I sola di Samo. Ma ritornando à quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Boetia fu chiamata la sposa, vediamo ne la cagione secondo che ei la mette, il quale così ne scriue. Giunone adirata si con Gioue già vna volta, parti da lui, e se ne andò in Eubea, & egli pure la volcua placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo: ne dimandò consiglio à Citherone allhora quiui Signore, il quale gli disse, che facesse fare vna statoa di Quercia, e la portasse in volta coperta sì, che non fosse vista fingendola vna giouane, che di nuouo si hauesse fatta sposa. Così fece Gioue, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per la quale cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostata si al carro, oue credeua che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, e disdegno, squarciò gli panni chela copriuano, e trouandola vna statoa di legno, se ne rallegrò assai, e rappacificosi con Gioue, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Gioue altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destructione delle

Giunone
sposa.

delle cose: si come per la temperie, ò per certa proportione, che sia tra quelli, nascono le medesime, e si conseruano. Se Giunone adunque, cio è la natura humida, e ventosa va sopra a Gioue, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante sono le pioggie che allagano la terra, come fu già vna volta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta, finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Gioue, e Giunone, la quale squarciando i veli fece che fu vista la statoa della Quercia: perche dicono, che il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Hesiodo, fu à mortali di doppio giouamento, conciosia che da i rami di quella ne ractolsero le ghiande, onde viueuano prima, e del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, li quali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo, che Gioue, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole anchora fanciullino alle mamelle, accioche nodrendolo del suo latte, non l'hauesse in odio poi. Ma quelli poppando troppo auidamente, fece sì, che la Dea si destò, e riconosciutolo, da se lo ributtò subito in modo, che il latte si sparse per il Cielo: e quiui fece quella certa lista bianca, che vi si yede anchora, la quale chiamano gl' Astrologi la via lattea, e parte anchora ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scrive, che in Argo città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, e che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone, quasi che ella volesse hauere quelli per dispregio di Baccho, e questa parimente à disnore di Hercole, che l'uno, e l'altro da lei fu odiato grandemente: come di quella che ad ambi fu madre, secondo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Sospita, la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principale Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liui: & haueua quiui la sua statoa, come scrive Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno, & haueua la hasta, & vn breue scudo.

E Festo

Quercia
molto vi-
le.

Rose di
Giunone.

Via lat-
tea.



E Feste parlando di Giunone Febreuale, perche ella hauesse questo *Giunone Febreuale.*
 nome, dice, che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, e che
 le feste Lupercali celebrate di questo mese, erano consacrate à lei,
 nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, e purgaua-
 no le donne, che per questo porgeuano loro la mano, battendole
 con quello, di che si fa il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle
 capre. Oltre di ciò si troua che fecero gli antichi la statua di Giu-
 none alle volte anchora con vna forbice in mano, come riferisce
 Suida, e ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giuno-
 ne purga e mondifica, come la forbice tagliando i peli, fa i corpi
 polito, e mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si
 vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e
 tiene con la sinistra mano vno scettro, e con la destra vna forbice.
 Questa giudicarono molti essere Giunone: niente dimeno le lette-
 re, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del Popolo Ro-
 mano. Ne mi ricordo di hauere veduto, ò l'otto di altra imagine, ò
 statua di Giunone, se non che alcuni, perche fanno, che la dissero
 gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, e che haueua la cura
 delle nozze, onde Didone appresso di Virgilio, nel 4. dell' Eneide,
 quando ha disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni
 Dei, ma inanzi à tutti à Giunone, che tien del nodo marital la cu-
 ra, l'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, e con
 vn giogo à piedi, volendo per questo mostrare, come hanno da sta-
 re il marito, e la moglie congiunti insieme: e per quelli la nume-
 rosa prole, che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta
 mentione da alcuno de gli antichi; ma si bene, che in Roma fu
 chiamato certo luoco Vico giugario: perche Giunone è detta Giu-
 gale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme
 l'huomo, e la donna, hebbe quini vn'altare, oue andauano i no- *Vico giu-*
 uelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, *giugario.*
 dando per ciò loro ad intendere, che così doueuan essere gli ani- *Giunone*
 mi loro legati poi sempre in vn medesimo volere, come erano i *giugale.*
 corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto, che togliendo alcu- *Sposi le-*
 ni poi forse l'esempio da questo, e da quello che si può vedere *gati.*

nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il Matrimonio con il giogo in collo, e con gli ceppi à i piedi. Questo hanno voluto alcuni che fosse introdotto prima da Giunone, come ho detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo: il quale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, accioche à quelle fosse fauoreuole, e desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueua essere fra marito e moglie, e che desiderando à quelli ogni bene, e consolatione, non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, e segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia: e sacrificando à Giunone Giugale, cauauano il felle alla vittima, e logittauano dietro all'altare: per mostrare, che fra marito e moglie non deue essere amarezza di odio, ne disdegno alcuno. E per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopo molti trauagli, e graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo: e la nouella è tale. Himeneo fu vn gionanetto in Athene tanto bello, e di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, e nobilissima giouane: e senza sperare di potere mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, e di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell'amata vista, e quella seguitaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, e concesso di andare, e trouauasi spesso, aiutandolo in ciò molto la pulita guancia, fra le altre giouani acconcio in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui, ma più se spesso, auenne, che ei fu rubato con l'amata sua, e con molte altre nobilissime gionani di Athene, andate di compagnia fuori della Città per gli sacrificij di Cerere Eleusina, da Corsari arriuati quiui all'improuiso. Li quali poscia che

che furono lungi da Athene per molte miglia lieti della preda andarono à terra, e ritirati in certo luogo, oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo, e lungo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo presa la occasione di liberare se, e le rapite giouani, gli uccise tutti, prima che alcuno di loro si svegliasse, & hauendo rimesso quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla Città, e promise à gli Atheniesi di restituire loro le già perdute figliuole, se voleuano dare à lui per moglie quella che egli amaua cotanto. Il che gli fu accordato volontieri, parendo ad ognuno che egli l'hauesse molto bene meritata. E così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane, e fatte le solenni, e liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono recuperate quelle vergini, & il matrimonio che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero à quelli che si maritauano la felicità d'Himeneo. E questa fu cosa de i Greci, si come fu de i Romani di chiamare Talasione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liuius, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero soldato vna bellissima giouane, la quale ei disse à chi gliene dimandaua, di condurre à Talasione: perche haueua già visto, che qualcuno le haueua gittato l'occhio addosso per leuargliele. Era Talasione allhora vn Capitano di gran valore, & hauuto perciò in molto rispetto: onde udito il nome suo, non fu chi osasse poi di toccare la giouane, anzi facendo fedele compagnia a colui che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talasione, à Talasione: il quale hebbe molto cara la bella giouane, e con liete nozze se la fece moglie, e vissero dappoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talasione, desiderando à nuoui sposi la buona ventura che pe'l nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talasione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la Lana, e le altre cose da filare, e voleuano gli antichi secondo Varzone replicando spesso questa voce nelle nozze ricordare alla sposa

l quale

Talasione
chiamato
nelle nozze.

quale haueua da essere l'ufficio suo, poi che era maritata: il che Plutarco anchora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello che ho detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta portaua seco la conocchia, & il fuso, e passaua sopra la palle di vna pecora, o che vi sedeuà su, come scriue Festo, perche da quella si trabe la lana, che si acconcia poi ad vso di filare: e diceua queste parole, oue tu sei Caio, io sono Caia, che veniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune fra il marito e la moglie, e che in casa doueuanò essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Caia Cecilia, che fu Tanaquile moglie di Tarquimo Prisco, donna saggia e virtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, e lo riferisce Plinio, che in certo tempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, e la conocchia di costei, e vi giungono alcuni anco le pianelle, e quindi dicono che vene la vsanza di portare seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la virtù di quella gran donna, la quale filò, e fece di sua mano vna bella veste regale à Seruio Tullio suo genero, che fu posta poi nel tempio della fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta su la camiscia col nodo di Hercole, quale era sciolto dallo sposo, la prima notte che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et a questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense: perche ella era creduta hauere cura, che la fascia virginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito che erano maritate. Et vsarono gli antichi, come riferisce Santo Agostino, nel libro sesto della città di Dio da Varrone, di portare questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuanò stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo piu facilmente raccogliesse il desiderato fiore, manco fosse difeso dalla sposa: lascia che si vedeua tanti Dei attorno, che tutti

Nodo di
Hercole.

Virginense
Dea.

tutti la confortauano à cid, e ciascheduno secondo il suo vfficio: perche erano partiti gli vffici fra loro in questo negocio: nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, e Priapo, cui fu pur anco dato particolare vfficio, e lo chiamarono allhora Dio Mutino, di dare forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, e di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito e moglie: il Dio Subigo, che procuraua che l'vno sottomettesse, l'altra si lasciasse sottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premere: e la Dea Partunda, che non lasciaua punto temere di parto che hanesse da venire. E credo che ve ne fossero anco de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello che faceuano, o che cò diuersi cognomi dauano ad vn solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano nel secondo della Filologia à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Vnxia, e Cinxia, che nelle cerimonie de maritaggi le furono dati, e dice: A ragione hāno da chiamarti di core le giouinette spose, per che tu habbi cura di loro in andādo: perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi: perche tu facci che l'ungere le porte sia con buono augurio: e perche tu non le abbandoni, quando pongono giù il cinto Virginale. E questo fa che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non ho trouato mai gli simulacri, ritorno à qualchuna di quelle cerimonie che ponno seruire alla imagine di Himeneo. Vfarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di Lana, vngendo gli gangheri di quelle con sungia di porco, e con grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantesmi che souente erano fatti à nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era vdito, apprendosi, ò serrando si le porte. Spargeua anco per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accio che non fosse vdito altro che il rumore che quelle faceuano cadendo in terra, e lo strepito de i fanciulli che le raccoglieuano: ouero perche qual-

Mutino.

Giugati-
no.

Subigo.

Prema.

Partūda.



ebuna talhora gridaua, e doleuasi cosi forte allo sciogliere la fascia, che io dissi, che faceua bella compassione à chi l'udiua. Altri hanno detto, che lo spargere delle noci mostraua che l'huomo maritandosi lasciua tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulligiuocare souente con le noci. Varrone ha voluto, che cio si facesse per tirare buono augurio da Gioue, cui le noci erano consacrate. E Plinio parimente l'interpreta ad vn'altro modo. Ma di questo, e delle altre cerimonie vsate uello nozze basta quella, che io ne ho detto, per venire à disegnare il Dio di quelle, che fu, come dissi, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, e di verde persà, che teneua vna facella accesa nella destra mano, e nella sinistra haueua quel velo rosso, o giallo che fosse, col quale si copriuano il capo, e la faccia le nuoue spose la prima volta, che andauano à marito. E la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani vsauano di portare quasi sempre vn simile velo: & perche à questi non era concesso, come à gli altri, di fare vnqua diuortio, coprendo la sposa con quel velo, si veniua à mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non vieta però, che il medesimo non mostrasse anco la honesta vergogna della sposa, come ho detto: quale potiamo dire che fosse vna cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consacrarono vn'altare, & appresso de Lacedemonij gli fu fatto vn simulacro per questa cagione raccontata da Pausania nel libro terzo. Hauua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vlisse, con animo; che ei non glic la leuasse di casa mai, ma douessero habitare sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte volte dapoi, ma nulla giouandogli, perche Vlisse haueua deliberato di ritirarsi con la moglie à casa sua: si volò il bon vecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: e benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vlisse

Imagino
di Himeneo.

Pudore
Dio.

all'ultimo vinto dalla importunità del suocero, si volta alla moglie, e le dà libera licenza di fare ciò che vuole, ò andare seco, ò restare col padre: & ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coperse con quello la faccia. Allhora parue al padre d'intendere benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito, però senza più dire altro, la lasciò andare, e quindi, oue ella si coperse il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè à quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre, per non lasciare il marito: e doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la vergogna in questo modo si può ben dire, che perciò si coprìua la nuoua sposa col velo, qual dissi che portaua Himeneo nella sinistra mano. E, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli bauena due socchi gialli à piedi: questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, e le donne parimente gli portauano. E tutto il disegno, che ho fatto di costui, è descritto da Catullo nell' Epitadalaio di Giulio, & Manlio in questo modo.

O de l'alto Helicone
 Haborator felice,
 O d'Vrania celesto,
 Lieto, e giocondo figlio,
 Che nelle forti braccia
 Del disioso amante
 Con legitimo nodo
 Metti la delicata virginella,
 Cinge Himeneo le tempie
 Di belli, e vaghi fiori
 Dell'odorato persa,
 E tenendo con mano
 Il colorito velo
 Moue lieto ver noi
 Il bianco piè vestito
 Et adorno del bel dorato socco.
 In questo di giocondo

Vien

*Vien con soave voce
 Cantando à noui sposi
 Allegre canzonette.
 Con piè prospero mena
 Gli festeuoli balli,
 E con felice destra
 La risplendente face porta innanzì.
 Seneca parimente in Medea così ne dice.
 Tu che la notte con felice auspicio
 Scacci portando nella destra mano
 La lieta, e santa face: hor vien' à noi,
 Tutto languido, & ebbro, ma pria cinge
 Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.
 E Claudiano nell' Epitalamio di Palladio, & Serera do-
 scrisse Himeneo in questo modo.
 Da gli occhi vn soauissimo splendore
 Esce, ch' à rimirla altrui contenta.
 E i caldi rai del Sole, e quel rossore,
 Ch' ogni animo pudico tocca, e tenta,
 Spargon di bel porporoso colore
 Le bianche gote: alle quai s' appresenta
 La lanugine prima accompagnata
 Da bella chioma crespa, & indorata.*

LA GRAN MADRE.

LA Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di
 tutti i Dei, e perciò la chiamarono la Gran Madre, e Madre di
 questi. E, secondo che di quella videro la natura essere diuersa, e
 molte le proprietà, così molti nomi le dierono, e diuersi, & in
 varij modi l'adorarono, e ne fecero statue. Onde hauendo io già
 detto, come di lei intendessero per Giunone alle volte, e ne facessero
 imagine, hora dirò delle altre che appresso de gli antichi furono
 tutte Dee significatrici della terra. Alla quale solamente di
 tutte le parti dell'uniuerso scriue Plinio nel secondo libro,

l + che

Terra per che detta madre. che meriteuolmente fu dato cognome di materna ricettanza: imperoche nati che sono i mortali, ella gli ricene secondo l'usanza de gli antichi, quale era, di porre il fanciullo subito uscito del ventre della madre in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, e leuarnelo anco poi subito: & bebbero per cio vna Dea chiamata Leuana, la quale credenano, che à questo fosse sopra di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato, fosse felicemente leuato di terra: si come ne bebbero anco vna, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina: e Vagitano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, *Pauentia.* cio è timore de i medesimi. Potina fu la Dea della potione, cio è *Potina.* del loro bere: & Educa della esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre gli nodrisce anco poi, e sostenta. e quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell' ampio suo seno, & in se medesima gli serra: ne gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauere vita qui fra noi dalla terra, essere da lei sostenute, nodrite, e conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta Gran Madre, e Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. E fu questa la medesima, che Ope, Cibeles, Rhea, Vesta, Cerere, e delle altre anchora dimostratrici delle diuerse virtù della terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnandole imagini loro, secondo che mi tornerà bene, e ne racconterò le fauole, od altro che sia, se verranno à proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che fanno i maggiori, accioche à riguardanti paiano più vaghe, così ho cercato io di fare, mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcui nomi, talhora interpreto qualche fauola, e qualcuna ne racconto alle volte semplicemente, & alle volte
 ancho

anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più confarsi à quello di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douer'essere à questo modo se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, canciofia che la varietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à dire della gran Madre, ella fu chiamata Ope da gli antichi: perche questa voce *Ope.* significa aiuto: e non è chi più aiuti la vita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della vita: perche ella ci da oue commodamente potiamo habitare, e ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. E perciò Martiano nel libro primo descriuendola dice, ch'ella à di molta età, & ha vn gran corpo. à che si confa quello che scriue Pausania nel settimo libro, che in certa parte della Grecia appresso al fiume Craside fu vn tempietto della Terra, oue, ella fu chiamata la Dea dal largo petto: e che benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur anco vna veste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & vn manto tessuto di verdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose che piu sono prezzate da mortali, come le pretiose gemme, & i metalli tutti: e vi si vedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & vna abbondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, vuole che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, e quanto è piu coltiuata, tanto è piu fertile: che sia nomata Proserpina, perche vscendo da lei vanno come serpendo le biade, che ne nascono: e che sia detta vesta, perche di verdi herbe si veste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio, quando nel terzo libro, scriue della progenie de i Dei, e dice, che ella ha in capo vna corona fatta à torri: perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La veste è tessuta di verdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mostra gli arbori, le

*Espositio-
ne della i-
magine
di Ope.*

l s pianta



piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha lo scettro in mano, che significa, che in terra sono i regni tutti, e tutte le ricchezze humane, mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente ha, si intende la rotondità della terra partita in due meze sfere, delle quali l'una è chiamata, l'Hemisfero superiore: quella, che habitiamo noi, l'altra l'inferiore, oue sono gli antipodi. Ha poi vn carro da quattro ruote, perche se bene ella sta ferma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella si fanno, sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, e se ne vanno succedendo l'una all'altra. e lo tirano i Lioni, ouero per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano, perche subito lo cuoprono, accioche gli auidi vcelli non ne facciano preda: come fanno i Lioni, quando caminano per locbi poluerosi, che, come scrive Solino, leuano via con la coda le sue pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno: ouero perche non è terra alcuna, e sia quanto vuole aspera, e dura, che coltiuiandola, non diuenti molle, e facile al produrre: ò pur'è, per mostrare, mettendo sotto al giogo della Dea Ope il Leone Re de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, e che così hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono, che sdegnata la Madre de i Dei contra Hippomane & Atalanta, perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vna selua à lei consecrata, gli fece diuentare Lioni: e volle che dapoi tirassero sempre il suo carro. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno intorno, che, se ben le altre cose tutte si muouono, ella sta ferma, però sempre: o veramente per che sono vuote, ci danno ad intendere, che non solo le case, ma la Città anchora e per pestilenza, & per guerre, e per altri disagi si vuotano spesso: ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribati, li quali quiui stano dritti, & armati, vogliono mostrare, che non solamēte i coltiuatori della terra, ma qlli anchora, che al le città, & à Regni sono sopra, nō hāno da sedere, ne da star si

Natura
de Lioni.

in

in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per col-
 tiuare la terra, chi per difendere la patria. Questa dunque è tutta
 la imagine, che fa Varrone della dea Ope, Mettesi sopra vn carro
 tirato da Lioni vna donna, che ha il capo cinto di torri à guisa di
 corona, tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto ca-
 rico di rami, di herbe, e di fiori. intorno le stanno alcuni seggi
 vuoti, e vi sono anco i risonanti timpani, e l'accompagnano certi
 sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, e con le
 haste in mano. Scrive Isidoro, che fu data altre volte alla imagine
 della gran Madre vna chiau: per mostrare: che la terra al tempo
 dell'inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso,
 qual germogliando vien fuori poi il tempo della Primavera, &
 allhora è detta la terra aprirsi, si come riserisce anco Alessandro
 Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande a questa
 Dea talhora di quercia, perche così viuenuano già i mortali delle
 ghiande prodotte da lei, come viuono boggidi del grano, e de gli
 altri frutti, che la medesima produce. E di Pino talhora, che que-
 sto arbore a lei era consacrato, ò fosse per la gran copia de Pini, che
 era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, e fu perciò detta an-
 chora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria,
 oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Bere-
 cinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecin-
 thia, e così la noma Virgilio, nel sesto dell'Eneide, quando à lei
 rassimiglia Roma, e la disegna anco in gran parte, dicendo.

Qual Berecynthia madre de gli Dei
 Coronata di torri sopra il carro
 Sen va per la città di Frigia altera
 Della diuina sua prole, onde cento
 Nipoti tutti habitator del Cielo

Si vede intorno, e quei souente abbraccia.

Pino dato
 alla gran
 Madre.
 Ati, e sua
 nonella.

Ouero fu il Pino dato à questa Dea: perche Ati bellissimo Gio-
 uane, & amato già grandemente da lei, morendo fu cangiato in
 questo arbore. E la fauola, che se ne legge, è, che innamorata la

Dea

Dea di puro e casto amore di questo giouane, se lo tolse, e diede gli la cura delle sue sacre cose compatto, che egli douesse conseruarsi vergine, e pudico sempre, come egli promise di fare, e con giuramento se ne obligò. Ma non l'offeruò poi il misero: percioche innamoratosi di vna bella ninfa figliuola di Sagari fiume di quel paese, e si scordò la promessa fatta alla Dea, e gode, souente dall'amore suo. Di che quella fu sì forte sdegnata, che fece subito morire la ninfa, e scacciò il giouane da se, e dal suo seruitio. Il quale rauedutosi del peccato commesso, venne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli altri monti gridando, & ululando sempre, e come forsennato batteua il capo di quà, e di là, e con acutissime pietre stracciaua spesso il delicato corpo, e tagliatosi anco con questo il membro, che tanto haueua offeso la Dea, lo gittò lontano da se, & era per uccidersi affatto: se non che quella all'ultimo mossa à pietà di lui, lo fece diuentare vn Pino: e per mostrare, che riteneua pur'anco memoria dell'amato giouane, volle essere coronata poi de i rami di questo arbore: & ordinò che all'auenire i suoi Sacerdoti fossero castrati con l'acuta pietra nel modo, che il misero giouane si castrò da se, & andassero nelle sue feste così aggirando, e dibattendo il capo: e ferendosi le braccia, e le spalle così spargessero il proprio sangue, come il medesimo fece già correndo forsennato per gli altri monti. E furono, oltre à gli altri nomi, che hebbero, detti anchora Galli questi Sacerdoti da vn fiume della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beueua, impazzaua subito, & era buono allhora da seruire alla Dea, perche arditamente facena tutte le pazzie che ho dette. Pausania nel settizzo libro scriue, che in certa parte della Grecia fu vn tempio dedicato alla Dea, & ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu amazzato da vn Cinghiale mandato per questo da Giove, che si hebbe à male, che egli fosse tanto domestico della Dea, e tanto amato da lei: e raccòta poi vn'altra fauola del medesimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare che meriti di essere riferita: & è, che del seme sparso in terra da Giove, che sognaua di essere

Fauole di
Ati.

forze

forse con qualche bella giouane, nacque vn Genio, ò Demone che vogliamo dirlo, in forma di huomo, ma che haueua però l'uno, e l'altro sesso, e fu chiamato Agdiste. Di che spauetati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, e gli tagliarono la parte maschile, e la gittarono via. Di questa da indi a poco nacque vn nocchio, de frutti del quale la figliuola di Sagario fiume passando di là, se n'empìe il grembo per mangiarseli: ma questi sparvero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì vn bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre a dargli il latte, sì che non perì, ma fatto già grande fu nomato Ati, & era tanto bello, che più tosto cosa diuina che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i suoi, andò a Pessinunte Città principale della Frigia, oue il Re del paese se lo fece genero, dandogli per moglie la figliuola: e già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui: e tutto pieno d'ira, e di rabbia, vedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, vna così fatta pazzia nel capo di Ati, e del Re suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dappoi Agdiste di ciò che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati, non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, e Pottenne, che le altre parti del corpo del amato giouane non potessero corrompersi, ne infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui voleuano gli antichi intendere quelli fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, ne producono seme, come riferisce Eusebio nel libro 3. della Preparatione Euangelica: e per ciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come ho detto. Ma ritorniamo alla Gran Madre, la quale con solenne cerimonia fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati colà a posta, secondo che haueuano inteso i Roman i da i versi della Sibilla douersi fare, e che bisognaua, che fusse riscuuta da

da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla: ne era possibile mouerla quindi, benché molti e molti si sforzassero di tirarla su, per l'acque del fiume. Allhora Claudia vergine Vestale, *Clandia della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua più Vestale.* vagamente ornata, e conuersaua, e parlaua più liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiata si su la riu del fiume, e stendendo le mani giunte verso la Dea, Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta, se così è, ti prego, fanne segno: che condannata da te, mi confesserò meriteuole della morte. ma se anco è altrimenti: tu, che casta sei, e pura, facendo fede della integrità mia, seguita la mia pudica mano. E questo detto, diede di piglio ad vna piccola fune, e tirò la naue à suo piacere, mostrando la Dea di seguitarla volentieri con non poco stupore di chi vide. E non fu dappoi più chi osasse pensare male di Claudia: della quale ho raccontato, perche questo fatto potrebbe seruire à chi volesse dipingere la Pudicitia: benché si possa fare in molti altri modi anchora, come potrà chi ne vorrà la fatica raccogliere da molte imagini già disegnate, e che restano à disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora della Frigia fu vna gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almone piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da vno de i suoi Sacerdoti, e posta poi sopra vn carro, tirato da due vacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo. Onde fu offeruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco à farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano se stessi anchora, e le sue coltella, come si vede appresso di Ouidio, ne Fasti, oue dice:

Vn luoco è, doue il fiumicello Almone
 Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome,
 Quiui l'antico Sacerdote ornato
 Di porpora con molta riuerenzza

Laua



Laua nell' acque di quel picciol fiume
L'alma sua Dea con le sue sacre cose.

Et à questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, e cantauano le piu dishoneste cose che sapeuano dire di questa Dea, e di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino nel secondo della città di Dio dannando quelle diaboliche feste, dice, che non si vergognauano quelle pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei cose, che le madri loro si sariano vergognate di ascoltare. Et Herodiano nella vita di Commodo scrìue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamete persone vili, & plebeie, ma molti nobili anchora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito, per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo, e facendo tutte le piu dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco offeruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, lasciamole, e diciamo piu tosto, che benchè habbino volato alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come dissi, à lei fosse in vece di sacrificio, si troua nondimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò à Roma, le fu sacrificata vna giouenca indomita, hauendo forse imparato i Romani, che questo animale fosse conforme alla terra, da quelli di Egitto, li quali, come riferisce Macrobio, volendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano vn bue, o vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre terra, come quella, che essi pensauano che interuenisse in tutte le cose de i mortali. ma perche questi non haueuano, come dissi già, tempj, ne simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in vn bosco con vn carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri che il Sacerdote, come che egli solo sapeffe che la Dea era quiui: e perciò gli andaua appresso con molta riuerenza, facendola tirare da due vacche

Vittime
della gran
Madre.

Terra ado-
rata da i
Germani.

m per

per condurre quella come à spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, e giocondi, non si poteua allhora guerreggiare in modo alcuno: allhora stauano tutti i ferri serrati, e coperti: & il paese era allhora tutto pieno di pace e di quiete: & ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. E saua che ella era poi di andare attorno, e quando ella non voleua più conuersare fra i mortali, andauano à lauare in certo laco il carro, che la portaua, le vesti, che la copriuano, e lei stessa anchora, come credeuano alcuni. E i serui, che questo faceuano, erano inghiottiti dal medesimo laco, ne si vedeuano mai più: il che accresceua la religione, e faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della loro religione era portare la imagine di vn cinghiale, e questa à loro era in vece di arma, e pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, sicuri da tutti pericoli, e da i nimici anchora. Ricordomi di hauere visto in vna medaglia antica di Faustina, la imagine della Gran Madre, che si confà assai à quella che io disegnai, & esposi dianzi: percioche è vna donna, che ha il capo cinto di torri: siede, e sta con il braccio destro appoggiato alla sede: e con la sinistra mano sostiene vno scudo fermato sopra il ginocchio e da ciascheduno de i lati ha vn Leone. Fu poi chiamata questa Dea Cibeles. Cibeles da certo monte, come dicono alcuni, della Frigia cosi detto parimente. ma noi con Festo Pompeo diremo, che ella cosi fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto come è vn dado, chiamata Cubo, la quale da gli antichi fu pur anche à lei consecrata, per mostrare la fermezza della terra: perche gettisi vn dado, ei si ferma sempre, e caschi in che lato si voglia. Et è la imagine di Cibeles vna medesima con quella della Gran Madre: perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio nel libro secondo parlando di lei, dice.

L'altra

L'alta testa le cinsero, & ornaro
 Di corona murale, per mostrare,
 Ch'ella sostien Città, Ville, e Castella.

La quale sorte di corona era data anticamente dall'Impera- Corona
 tore à chi prima fosse montato per forza su le mura de i nimici. murale
 Et ha il carro medesimamente tirato da i Lioni. Il che mostra se- cui si da-
 condo alcuni, che la terra sta nell'aria pendolone, & è sostenuta na.
 dalle ruote: perche le si aggirano intorno le celesti sfere del con-
 tinuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi: per-
 che tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore del-
 la terra. onde appresso di Lucretio nell' istesso libro pur anche così
 si legge.

Questa fecer seder gli antichi Greci,
 Che poetando scrissero di lei,
 Sopra vn carro, al cui giogo vanno insieme
 Duo feroci Leoni: che dimostra,
 Che nell'aereo campo la gran terra
 Pendendo se ne sta per se medesima.

Dicesi anchora, che i Leoni significano non essere fieraZZa al-
 cuna tanto crudele, che non la vinca la pietà materna. e perciò così
 dice Ouidio nel quarto di Fasti di questa Dea,

Per lei si crede, che sia la fieraZZa
 Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
 Onde vien che si giungono humilmente
 I superbi Leoni al suo bel carro.

Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristoteli, il
 quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette, che in
 Sipilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, e ro-
 tonda, la quale chi hauesse trouata, e portata nel tempio di Cibe-
 le, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & vbidì-
 ua loro con ogni riuerenza, etiandio che stato fosse prima nimico
 à quelli, e con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora
 alcuni, secondo che riferisce Diodoro, che à Cibile fossero dati i

m 2 Leoni,

Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata gia nel monte Cibelo in Frigia: dal quale vogliono, che ella hauesse poscia il nome, come dissi: perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, e da gli vccilli Semiramis, e dalle pecchie Giove con l'aiuto di vna capra. il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, vogliono, che gli Elementi habbino fra loro vna tale comunanza, che facilmente l'vno si muti nell'altro, secondo che piu raro diuenta, ouero piu denso. Onde Platone disse, che fra questi era la decupla proportion. Però chi mette mente à questo, non si marauiglierà di vedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, e che vn medesimo Dio mostri souente diuerse cose, e che diuersi nomi significhino talhora vna medesima cosa: come Giove mostra per lo più l'Elemento del fuoco, ma quello dell'aria anco alle volte: e Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non si però, che non mostri la terra anco talhora: il Sole è vn solo, e la Luna parimente: e pure ciascheduno di loro ha diuersi nomi: l'acqua parimente hebbe molti Dei, e la terra anchora: dalla quale per l'humido, che suge del continuo, sorgono esalationi, che ingrossatesi nella più bassa parte dell'aria, fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. E per questo vuole Fornuto,

Rhea. che la terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione che la pioggia scenda, ouero che non la terra, ma sia che si voglia, chiama egli Rhea la cagione delle pioggie. e dice che à questa Dea furono dati i timpani, i cimbali, le facelle, e le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andar innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni vogliono, che i timpani significhino, che la terra contiene in se gli venti, e così l'intende Aleſſandro

Veſta. Afrodiseo ne' Problemi; il quale dice, che si danno à Veſta anchora, che fu dipinta donna di virginali aspetto, perche ella è la terra, che siede: come scriue Plinio, che la fece Scopa scultore eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Seruiliansi, e che tiene vn timpano con

mano.

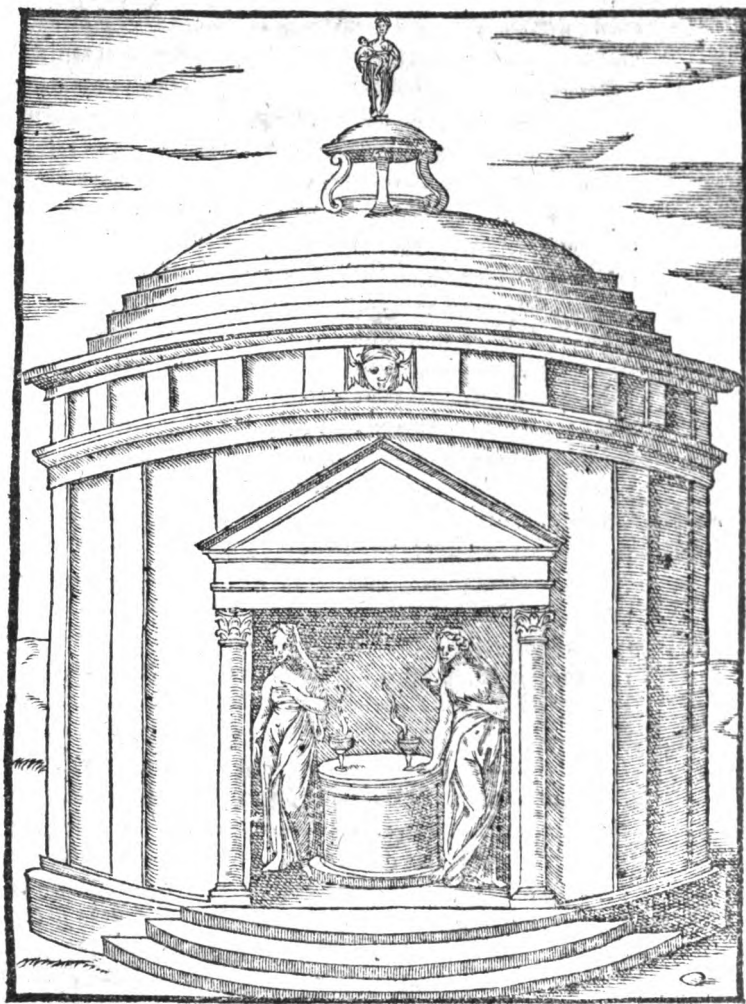
mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta: così le faceuano le spalle strette, e raccolte, e la coronauano di bianchi fiori: perche la terra è parimente rotonda, e circondata tutta dal più bianco elemento che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi, e per l'vna, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale di si pur mò: per l'altra, che fu figliuola del medesimo, il fuoco, cio è quel viuifico calore, che sparso per le viscere della terra, dà vita alle cose tutte, che di lei nascono. E di questa non fecero gli antichi alcuna imagine: perche credenano, che, come dice Ouidio ne' Fasti Vesta non fosse altro, che la pura fiamma: e dissero perciò, che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta: sì come la fiamma non genera alcuna cosa di se, ne riceue bruttura, ò macchia alcuna: e per questo le cose sue sacre non erano custodite, ne maneggiate se non da purissime verginelle chiamate perciò le Vergini Vestali: e furono, come si raccoglie da Lixio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, e che perciò tutte le altre dappoi furono dette parimente Amate: & erano pigliate dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, ne maggiori di diece: e bisognaua, che non hauessero difetto alcuno di lingua, ne di occhi, ne di orecchie, ne di altra parte del corpo, e che ne il padre, ne la madre fossero mai stati serui, ne hauessero fatto vfficio, ò mestiero sordido e vile. Da principio furono quattro solamente. e dappoi furono sei: ne era proibito à gli huomini di andare, oue elle posauano, se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi diece imparauano le sacre cerimonie, e tutto quello che apparteneua al loro vfficio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma: perche quando questo aueniua, era di malissimo augurio à Romani, e la Vergine, che ne haueua la colpa, ne era castigata del Pontefice con agre battiture: e raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi caui specchi, ò che, come

Amata
prima vergine Vestale.

Vestali.

scriue Festo, tãto batteuano e stropiccianano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccogliuano in certi vasi di metallo, e lo rimetteuano al luoco del gia estinto: ne gli altri diece anni faceuano poi: e nelli diece vltimi insegnauano alle giouani, che veniuano di nuouo. E dopo questo tempo erano in libert  di maritarsi: ma pochissime furono quelle, che si maritassero mai, per che pareua che maritandosi, arriuaessero poi sempre   miserabile, & infelice fine. Nella trenta anni, che stauano al seruitio, bisognaua, che fossero caste interamente e pudiche, perche la Vergine Vestale trouata impudica, era posta viua sul cataletto, e portata nella guisa, che sono portati i morti, alla sepoltura, e la seguiauano i parenti, e gli amici piangendo fin presso le mura della Citt : oue era vna gran caua in guisa di camera sotto terra, con vn letto, & vna lucerna accesa, e vi metteuano anco certo poco pane, acqua, e latte, accioche non paresse che vna Vergine consecrata fosse fatta morire di fame, e fatti quiui alcuni segreti preghi, il Pontifice mandaua la infelice giouane gi  per vna scala nella sotterranea caua, riuolgendola faccia adietro: quelli, che   cio erano deputati, vi gittauano subito la terra sopra, e la sotterrano quiui, oue la pouerella se ne moriu miserabilmente per hauere violata la promessa castit : & il di che questo si faceua, era mesto e funebre   tutta la Citt . Trouasi poi, che si confonde spesso questa Dea con l'altra Vesta, che fu la terra, appresso de gli antichi, quando scriuono della natura, de i tempj, de i sacrificij, e delle altre sue cerimonie. Per  non sia marauiglia, se io parimente rogiando dell'vna, dir  talhora delle cose, che parranno proprie dell'altra, conciosia che di rado si ragioni, o scriua delle nature, e virt  della terra, che sono come anima di quella, senza intendere di lei anchora, cid   di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio ne Fasti, che il tempio di Vesta di Vesta.

Tempio di Vesta. in Roma, che fu prima casa regale di Numa, era tutto tondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale cosi si conserua il fuoco, come era conseruato in quel tempio inestinguibilmente. E Festo scriue, che Numa consecr  a Vesta vn tempio



m 4

tempio rotondo, perche la credette essere la terra, che sostenta la vita de gli huomini: e perche ella è fatta come vna palla, volle che il tempio suo hauesse la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro volle, che per lei si intendesse l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle cose, che gli sono intorno: e fu fatto in questo modo, come lo disegna il Landino sopra il secondo dell' Eneide di Virgilio, oue egli fa, che Hettore in sogno raccomandada ad Enea Vesta, e le altre sacre cose. Era grande, largo, e spatiofo, e nel mezzo haueua vn'altare col fuoco acceso dall'vna banda, e dall'altra: alla guardia del quale era vna Vergine per lato: e su la cima del tempio era parimente vna Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio, perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine, nodri Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò consecrarono gli antichi à Vesta quel luoco nel primo entrare delle case, oue faceuano fuoco, qual era percì, come ha creduto

Vestibulo. Ouidio, dimandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & vsauano in vece di altari, in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, e questo fu mostrato per Vesta: meritamente erano consecrati à lei quelli luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati Lari propriamente: perche quiui erano adorati parimente i

Lari. Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che

Focolare. sia venuto fin'a i tempi nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, e Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco, sia vn medesimo, benche ne faceffero gli antichi l'vno Dio, l'altro la cosa al Dio consecrata. Ne si ha da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, e per ogni sorte di fuoco: perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, così se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma per quello che sta rinchiuso nelle viscere della terra, il quale è percio perpetuo, ne si estingue mai, e da vita à tutte le cose, quiui create.

Et

Et in tutti li sacrificij di qualunque Dio che fosse era chiamata *Vesta* innanzi à tutti gli altri, come disse anco di Iano. Di che la ragione fu, oltre à quella, che dice Ouidio, ne' Fasti, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consacrate a lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gioue, dopo la vittoria contra gli Titani, la virginità perpetua, e le primittie di tutti i sacrificij, perche tutte le cose create, con le quali adorauano gli antichi gli Dei, hanno essere, e vita dal calore, che le produce, e fa nascere, che viene dal fuoco gia detto. Ne pareua che fosse cosa, la quale meglio rappresentsse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, e viuace fiamma: e per cio non era fatto mai sacrificio senza fuoco, e che non fosse chiamata *Vesta* nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti: perche, come ha cantato Virgilio, e che scriuono gli auttori della Coltiuatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio, in vna sono più allegri i fioriti prati, & in vn'altra sono più abundantanti gli herbosi paschi: onde furono le Dee Cerere, Proserpina, la Dea Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora diciamo di Cerere, che fu stimata la prima che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, e farne pane alli mortali, li quali per lo innanzi viueuano di herbe, e di ghiande: onde Virgilio nel primo della Georgica, dice.

*Vesta in
tutti gli
sacrificij*

Cerere.

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Et Ouidio parimente cosi ne canta.

La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde haueffer da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

m s

E per

Leggi di Cerere. E perciò tanto fu riuerita, e come Dea adorata, e fu creduta di hauere dato le leggi innanzi à tutti gli altri: perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vita tutta rozza, e quasi ferina, e ragunarisi insieme, fecero le Città, e vissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si puo coltiuare, e che produce largamente il grano. Onde fu la sua statoa fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e teneua vn mazetto di papauero con la mano: perche questo è segno di fertilità, e due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano nel primo libro del rubamento di Proserpina, quando la fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice.

Ascende il carro, e alle materne case
Drizza de Draghi il volo, à cui le membra
Spesso percuote, & eelli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico velen la schiuma rende.
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altre creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, o di rotelle asperso,
E le lor squame lunge risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.

Serpenti perche dati a Cerere. O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che vadino serpendo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: o veramente fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era vn serpente già di smisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi da Euriloco, se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua saluetà fosse fuggito à Cerere, quiui dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga



& larga produttrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, nella *Preparatione Euangelica*, la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggesi ancora, che la Sicilia le fu molto grata, perche è paese molto fertile, e ne fu à lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso: ma la sentenza fu data a suo fanore. Da che venne forse, che vna sua statoa, qual'era quiui, molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, teneua su la destra mano vna piccola figura della Vittoria, e questo mostraua la fertilità di quella Isola, d'onde finsero le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fertilità, perche auenne forse vn tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle volte per quella occulta virtù, che ha il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, e portossela in inferno: perche il calore del Sole nodrisce, e conserua sotto terra tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano: e Cerere la va cercando poi con le ardenti facelle in mano: perche al tempo della estate, quando piu ardono i raggi del Sole, i Contadini vanno cercando le mature biade, e le raccolgono. E quindi fu che, come scriue Pausania, nel primo libro, la statoa di Cerere fatta da Prassitele, secondo che mostrauano alcune lettere quiui intagliate, in certo suo tempio nell' Attica regione, haueua le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quando celebrauano le feste Eleusine, così detta da Eleusi Città, non molto lontana da Atene, oue furono prima ordinate: nelle quali alcune giouinette consacrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primavera, e di spiche per la estate. E di queste fece mentione anco Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le imagini di questi Dei, come riferisce Eusebio nella *Preparatione Euangelica*: del Creatore, e la portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale: del Sole, portata da colui

Sicilia di
Cerere.

Proserpina
rapita
da Plutone.

colui che portaua anco la face accesa: chi seruiua all'altare portaua quella della Luna: e quella di Mercurio il banditore, o trombetta de i sacrificij: Theodorito scriue, che a questa pompa solenne portauano anco per cosa degna di gran riuerenza il sesso femminile, si come portauano il maschile nelle cerimonie di Bacco. Ma all'incontro Sesostris, antichissimo Re dell'Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l'usò per cosa vile, e degna di disprezio. Imperoche ne i paesi che ei soggiogaua con gran fatica, per difenderli i popoli gagliardamente, drizzaua alte e belle colonne col nome suo, e della patria, e come egli hauesse vinto quel paese: ma oue non trouaua alcuno, o se non poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma vi aggiungeua di piu gli Genitali femminili, volendo in tal modo mostrare la viltà e dappocagine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, e le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate, e così tenute secrete, che sempre, che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima, Vadi no via tutti gli huomini profani, scostinsi quindi tutte le maluagie persone, perche non vi potuea entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, e bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarsi a queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, & empio. Et Antonino per testimonio della bontà sua volle essere fatto vno di quelli, che intraueniuano à gli misterij Eleusini. Nè tacerò già questa sciocca vfanza anchora, che chi era ammesso à questi misterij si vestìua il dì, che pigliaua l'ordine, vna bella camiscia nuoua, e tutta monda, nè se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora e stracciata: e dicono alcuni, che guardauano anco que' cenci da farne delle fascie per gli fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si potuea sapere, che fossero quelle misteriose cose, tanto erano tenute occulte, benche fossero portate in volta à certi tempi da purissime verginelle, ma in certe piccole ceste, o canestretti, molto ben serrate, e benissimo coperte: e pareua, che fosse peccato grande cercare di intendere la ragione

Misterij
Eleusini.

ragione di quelle cerimonie, e di sapere, che fossero quelle sacre cose. Onde Macrobio nel primo libro sopra il Sogno di Scipione recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterij, dinolgo queste cose, che vide in sogno le Dee di Eleusi starfi come meretrici in luoco publico, esposte à qualũque diloro hauesse voluto pigliarsi piacere. di che egli fu marauigliato grãdemente: & hauendo dimãdato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee adirate risposto, che cio era venuto da lui, il quale le hauena tolte per forza da gli occulti, e secreti luochi, e messe in publico in mano al volgo. E Pausania, nel primo libro scriue, che hauendo deliberato di parlarẽ largamente de i sacri misterij del tẽpio di Eleusi, vide certa imagine in sogno, che ne lo spauentò. E per cio non ne dice altro, se non che dinanzi dal tempio fu vna statoa di Trittolemo, & vna vacca di bronzo in ghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le vittime, quando si doueuanò sacrificare. E Trittolemo doueua essere vn giouane sopra vn carro tirato da duo serpenti: che era il carro di Cerere, perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pe'l mondo a mo'strare, come si haueua da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, & vsarle poi. E per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, e di Proserpina, le quali furono etiamdio chiamate le Gran Dee appresso de i Greci: e quelli di Arcadia le adorauano sopra tutte le altre tenendo in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, e fecero loro due statue, come recita Pausania nell'ottauo libro, l'una di Cerere era tutta di marmore, dell'altra di Proserpina, quel di sopra, che faceua la veste, era di legno, & erano quindici piedi di grandezza. Dinanzi da queste stauano due verginelle con le vesti lunghe sin'a i piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori: & a i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di vn cubito. Eranui ancora due Hore, erani Panche sonaua la fistola, & Apollo la cetra, che questi duo erano de i principali Dei dell'Arcadia, come era scritto quiui, e vi erano alcune nin, e, delle quali vna Naiade haueua in braccio

Dee Eleusine.

cio Giove piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell' Arcadia, & vna portaua innanzi vna facella, la quale ho già detto, perche fosse data à Cerere, vn'altra; teneua duo diuersi vasi d'acqua, vno per mano: due altre portauano parimente due hidrie, che versauano acqua: il che mostraua forse, che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere, non vsauano il vino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei: donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto nell' Aulularia, quando vide, che andauano à casa sua per apprestare vn conuito da nozze, e non portauano vino. Volete voi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere? perche non veggio, che portiate vino. Si puo mettere con Cerere il porco: perche lo sacrificauano a lei gli antichi, come vittima sua propria. E la ragione delle vittime appresso de gli antichi, cio è, perche si sacrificasse à questo, & à quel Dio piu vn'animale, che vn'altro, fu, come scriue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hauere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. E per ciò dicono, che fu dato il porco a Cerere, come che a questa piacesse di vedersi morire dinanzi il suo nemico: il quale non solamente guasta le già nasciute biade, ma riuoltando anchora col griso gli seminati campi, va à trouare fin sotterra il grano, e lo diuora. E per la medesima ragione dissero, che fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuoale alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del porco à Cerere per la conformità, e simiglianza, che è fra loro. Imperoche ella è Nume terrestre, poscia che per lei si intende la terra: & il porco sta piu di ogni altro animale inuolto nella terra: & è perlo piu negro, come la terra di sua natura è parimente negra, e tenebrosa. Oltre di ciò mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata anco talhora à Cerere la porca pagna, perche si legge, che fu alle volte ad vn parto solo fin à venti porcelli, e trenta ne haueua fatto quella porca, che apparue ad Enea su la ripa del Tebro, come canta Virgilio. Vn'altro simulacro di Cerere fu, anco nell' Arcadia, il qua

Nozze di
Cerere.

Vittime
perche di-
uerse.

Porco da-
to à Cere-
re.

Hera. il quale teneua con la destra mano vna facella, & accostaua la sinistra ad vn' altro simulacro di certa Dea adorata più, che da tutti gli altri, da gli Arcadi, & da loro detta Hera, figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno, e di Cerere: benché questo nome Hera, come dice Pausania, nel libro ottauo, fu parimente dato à Cerere in Arcadia: è Giunone anchora appresso de i Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo vno scettro su le ginocchia, & vna cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il me-

Cerere.
Erinne. desimo Pausania nell' istesso libro, Cerere fu chiamata Erinne, che viene a dire Furia, e la cagione di ciò fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei, faceua ogni sforzo di goderne: & ella per leuarse lo d' attorno, pensando di poterlo ingannare, mutata si in caualla, si cacciò fra certi armenti di caualle: ma troppo è difficile Cerere in
caualla.
Nettuno
in cauall-
lo. ingannare chi ama, che dell' inganno almeno non si aueggia. Nettuno dunque, che di ciò si accorse, diuendò anch' egli subito vn caualllo, & in quel modo godè dell' amor suo. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di se dalla ira, fu per diuentarne pazza, e per ciò le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. E benché si placasse pur poi, e che lauata si in certo fiume, lasciasse quiui tutta la sua ira: non dimeno ne restò mesta

Cerere Ne
gra. anchora per assai lungo tempo. Da che venne, che ella fu chiamata Cerere Negra appresso di certo antro à lei consecrato pure nell' Arcadia: per ciò che quiui era vestita di negro: parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo sdegno, che ella hebbe della forza fattale da Nettuno: onde nascostasi nell' antro, che io dissi, come piu non volesse vedere la luce del Cielo, vi stette assai buon tempo. il perche non produceua piu la terra frutto alcuno: & à questo seguìtò vna pestilenza grande, che mosse à pietà tutti gli Dei, li quali non poteuano però prouedere alla miseria humana, non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che il Dio Pan errando, come era suo costume, capìtò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala, subito lo fece intendere à Gioue: il quale sollecito al bene

al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata uscì dell'antro, e cominciò allhora la terra a produrre gli usati frutti, e cessò la pestilenza. Per la qual cosa, acciòche ne restasse la memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro à Cerere, Statoa di Cerere. con vna statoa di legno, che stava à sedere sopra vn sasso, & era donna in tutto il resto, se non che haueua capo, e collo con crini di cavallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, & altre fere: la veste la copriua tutta fino à terra, e nell'vna mano teneua vn Delfino, & vna Colomba nell'altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina due gran pietre acconcie in modo, che l'vna sopra l'altra si congiungeuano benissimo insieme, e quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij, leuauano l'vna di su l'altra, perche quiui trouauano certo scritto, che dichiaraua tutto quello, che si douea fare circa le sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente à i Sacerdoti, e ripostolo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre insieme. E quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pietre: delle quali su la cima di quelle di sopra era certo coperchio rotondo, che copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa, & à questo modo con certe poche verghe, che portaua in mano per vna cotale usanza, batteua gli popolani. Quiui dicono che stette già Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, e che à quelli, li quali l'alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i Legumi. legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro. ne ha voluto Pausania, che racconta tutto questo, dire perche le faue fossero le- di tribui- ti da Ce- rere. gume impuro, come che fosse delle cose misteriose, le quali non era lecito di uolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giu- Faue le- dicato tali, perche le adoprano alle cerimonie de i morti, pa- gume im- rendo a chi prima introdusse questo, che a ciò niuno altro grano puro.

fi confacesse meglio: perche su le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, e sono segno di dolore, e di mestitia, e per questo fu detto, che le anime de' morti andauano souente a cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Giove non poteua non solamente non mangiarne, ma ne anco toccarle, ne pure nominarle. E Pitagora comandaua ad ogni uno, che si astenesse dalle faue: forse perche si andaua à pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualcuno, la quale si pensò forse, che fosse in quel piccolo animalletto, che nasce nelle faue: percioche sua opinione fu, che le anime andassero come in circolo di vno in vn'altro corpo, e passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi vn'altra volta più diffusamente. O pure vietaua Pitagora il mangiare le faue: volendo perciò intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste, e lugubri, le quali suiano la mente dalla consideratione delle virtù, e delle cose diuine: ouero per ricordare à gl'huomini, che si guardino da essere simili a' morti, mentre che sono anco in vita: o perche altro se lo facesse, basti, ch'egli parimente stimò le faue legume da guardarsene: come fece anco Cerere, quando non vollo distribuirle insieme con gl'altri legumi. Ma perche, come ho già detto, le diuerse virtù della terra furono mostrate da gli antichi co diuersi Numi, quella, che produce gli lieti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea particolare de' pastori appresso i

Pale Dea de' pastori. Romani. Di costei non ho trouato statoa, ne imagine alcuna: onde in vece di dipingerla, dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, & erano fatte il dì medesimo del Natale di Roma, ne si ammazzaua in questa vittima alcuna, come che fosse male dare la morte à chi si sia nel dì del nascimento della Città: ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo, del cenere del virello tratto del ventre della vacca già offerta in certi altri sacrificij, e della stoppia della faua: e dappoi purgauano gli gregi col fumo del Zolfo, mettendouì anco l'uliuo, la teda, la sauina, il lauro, & il rosmarino: poi saltando passauano per mezzo la fiamma accesa con

certo

certo poco sieno, & indi offeriuano alla Dea latte, formaggio, sapa, alcuni vasetti pieni di miglio, e certe schiacciate pur anco di miglio, cibi tutti vsati da pastori, e con solenni preghi finiuano il sacrificio. Dal quale non era differente quello che fu fatto à Pomona Pomona. Dea de i pomi, e de gli altri frutti, de i quali sacrificandole, le offeriuano. Ouidio la fa hauere la cura de gli horti, e che fosse moglie di Vertuno: cui erano parimente raccomandati gli horti, e le dà in mano vna piccola falce da tagliare gli rami superflui de gli alberi fruttiferi, e da inestare. onde chi volesse anchora meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che vsano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali era creduta dare virtù di produrre gli maturi frutti: sì come Flora gli faceua Flora. prima fiorire: & era perciò la Dea de i fiori, ne de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, e de i verdi prati anchora. della imagine della quale dirò poi, quando verrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito secondo le fauole: perche le historie dicono, che ella fu vna meretrice, o quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, o pure vn'altra, la quale lasciò vna grossa heredità al popolo Romano, e leggesi di costei vna cosi fatta nouella. Nouella di Flora. Trouandosi vn dì vn Sacerdote di Hercole à spasseggiare nel suo tempio, tutto ocioso, e spensierato, si voltò al suo Dio, & inuitollo à giuocare seco à dadi con questa cōditione, che restàdo esso Dio perditore, hauesse da dargli qualche segno di douere fare per lui cosa degna della grandezza di Hercole: ma se vinceua, ch'egli farebbe apprestargli vna bellissima cenæ farebbe venire vna delle più belle donne, che potesse trouare à stare vna notte con lui. Dapoi cominciò à giuocare, tirando gli dadi con l'vna mano per se, con l'altra per Hercole, il quale restò vincitore. onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso haueua detto, apparecchiò la cena douuta, con vn letto benissimo ornato, e fatto venire vna bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente faceua volentieri piacere altrui, la ferrò nel tempio con Hercole, e la lasciò quì tutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel

Dio, e giacerfi anco poi con lui. Il quale dicono, che mostrò di hauerla hauuta cara, e che perciò le apparue, e le disse, che douesse mostrarsi facile e piaceuole al primo, che trouasse la mattina, andando in piazza su la aurora, come ella fece. onde venne ad innamorarsi di lei vn Tarrutio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto, che venendo à morte, la lasciò herede della maggior parte delle sue facultà, sì, che ella in poco tempo diuenne molto ricca: e morendo poi, fece suo herede il popolo Romano: il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima veneratione sempre. ma perche si vergognò forse di fare tanto honore ad vna meretrice, le cangiò il nome, e chiamolla Flora, e furono le ordinate le sacre cerimonie, e certi giuochi, li quali con grandissima lasciuia erano celebrati dalle meretrici: e faceuano anco gli antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri, e di fugaci caprij, perche questi sono animali guardati sovente ne i giardini, che erano sotto la cura di questa Dea, come ella stessa dice appresso di Onidio. Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea Bona anchora, Nume parimente della terra, perche Porfirio vuole, come riferisce Eusebio nella Preparatione Euangelica, che quella virtù della terra, la quale abbraccia lo sparso seme, & in se lo tiene, e nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea Bona: e dice, che di ciò fa segno la sua statua: la quale porge con mano alcune verdi piante, quasi pur mò germogliate. E la vittima anchora, che le sacrificauano, qual era vna porca pregna, mostraua, che gli antichi intendeuano della terra per questa Dea: che fu chiamata Bona, come ho già detto: perche dalla terra ci vengono infiniti beni: e fu detta anchora Fauna, perche è fauoreuole à tutti gli bisogni de i viuenti: oltre à molti altri nomi, che le dà Plutarco, oue raccòta ciò che auenne, quando Clodio, innamorato della moglie di Cesare, entrò vestito da donna alle cerimonie di costei. Della quale si legge, che ella fu già donna di tanta castità, che non vide mai, ne vdi pure nominare altro huomo, che suo marito, e non fu veduta mai vscire della sua stanza. Onde venne, che non poteua

Dea Bona.

Fauna.

Cerimonie della Dea Bona.

huomo

huomo alcuno entrare nel suo tempio, ne trouarsi à i suoi sacrificij, ne alle sue cerimonie, le quali erano fatte souente in casa del Pontefice massimo, o dell'vno de i Cōsoli, o di qualche Pretore: & allhora partiuano tutti gli huomini di quella casa, e vi si congregauano le donne, le quali con canti e suoni trappassauano tutta la notte: che di notte si faceuano queste feste. E mostraua la Dea Bona hauere tanto à schifo il sesso maschile, che nelle sue cerimonie copriano tutto quello, che fosse stato nella casa dipinto di maschio. Nel tempio di costei erano herbe di quasi tutte le sorti, delle quali daua spesso chi ne haueua la cura, à molti per medicina di diuerse infermità: e per questo hanno voluto dire alcuni, che ella fu Medea, la quale non voleua vedere gli huomini, per la ingratitudine vsatale da Giasone. Ma le fauole narrano, che questa Dea Bona, o Fauna, che la vogliamo dire, fu figliuola di Fauno, il quale innamoratosene, cercò più volte con parole di trarla alle sue voglie, ma sempre in vano, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero. Il perche egli si voltò à farle forza: & ella, difsendendosi, lo ferì su'l capo con vna verga di mirto, e ributtollo da se: onde fu osservato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, e chi nel'hauesse portato, peccaua grandemente. Ma ne per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo: ma con inganno cercò di inebriare l'amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo piacere: che non gli venne però fatto. E per memoria di ciò vna vite spandeuà gli rami sopra il capo in questa Dea: ne dimandauano il vino, che adoperauano nelle sue cerimonie, vino, ma latte. Vedendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, e desiderandolo pure ogni volta più, si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei, e per ciò nel suo tempio apparuano souente delle biscie, le quali ne remeuano di altri, ne porgeuano esse altrui alcuna tema. Per le quali cose la *Imagine della Dea Bona.* statoa della Dea Bona, alla quale fu posto anco talhora vno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di potere pare à Giunone: hebbe sopra il capo vn ramo di vite, & à lato vn



serpente, con vna bacchetta di mirto. A questa Dea fu molto simile di potere Proserpina: hauendo inteso parimente gli antichi per lei quella virtù della terra, che conseruaua il seminato grano: se ne legge anco vna fauola, che è quasi la medesima con quella, che ho detta pur hora, riferita da Eusebio, quando scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere partorì di Gione Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Peresatte. di costei innamoratosi il padre, che l'hauena generata, si cangiò in serpente, per goderne à maggiore commodità, come fece: e quindi fu, che i Sauatij popolo di Egitto voleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificij vn gran serpente tutto in se riuolto, e raggirato. Peresatte fatta gravida dal padre partorì vn figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laude del serpente padre del toro. Loggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temperato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gione: e sono rapite da Plutone: ouero, perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, e starne mesta, perche non si vede adorna di quelle, hora verdi, & hora tutte biancheggianti, quando sono mature: ouero, perche il calore naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, e lo somèta fin' al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle volte: e perciò se ne puo fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già, quando la disegnai. Fassi anchora alle volte Proserpina con vna Occa in mano, come Pausania nel nono libro scriuendo della Beoria racconta, che in certa parte di quel paese nel bosco di Trofonio giouando vna giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò vscire di mano à dispetto suo vna occa, la quale andò à nascondersi in vna cauernetta, quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso, la trovò, e presela, leuando la pietra, sotto la quale staua nascosta l'occa: donde spicciarono subito acque viue, che fecero poi il fiume

Proserpina per le biade.

Proserpina con vna occa.

chiamato *Ercino*, lungo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la statoa di vna giouane, che teneua vna oca con la mano, & era questa *Proserpina*, figliuola di *Cerere*.

NETTUNO.

FV Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle acque, e perciò fu detto *Dio del mare*, e lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di *Homero*, & di *Virgilio*, perche tale si mostra parimente il mare in diuersi tempi. E l'hanno messo alle volte gli antichi con il tridente in mano, e dritto in piè in vna gran conca marina, la quale à lui sia in vece di carro tirato da caualli, che dal mezzo indietro erano pesci, come sono descritti da *Statio* nel libro secondo della *Tebaide*, quando così dice.

Varcando in mar'Egeo Nettuno in porto

Mena gli affaticati suoi destrieri:

Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime

Han di cauallo, ch'ubbidisce il freno:

E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle volte l'hanno vestito anchora, mettendogli intorno vn panno di colore cilestre, come dice *Fornuto*, che rappresenta il colore del mare. E *Luciano* ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, e negri anchora: bẽche *Seruiò* dica, che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, e per lo più vecchi: conciosia che i capi loro biancheggino per la spiuma del mare. Onde *Filosttrato*, dipingendo *Glaucò*, che fu parimente Dio marino, dice, che egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle: e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri: le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme: & egli alzando il braccio, taglia l'onde, & al nuotare le fa facili: il petto è tutto carico di verde lanugine, e di alga marina: & il ventre a poco a poco si viene mutando in modo, che il resto del corpo, le

coscie,

coscie, e le gambe diuentano pesce: qual si mostra con la coda alzata fuor dell' acqua. Et Ouidio nel libro 13. delle Metamorfosi quando lo fa raccontare a Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, hauendo gustato certa herba, che lo spinse à gittarsi in mare, fa che ei disegna parimente la figura sua in questa guisa.

Allhor subito vidi questa barba,

E questa chioma tutta verdeggiante

Coprirmi il petto, e l'ampie terga: e vidi

Verdeggiar queste braccia parimente,

E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Il medesimo Fidostrato dice poi di Nettuno, oche ei vâ per lo mare tranquillo, e quieto' sopra vna gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, e gli da in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che vengono dall'Oceano. & alcuni vogliono, che mostri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, e de fiumi sono dolci, le marine sono false, & amare, e quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Da gli parimente la Buccina, che è quella cochiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Questi anchora da gli antichi furono pâsti tra i Dei del mare, & accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene vadino due à freni de caualli dicendo,

Viensene il Re del mar alto, e sublime,

Tratto da ferocissimi destrieri:

A gli spumosi fren de i quali vanno

I Tritoni nuotando, e fanno segno

All'onde, che si debbano quietare.

E dicono le fauole, che i Tritoni sono i trombatori, e gli Araldi del mare: perche portano in mano quella cochiglia in se ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scriue Higino, che, quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo, venne vn Tritone con la Buccina, che pur dianzi haueua trouata, e con quella

n 5 fece

fece vn suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti, sen'andarono in fuga tutti. Et erano questi animali che mi pare douersi cosi più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di sopra di forma humana, e di pesce quella di sotto, come dice Vergilio nel decimo dell' Eneide.

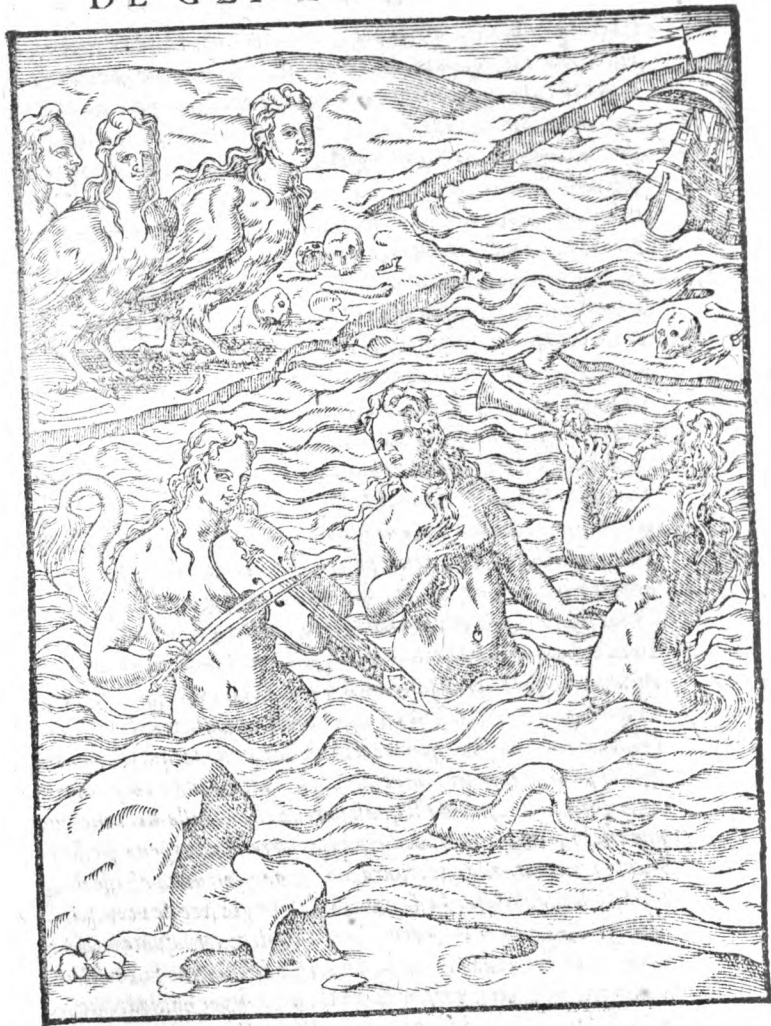
Che'l primo aspetto è d'huomo, e pesce è'l resto.

La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia virtu dell'acqua, perche questa gioua talhora, e talhora nuoce. Ne fu però cosa in tutto finta da poeti questa de' Tritoni: imperoche raccontano le historie, che veramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce. E scriue Plinio, nel libro nono, che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato vdito vn Tritone sonare la Buccina, e veduto anchora da molti. Et Aleſſandro Napolitano nel terzo libro racconta di vn gentil'huomo di sua terra, il quale diceua di hauere visto vn'huomo marino, condito nel mele, mandato in Hispania fin dalle vltime parti dell'Africa, come cosa mostruosa, e lo dipingeua in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capegli, e la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, e quasi trasparente. E soggiungne il medesimo Aleſſandro, che Theodoro Gaza affermaua di hauere veduto, essendo nel Peloponesso, vna Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie insin' alle coscie, le quali raggiunte insieme, diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti: li quali mostrano le diuerse qualità, e gli varij effetti delle acque, e furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, e nuocere

e nuocere assai. Et benchè siano state le Nereide molte, che Hesiodo conta cinquanta, e le nomina tutte, nondimeno dirò di vna solamente, che è Galatea, e fu così chiamata dalla bianchezza: *Galatea.* che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua: onde Hesiodo le fa hauere le chiome bianche, e la faccia simile al latte. Poliseino innamorato di lei, volendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri. E Filostrato in vna tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andarsene per lo quieto mare sopra vn carro, tirato da Delfini, li quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno allà bella Ninfà, presto sempre à seruirla: & ella, alzando le bolle braccia, stende alla dolce aura di Zefiro vn porporeo panno, per fare coperta al carro, & à se ombra. Le chiome sue non sono sparse al vento: perche bagnate stanno stese parte per la candida faccia, e parte per gli bianchi homeri. Non lascerò di dire questo anchora, che per cosa vera riferisce il medesimo Aleffandro, nel luogo poco fa posto accaduta già nell'Albania: che vn Tritone, o dichiamolo huomo marino, se così ne pare, di certa cauerna nel lito del mare hauendo vista vna donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aguato, che d'improviso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, e pigliatala, e fattale forza, seco la trasse nelle onde. Per lo che tanto lo spiaronò le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che ei fu fuor delle acque, non campo guarì. Pausania, nel libro nono, scriuendo della Beotia, così dipinge i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre, sì di colore, come Tritoni. che non si discerne l'un capel dall'altro, ma sono contesti insieme à guisa delle foglie del petrosello, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, e dura. hanno le branchie sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Pantere, e gli occhi di colore verdeggiante, le dita delle mani, e le vgne sono come il guscio di sopra delle gongole: & hanno nel petto, e nel ventre, come i Delfini, alcune alette in vece de piedi.

Da

Sirene. Da questi, dalle Nereide non sono di simili molto le Sirene: perche di loro raccontano le fauole, che hanno parimente il viso di donna, & il resto del corpo anchora: se non che dal mezzo in giù diuentano pesce: e le fanno alcuni con le ali, e vi aggiungono gli piedi di gallo. E dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, e di Calliope Musa: delle quali l'una cantaua: l'altra sonaua di piuma, o di flauto, come vogliam dire: la terza di lira, e tutte insieme faceuano vn così soaue concento, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che vedendosi sprezzate da Vlisse: il quale passando per là, fece legare se all'albero della naue, & à i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera, accioche non le vdissero: si gittarono in mare disperate: e fu all' hora forse, che diuentarono pesce dal mezzo in giù. Sernio non pesce, ma vccello le fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidio pur anche, quando racconta, che queste erano compagne di Proserpina: le quali, dopo ch'ella fu rapita da Plutone, si mutarono in così futti animali, che habueuano il viso, & il petto di donna, & era vccello poi il rimanente. Suida parimente riferisce, che le fauole greche finsero, le Sirene essere vcelli con bella faccia di donna, che cantauano soauissimamente. Ma, che in vero furono certi scogli, tra gli quali le onde del mare faceuano vn così soaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono, volontieri passauano per là, oue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli vcelli fauolosi, dice, che furono creduti essere in India gli vcelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, e poi lo diuorauano. Ma pesci, come disti, o vcelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde vogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciua, e gli allettamenti delle meretrici: & che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, e che, accostatesi alle navi, gli vccidessero poi: perche così intrauiene à quelli miseri, li quali, vinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell'intelletto sì, che elle poi ne fanno



fanno ricca preda, e quasi se gli diuorano. Per la quale cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono le Sirene in verdi prati, sparsi tutti di ossa di morti: come che volessero perciò mostrare la roina, e la morte, che accoppagna, ouero viè dietro à i lasciui pensieri. Et appresso di Virgilio gli scogli delle Sirene sono parimente descritti coperti quasi tutti di ossa di morti, e gradamente difficili, e molto pericolosi. Ma Xenofonte al contrario ha voluto, che le Sirene siano cosa piaceuole, e virtuosa: pciòche, narrando gli detti, e fatti di Socrate, scriue, che elle cātauano solo le vere lodi di coloro, che ne erano degni, esaltando in quelle le virtù: e che p cìd appresso di Homero cantarono di Vlisfe, che egli era degno di essere lodato sommamente: perche era ornamento grāde à tutti e Greci: e che q̃sti erano gli incāti, & i soauì accēti, cō li quali tirauano à se gli huomini virtuosi: pche q̃sti, vdedo lodare la virtù, che amano tito, cercano di accostarsi ogni volta più à quella, e facilmente, e volentieri vāno dietro al dolce cāto del lodatore. E p questo forse fū, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole, chiamate delle Sirene, poste fra i termini della Italia, elle hebbero tempj, & altari, furono da quelle genti adorate con molta solennità: & erano i nomi loro Partenope, Leucosia, e Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, pche, se ben nel mare sono de gli altri mostri assai e veri, e finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in vn antro oscuro, e spauēteuole, e cō terribile latrato faceua risonar il mare, & haueua questo mostro dodeci piedi, e sei colli cō altrettāti capi, e ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero veleno: e fuori della spelōca horrenda porgeua spesso in mare le spauēteuoli teste, guardādo, se naue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de nauigāti, come già fece de i compagni di Vlisfe, che tātī ne rapì, e crudelmente se gli diuorò, quāte erano le voraci bocche: e quādo Vergilio, nel terzo dell' Eneide fa, che Heleno mostra ad Enai il corso, che ha da tenere, per nauigare sicuro in Italia, gli fa dire, che si guardi da duo mostri crudeli, e spauēteuoli à

Sc. IIa.

noia à chi passa lo stretto della Sicilia: e che l'uno è Cariddi, qual Cariddi. sorbe, & inghiottisce miserabilmente le navi, e le tira quasi nel profondo, e le rigitta anco poi spinte da furiose onde, che le leuano quasi fino al Cielo. Le fauole contano, che questa fu vna femina rapacissima, che rubò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, e gittata nel mare diuentò lo scoglio, che ha seruata dapoï sempre la rapace sua natura di prima. L'altro Scilla, che stà nascosta in vna horribile spelonca, e mette spesso fuori il capo, per vedere se naue passa, da poterne fare preda crudele. Ha q̃sto mostro affetto di bella giouane fin sotto la cintura, oue sono poi le altre mèbra lupi, e cani giũti insieme cō code di delfini, che fanno risonare quiui p̃ tutto di horribili latrati. E diuētò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, p̃ la gelosia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua nō lei, ma Scilla: onde la terribile incantatrice spar̃se suoi incantati succhi, oue la bella ninfa andaua souente à lauarsi, e la fece diuētare quale l'ho disegnata: ne potēdo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli animali, che le erano nati intorno, andò à gittarsi in mare, e restò quiui l'horredò mostro, che io dissi secodo le fauole: le quali à questo modo hāno voluto cō qualche vaghezza esprimere la natura di q̃lli pericolosi scogli. Se bē dūque, come ho detto, sono nel mare de gli altri mostri anchora: à me nō tocca però dire di tutti, ma di qualch'uno solamente, che da gli antichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiunto à quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho già detto: perche questi accompagnauano Nettuno. E delle Nereide scriue Platone, che glien'erano ceto, che Nereide. sedeuano su altrettanti Delfini: quando disegna quel gr. an tēpio, e miracoloso, il quale era appresso de gli Atlātici cōsecrato à questo Dio, che quiui staua sopra vn carro, tenedo con mano le briglie de' caualli alati: & era così grāde, che toccaua cō il capo il tetto dell' alto tēpio. Vedeuasi anco buona parte della cōpagnia di Nottuno in vn suo tēpio nel paese di Corinto, come recita Pausania, nel libro secondo, perci. che egli con Anfirite sua moglie staua su vn carro,



carro,oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad vn Delfino: quattro caualli tirauano il carro, & erano loro à lato duo Tritoni. Nel mezo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, e Venere, che ne uscìua fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fu Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono, Palemone. Latini Portuno, Dio de i porti, al quale sacrificauano i nauiganti ritornati à saluamento in porto: perciò vā con Nettuno Dio vniuersale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, e riposto, poi fra le stelle. Canopo. La imagine di costui era quiui grossa, corta, e quasi tutta rotonda, con collo torto, e con breuissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in volta col Dio Fuoco, da loro principalmente adorato, e disfaceuano tutti gli altri Dei di qualunque materia e fossero: alli quali l'accosauano, per vedere, chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo, per non lasciare distruggere il suo, tolse quella hidria, con la quale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti gli fori, che vi erano intorno, la empìe d'acqua, e postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, & acconcì in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio. poi lo pose alla proua col Dio Foco, il quale disfece la cera: onde gli fori si apersero, e ne uscì l'acqua, che estinse il fuoco: e perciò il Dio Canopo restò vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida. e fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, e come si puo vedere in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi anco, che furono cari i Delfini piu di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Delfini cari a Nettuno. Higinio scriue, che à tutte le sue statoe ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede: forse perche, secondo Eliano, cosi sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le aquile de gli uccelli. Fa Martiano nel primo libro nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Nettuno, e lo descrive nudo, tutto verdeggiante, come l'acqua del mare, con vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agitate onde marine. E quando Pallade

rescendo

teffendo contende con *Arachne* appreffo di *Ouidio* nel feſto delle *Metamorfofi*, e mette in tela la lite che hebbe con *Nettuno* della Città di *Athene* dauanti à i dodeci Dei.

Fà, che Nettuno nel ſembiante altero

Col tridente percuote vn duro ſaſſo,

Onde vn deſtrier vien fuor ſoſperbo, e fiero.

Virgilio parimente nel principio della ſua agricoltura dice, che *Nettuno* percotendo la terra col tridente, ne fece vſcire vn feroce cauallo. Il che vuole *Seruió*, che ſia ſtato finto, per moſtrare con queſto animale il veloce, e frequente moto delle acque del mare, Onde furono detti i caualli eſſere etiandio ſotto la guardia di *Caſtore* e *Polluce*: perche le loro ſtelle ſono velociſſime. Altri hanno detto, che fu dato à *Nettuno* il ritrouamento del cauallo: perche è animale, che vuole hauere luochi piani, aperti, e ſpatioſi, che ſono beſiſſimo rappreſentati dal mare. Et il medefimo *Seruió*, oue *Virgilio* nell'ottauo libro dell'*Eneide* fa, che *Turno* mette fuori gli ſtendardi della guerra contra *Enea*, dice, che i *Romani* parimente ne metteuano fuori duo à certi tempi, e che l'vno erà vermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallo: perche queſto è il colore del mare, e che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. *Diodoro* ſcriue, che *Nettuno* fu il primo, che domaſſe caualli, & inſegnauaſſe l'arte del caualcare: e che perciò fu cognominato *Equeſtre*, come ſcriue anco *Pauſania*: e dice, che perciò *Homero*, deſcriuendo il giuoco del correre de i caualli, introduce *Menelao*, che fa giurare pel Nume di *Nettuno*, che non vi ſi vſerà fraude alcuna. E ſoggiunge, che il cognome di *Equeſtre* in queſto Dio, è più notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fu anco forſe, che appreſſo de *Romani* i giuochi *Circenſi*, oue correuano i caualli, foſſero celebrati in honore di *Nettuno*: e la feſta ſi chiamaua *Conſuale*, che fu quella, come ſcriue *Liuió*, che fece celebrare *Romulo*, quando rapì le donne *Sabine*: perche, ſecondo che riferiſce *Plutarco*, egli hauena gia trouato qui ſotto queſto Dio, terra viſi altare, oue fu vn Dio chiamate *Conſo*: o, perche foſſe creduto

credato dare configlio altrui: ouero, perche bisogna, che'l configlio de i grandi affari sia secreto, & occulto: e percio non si apriu mai quello altare, se non alla festa, che io dissi, de i ginocchi Cir-
censi, il che fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà di hauere fatto questo poco schizzo: perche non ne ho tro-
uato anchora simulacro alcuno. Ma che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scriue Pausania nel sesto libro che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall' vna delle bande del corso vn' altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo, cosi detto dal mettere paura à i caualli: perche questi ar-
riuati à q'llo altare, subito si spauentauano cosi forte, che faceuano le maggiori stranezze del mondo, con grauissimo danno di chi gli guidaua: e che percio vsarono di andare sempre prima che si met-
tessero al corso, all' altare del Dio Tarasippo, a pregarlo con certe cerimonie, e voti, che volesse essere loro, & à loro caualli benigno, e piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di co-
stitui, chi ei fosse: ma di tutte si risolue à credere, che la più vera sia, che quel Tarasippo fosse cognome di Nettuno Equestre: perche la origine prima de i caualli venne da lui. dalquale si legge anco, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei pa-
rimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto vn cauallino, quando par-
torì Nettuno. ilche Festo mette fra le ragioni, che ei rende, per-
che Nettuno fosse detto Equestre: e dice, che per questo nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in ma-
re à Nettuno. Et hanno ancora voluto alcuni, che il cauallo si confaccia à costui: perche così ci porta il mare da ogni par-
te le cose necessarie, come fanno i caualli. Onde Filostrato di-
pingendo due Isolette, le quali haueuano vna piazza sola tra loro commune, oue l'vna portaua quello, che coglieua da' col-
tiuiati campi, l'altra quello, che andaua depredando per il ma-
re, dice, che quini fù drizzata vna statoa di Nettuno con l'a-
ratro, e col carro, come di coltiuiatore di terra: volendo



mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etian dio ciò che dalla terra viene. ma perche non paresse poi, che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse al l'aratro vna prora di naue, sì che pareua, che Nettuno nauigando, arasse la terra. Et appresso de gli Elei in Grecia fù certa statoa, come scriue Pausania, di giouane senza barba, che si teneua l'vn piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad vna haista, e la vestina chi ne haueua la cura à certi tempi hora con veste di lino, hora di lana. Questa fu creduto essere di Nettuno, che portato quini di certo altro luoco della Grecia, pure fù poi hauuto in grandissima riuerenzza da tutti del paese: benchè non Nettuno, ma Satrape fosse nominato. Veggonsi ancora due medaglie antiche: l'vna di Vespasiano, l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo, che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende vn panno, & ha nella destra mano vna sferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la sinistra. Et in certa altra medaglia pure antica Nettuno è fatto nudo, e dritto in piè, che ha la sinistra alta appoggiata al tridente: porge vn Delfino con la destra: et tiene l'vno de i piedi sopra vna prora di naue. Oltre di ciò voleuano gli antichi, che delle Città le porte fossero date à Giunone, le rocche, e le fortezze à Minerva, & à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio nel secondo dell'Eneide, fa che Venere mostra ad Enea la rouina di Troia non essere reparabile: perche questi Dei vi si affaticauano à metterla in terra, roinando ciascheduna quello, che era suo, e così gli dice.

Fonda-
menti di
Nettuno.

Qui, doue vedi, che gli alti edifici
Rotti, e disfatti in terra vanno, e'l fumo
Con polue misto ondeggia fin' al Cielo,
Nettun col gran tridente scuote, e abbatta
Le mura, e da profondi fondamenti
Le suelle, e la Città tutta roina.

E per questo egli fu chiamato da Greci, Enosigeo, che viene à dire Enosigeo,

3 con

Tremuoto coccussore della terra: volèdo, che lo spauenteuole tremuoto venisse
da Nettuno. da lui, e fosse fatto dal mouimento delle acque. Per la quale cosa
 qlli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all'acque,
 che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti:
 perche scuotendo la terra, aperse fra quelli vna assai larga via al
 fiume Peneo, come recita Herodoto: e dice, che à lui pare, che la
 separatione di quei monti non sia venuta da altro, che dal tre-
 muoto: e che diranno sempre, che l'abbi fatta Nettuno tutti quel-
 li, li quali vogliono, che da lui venghi lo scuorimento della terra,
 e le roine, che ne seguono. Questo ho detto, non perche serua mol-
 to alla imagine di Nettuno, ma perche mostra, che egli serue assai
 à disegnare il tremuoto. Da costui non fu molto dissimile la ima-
Oceano. gine dell'Oceano: qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, &
 intesero per lui oltre al mare di fuori, che circonda la terra, l'v-
 niuersale potere anchora dell'acqua, la quale voleua Thalete Mi-
 lesio, che fosse stata principio di tutte le cose. da che presero le fa-
 uole occasione di chiamare l'Oceano padre de i Dei: e gli diedero
Tethide. perciò moglie, che fu Tethide Dea parimente, la quale partorì
 vn numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, e di Ninfe,
 & era vecchia tutta sanuta, e bianca: onde i Poeti la chiamano
 souente madre, e veneranda, e tale si puo mettere col marito,
 che fù, come riferisce il Boccaccio. dipinto sopra vn carro tirato
 da Balene per l'ampio mare: e gli andauano i Tritoni dauanti con
 le buccine in mano: d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe:
 e lo seguittaua poi vn numeroso gregge di bestie marine sotto la
Proteo. custodia di Proteo, che ne era il pastore, e fù parimente vno de
 i Dei del mare, che prediceua souente altrui le cose à venire:
 ma non lo faceua però se non sforzato, e cercaua anco di in-
 gannare chi voleua fargli forza, mutandosi in diuerse forme
 per vscirgli di mano: perche bisognaua legarlo, e tenerlo firetto,
 fin che fosse ritornato alla sua prima figura: che allhora poi
 rispondea di ciò che era dimandato. Di costui scriue Diodoro,
 che egli fù già eletto Re in Egitto, come il più sauiο, che si tro-
 uasse

uasse allhora in quel paese, e perito in tutte le arti, con le quali Proteo
 ei si cangiaua à suo piacere in diuerse forme: che ueniua forse per che in
 à dire appresso di quelle genti, che egli sapeua con la molta sua diuerse for
 prudenza accommodarsi à tutte le cose. Et i Greci vollero, che me.
 ciò fosse detto di Proteo per la vsanza, che bauenuano i Re in
 Egitto di portare, quando si mostrauano in publico, sul capo co-
 me per insegna di Re, quando il dinanzi di vn Leone, quando
 di vn toro, o di serpente, alle volte vn'arbore, ò qualche pianta,
 & alle volte vna fiamma di fuoco: come che in quel modo fos-
 sero più risguardeuoli. Finsero dunque i Greci, che Proteo così
 si cangiasse in diuerse forme, come cangiaua la insegna reale.
 Leggesi anchora, che egli fù Signore in Carpatò Isola, dalla qua-
 le e cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: e, perche
 questo mare ha gran numero di Foche, chiamate altrimenti
 Vitelli marini: perche hanno le parti dinanzi con cuoio, e pelo di
 vitello, e di altre simili bestie, fù finto, che Proteo fosse come
 diessi, pastore, e custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu Pastore de
 anco figliuola vna detta Eurinome: perche Homero fa che ella i greggi
 accompagna Tetide, quando vada à trouare Volcano, se bene qual- marini.
 chuno ha voluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania Eurino-
 nel libro ottauo: che non si confà però punto al suo simulacro, me.
 qual' era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce,
 legato atrauerso con catene d'oro. Questa fù certo Nume ado-
 rato nell'Arcadia da Figalefi in vn tempio à loro santissimo, qual
 non apriuano, che vn certo dì dell'anno: & allhora celebraua-
 no solenne festa, e facenuano molti sacrificij in publico, & in
 priuato. E mi riduce à mente certa altra Dea fauolosa, come
 la chiama Plinio, nomata Derceto da gli antichi, che fù pari-
 mente tutta pesce, dal capo in fuori, ch'era di donna. Di co-
 stei scriue Diodoro, nel libro terzo, ch'ella fù prima Nin-
 fa, e che fatta grauida senza saperfi mai da cui, partorì Se-
 mirami con grauissimo sàegno di hauere perduta la virginità,
 pel quale gittatafi in certo laco della Siria, fù poi come Dea
 adorata



adorata da quelle genti nella forma che io dissi: le quali non baurebbono poscia mangiato piu per cosa del mondo pesce alcuno di quel Luco: perche stimarono, che tutti fossero consecrati à lei. Ma ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine: il carro mostra, che egli v'è intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, e lo tirano le Balene: perche queste così scorrono tutto il mare, come l'acque del mare circondano tutta la terra, & sparsevi per dentro, anchora ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi vogliono significare le proprietà delle acque: e gli diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tethide, di Dorida, di Amphitrite, e di altri Dei del mare, ma di Acheloo anchora. Benche vogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate: e per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente adorati, e fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò gli venti: perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole mettergli qui. E benche ne anco sarebbono stati male con Giunone dimostratrice dell'aria: perche vogliono i naturali, che non sia altro il vento, che aria mossa con impeto: onde Eolo de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo progò appresso di Virgilio, nel primo dell'Encide, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de Troiani, che nauigauano in Italia.

Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai

Re: tu mi rendi il sommo Gioue amico:

E da te vien che sono in mio potere

I fieri venti, nemi, e le tempeste.

Nondimeno ne hora sarà fuori di proposito dirne quel poco, che ho trouato scritto: hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, e fatto loro sacrificio: o perche fossero già stati, o perche haueſſero ad essere fauoreuoli all'auenire: e gli dipinsero.

con le ali, con il capo tutto rabuffato, e con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza: e secondo poi che diuersi sono gli effetti che essi operano col soffiar loro: perche' alcuni racoglione le nuuole insieme, e fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro: così furono da Poeti descritti diuersamente. E benché di molti si legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio, nel primo delle Metamorfosi, nel partimento primo dell'uniuerso. Ma vi è stato anchora secondo Strabone chi ha voluto, che non fossero piu di due. L'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione: e questo scriue Pausania, che era scolpita da vn lato dell'area di Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiuu Orithia, come fingono le fauole: ne dice, come ei fosse fatto, se non che in rete de piedi hauena code de serpenti: ma perche ei fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, e l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiamdio Noto, che viene dalle parti di mezzo di: e perche questo con il suo soffiare adduce per lo piu pioggie, così lo descrive Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi.

Spiega l'ali guazzose Noto, e viene

Con viso oscuro, e carico di spauento.

Le bianche chiome son di pioggia piene,

E di nembi il barbuto horrido mento.

La fronte cinge densa nebbia, e tiene

Il ciglio graue al tempestoso vento,

Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,

Ne mai serena il nubiloso aspetto.

Eur. E de i quattro, che io dissi, il terzo è detto Euro, che soffia dalle parti dell'Oriente, e si fa tutto negro per gli Erthiopi, che sono nel Leuante, d'onde egli viene: e perche se il Sole, quando tramonta, è rosso, & infocato, mostra, che questo vento ha da soffiare il dì che vien



Zefiro. vien dietro, come scrisse Vergilio, nel primo della Georgica, gli si fa vn Sole così infocato sul capo. Il quarto, il cui lieue spirare si sente con vna aura temprata, e soaue dall'Occidente, è Zefiro, il quale perciò di prima vera veste la terra di verdi herbe, e fa fiorire i verduggianti prati. Onde venne, che le fauole lo finsero marito di *Flora.* Flora, adorata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fu di bella ninfa: onde ella stessa, quando racconta ad Ouidio nel quinto di Fasti, le ragioni delle sue feste, così gli dice della bellezza sua.

E per modestia non ti dico, s'io

Fossi bella: mà basta, che fui tale,

Che vn Dio non isdegnò sol per hauermi,

Venire à farsi genero à mia madre.

Numi. Con ghirlanda in capo di diuersi fiori, e veste parimente tutta dipinta à fiori di colori diuersi: perche dicono, che pochi sono i colori, de i quali non si adorni la terra quando fiorisce. E di Zefiro fa Filostrato vn disegno tale. Egliè giouine, di faccia molle, e delicata, ha le ali à gli homeri, & in capo vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori. Ne più dico de i venti, ma ritorno a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente stimati Dei, o Numi, come si voglia dire: e gli pregauano con solenni voti, e faceuano loro sacrificio non meno che à gli altri: & era proprio à questi di offerire loro de i capegli tagliatisi per ciò con certa cerimonia: e lo faceuano tutti i Greci per antico costume, come dice Pausania, ohe si può raccogliere da Homero, quando mette, che Peleo fa voto al fiume Sperchio di tagliarsi gli capegli, e dargli à lui, se Achille ritorna sano e saluo dalla guerra di Troia. E nel paese di Athene appresso à Cefiso fiume era certa statoa di vn giouinetto, che si tagliaua gli capegli, per dargli à quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'un braccio, come dice Filostrato, quando dipinge la Thessaglia: perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto: & alle volte anchora, e per lo piu si appoggia sopra vna grande vrna, che



Inacho. che versa acqua.e però Statio così dice d'Inacho fiume, che passa per la Grecia.

*Inacho ornato il capo di due corna,
Sedendo appoggia la sinistra all'urna,
Che prona largamente l'acque versa.*

*E fanfi con le corna i fiumi, dice Seruio : ouero,perche il mor-
torio dell'onde rappresenta il mugghiare de i buoi,ouero, perche
veddiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate à guisa di corna.*

*Tebro. Onde Virgilio, nel libro ottauo, oue chiama il Tebro Re de i fiumi
della Italia, lo chiama cornuto anchora, e così lo dipinge quando
fa che ad Enea.*

*Trà le populee frondi par mostrarsi
Già vecchie, cinto gli homeri, & il petto
Di verdeggianti velo, e ombrosa canna
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.*

*Pò fiume. E del Pò chiamato Eridano anchora dice nel quarto della Geof-
gita, che hà la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Pro-
bo espone, fingersi il Pò con faccia di Toro : perche il suono, che fa
il corso suo, è simile al mugitto de i Tori, e le ripe sue sono torte,
come corna & Eliano parimente scriue, che le statoe de i fiumi,
le quali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono pascia
fatte in forma di Bue. Et il medesimo si legge appresso di Festo
Pompeo, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori,
cioè con le corna, perche sono, dice egli fieri, & atroci come i Tori.
Oltre di ciò coronauano gli antichi gli fiumi di canne : perche la
canna nasce, e cresce meglio ne i luochi acquosi, che altroue:
e quindi venne, che Virgilio fece come dissi pur mò, il Tebro haue-
re il capo coperto di canna. Et Ouidio nel libro 13. delle Metamor-
fosi raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, che Polife-
mo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa
così dire à Galatea di lui.*

*Aci fu-
me.*

*Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin alla cintura.*

13

Et in altro mutato non mi parue,
 Se non ch'era d'affai maggior statura.
 Et il color di prima anco disparue:
 Onde la faccia già lucida, e pura
 Verdeggia, e ornato è d'uno, e d'altro corno
 - Il capo, cui v'è verde canna intorno.

Vedesi però à Roma in Vaticano vna statoa del Tebro, che non ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di frutti: volendo forse in quel modo mostrare chi la fece, la fertilità, e l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese: ne lasciò però costui in tutto la fictione de i Poeti, perche gli pose vna canna in mano. Quando appresso di Ouidio, nell'ottauo delle Metamorfosi, Acheloo racconta à Theseo il rumore, che ei fece con Hercole per Deianira, stà appoggiato sopra l'uno delle braccia, ha cinto il capo di verde canna, & ha vn manto pur verde intorno: ne ha due corna come gli altri, ma vno solamente: perche l'altro gli fù rotto da Hercole secondo le fauole, e pieno di diuersi fiori, e frutti donato à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono corno di douitia. E fù così finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torse vn ramo di quel fiume dal suo primo corso, e lo riuoltò in altra parte: la quale per l'acque che vi spargena sopra alle volte questo fiume con riuoltato ramo, diuenne fruttifera sopra modo. E perciò sono i fiumi descritti diuersamente da Poeti: li quali risguardano talhora alla qualità delle acque di quelli, & al corso loro, e talhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde è, che scriuendo Pausania, nel libro ottauo, dell'Arcadia dice, che in certa parte di quel paese sono alcune statoe de i piu nobili fiumi, e celebrati da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo se non del Nilo, che questo l'ha di pietra negra, E soggiunge poi che ragioneuolmente fu fatta la statoa del Nilo di pietra negra: perche ei correndo al mare, passa per gli Ethiopei gente tutta negra. Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo mettono a sedere sopra vn Crocodilo, ouero su vn cauallu Fluiatile: qual'è

Achelloo.

Corno di
douitia.Nilo fu-
me.



qual'è certa bestia da quattro piedi, com'è la descrive Herodoto, della grandezza di vn gran Toro, & ha la testa come i buoi, ha il naso schiacciato com'è le capre, le crine come di cauallo, e la voce, gli denti in fuori, & incerti, e la coda splendida, & il cuoio è così grosso e duro, che quando è secco, ne fanno dardi: e fu detto questo animale da Greci Hippopotamo: e gli faceuano intorno alcuni fanciullini, liquali tutti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio nel libro 35. il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano ne pose nel gran Tempio della Pace vna statoa la maggiore che fosse mai vista del Nilo con sedice figliuolini, che gli scherzauano intorno: e significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero arriuaauano all'altezza di sedice cubiti. Leggesi anchora, che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresenta Vertunno. uia il Tebro, che prima passaua quindi, e riuoltato su poi in altra parte, & era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come di si pur dianzi, la fertilità de i campi à lui vicini. Benche fù Vertunno anchora creduto vn Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, e che si mutasse in diuerse forme: perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'Anno: il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à gli huomini porge occasione di fare quando vna, e quando altra cosa, come dice Propertio nel libro quarto, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descrive così bene, che, non dando à me l'animo, di dirne più ne meglio, porrò solo quello che ei ne dice, tirando al volgare alcuni suoi versi in questo modo.

A che ti marauigli di vedere
Tante forme in vn corpo? se m'ascolti,
Che sia Vertunno, tu potrai sapere.
Qu' venni di Toscana, oue da molti
Visitato non son ne mi dier mai
Tempi con archi, e con superbi volti.

P

Di

Di che punto non curo,perche assai
 Mi basta di veder il Roman Foro:
 Et vnqua d'altri honor non mi curai.
 Passauan di quà via col corso loro
 L'acque del Tebro già,come si dice,
 Che in altra parte poi voltate foro,
 Perche'l bel Tebro con lieto,e felice
 Successo al popul suo volse dar luoco,
 E ciò fù del mio nome la radice.
 O che dall' Anno,qual apoco apoco
 Si va volgendo, fui Vertunno detto,
 E consecrato anchora in questo luoco.
 Quasi che per me sotto l'humil tetto
 Riponga il contadino la ricolta,
 Che poscia gode:e per cotal rispetto
 Vedi che circondato son di molta
 Vua,che porporeggia,e la mia testa
 E tutta di mature spiche auolta.
 Et par che'l tempo ogni anno mi riuestà
 Secondo la stagion di dolci frutti,
 Che mi porge la mano al mio honor presta.
 Però qui vedi i pomi già prodotti
 Dal pero à suo dispetto,che l'accorto
 Inferitor m' offerse:ne di tutti
 Gli altri ti vò dir hora:perche scorto
 Dalla mendace fama altra ragione
 Di nuouo del mio nome anco l'apporto.
 Ma tu non quel che di con le persone
 Di me,ma quel ch'io stesso dico,credi:
 Ch' al ver non son tutte le lingue buone,
 La mia natura è atta,come vedi,
 A trasformarsi in tutte le figure,
 Pommi in carro,à cauallo,o fammi à piedi.

Io mi

Io mi confaccio à tutto, e se tu cure
 Vedermi giouanetta delicata
 Dammi feminil vesti monde, e pure.

Huom sarò, se la toga mi sia data:
 E sarò con la falce vn metitore,
 S'haurò di sien la fronte coronata.

Vestito d'arme già non poco honore
 Per quelle ho meritato, si parena
 A tutti ch'io fossi huom di gran valore.

Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,
 E mi veste da graue litigante,
 Paio nato alle lite: e se t'aggreua

Vedermi sì seuerò, conuiuante
 Quasi ebbro mi vedrài, se'l capo m'orni
 Di rose, e che giocondo, e lieto cante.

Parrotti Bacco poi, se tu mi adorni
 Della mitra che ei portae giurerai
 Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni,

Chi più Febo assomigli, se mi dai
 L'arco, e la cetra: & vn gran cacciatore,
 S'haurò le reti, tu mi crederai.

Mi dirà ognuno vago vcecellatore,
 Simile à Fauno, che mi veggia in mano
 La lieue canna: e che non mi dà il cora

Di mostrarmi anchor à mano à mano
 Vn dotto auriga, e simile à chi regge
 I correnti destrier con forte mano?

In somma non ha terminò, ne legge
 Alcuna il mio cangiarmi in varie forme,
 Qualsò si ben, ch'alcun mai nol corregge.

S'io vorrò sarò simile à chi l'orme
 Guarda de i vaghi greggi, e de gli armeni,
 ouer farommi à vn pescator conforme.

E quel che fa più forse, che mi senti
 Nominar spesso, è, che de i ben colti horti
 I bei frutti mi son sempre presenti.
 Come la Zuccha, e l'caual con ritorti
 Giunchi legato, e me notano anchora
 I cocomeri, quali mi son porti.
 E ti concludo, che quanto orna, e infiora
 I lieti prati, tutto mi vien dato:
 E perche mi riuolto ad hora ad hora
 In forma assai, Vertunno fui chiamato.

P L U T O N E,

BENCHE nella partagione, che fecero fra loro dell'vniuerso
 i figliuoli di Saturno, toccasse all'vno il Regno del Cielo, all'altro
 delle acque, & al terzo dell'inferno, secondo le fauole; che viene
 a dire, come lo raccontano le historie; che Gioue hebbe le parti
 dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare;
 nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto.
 onde Nettuno appresso di Virgilio nel primo dell'Enchide minaccia
 i venti, perche senza intendere il suo volere, hanno hauuto ardire
 di turbare il Cielo e la terra: e Gioue souente mette ordine alle co-
 se dell'inferno, e Platone parimente alza il suo potere fino in Cie-
 lore per questo dicono, che Gioue ha il fulmine con tre punte, Net-
 tuno il tridente, e Plutone il cane da tre teste. Per la quale cosa,
 disegnando la imagine di costui, lo porremo talhora di potere pare
 al Sole, e talhora simile alla terra; ma sarà egli però il Re dell'in-
 ferno, come che quui più che in altra parte valesse il suo potere,
 oue gouernaua le anime uscite già de corpi mortali. Et, accioche
 a ciascheduna fosse dato luogo, e pena secondo i meriti, haueua tre
 giustissimi giudici a ciò deputati, Eaco l'vno, l'altro Radamanto,
 & il terzo Minos. Delli quali dirò prima di quello, che se ne legge
 appresso di Platone, e da poi verrò alla imagine di Plutone perche

Giudici
 dell'infer-
 no.

mi

mi pare, che sia cosa affai bella, e diletteuole, e dalla quale si può
 vedere come questi tre si habbiano à dipingere: oltre che vi si im-
 para anchora, quali debbano esserè i Giudici. Così dunque dice
 Platone. Fù già al tempo di Saturno vna legge tale, laquale hoggi
 anchora è appresso de i Dei, e vi fu sempre: che tutti quelli buomi-
 ni, liquali viuendo erano stati giusti, e buoni, morendo poi ne an-
 dassero alle Isole de i beati: & all'incontro, chi hauesse operato
 male in vita, doppo morte in luoco à cid deputato fosse meriteuol-
 mente punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Giove
 à regnare, parimente erano giudicati gli buomini viui anchora,
 e da Giudici pur anche viui nel dì medesimo, che doueuanò mo-
 rire: onde aueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La
 quale cosa intendendo Giove da Plutone, e da quelli, che al
 gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo
 andauano à loro: disse, Bene prouederò io à questo disordine,
 del quale è cagione, che gli huomini hora sono giudicati prima,
 che moiano, mentre che sono vestiti ancora del corpo mortale, &
 hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro: e perciò molte ani-
 me empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i Giudici co-
 me buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza
 del corpo, con la nobilità del casato, e con la splendidezza delle
 ricchezze: ne mancano loro testimonij, quali dicano, che in
 tutta la loro vita furono sempre buoni, e giusti. Ond'è i Giudici,
 vestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscu-
 ro velo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della
 bontà di quelli, e giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna
 dunque fare prima, che gli buomini non sappiano, quando han-
 no da morire, come hora fanno: e così fù comandato à Prome-
 theo, che douesse fare. Da poi, che spogliati di tutte le cose mor-
 tali, e già morti vadino dinanzi à gli Giudici, liquali siano pa-
 rimente nudi, e morti, sì, che veggiano con l'animo solo gli animi
 solamente nudi, & aperti: e sarà facil cosa, che sia giusto il giu-
 dicio in questo modo. Per la quale cosa voglio, come già tra me

Giudici y
 che falsi.

Ordine
 buono per
 giudicare
 le anime.

p 3 medesimo

medesimo ho ordinato, che i miei figliuoli, due nati di Asia, cioè
 Ordine Minos, e Radamanto, & vno di Europa, ilquale è Eaco, poscia che
 l'uomo per giudicare le anime. saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il
 campo della verità) e quindi onde partono due vie, l'vna delle qua-
 li va in inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle
 anime de i mortali: e giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici,
 & Eaco quelli, che verranno di Europa, e se qualche dubbio vi
 sarà talhora: toccherà à Minos di conoscerlo, accioche senza in-
 ganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo
 fu l'ordine posto da Giove, perche le anime fossero giustamente
 Radamā- giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco, quando giudi-
 Eaco. cano, ciascheduno di loro con vna verga in mano: e Minos sepa-
 Minos. rato da quelli siede solo, e considera, tenendo anch'egli in mano
 vno scettro dorato, che così dice Vlisfe appresso di Homero di ha-
 uerlo veduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime de i
 quali portano sopra di se segnati, & impressi tutti gli affetti, che
 hebbero, e ciò che operarono mentre, che furono congiunte à i
 corpi. Di modo che i giusti Giudici, quando se le veggano da-
 uanti, non dimandano, ne vogliono sapere chi furono, ma guar-
 dano quel che fecero mentre, che stettero tra i mortali, e secondo
 quello le giudicano, e mandano al meritato luoco, o delle pene, o
 de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo, quali siano le anime,
 che per lo più vanno al luoco de i dannati, e quali à quello de i
 Beati: ma non lo riferirò già io: che mi basta di questo, che ho dex-
 to, per far vn poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno: de i
 quali Ditepare hauere figurato Minos in forma di bestia: percio-
 che nel suo inferno ei lo metta con la coda, e lo fa ringhiare, come
 fanno apunto i cani, quando dice.

Stauui Minos, horribilmente e ringhia,
 Esamina le colpe nell'entrata,
 Giudica, e manda secondo ch'auinghia.
 Dico, che quando l'anima malnata

GLI

Gli vien dinanzi, tutta si confessa,
 E quel conoscitor delle peccata,
 Vede, qual fuoco d'inferno è da essa,
 Cignesi con la coda tante volte,
 Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Et per costui vogliono alcuni intendere il rimordimento, che ha ciascheduno nell'animo de i proprij errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla coscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene, che meritano i commessi peccati. E quindi viene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno: per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu così nominato appresso de i Greci: concio fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi più s'apprezza. Et l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, ciò è, perche da lui venghino le ricchezze, lequali latinamente sono dette con voce à quella molto simile. Ma lasciamo queste sposizioni da parte, e quello anchora, che dice, che Plutone fu Dio, ò Re de i morti: perche trouò le pompe funerali, e tutto quello, che intorno à i morti si fa: e facciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra vn'alto seggio: e così lo descrive Claudiano nel primo del Rubamento di Proserpina, quando racconta, che egli manda Mercurio à Gioue, à dimandargli moglie, come l'haucuano pregato à fare le Parche.

Minas
che signi-
fica.

Plutone
perche Re
de i morti.

Sopra dell'infernal horrendo seggio,
 Con maestà Dite sedea si, tutto
 Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto:
 Lo scettro ruginoso in man tenea.

Martiano parimete nel primo libro gli dà la corona, come à Re, quando lo descrive insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, e ha in capo vna corona di negro hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano,

Colore di
Plutone.
Corona di
Plutone.
Scettro di
Plutone.

P 4 medesi



medesima mēte lo mostra Re, & è piccolo: perche mostra il Regno di questo basso mondo: che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio: & intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell'in- Plutone
 ferno: perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno, ma per Sole.
 stassene perlo più con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo: se pur è vero, che noi siamo in quella di sopra: perche essi l'hanno intesa altrimenti, come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse, essere già venuta vna lettera da gli Antipodi portata dal vento, la quale incominciava così. Noi, che siamo di sopra, salutiamo voi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro: basta, che Plutone, intendendo il Sol: per lui, è creduto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizzonte, e tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la Proserpina.
 virtù del seme, perche questo allhora stà serrato nel ventre della terra. Egli ha vn'elmo, come disse Homero, Platone, & Higino: perche la sommità del Sole à noi è occulta. E secondo le fauole l'elmo di Plutone, o di Orco (che Plutone fu detto anchora Orco) rendeuà inuisibile chiunque lo portaua, in modo, che vedendo lui gli altri, ci non era punto veduto. E dicono, che Perseo l'hauèua, quando tagliò il capo à Medusa, e che con questo si nascose dalle sorelle di lei, che gli furono subito dietro, e l'hauerebbono trattato male, se non era l'elmo di Orco, dato gli da Minerva: la quale appresso di Homero se ne seruì parimente, per non essere vista da Marte combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà à i piedi (come scriue etiam Fulgentio, il qual chiama Plutone preside, e custode della terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con vno scettro in mano) significa, che tre cose fanno di bisogno al seme, se dee produrre il frutto: prima, che sia sparso in terra: poi, che quini sia coperto: & ultimamente, che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano vna verga, e dice, che egli con questa conduce le anime nell'inferno. Et alcuni gli posero vna chiave in mano, come che egli così tenga serrato il

Regno dell'inferno, che l'anime colà giù discese vna volta; non possano vscirne mai più. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta vna tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui tra l'altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l'una con mano vna palla, l'altra vna chiaue: perche, soggiunge esso *Chiaue in Pausania*, la chiaue è insegna di Plutone: conciosia ch'ei tenga *mano à Plutone.* serrata la casa infernale in modo, che quindi niuno può vscire. Il che diede occasione alle fauole di fingere, che Cerbero stia alla porta dell'inferno, ne latrì se non à chi tenta di partire, spauentando quiui l'anime perdute, come dice Seneca, in *Hercule* forsenato descriuendolo in questo modo.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d'horribil voce risonare,
Porgendo graue tema alle triste ombre,
Il capo, e'l collo ha cinto di serpenti:
Et è la coda vn fero drago, il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Così lo descriue anco Apollodoro: se non che dice di più, che i peli del dosso sono tutti serpentelli. E Dante così dice del medesimo.

Cerbero fera crudele, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa,
Gli occhi ha vermigli, la barba vnta, & atra,
Il ventre largo, & onghiate le mani,
Graffia gli spirti, gl'ingoia, & isquatra.

Hesiodo lo fece con cento teste, e disse, che era il portinaio di Plutone, e che faceua carezze à tutti quelli, che entrauano in inferno, ma à chi voleua vscirne, si auentaua subito, e lo diuoraua. Il che si confa molto bene al suo nome: perche tirandolo dal Greco, Cerbero viene à dire che diuora la carne. E per questo hanno detto

detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et era simile à lui vno de gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, il quale era creduto mangiare la carne de morti in modo, che ne lasciava l'ossa tutte nude, Entrano mo. come recita Pausania, nel libro vltimo, che lo descrive tutto negroiccio del colore delle mosche stare à sedere su vna pelle di auoltoio, e mostrare gli denti. Hanno anco voluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno, cioè si dona à vitij, & à lasciarsi piaceri: e grida poi a chi ne vuole vscire, cioè lasciare questi, e darli alla virtù. E così l'intese forse Virgilio nel sesto, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che pare essere contrario à quello, che di lei scrissero Hesiodo, e gli altri, che ella si mostri piaceuole nell'entrare à chi vada, che non è però, perche bisogna auuertire, che tutti quelli, liquali sono andati in inferno, non vi sono andati per vna medesima cagione, ne ad vn medesimo fine: e perciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Imperoche chi vada in inferno, che altro non vuole hora dire, che discendere fra l'à perduta turba de vitij, per starsene sempre fra vitiosi piaceri, Discendere all'inferno che significa chi. troua all'entrata Cerbero piaceuole, perche questo corpo tace, e gode contentando gli suoi lasciini, e disordinati appetiti: e grida poi, quando vede, che l'huomo vuole partire da questi, per andare dietro alla ragione. Ma chi fa questo viaggio, per andare alla consideratione de i vitij, accioche sappi, come gli ha da fuggire, e farsi perciò piu spedito all'operationi virtuose, come fece Enea: troua Cerbero che gli si leui contra, cioè che l'appetito sensuale grida, perche vede di non potere godere quelli piaceri, che piu desidera. E per questo anchora fu finto, che Hercole andasse in inferno, e quindi ne trahesse Cerbero legato, come figura dell'huomo prudente, il quale lega, e stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i vitij, e gli guida per la luce della virtù: e che Pirroo all'incontro andato à leuare la moglie à Plutone, per contentare l'appetito lasciuo, vi re.

vireſtaſſe morſo da Cerbero: pche chi tutto ſi immerge ne' brutti piaceri, e vitioſi, non torna poi piu ad operare virtuoſamente, ma fra quelli ſe ne muore. Hecateo ſcriſſe, come riſerifce Pauſania nel libro terzo, che non vi fu cane alcuno di inferno, ma che ciò fu finto, perche in certa cauerna, per la quale fu creduto poterſi diſcendere in inferno, ſtaua vn terribile ſerpente, che faceua ſubito morire chi vi ſi accoſtaua, e che queſta fu la beſtia, che traſſe Hercole ad Eurifteo d'inferno, alla quale Homero diede nome di cane ſolamente, ma altri doppo lui lo chiamarono Cerbero, e lo finſero hauere tre teſte. di che, e di molte altre coſe, che reſtano di queſta beſtia, non dico piu per hora, perche ſarà piu à propoſito metterle poi in certa ſcrittura, che ho già diſegnata dell'anima: ma ritorno à Plutone, del quale Seneca fa ritratto in queſta guiſa dicendo nella tragedia di Hercole furioſo.

Con maieſtà terribile, e crudele

Siede Pluto ſeuero e triſto in fronte,
Ma non tanto però, che non ſi moſtri
Pur anco in parte ſimile à fratelli,
E nato del celeſte ſeme, il volto
Par eſſere di Giove allhora ch'egli
Spiega l'ardente fulmine: e l'oſcuro
Regno coſa non ha, che piu tremenda
Sia d'eſſo regnator, al cui aſpetto
Pauenta ciò che altrui ſpauento porge.

Carro di
Plutone.

A coſtui dettero gli antichi vn carro tirato da quattro ferociſſimi caualli negri, e che ſpirauano fuoco, che tanti ne mette Claudiano, nel libro primo del rubamento di Proſerpina: ben che dica il Boccaccio, nel libro ottauo, che erano tre ſolamente, e che'l carro parimente non haueua piu di tre ruote, volendo moſtrare in queſto modo chi lo fece quale ſia la fatica & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, e la incertitudine delle coſe auenire, perche lo tolſero anco per lo Dio delle ricchezze. Ben che ne haueſſero vn'altro anchora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale ben heb

Dio delle
ricchezze.
Ze.

Ben' hebbe quasi vn medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto, ma fu però diuerso da lui, almeno di imagine: perche Aristofane nella Comedia detta Pluto, lo descriue huomo cieco, e dice, che Gioue gli caud' gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, e modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di volere stare sempre con quelli. Luciano parimente nel Timone, lo fa non solo cieco, ma anco Zoppo, e che vadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, e veloce nel caminare. Percioche dice, che nel dare le ricchezze a maluagi egli è presto, e veloce, ma che quando le porta à buoni v' à passi tardi, e lenti, che è proprio anco della Fortuna. E però scriue Pausania, nel libro nono, che fu vn' accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come che ella sia di lui madre, e nutrice. E soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisodoro scultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi vna statua della pace, e lo pose in grembo il Dio Pluto; perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, e le guerre le dissipano, Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che staua giacendo sempre. E quelli di Rhodo l'haueuano, che vedeuà, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, nel libro delle Imagini, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città dipinto con l'ali, come quello, che dalle nuuole era disceso, dorato, perche oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche venne dalla diuina prouidenza. Conciosia che dica che nel nascimento di Minerva piovue oro sopra gli Rhodij, e ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerva, e la adorarono anchora, ma non come si doueua fare, percioche senza foco le sacrificauano, e però concesse loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea come a più saggi, e che ne fussi sacrificij vsarono il fuoco. Fu poi data al Dio dell'inferno Plu-
tone

Pluto.

Oro piov-
uto.

Il Cipressone il Cipresso, e de i rami, e delle foglie gliene fecero ghirlande
 so cōsacra- gli antichi, come di arbore trista, e mesta, e che ne i funerali era
 to a Plu- adoperata, o fosse perche come vna volta è tagliato più non riger-
 tone. moglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi
 rami il foco, che abbrusciaua gli corpi morti: accioche il graue
 odore de' gli abbruscianti corpi non offendesse quelli, che quini
 stauano intorno. Imperoche fu vsanza de' gli antichi, che i paren-
 ti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin' al luoco
 apprestato per abbrusciarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'in-
 torno, e con alcune lamenteuoli voci rispondeuano à certa femi-
 na, la quale condotta à prezzo per questo piangendo gridaua, e si
 lamentaua quanto potena, e diceua anco talhora qualche bene
 del morto, ne partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, e ripo-
 ste, hauendo allhora la femina lasciato di piangere, e detto le vl-
 time parole, che tanto valeuano, quanto sarebbe à dire: Hora po-
 tete andar uene. E di Adianto herba, che volgarmente si chiama
 Capeluenera, fù inghirlandato anco alle volte Plutone, E vi sono
 stati di quelli etiandio, che gli hanno posto intorno al capo il
 Narcisso Narcisso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore 'era
 fiore. creduto essere grato à i morti forse per lo infelice fine del gioui-
 ne già mutato in esso: onde ne faceuano ghirlande parimente, co-
 me dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, e mi-
 nistre di Plutone: veniuano spesso à punire gli mortali delle loro
 empie, e maluagie opere: ò che à farne delle altre gli tirauano: &
 Furie. erano tre: i nomi delle quali sono Aletto, Tifone, e Megera fu-
 rono da gli antichi adorate più, perche non facessero male, che
 perche hauessero da fare alcun bene: come furono anco adorati
 Dei Auerrunci, perche rimouessero e discacciassero ogni male: e
 uerrunci. per questo solamente dice Pausania, nel libro primo, che sacri-
 ficauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la for-
 za del Dio Auerrunco, perche auerruncare già appresso de i La-
 tini era il medesimo, che rimouere, e discacciare. Hebero dunque
 le Furie tempj, & altari come gli altri Dei, & appresso de i

Greci gli Atheniesi le dimandauano le Dee Seuere, i Sicionij le chiamarono Eumenide, e sacrificauano loro ogni anno in certo dì à ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie offeruano anco certe ghirlandette di fiori. Nell'Achaia anchora ebbero le Furie vn tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleragine fosse andato solo per vedere, come si fa, diuentaua subito forsennato, e pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, e perciò non vi lasciauanò andare persona, come scriue Pausania, nel libro settimo: il quale descriuendo l'Arcadia, racconta anco, che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & vn campo consecrato alle Dee Manie, le quali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, e diuentò furioso per hauere ammazato la madre, e che indi non molto lungi fu certo poggetto chiamato il Dito, perche iui si vedeua vn gran Dito tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel luoco vn dito della mano. D'onde passò poi sù certo altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furore: & eraui vn' altro tempio delle Furie, le quali come ei le haueua viste tutte nere già, quando incominciò ad impazzire, così le vide allhora bianche, e ritornò subito in suo senno. E fu perciò offeruato poi da gli habitatori del paese, di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle Gratie insieme. Cicerone scriue, nel libro terzo della Natura di Dei, che i Romani parimente ebbero certo boschetto consecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie: i simulacri delle quali haueuano serpenti auolti intorno al capo in vece di capegli: che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri: che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania, nel libro primo. Onde Seneca, nel Hercole infuriato finge, che Giunone così dica, quando vuol fare, che Hercole diuenti forsennato,

Hor cominciate voi serue di Pluto,
Venite via con adirata mano,

Scotendo

Dee Manie.

Furina.
Immagine delle Furie.



Scotendo l'empie faci, sù, Megera
 Capo, e guida di voi, c'horrendi serpi
 In vece di capegli hauete, leui
 La meſta face dal funereo rogo,
 E con quella ne venga apportatrice
 Di lagrimoſi affanni, e di dolore.

Dante dice nella Comedia dell'inferno, che trouandosi nel profondo infernale, drizzò gli occhi à certa torre,

Oue in vn punto vide dritte ratto
 Tre furie infernal di ſangue tinte,
 Che membra feminil haueano, & atto.

E con hidre verdiſſime eran cinte,
 Serpentelli, e ceraſte hauean per crine,
 Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle foſſero poſcia nel reſto ſi puo raccogliere da Strabone, il quale nel libro quarto ſcriuendo delle Iſole Caſſiteride dice, che vna di quelle è habitata da huomini tutti di colore ſoſco, veſtiti con tuniche, che vanno loro inſin à i piedi, e cinti attrauerſo il petto, con baſtoni in mano, ſimili apunto à quelle Furie, che moſtrano ſpeſſo le Tragedie ſu le ſcene. E Suida riſerendo di Menippo Cinico, cui era entrato in capo vna tale pazzia di farſi credere vffiſiale d'inferno, e che i Dei di là giù l'haueſſero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, e riſerirlo poi loro, dice che egli vſaua l'habito delle furie: e lo deſcriue à queſto modo, con veſte negra, lunga ſin'à terra, ne molto larga, cinto attrauerſo ben ſtretto con vna groſſa ſaſcia, con vn capello in capo, nel quale erano diſegnate le dodici figure del Zodiaco, con ſcarpe, quali vſauano i recitatori delle Tragedie, e con vn groſſo baſtone di fraſcino in mano, & hauena anco vna barba, che era ſua propria: come di Filoſofo, non che queſta haueſſe niente d'a fare con le Furie, come anco ſi puè dire del capello: onde la veſte negra ſolamente lunga, e cinta attrauerſo col baſtone in mano faranno in Menippo ſecondo Suida la imagine dell'habito

q furiale,

furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fu lasciata Ariadna sul lito del mare da Theseo, che se n'andò via con Fedra, si lamentò la misera assai, e voltata si poi à pregar vendetta di chi l'hauea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo nel Poema delle Nozze di Peleo, & Tethide:

*Voi Furie, ch'è mortai delle male opre
Solete dar le meritate pene,
Alle quali il vipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In se l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arrabbiata, che dal petto viene,
Quà, quà venite à vdir le mie querele
Contra questo maluagio, empio, e crudele.*

*Furie per
che tre.*

QVASI che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che piu ci traouagliano di qual'altra si voglia cosa, quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati: ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio nell'Epitome delle istituzioni diuine così dice. Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali venissero à turbare le menti humane: perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male. La Ira, che cerca vendetta: la Cupidigia, che brama ricchezze: e la Libidine, che si dà in preda à i dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio: perche à ben viuere ci aiutassero: e perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali non piu ci giouano, ma ci nucono: perche mutando la natura loro, di virtù, ch'erano prima, diuentano vitij. Imperoche il desiderare di hauer fu aggiunto all'animo nostro: accioche si procacciasse ciascheduno di quello, che alla vita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo: perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse: accioche per la continua successione fosse conseruata la humana prole.

Et

Et ordinato fu, che quando voleua, si potesse adirare: accioche meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, liquali sono in suo potere, e si piglian' ogni libertà di far male. Queste affetti dunque, e passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, ne più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno vita quieta, e tranquilla: ma se altrimenti fanno, tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si vedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella v'è per seminare odio, e discordia tra gli empì fratelli Etheocle e Polinice, Statio nel primo della Thebaide fà ritratto in questa guisa.

*Cadendo giù, fanno ombra all'empio viso,
 I minor serpi del vipereo crine,
 E gli occhi son sotto la trista fronte
 Cacciati in due gran caue, onde vna luce
 Spauentevole vien, simile à quella,
 Che talhor, vinta da cantati versi,
 Quasi piena di sdegno, e di vergogna
 Mostra la vaga Luna. Di veleno
 La pelle è sparsa, & vn color di fuoco
 Tinge la scura faccia, dalla quale
 L'arida sete, la vorace fame,
 I tristi mali, e la spietata morte
 Sopra i mortali cade: e dalle spalle
 Scende vn'horrido panno, che nel petto
 Si stringe con cerulei nodi: e questo
 Habito alla crudel furia rinoua
 Spesso la terza d'lle tre sorelle,
 Che la vita mortal co i lieui stami
 Misurano, e Proserpina con lei,
 Et ella ambe le man scotendo, in questa*

*La face porta con funeree fiamme:
In quella ha vn fiero serpe, onde percuote
L'aria, attristando ouunque volge il piede.*

E quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, Ouidio nel quarto delle Metamorphosi la descriue di turbata vista, con chiome canute, miste di serpenti, che le scendono giù per la faccia, vestita di gonna, tutta sparsa di sangue, e cinta à trauerso con serpenti insieme ritorti; e che habbi in mano vna facella tinta parimente di sangue: e fa andare con lei la tema, e lo spauento. Non seruiuano dunque à Plutone solamente le Furie, benche fossero di sua famiglia, ma à Giunone anchora, & à Gioue parimente: liquali paruerò hauere che fare anco in inferno, onde fu chiamato souente l'vno, e l'altro infernale, e Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno, come cantano i Poeti, divedo anco, che giurauano sepre i Dei per le acque di questa cop pena à qualunque di loro hauesse giurato il falso, di essere subito priuato della diuinità per vn'anno, di non bere nettare, ne mangiare ambrosia. E fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in consideratione della Vittoria sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che ciò fu finto: perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza, e gioia: come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. E circonda questa Palude l'inferno: perche altroue non si troua mestitia maggiore: e per ciò vi fu anco il fiume Leteo, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, & altre simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonici vogliono intendere, che siano in questo mondo, dicendo, che l'anima allhora va in inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il Leteo, fiume Leteo, che induce obliuione: da questo passa all'Acheronte, che vuole dire priuatione di allegrezza: perche scordatasi l'anima le cose del Cielo, perde tutta la gioia, che sentiuà dalla cognition

tione di quelle: onde stà tutta trista, e mesta: & è perciò circon-
 data dalla Palude Stigia, e se ne ramarica souente, e ne piange: che
 viene à fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime,
 e di pianto: e Flegetonte le ha di fuoco, e di fiamme, che mostrano Cocito.
Flegetonte
 l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre
 che siamo nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto, che
 faceuano anco le Furie, alle quali Virgilio nel libro 12. aggiunge le
 ali, e dice che elle sono preste sempre dinanzi à Gioue, qualunque
 volta egli vuole mandare à mortali qualche spauento grande di
 morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano
 scriue, che le Tortorelle furono consecrate da gli antichi alle Fu-
 rie: ne trouo, ch'altro animale fosse proprio loro, se non che Ver-
 gilio nell'istesso libro ne fa cangiare vna in ciuetta, o gufo che fos-
 se: quando Gioue la manda à spauentare Turno, mentre che com-
 batte con Enea. Sono stati di quelli poi, liquali alle tre Furie già
 dette aggiungono la quarta, che chiamano Lissa. Questa significa Lissa.
 appò noi rabbia, e perciò vogliono ch'ella sia, che faccia arrabbiare
 i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che Iride, com-
 mandata da Giunone, mena costei ad Hercole, perche lo faccia di-
 uentare furioso, & arrabbiato. Ella ha il capo cinto di serpenti, e
 porta vno stimolo, ouero vna sferza in mano. Alle Furie potiamo
 aggiungere le Arpie: perche credeuano gli antichi, che mandassero Arpie.
 i Dei queste parimente talhora à punire gli mortali del loro mal-
 uagio operare, lequali stauano pure in inferno, quantunque Virgi-
 lio nel terzo dell'Eneide le facesse vna volta habitare le Isole Stro-
 fade nel mare Ionio: ma quiui, od altroue che stessero, non importa
 à me nel dipingerle, e meno à chi vorrà sapere come, fossero fatte.
 Hauueano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma ma-
 gra, & il resto del corpo era di uccello, con ali grandi, e con adunchi
 artigli, che così le descriue Virgilio nell'istesso libro, qual dall'Ario-
 sto è stato molto bene imitato, e quasi tradotto in questa parte. il
 che fa, che io lascio i versi di Vergilio, e pongo quelli solamente
 dell'Ariosto, che così dicono delle Arpie.

Erano sette in vna schiera, e tutte
 Volto di donna hauean pallide, e smorte,
 Per lunga fame attenuate, e asciutte,
 Horribili a veder più, che la morte,
 L'alacce grandi hauean deformi, e brutte,
 Le man rapaci, è l'vgne incurue, e torte.
 Grande, è fetido il ventre, e lunga coda,
 Come di Serpe, che s'aggira: e snoda.

E Dante parimente tollendone pur' il ritratto da Virgilio, ne fece vno schizzo, dicendo nel suo inferno.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,
 Che cacciar delle Strofade e Troiani,
 Con tristo annuncio di futuro danno.
 Ali hanno late, colli, e visi humani;
 Piè con artigli, e pennuto il grán ventre,
 Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Dalle Arpie dice Ouidio nel sesto de' Fasti che nacquero le Streghe. ghe, le quali erano certi vccellacci, grandi spauenteuoli, & audissimi del sangue humano, e così le descrive.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore
 Del commun vso grossi, & eminenti,
 Pieni di brutto, e di crudele horrore.
 Gli artigli incurui, & alla preda intenti,
 Adunco il rostro, e di color canuto
 Le penne: e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste volando la notte, e cacciatefi nelle case, oue fossero teneri fanciulli succhiavano loro il dolce sangue: onde ne moriuano i miserelli. Statio le fa nate in inferno, e con faccia, collo, e petto di donna, e che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo su la fronte, e sul viso: dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciullini. E per rimediare à questo male, adorauano gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella immagine di Iano.

Pensa



Pensa Plinio nel libro vndecimo, che sia fauola ciò che si dice delle Streghe, e che gli antichi vsassero questa voce solo in fare onta, e dire villania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche vecchie, e tutte le donne incantatrici, lequali sono preste sempre à fare male altrui. Hanno poi voluto alcuni, che le
Lamie. *Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella vita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, o vogliam dire demonij maluagi, e crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, e Fauorino anchora, che Lamia fu vna bella donna, della quale s'innamorò Gioue, e ne hebbe vn figliuolo: che la gelosa Giunone fece poi malamente perire: onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & à vendetta del suo, è andata poi sempre facendo male à gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico nell'historia della Libia le descriue in altro modo: e perche ne ha detto piu di tutti gli altri, voglio riferire tutto quello, che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il viso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si vede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & vna vaghezza tale, che chi le mira, le giudica tutte mansuete, e piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, e vā diuentando serpente, si che finisce in capo di serpente terribile, e spauenteuole. Non hanno queste bestie ali, ne parlano, e non hanno altra voce, se non che fischiano, e sono tanto veloci, che non è animale alcuno, che da loro possa fuggire: e fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse ne Threni Gieremia Profeta anchora: benché volesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. Del quale chi lo vede, così diuenta vago, che desidera di essere con quelle: e da cotale desiderio sforzato, à loro ne va come à bellissi*

bellissime donne: le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso à terra, ne mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro, è ben appresso: perche lo pigliano allhora con quelli, ne lo lasciano prima che il Serpente, che è di loro fine, e quasi coda, con venenati morsi l'habbia ucciso, che allhora poi se lo diuorano. Et più non dico delle Lamie, ma vengo à disegnare le Sfinge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte veri. Percioche scriue Plinio, nel libro ottauo, che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto Magno scriuendo de gli animali, le mette tra le Simie, e per quello, che ei ne dice, sono quasi quelli, che noi diciamo Gatti Mamoni. Ma ne scriuono i Poeti in altro modo: dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti, & i Dipintori: perche questi, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Leone: che così la descriue la fauola, qual si racconta di Thebe, oue ella staua su certa rupe, proponendo dubbiosi detti a qualunque passaua di là, e chi non sapena scioglierli, da lei restaua miseramente ucciso, e diuorato. La vera imagine di questa dunque secondo le fauole è, che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il resto sia di Leone, come si raccoglie pur anche da certi versi di Ausonio Gallo. Leggesi appresso di Plinio, nel libro 35. che in Egitto, oue erano quelle grandissime Piramidi, fu vna Sfinge, la quale riueriuano le genti del paese, come Nume seluatico, fatta di pietra uiua, e così grande, che il capo haueua di circoito cento duopiedi, e cento quarantatre di lunghezze, e del ventre fin' alla cima della testa erano cento sessanta duopiedi. Non tacerò la Chimera anchora mostro in tutto fauoloso, Chimera e finto da i Poeti, il quale, secondo che lo descriue Homero, e dopo lui Lucretio, haueua il capo di Leone, il vètre di Capra, e la coda di fiero Drago, e gittaua ardèti fiamme dalla bocca, come dice Virgilio anchora, nel sesto dell'Eneide, che la mette nella prima entrata dell'inferno cō alcuni altri terribili mostri. Ma la verità fu, che la

Chimera non vna bestia, ma era vn mōte nella Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mōgibello spargeua viue fiamme, e quini intorno stauano Lioni assai: al mezo poi haueua de gli arbori, & assai lieti paschi con diuerse piante: & alle radici era d'ogn'intorno pieno di Serpenti, in moào che nō ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece sì, che fu poscia tutto il mōte habitato sicuramēte. Per la qual cosa dissero le fauole, che la Chimera fù vccisa da Bellerofonte. Andarebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche tornerà più cōmodo dirne in qualche altro luoco, come ho già deliberato di fare, e non è cosa che qui rileui molto: gli lascio, **Parche.** e vëgo à descriuere le Parche, che furono parimēte poste da gli antichi fra il numero de i Dei, e come gli altri hebbero tempj. & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, e seruauano parimente à Plutone, come vna di loro dice appresso di Claudiano, nel primo del Rubamēto di Proserpina, quando lo prega, che nō voglia mouere guerra à Gïoue, e le sue parole sono tali.

Dell'ombre, e della notte d'eterno, e grande
Fiero rettore, e giudice, onde sempre
Gli stami noi volgendo insieme tanto
Ci affatichiam per t'aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin vltimo, e il seme.
Che il viuer, e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente vguali.

Parche filano. E non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone: perche elle furono credute filare la vita humana, la quale o poco dura, o molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à viuere più, o meno. & è questo nell'huomo la materia, rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in se la materia, viene la morte, e la vita, quale alla misura di quella fanno le Parche lunga, e breue. E perciò finsero gli antichi, che fossero tre, e l'una hauesse la cura del nascere, l'altra del viuere, la terza del morire. Onde è, che stādo tutte tre i sime à filare le vite de i mortali, teneua vna, la più giouane, la conocchia, e tiraua il filo, l'altra di mag-



giore età l'auolgeua i torno al fuso, e la terza già vecchia lo tagliaua. Però Virgilio così parla di Dāte à chi si marauigliaua di veder lo tātō oltre in Purgatorio, volēdo dire, che ei nō era anco morto.

Ma perche lei, che di e notte fila,

Non gli hauea tratta anchora la conocchia,

Che Cloto impone à ciascuno, e compila,

Fulgentio dice, che sono le Parche preste à i seruitij di Plutone: perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la terra. E Varro ne vuole, come riferisce Gellio, nel libro terzo, che le Parche siano state dette dal partorire, come che à quelle ne toccasse la cura:

Decima.

Nona.

Morta.

donde venne, dice egli, che i Latini ne chiamarono vna Decima, l'altra Nona: perche il tempo del maturo parto è quasi sempre à l'uno di questi doi mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce, ha pur anco da morire, fu detta la terza delle Parche Morta dalla morte, con la quale era creduta mettere fine al viuere humano, E questa è disegnata da Pausania, nel quinto libro, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo. Quiui era, dice egli, Polinice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo: e vi era à tergo vna femina con denti, & vgne adunche, e che pareua in vista piu crudele di qual si voglia crudelissima fera, & era questa, come le lettere quini intagliate mostrauano, Morta vna delle Parche, e voleua significare, che Polinice moriua per destino, ma Etheocle per sua colpa, e per merito suo. E perche molti de i Filosofi antichi vollero, che la diuina prouidenza habbi disposto vna volta tutte le cose di modo, che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse venghino à produrle, d'onde nasce la forza del Fato: alcuni hanno detto, che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, e che le fecero tre: perche ogni cosa comincia da vn principio, e caminando pe'l suo appropriato mezo, arriua al destinato fine: e nacquero del Chaos: perche nella prima separatione, che fu fatta, furono à tutte le cose

Fato.

cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate
 dell' Herebo , che fu il profondo, & oscuro luogo della terra, e del-
 la Notte: volendo con la scurezza del padre, e della madre
 mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose. Platone nel
 decimo della Republica , le fa figliuole della Dea Necessità, fra
 le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che
 tiene dall'un polo all'altro, e le Parche, che stanno à sedere à can-
 to alla madre, egualmente discoste l'una dall'altra in alto, & Necessità
 eleuato seggio, cantano insieme con le Sirene, che sono sopra gli Dea,
 orbi celesti, Lacheſi del passato, Cloto del presente, & Atropo di
 quello, che ha da venire, e mettono parimente mano al fuso insie-
 me cō la Dea Necessità loro madre in questo modo: Cloto vi met-
 te la destra, Atropo la sinistra, e Lacheſi con ambe le mani lo toc-
 ca di quà, e di là: e sono tre vestite di panni bianchi, & hanno il
 capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti
 della vita humana vengono da Lacheſi: & alcune altre cose, le
 quali contengono alti sensi, e misterij grandi, come dichiarerò,
 quando scriuerò dell'anima, secondo che altre volte ho promesso
 di fare: che hora non viene à proposito, ma basta sapere, che le
 Parche erano vestite di bianco, e coronate à guisa di regina sta- Veste del-
 uano sedendo, e porgeuano chi l'una mano, chi tutte due al fuso, le Parche.
 che era fra le ginocchia della Necessità loro madre: la quale fu pa-
 rimēte detta Dea, e fu dedicato vn tēpio à lei, & alla Dea Violēza,
 come scriue Pausania, nel secōdo libro, appresso de i Corinthi, oue
 diceuano che non era lecito ad alcuno di entrare. Hāno alcuni fat- Corone
 to ghirlāde alle Parche di biāchi Narcisi, & altri hāno cinto loro delle Par-
 il capo di bianca fascia, come Catullo, nel poema delle Nozze di Pe che.
 leo, & Tethide, il quale facēdole vecchie di faccia, così le descriue.

Hanno le Parche intorno bianca veste,

Che le tremanti membra cuopre, e cinge,

Circondata di porpora: e alle teste

Han bianca benda, che la annoda, e stringe.

E benchè vecchie sian, son però preste

Con



Con la man sempre, che lo stame finge
 In varij modi, onde l'humana vita
 Viene, e vassene all'ultima partita.

Homero nelle laudi, che ei cāta à Mercurio, dice, che le Parche sono tre sorelle vergini, che hāno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da ^{Venera fra} i Greci p vna delle Parche, e massime da qlli di Athene, li quali ha- ^{le Parche.} ueuano in certo tēpio dedicato à qsta Dea vn simulacro fatto in forma quadra, come gli hermi, che si faceuano p Mercurio, cō vno epigrāma, che lo nomaua Venere celeste, vna delle Parche, e la piu vecchia di loro, ne vi era psona, che ne sapesse dire altro. Il che mi riduce à mēte qlllo, che faceuano i Romani, che teneuano nel tēpio di Libitina quelle cose, che seruuiano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco ne' Problemi dice, che Libitina era Venere, e che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti: per ammonirci della fragilità della vita humana, il principio, e fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn'altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione: & il farla la piu vecchia delle Parche, voleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al viuere humano. Ma potremmo forse anco dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa del Cielo, ben che fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni, che ne ho detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu vn'altare dedicato al Dio Meragete, che viene à dire Capo, e Duce delle Parche: e dice ^{Meragete} Pausania, che si ha da tener per certo, che quello fosse cognome di ^{il Dio.} Giove, perche egli solo ha le Parche in suo potere, e fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che venne anco forse, che alcuni lo chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse suo vfficio, inten- ^{Cancellieri} dere il volere di Giove, e le deliberationi di tutto il Senato cele- ^{de i Dei.} ste, e metterle in iscritto: accioche si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad esecutione. Ricordomi di hauere già visto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche di-
 segnate



segnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Gli è tirato vn segno in circolo, e dentro di questo siede sopra vn piccollo poggietto vn giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & ha scritto sopra il capo Cloto. a i suoi piedi giace vn fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra vn teschio humano, che tiene in bocca vn stinco per lo trauerso: & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse vna ardente fiamma, e di dietro quasi verso il giouine, che sedeuà, vn cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quiui disordinatamente. Ora, per mettere fine alla famiglia dello inferno, veggiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Acherone staua à passare l'anime, che di tutto il mondo, uscendo da i mortali corpi, colà si traheuano, quando però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire à se da Virgilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,

Quelli, che muoion nell'ira di Dio,

Tutti conuengon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi: imperoche voleuano, che l'anime tutte vi andassero dopò morte: benchè non fossero tutte passate ad vn modo, come si raccoglie da Virgilio, nel sesto dell'Eneide, quando fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchora hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni, prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra Charonte. ripa, Charon Dimonio con occhi di bragia Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedia di Hercole furioso fa, che Theseo racconta ad Anfitrione ciò che egli ha visto giù in inferno.

Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e tristo

Nell' aspetto, e nell' habito, e dall' vna

All' altra ripa porta le meste ombre

Con la piccola barca: al cui gouerno

Adopra solamente vn lungo palo.

Le guancie ha caue, e di brutto squalore

Tutte piene, e dal vecchio mento pende

La rabbuffata barba, e negro panno,

Che cuopre in parte pur le sozze membra,

Raccoglie vn nudo senza ordine, od arte.

*Et habi da credere, che ei ne tolesse il ritratto da Vergilio nel
sesto dell' Eneide, ilquale bon tempo prima di lui cosi lo dipinse.*

Alla guardia dell' acque triste, e meste,

Et al passaggio dell' horrendo fiume

Sta Charonte nocchier sordido, e brutto,

Cui veste horribil canutezza il viso,

E paion gli occhi due tremende fiamme:

Et annodata da gli homeri pende

Vna sordida veste: e ben che vecchio

Sia l' horrendo Dimonio, e però forte,

E par che in lui verdeggi la vecchezza.

*E cosi l' haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole. che ei fece
nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tolto il di-
segno da i Poeti antichi, come riferisce Pausania nell' vltimo libro,
ilquale dice, che vi era anco certa acqua, laquale si può credere, che
fosse il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, e vi era per
dentro molta canna palustre, & alcuni, che pareuano più tosto
ombre di pesci, che pesci veri. Volendo il Boccaccio esporre questa
immagine, dice, che per Charonte s' intende il tempo, come l' intese
Seruio anchora: il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo
segreto consiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte
l' altre cose sono create: e la madre fù la notte. Imperoche pri-
ma che fosse il tempo non si vedea anchora alcuna luce: e perciò*

fu

*sposizione
di Charo-
te.*

fu egli fatto nelle tenebre, e dalle tenebre parue nascere. Fù posto in inferno poi: perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo: onde se risguardiamo à loro, si può dire à ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charôte i mortali dall'vna ripa all'altra: perche nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, e ci fa passare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza: pcioche trascorriamo questa vita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è vecchio, ma però robusto, e feroce: perche non perde il tempo con gli anni le sue forze: & ha intorno vn panno negro, e sordido: perche mentre, che noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali sono vili, e sordide, se vogliamo paragonarle à quelle del Cielo, allequali noi doueremmo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale, che habbiamo intorno, cosi ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mondo, scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si appresentano subito, che l'anime scendono nell'inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mortali, che cosi si può esporre Virgilio nel sesto dell'Eneide, quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui versi tirati in nostra lingua, sono tali.

Stà dinanzi alla porta al primo entrare
 Della casa infernale il mesto pianto,
 I noiosi pensier, che riposare
 Non ci lasciano mai pur tanto o quanto,
 Le infirmità languide e smorte: e pare
 Che stia quiui tiratafi da canto
 La dolente Vecchiaia, & è con lei
 Il timor pien di dolorosi homei.
 Quiui la pouertà misera, e trista
 Ha la sua stanza, e la bramosa fame,

*Figura di crudele horrenda vista:
E che à mal fare ogni hor inuiti, e chiamo,
Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
Tanto l'huom, quasi viuer sempre brame,
Vi sono: & euui il sonno, la cui sorte
Non è molto diuersa dalla morte.*

*Le liete voglie delle inique menti
Son quiui, e le crudeli, & empie guerre:
Le Furie con horribili spauenti
Stan quiui, e mai non è che s'apra, o ferre
La stanza lor, che il mondo non pauenti.
La Discordia roina delle terre
Vi stà cinta di serpi l'empia faccia,
Qual sanguinosa benda stringe, e allaccia,*

M E R C V R I O,

*H A V E V A N O i fauolosi Dei de gli antichi cosi partiti gli
vffici fra loro, che à duo solamente fù dato carico di portare le di-
uine imbasciate. L'vno era Mercurio nuncio di Gioue, l'altra Iri-
messag- gieri de i de, che seruiua à Giunone, ne à lei sola però, si, che Gioue non le co-
Dei. mandasse anchora alle volte. Ma bene è vero, che di questa egli non
si seruiua, se nò quãdo voleua, che fosse annüciata à i mortali guer-
ra, peste, fame, o qualche altro gran male: e per le cose piu piaceuoli.
poi mandaua Mercurio: ilquale parimente non solo di Gioue, ma di
altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole, le
quali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero, che la
fauella fra noi espone quello, che l'animo, ilquale è di noi la parte
diuina, ha già conceputo. Ma lasciando queste spositioni per hora,
veggiamo, come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo
per lo Dio non solamente de i Nuncij, ma che al guadagno ancho-
ra fosse sopra, secondo che egli di se medesimo dice appresso di
Plauto nell'Ansitrione.*

*Mercurio
e suo offi-
cio.*

Hanno

Hanno à me gli altri Dei concessa, e data

La cura de i messaggi, e del guadagno.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede, che fu già fatto per Mercurio vn giouine senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendua di dietro vn panno non troppo grande, e teneua con la destra mano vna borsa appoggiata sopra il capo di vn capro, che gli giaceua à i piedi insieme con vn Gallo, e nella sinistra haueua il Caduceo. Caduceo. Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne à i piedi, li quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo, da loro detto verga: perche da principio fù semplice verga, quando ei l'hebbè da Apollo in iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che dopò le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola, gli fa così dire da Apollo.

E poi darotti la dorata verga

Della felicità, delle ricchezze.

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti: ouero, perche si legge, Serpenti che, hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme, la peche col Caduceo. gittò fra quelli, e subito furono rappacificati: o veramente, per quello, che mette Plinio nel libro 29. il quale, poscia che ha detto, come si annodano insieme i serpenti la està, soggiunge: E questo che mostra concordia tra crudelissimi serpi, pare essere la cagione, per laquale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno: per che si legge, che egli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in questa guisa. Staua vna verga dritta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo serpi intorno, l'vno maschio, l'altro femina, annodati insieme nel mezzo, e faceuano quasi vn arco della parte di sopra del corpo: sì, che veniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, e le code si auuolgeuano intorno alla medesima di sotto, onde uscivano fuori due picciole ali. E lo chiamarono i Latini



Caduceo: perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie: e fu perciò la insegna della pace. Onde lo portauano gli Ambasciatori, che andauano per quella, liquali furono anco poi chiamati Caduceatori. E trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso de gli antichi gli Ambasciatori, che andauano come amici. Come Virgilio nel settimo dell'Eneide fa, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo: e che, quando egli vada ad Euandro, mostra à Pallante, ilquale prima gli viene incontra, che vada come amico, stendendo la mano con vn ramo di pacifico vliuo. Statio medesimamente, quando fa andare Tideo a chiedere per nome di Polinice il Regno di Thebe ad Eteocle, gli mette in mano vn ramo di vliuo, per mostrare, che andaua come imbasciatore pacifico: e glielo fa gittare via poi, quando non può ottenere quello, che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et Appiano recita, che, vedendo Hasdrubale di non potere più tenere la rocca di Cartagine, espugnata già, e presa da i Romani, lasciati quiui gli figliuoli, e la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, liquali si abbrusciarono poi tutti insieme di commune volere, se ne fuggì di nascosto à Scipione, portando in mano alcuni rami di Vliuo, con liquali mostraua di andara solamente per hauere pace. Ilche haueuano fatto parimente molti de i suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione, per ottenere, come fecero, che chi voleua, potesse vscire saluo della rocca, & andarsene, portando però questi non l'Vliuo, ma la Verbena, che volgarmete è detta Verminaca: benchè si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, e foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fù in quella rocca molto bello, e ricco, conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese tutte le herbe, e frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Oltre che il porgere altrui herba con mano, fù segno appresso de gli antichi di confessarsi vinto da colui, cui si porgeua, e di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa seriuo mostr.

Imbasciatori pacifici.

Vliuo segno di pace.

Vermi-naca.

Porgere herba che

Festo, che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori: perche quando questi faceuano à correre insieme, o contendeano in qualche altro modo fra loro, chi era viuto, si chinaua à terra, e pigliando herba con mano, la porgeua al vincitore. Nondimeno fu pur anco la vera Verbenà segno di pace, come scriue Plinio: e di questa si coronauano gl'Imbasciadori, che andauano per tregua, o per pace massimamente de' Romani, perche altre genti vsarono forse qualche altra cosa: come si legge pur anco appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, liquali mandarono Imbasciadori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace: e questi si portauano innanzi vna pelle di Lupo in vece del Caduceo, o de i rami dell'Vliuo, e della Verbenà, che furono però quasi vniuersalmète i più adoprati ne gli affari della pace, e soleuano anco gli antichi auuolgere loro intorno alcune piccole bende, o fascie di lana, che significauano la debolezza, & humiltà di chi le portaua, perche la lana si trahe della pecora animale debole, & humile: come dichiara Sennio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. E perciò il Caduceo talhora solamente, talhora il ramo dell'Vliuo solo è stato fatto per la pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli antichi: & hebbe in Roma vn gran tēpio tanto bello, e così ricco, che molti andauano à Roma solamente per vederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, e dopo la vittoria hauuta della Giudea, vi portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano: e si può credere, che vi fosse anco qualche bello simulacro della pace, ma non ho trouato però fin qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, o disegnata.

Disegno della pace. Aristofane nella Comedia della Pace la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Grazie. Pausania scriue nel primo libro, che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano; come altra volta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze: perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra: conciosia che alhora non si possa attendere, à coltiuare i campi:

Per

Per la qual cosa anchora dissero gli antichi, che la pace fu amica Pace amica
grande di Cerere, & a lei molto cara: imperoche, come dice Ti-
bullo nell'Elegia vltima del primo libro, ca di Ce-
rere.

La pace fù che prima giunse i buoi
Sotto l'incuruo giogo: onde il terreno
Fù coltiuato, e'l gran produsse poi.
E il bel frutto di dolce succo pieno
Per la pace si coglie dalla vite,
Ch'ella alla terra già ripose in seno.

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano fin-
ge, che Cerere nò volle maritare la figliuola Proserpina à Marte,
ne à Febo: che ambi la dimandauano: perche i vehemēti ardori del
Sole, se troppo durano, così nuouono alle biade, come le guerre. Il
perche fecero gli antichi alle volte per la pace, come si vede in al-
cune medaglie antiche, vna donna, qual teneua con mano vna spi-
ca di formento. E Tibullo perciò disse nell'istesso luoco,

Vieni alma pace con la spica in mano,
E di bei frutti piena il bianco seno.

E la coronauano talhora di vliuo, & alle volte di Lauro. E ve-
desi anchora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di
rose. E benchè siano i nomi diuersi, e ne fossero ancora fatte di-
uerse imagini: nondimeno mi pare che la Pace, e la Concordia sia-
no vna medesima cosa: e furono l'una, e l'altra adorate da gli an-
tichi, accioche dessero loro vita quieta, e riposata. Sarà dunque
bene, che hauendo disegnata quella, io disegni questa anchora, la
quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra ma-
no vna tazza, e nella sinistra haueua il corno della copia, onde
così disse Seneca nella Tragedia di Medea di lei.

Concordia.

Et à colei, che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man, porgendo
Tregua, e riposo alle noiose guerre:
E seco porta il corno della copia,
Facci sì sacrificio tutto mite.



Et alle volte anchora fù poſto vno ſcettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano naſcere alcuni frutti. Ariſtide in certa ſua oratione fatta à quei di Rodò deſcriue la Concordia, che ſia di aſpetto bello, e graue, compreſſa di corpo, e ben fatta, di boniſſimo colore, e tutta vaga, ne habbia in ſe coſa, che punto diſcordi dalla bellezzà ſua. Et dice, che ella ſceſe già per bontà de i Dei di Cielo in terra: accioche le coſe de i mortali andaeſſero con certo ordine: imperoche per coſtei ſono coltinati i campi, ciaſcheduno ſicuramente poſſiede qualche è ſuo, da coſtei ſono gouernate le Città, ſono fatte, e conſeruate le liete nozze, e nodriti, & ammaeſtrati i figliuoli poi. Fu moſtrata la Concordia qualche volta anchora con due mani inſieme giunte: il che ſi vede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede.

O ſanta Fè, che innanzi al ſommo Gioue
 Foſti creata, e adorni huomini, e Dei,
 Per te tutte le coſe han pace, & oue
 Talhora per difetto human non ſei,
 Di rado è, che Giuſtitia vi ſi trove:
 Perche tu ſempre vai à par con lei,
 Et habiti ne i caſti, e giuſti petti,
 One i ſanti penſier ſono riſtretti,

Percioche la fede ha da ſtare ſecreta, cioe le coſe, che altrui ſono credute in fede: & ha da eſſere pura, e monda da ogni inganno. Per la quale coſa fù ordinato da Numa, ſecondo Re de i Romani, che il ſacerdote, ſacrificando alla Fede, haueſſe la mano coperta di vn velo bianco, come recita Liuiò: per dare ad intendere, che ſi ha da guardare la fede con ogni ſincerità, e che ella era conſecrata nella deſtra mano: perche la dobbiamo diſendere con

Colore proprio alla Fede. con ogni prontezza, e forza. Virgilio nel primo dell'Eneide, parimente chiamò la Fede bianca, e canuta: il che Seruio interpreta detto anchora: perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, e vecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede vestita di bianco è poco adorata: oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede, il sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutta la persona, à dimostrazione della candidezza dell'animo, che ha da accompagnare sempre la Fede. Per la quale cosa disse l'Ariosto,

Non par che da gli antichi si dipinga

La santa Fe vestita in altro modo,

Che d'un vel bianco, che la cuopre tutta:

Che vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Mano conosciuta alla Fede. E per essere stato creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra mano, è che questa perciò le fosse consecrata, come dissi, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte:

Et alle volte anchora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'una all'altra. Onde gli antichi ebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. da che è venuto, come dicono alcuni, che, quando vogliamo racquetare vn rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, e porgendola aperta, significiamo di apportare pace. E perciò si vede, che molte statue di Principi, e di Capitani Illustri furono già fatte à cauallo, & à piè, che stendono la mano destra. E Giosefo scriuendo le antichità de i Giudei, mette che fra i Barbari era segno certissimo di hauersi à fidare l'vno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano: e che fatto questo, non poteua più ne l'vno ingannare, ne l'altro non fidarsi. E quindi forse anco venne la vsanza di basciare la mano à i Signori, & ad altri Superiori: che fù così bene appresso de gli antichi, come hoggi fra noi: come si vede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai à Cesare, andante in Senato il dì medesimo che fù ucciso, gli basciò la mano, e se ne andò. E Macrobio nel primo di Saturnali facendo parlare Pretestato à fauore de i serui,

Basciare la mano.

serui, dice, che molti di loro sono, che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze: e che allo'ncontro si vede spesso, che molti liberi, e padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente à basciare le mani à gli altrui serui: e questo atto mostraua, che chi lo faceua, si raccomandaua alla fede di colui, cui basciaua la mano: e perciò lo riconosceua per suo superiore, e Signore. Et è venuta parimente fin'à tempi nostri l'vfanza di dare la destra mano in segno di fede, la quale fu mostrata anco alle volte con vn cane tutto bianco: perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi ha suato il disegno delle due mani, à lei commune con la fede: le consecrarono gli antichi la Cicogna, & erano perciò nel suo tempio molte Cicogne: ben che vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che soleuano gli antichi, dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze, chiamare la Cornacchia anchora per augurio di cōcordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli, si congiungeuano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, e moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due, che si siano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei: e perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio, disegnato con l'ali à i piedi, e con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calippo: perch'ella lasci partire da se Vlisse, & à condurre Priamo nel campo de Greci, per dimandare il corpo di Hettore, qual fu così bene imitato da Virgilio, nel quarto dell'Eneide poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte: quando egli fa parimente, che Mercurio, comandato da Gioue, vada ad Enea mentre, che si trouaua appresso di Didone, così dicendo:

Cicogna
sacra alla
Cōcordia.

Cornice
riccello del
la Concor-
dia.

Pomi gra-
nati per la
Cōcordia.

Per

Per vbbidir' al sommo padre, presto
 Si mette in punto: e prima à i piè s'annoda
 I dorati Talar, ch' alto con l'ali
 Il portan ratto à par de i presti venti,
 O soua il mar, o soua l'ampia terra.
 Poscia prende la verga, con la quale
 Tragge fuor dell' abisso anime esangui,
 Altre ne manda alle tartaree porte,
 Con questa assonna, sueglia, e gli occhi chiude
 Recando morte, &c.

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, liquali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di vna cosa, non se ne debba cercare altro poi: se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello, che da loro fu detto: il che non fa hora di bisogno. Furono Penne per che date a poi date le penne à Mercurio, come ho detto: perche nel parlare, di Mercurio. che egli era il Dio, o che significaua forse anco la cosa stessa, le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauessero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci alate, e che hanno penne. E che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si vede appresso di Plauto, nell' Anfitrione, quando per poco di hora, ch'ei si trauesti, non ne vole essere senza: benche dicesse di farlo, perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, e queste sono sue parole:

E perche ricònoscer mi possiate,
 Queste penne haurò sempre nel capello.

Perche haueua Mercurio il capello anchora, & à queste erano attaccate l'ali: quantunque Apuleio nel libro decimo lo mostri senza, quando racconta il giudicio di Paride, rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce vn giouine tutto bello, e vago nello aspetto con biondi, e crespi crini: fra liquali erano alcune dorate penne, poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori: & haueua intorno vn panio solamente, che



che anno dato al collo, gli pendeua giù dall'homero sinistro, & il Caduceo in mano. Martiano nel primo libro, lo descriue giouine, di bel corpo, grande, e sodo, cui comincino a spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie (come dice anco Luciano) mezzo nudo: perche vna breue vesticcioia gli copre gli homeri solamente: e non fa egli mentione d'ali, ne di Caduseo, ma ben dice, che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, e nella Lotta. La qual hor mi riduce à mente quello, che già ho letto appresso di Fi-

Palestra.
Lotta.

lostrato: & è, che Palestra, la quale noi potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tale, che malageuolmente si poteua conoscere se fosse maschio, o femina: conciosia che al viso tutto pulito, e vago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla. le bionde chiome erano ben lunghe, ma non si però, che potessero annodarsi: il petto era di pura virginella, ne piu rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato giouine: ne erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, e sedendo ella teneua in seno vn ramo di verde vliuo: imperoch'ella amaua questa pianta assai, forse perche si vngeuano prima con olio quelli, li quali lottauano. Così dipinge Filostrato la Palestra, e la dice figliuola di Mercurio: perch'egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò anco Horatio nel primo delle Ode, in certa

Mercurio
ritrouato-
re di tutte
le arti.

binno, ch'ei fece à costui. Ne ritrouò Mercurio, e mostrò à mortali il modo di esercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora. e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, e che perciò gli dedicauano sempre tutto quello che scriueuano. Cicerone nel terzo della Natura di Dei scriue, che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, e le Leggi, e ch'el fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra:

Figura
quadra di
Mercurio.

per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine di figura quadrata, e porla nelle scuole, come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania, nel libro ottauo, il quale



ilquale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto: ne haueua poi di sotto gambe, ne piedi, ma era come vna piccolla colonnetta quadrata. Galeno, quando esorta gli gioueni alle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio: e lo disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in vista, con occhi lucidi, e risplendenti, e che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù, si leua di mano alla Fortuna, e stando fermo, e saldo, non teme di alcuna sua ingiuria. E Suida scriue, che figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare veriteuole, il quale sta fermo sempre, e saldo contra chi si sia: sì come il bugiardo, e mendace tosto si muta, e souente si volge hor quà, hor là. Ma o per questo, o per altro che fosse, riferisce anco Aleſſandro Napolitano nel libro quarto, che i Greci faceuano spesso la statoa di Mercurio in forma quadra col capo solo senza alcun'altro membro: e con simili statoe honorauano spesso gli grandi, e valorosi Capitani, mettendole in publico: e ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce Suida. E Thucidide anchora scriue, e lo replica Plutarco, che in Athene era grã numero di queste statoe, le quali vna notte furono quasi tutte guaste, subito che gli Atheniesi hebbero deliberato di mandare vna grossa armata addosso à Siracusa: donde Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, fu trauiagliato grandemente, essendone stato incolpato da alcuni: come che egli haueſſe dato segno di mutatione di stato della repubblica, atterrando quelle statoe, lequali erano dette Hermi: perche Mercurio fu parimente detto Herme da Greci, & erano poste, come dissi di sopra, per ornamento nelle scuole, e nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico nel libro secondo chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta risponde al medesimo nel libro quarto che giù gli piacciono, se bene non gli haueua anco veduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scriue di hauergli comprati: e lo prega à raccogliere quante piu ne pò hauerne di simili cose, e lo sollecita
à man

à mandarle presto per adornarne la sua Academia, o libreria che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che faceessero simili statue, e non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anchora di molti altri Dei usarono poi anco gli altri fatti. Hermi da
cui prima
Greci tale figura quadra, e piu di tutti forse gli Arcadi, come scrive Pausania nel libro 8. perche appò loro era vn' altare dedicato à Gione con vna statoa fatta in simile forma. E benche molti scriuano, che Mercurio fu chiamato Cillenio da vn monte dell' Arcadia Cilleno. di questo nome; oue ei nacque: nondimeno vi sono stati anco di quelli, che hanno voluto ch'ei fosse così cognominato da queste immagini quadre, le quali si poteuano dire tronche, e mozzate, non hauendo altro membro che il capo: perche i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcun membro: e mostrauano la forza del parlare, il quale non ha bisogno dell'aiuto delle mani, Forza del
parlare.
come scrive Festo, per fare ciò che vuole: ma quando è bene ordinato, e si fa vdiere à conuenevoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani, come gli piace, e souuente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio nel primo libro delle Ode canta di Mercurio, che egli da principio persuase à mortali di lasciare le selue, e gli monti, per gli quali andauano in que' primi tempi dispersi come le fere, & vnirsi à viuere insieme ciuilmente. Il che tolse egli forse da certa favola de i Greci: la quale racconta, che Prometheo andò inbasciadore à Gione à pregarlo, ch'ei volesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella vita rozza, e bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo: & egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare à quelli, ch'ei ne giudicaua degni, il modo di ben parlare; col quale essi potessero persuadere à gli altri quello che era necessario à fare, per viuere vna vita domestica, honesta, e ciuile. E per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij questo era à lui proprio e particolare di sacrificarli beendo certo poco vino; le lingue delle vittime. Fu anco creduto Mercurio il pri-

Lingua
consecrata
à Mercurio.

Dio de
Mercurio
panchi.

mo, che mostrasse il modo di guadagnare, e perciò era Dio de mercatanti. Suida scriue, che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole, che l'ali à piedi di Mercurio significino il veloce, e quasi continuo mouimento di quelli, che trasportano, li quali solleciti ne loro affari vanno quasi sempre hor qua, hor la. Onde scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio piu di tutti gli Altri Dei, e ne haueuano molti simulacri: perche oltre che lo diceffero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne guadagni, e nelle mercantie. Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini, mostra il Gallo, posto à canto à questo Dio,

Gallo à
canto à
Mercurio

come dissi già: benchè vogliano alcuni che significhi piu tosto la vigilanza, che deono vsare gli huomini saggi e dotti: perche à questi è brutto fuor di modo, dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che, mettendo Mercurio per la ragione, e per quella luce, che alla cognitione delle cose ci scorge, ei non vuole, che stiamo lungamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spiriti, che ritorniamo alle vsate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione, ne del corpo, ne della mente: onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come mostrano i Filosofi. E Pausania nel libro secondo scriuendo del paese di Corinto, mette che quivi era vn'altare, oue si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben

Sono co
le Muse.

grandi amici tra loro. Imperò che fecero gli antichi il Sonno parimente Dio, e ne fecero statoe come de gli altri Dei, e lo credettero, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano etiamdio le imagini scolpite nell'Aroa di Cipselo, oue era vna femina, che teneua su'l sinistro braccio vn fanciullo bianco, che dormiua, & vn negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti. Questo era la Morte, l'altro il Sonno, e la femina la Notte nutrice di amendui. La quale fu da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle spalle, negre, e distese in guisa che paia volare, & abbraccia con queste la terra,

Notte di-
segnate.

come



come disse Virgilio. Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, e manda con lei vna gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattiro ruote, che significano, come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da soldati, e da nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la veste che ha intorno risplendente qualche poco, & è così dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa che con costei vanno le stelle sue figliuole, il Sonno, & i sogni, quando così dice.

Dateui pur piacer, c'homai là notte
I suoi destrier' ha giunti insieme, e viene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte.

E le stelle di vaga luce piene
Seguono il carro della madre, quali
Il ciel' in bel drappello accolte tiene.

Et il sonno, spiegando le negri ali,
Và lor dietro, e vi van gl'incerti sogni
Con piè non fermo, e passi disuguali.

Sonno con
l'ali.

Dalle quali parole si conosce, che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio nelle sue Selue anchora, quando si duole, che già sono tanti dì, ch'ei non può dormire, e lo prega che à se voglia venire homai, e scuotergli sopra il capo le lieui penne. & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il sonno è giouine, che'l medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa più grata, ne che piaccia più à mortali dopo le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca nell'Hercole forsenato disse così di lui.

O Sonno almo ristoro alle fatiche
De mortali, dell'animo quiete,
E del viuer human la miglior parte.
O della bella Astrea veloce figlio,
E della morte languido fratello,
Ch'infeme mesci il vero, e la bugia,

E quel

E quel che dee venir chiaro ci mostri
 Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio:
 Padre di tutto, porto della vita,
 Riposo della luce, e della notte
 Fido compagno, tu non più risguardi
 Al Rè, ch' al seruo, ma vieni egualmente
 All'vno, e all'altro, e nelle stanche membra
 Placido entrando la stanchezza scacci,
 E à quel, che tanto temono i mortali,
 Gli auezzà si, ch' imparano il morire.

Filosttrato nella tauola, ch'ei fa di Anfiarao, nell'antro del quale dice, che era la porta de i sogni: perche dormendo quiui si vedeua, & vdiuasi in sogno quello che si cercaua di intendere, dipinge il Sonno tutto languido con due vesti, l'vna di sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il dì, per questa la notte, e gli mette in mano vn corno, come fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale par che sparga il riposo sopra de mortali. Il che dicono essere stato finto, perche il corno assottigliato traspare, e così ci mostra le cose, come le veggiamo in Sogno, quando però sono veri i sogni: che quando sono falsi, il Sonno non porta il corno, ma vn dente di Elefante: perche assottigliasi l'auorio quanto si vuole, non traspare mai, si, che per quello passi la vista humana. Però Virgilio nel libro sesto finse, che due fossero le porte, per le quali ci vengono i sogni, l'vna di corno, l'altra di auorio, per quella passano i veri, per questa i falsi. Sopra di che Porfirio così discorre, come riferisce Macrobio, dicendo, che l'anima ritirata si quando l'huomo dorme in buona parte da gli officij del corpo se bene drizza gli occhi alla verità, non la pò vedere però mai drittamente per la scurezza dell'humana natura: ma se pure questa si assottiglia in modo che l'occhio dell'animo ci passi per dentro, vedq sogni veri per la porta del corno: ma se sta densa sì, che l'animo non la possa penetrare con la vista, vengono per la porta dell'auorio i falsi sogni. Et il medesimo Virgilio nell'istesso

Vesti del
Sonno.

Corno del
Sonno.

Sogni.

Porte de
Sogni.

istesso libro ha finto anchora, che al mezzo della entrata dell'inferno sia vn grande olmo, che sparga gli fronzuti rami, e che sotto le foglie di questi stiano attaccati i sogni vani, e falsi. La quale cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione che cadono le foglie à gli alberi, i sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo, arbore sterile, e che non fa frutto, esprime da se la vanità de sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida: o perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi ha gli occhi ferrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna verga in mano, con la quale tocca gli mortali, e gli fa dormire. Onde Statio nelle sue Selue vna volta, che non poteua dormire, lo pregaua che venisse à toccarlo con quella. Ouidio poscia che ha descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual si che sia appresso de Cimerij popoli, che hanno quasi sempre notte, & in Lenno lo mette Homero isola nel mare Egeo, e Statio appresso de gli Ethiopi, e l'Ariosto vltimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descrittà ch'egli ha la casa del Sonno, mette lui à dormire sopra vn letto di hebeno, coperto tutto di panni negri, intorno al quale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni. Pyno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Miorfeo, l'altro è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia, & il terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa inanimata, ha nome Fantaso. Ne più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descrive l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la via con la barba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio, che di questa, la quale hauesse la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza il che, dicono, vuole mostrare, che'l parlare quando è bello, vago, e puro, non inuechia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di

Mar

Martiano, e di Luciano posso dire il medesimo, che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominci ad apparire su'l viso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo vede tale, quando à lui vù, e gli porta quella herba, con la quale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statue di Mercurio, le quali erano su le pubbliche vie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso, in modo che vi se ne vedeano i monti raccolti intorno: o fosse per mostrare, che si dee far' honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano: ouero perche paressero in quel modo purgare le publiche strade, sì, che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri, raccomandati à questo Dio, cosa che gli potesse offendere: o veramente ciò era, per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come que' monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monricelli di pietre erano consecrati à Mercurio nelle vie incerte: forse perche non deuiasse dal buon caminò, chi passaua per là. E che fù anco vsanza de gli antichi, di porre su le strade publiche dinanzi alle statue di Mercurio le primizie de i frutti à seruitio de passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle volte fu fatto con tre capi, ò per mostrare la grandezza, che ha l'ornato parlare: o perche à costui, scorta de passaggieri, non bastaua vn capo per mostrare altrui le diuerse strade: e perciò in ciascheduno de i tre era segnato oue questa, o quella, o quell'altra via andasse. Voleuano poi gli antichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori. Di che fa Homero fede, quando dice, che infra i Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi: perche Mercurio, cui egli fù grato piu di tutti gli altri, così l'haueua arricchito: forse perche ne primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno che quello che traheuano da i greggi, e da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, nel secondo libro, che nel paese di Corinto su certa via era vna statoa di Mer-

Pietre gittate alla statoa di Mercurio.

Mercurio con tre capi.

curio fatta di bronzo, che sedeva, & haueua vn'agnello à lato. Di che ei tace la ragione a posta, come cosa misteriosa, e che non si possa, ne si debba dire. Et vna altra ne era appresso de Tanagrei gente della Beotia, che portaua vn montone in collo, perche dicefi, che Mercurio, andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare vna grauisima pestilenza. Onde fu osservato poi, che, quando si celebraua quini la sua festa, andaua vn bellissimo giouane intorno alla Città con vn'agnello in collo. Vn'altra statoa fu pur anche di Mercurio portata dell'Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Gioue Olimpico, armata con vn elmo in capo, e vestita di vna tunica con vna breue vestiz. Vuola di sopra da soldato, e portaua vn montone sotto il braccio. Macrobio, il quale vuole che per gli altri Dei tutti siano intese le molte virtù del Sole, à queste tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo, nel primo libro di Saturnali, che l'Almostrano la velocità del Sole, che di lui finsero le fauole, che uccidesse Argo, guardiano della figlia di Inaco, mutata in vacca: onde posero alle volte ancora vna scimitara in mana alla sua statoa: perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra: la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca: e lo uccide Mercurio, cioè il Sole, che fa spargere le stelle, quando il di comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo solo, & il membro virile, mostrauano, che'l Sole è capo del mondo, e seminatore di tutte le cose, & i quattro lati significano quello che significa la cetra dalle quattro corde, data medesimamente à Mercurio, cioè le quattro parti del mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno: o che due equinottij, e due solstitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. E fù ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, e gli Atheniesi furono i primi che facessero, e mostrassero à gli altri di fare parimente le statue di Mercurio col membro genitale dritto: forse perche dissero le fauole, e lo riferisce Marco Tullio, che à

lui



*Caduceo
secondo il
crobio, in questa
guisa secondo quelli
di Egitto. Sono con l'huo-
mo, quando e nasce,
questi quattro Dei, il
Demone, la Fortuna,
l'Amore, e la Necessità.
De quali i due primi
significano il Sole, e
la Luna: perche da
quello vengono, e sonò
conseruati lo spirito, il
calore, & il lume della
humana vita: e perciò è
egli creduto Demone,
cioè Dio di chi ci nasce.
E questa è detta la
fortuna: perche tutta la
forza sua si stende sopra
i corpi, li quali sono
soggetti à molti, e diuer-
si accidenti. L'amore è
mostrato da i due capi
de i serpenti, li quali si
giungono insieme, come
che si baschino: e la ne-
cessità è intesa per quel
nodo, che questi fanno di
se nel mezo. Martiano
nel secondo libro scriue,
che Philologia entrata nel
secondo Cielo, vide venir-
si in contra vna Vergine
con vna tauola in mano,
nella quale erano intagliate
queste cose, tutte dimo-
stratrici di Mercurio. Nel
mezo era quello vccello
dello Egitto, simile alla
Cicogna, che chiamano Ibis,
& vn capo di bellissima
faccia, coperto di vn
capello, & haueua intorno
due serpenti. Sotto vi era
vna bella verga dorata alla
cima, nel mezo verdeggi-
aua, e diuentaua negra
nel calce. Dalla destra vi
era vn testugine, & vno
scorpione, e dalla sinis-
tra vn capro con certo
vccello, simile allo spar-
uiere. Queste cose quasi
tutte sono tolte da i mi-
sterij de gli Egittij: ap-
presso de i quali si crede,
che fosse adorato Mercurio
sotto il nome di quel Dio,
che da loro fu chiamato
Anubi. Perche lo faceuano
con il Caduceo in mano,
come lo descriue Apuleio,
il quale raccontando di
quelli, li quali andauano
con Ifide, dice così. Eraui
Anubi, qual dissero essere
Mercurio, con la faccia hor
negra, hora dorata, alzando
il collo di cane, e nella
sinistra portaua il cadu-
ceo, e con la destra scuoteua
vn ramo di verde palma.
Fù fatto questo Dio in
Egitto con capo di cane,
per mostrare la sagacità,
che da Mercurio ci viene:
conciosia che altro animale
non si troui quasi piu
sagace del cane. O pure lo
faceuano così: perche, come*

recita

recita Diodoro Sicato, fu Anubi figliuolo di Ofiride, e seguitando il padre in tutte le guerre, mostrossi valoroso sempre: onde come Dio fu riuerito dopò morte: e perche viuendo ei portò per cimiero vn cane sopra l'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane: volendo pur'anco per questo intendere, che egli fu sempre sagace custode, e fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque haueffe tentato di fargli male. Oltre di ciò se non fu Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, Hercolo. come ne fa fede la imagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano in vn libro, che fa di questo. Era vn vecchio quasi all'ultima vecchiaia, tutto caluo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, vestito di vna pelle di Leone, e che nella destra teneua vna mazza, & vn'arco nella sinistra, e gli pendeu vna faretra da gli homeri. haueua poi allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, e di argento sottilissime, con le quali ei si trahaua dietro per le orecchie vna moltitudine grande di gente, che lo seguitaua però volentieri. Facile cosa è da vedere, che questa imagine significa la forza della eloquenza, la quale dauano quelle genti ad Hercole: perche come dice il medesimo Luciano, fù Hercole creduto più forte assai, e piu gagliardo di Mercurio: e lo faceano vecchio, perche ne i vecchi la eloquenza è piu perfetta assai, che ne i giouani, come Home- Eloquen-
za, e sua
forza. ro ci mostra per Nestore, dalla cui bocca, quando parlaua, pareua che stillasse dolcissimo mele. E per questo hebbero anco forse questi duo Dei vn tempio solo fra loro commune nell'Arcadia: e gli Atheniesi che haueuano nella loro Academia altari delle Muse, di Minerva, e di Mercurio, vollero haueruene vno parimente di Hercole, come che il Nume di costui non meno che de gli altri potesse giouare à chi quiui si esercitaua: e Pausania scriue, che non solamente i Greci, ma molte barbare nationi anchora credettero, che Mercurio, & Hercole fossero sopra
allo



allo essercitarsi, e che erano principalmente adorati ne luochi
 oue si faceua questo. Onde appresso de i Lacedemonij nel Dro-
 mo, luoco oue si essercitauano i giouani nel correre, fu vn'an- Dei dell' essercitio.
 tichissimo simulacro di Hercole, al quale andauano à sacrifica-
 re quelli che erano già di maggiore età. Et in certa parte del
 paese di Corinto diceuano quelle genti, che Hercole haueua già
 quini offerto e dedicato à Mercurio la sua mazza, che era di
 vliuo saluatico, e fù creduta hauere da poi fatto le radici, &
 essere cresciuta, e diuentata vn grande arbore. Non dico se sia
 stato vn Hercole solo, o molti: bench'io sappi, che Varrone ne
 mette quarantaquattro: e dice, che già tutti gli homini di
 grande, e mirabile valore erano detti Hercoli: ne de i molti
 qual fosse riposto nel numero de i Dei: perche questo non toc-
 ca à chi vuole solamente fare ritratto de i simulacri, e delle sta-
 tue, che ne fecero gli antichi. Li quali adorarono come Dio vn
 Hercole, & à lui fecero di quelli honori, che faceuano à gli altri
 Dei: e quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodici, come
 scriue Herodoto, che furono prima da loro adorati. E benche
 le molte cose, che si leggono di Hercole siano state fatte da di-
 uerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tut-
 te ad vn solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per Simula- cro d'Her- cole.
 lo più, e che mostraua forza, e robustezza, per la quale viuen-
 do si fù cognominato Melampigo, che viene à dire, dal negro
 culo: perche così chiamauano i Greci gli huomini forti e ro-
 busti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che ha bianco cu-
 lo, à chi era molle, & effeminato. Et a questo proposito leggesi
 vna cotale nouelletta, che furono due fratelli maluagi, e tristi
 quanto si possa dire, detti i Cercopi, i quali la madre pregò, pos-
 cia che vide di non poterli ritirare dalle loro opere maluaggie, che
 si guardassero almeno di non dare fra piedi à Melampigo. Hor'a-
 uenne, che essendosi vn dì Hercole posto à riposar sotto vn'arbo-
 re, al quale haueua appoggiato l'arco, e la mazza, questi gli so-
 praggiunsero: e vedendolo dormire, disegnarono di fargli qualche
 strano

strano scherzo: & erano già in punto, quando Hercole si distò, il quale leuatosi, non fece loro altro male, se non che gli prese, e legatigli insieme per gli piedi, come fossero stati due lepri, & astaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & andossene via. I Cercopi mentre stauano pendolone a quel modo, videro che Hercole haueua il culo, e le natiche negre, e pilose, e cominciarono à ragionare pian piano fra loro di quello, che tante volte haueua loro detto la madre, à dire che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso tutto, prese il maggiore piacere del mondo: e perciò ridendo sciolse, e lasciò andare i Cercopi: quali furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida: perche vollero ingannare Giove. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adulatori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della differenza che è da veri amici à gli adulatori, dice, che cosi si dilettaua i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cercopi. De quali fece anco mentione Herodoto, descrivendo il cammino, che fece Xerse à passare con l'essercito i monti della Grecia, e dice, che andò à passare il fiume Asopo per certa via, che fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de i malitiosi, oue era anco vn sasso, che fu detto Melampigo, cioè negro fonte, che questa voce tanto può significare questo, quanto quello ch'io dissi di Hercole: al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, e robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua vna pelle di Leone intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra, e la faretra gli pendeua dalle spalle, come ho già detto. Et vn simile tutto di metallo, alto diece cubiti fu dedicato in Olimpia Città della Grecia ad alcuni andati col figliuolo di Agenore à cercare Europa, come si legge appresso di Pausania nel libro quinto, il quale scriue anchora, che i Lacedemoni ebbero vn simulacro di Hercole, non nudo, ma con pelle del Leone solamente intorno, ma tutto armato, e la ragione di ciò fù, che essendo già andato

Hercole

Hercole per certi suoi affari à Sparta Città principale de Lacedemoni, menò seco vn giouinetto suo cugino nomato Eono, ouero Licinnio, come dice Apollodoro raccontando il medesimo fatto, il quale andando tutto solo à suo piacere per vedere la Città, arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era, allhora quiui Signore, e Rè, oue fu subito assalito da vn terribile cane, cui egli ferì di vna pietra, e lo fece ritornare in casa, allhora i figliuoli di Hippocoonte, che questo intesero, uscirono addosso di Eono con bastoni, e l'uccisero. Hercole, risaputa la cosa, tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino, vò tutto solo senza alcuno indugio contra gli giouani, che l'hauuano ucciso, e furono vn pezzo alle mani: all'ultimo Hercole ferito in vna coscia, si ritirò, e tolse di sotto per allhora, non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone, che gli veniuano addosso. ma poco dappoi ne messe egli parimente tante insieme, che ammazò non solamente gli figliuoli, ma il padre Hippocoonte anchora, e roinò tutta quella casa. E per questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero da poi al simulacro di Hercole vna cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io di si, per la quale, guarito che ne fù, egli dedicò vn tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile *Esculapio*
appresso de Greci è il medesimo che appò noi coscia: come che per *Cotileo.*
lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia. Apollodoro scriue che Hercole fu parimente armato, quando per la difesa di Thebe combattè contra gli Minci, o che Minerua gli diede le armi: e soggiunge che hauendo Hercole imparato di tirar l'arco da Eurito, hebbe dappoi gli strali da Apollo, da Mercurio la spada, da *Armi di*
Volcano la corazzza, e da Minerua il manto: e che la mazza se la *Hercole.*
tagliò, & fece egli da se stesso nella selua Nemea. Plinio nel libro 34. riferendo alcune delle piu degne statue di metallo, che fossero appresso gli antichi, dice che in Roma ne fu vna di Hercole terribile nello aspetto, e vestita di vna tonica alla Greca. E ch'ei fosse terribile da vedere, lo mostra quello, che si legge di vno, il quale n'hebbe tanta paura, che diuentò tutto sasso, vedendolo pas-
sare



sare per là, oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo, che mette fuora il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò vn gran vaso da bere ad Hercole, col quale egli passò il mare, come riferisce Atheno: e Macrobio nel libro quinto l'interpreta che fosse vna sorte di naue, detta scifo, che tale era anco il nome del vaso: e si potrebbe ^{Scifo vaso di Hercole} accomodare à quello che noi diciamo schifo, ouero Battello: onde non vsarono poi altro vaso mai ne' suoi sacrificij: e Virgilio nel libro ottauo parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euandro, quando Enea andò à lui, dice, che il sacro scifo ingombraua le mani ad esso Euandro: che mostra la grandezza di detto vaso, colquale in mano fu fatto Hercole alle volte, o per la fauola ch'io dissi, ouero per mostrar che Hercole fu gran beuitore, come recita ^{Hercole beuitore.} Atheno: il che vollero forse anco mostrar quelli, che nel paese di Corinto in certa sua capella fecero vn giouinetto, che gli porgeua bere: benche Pausania nel libro secondo scriua che Hercole cenando quìui appresso di vn suo suocero diede vn sì fatto crico su la testa à Ciato giouinetto, che daua bere, che l'uccise, parendogli che non facesse quello vfficio garbatamente: e che per memoria di questo furono poi fatte quelle statue. Leggesi anchora appresso di Apollodoro, di Atheno e di altri, che Hercole fu gran mangiatore e vorace fuor di modo, sì che mangiava spesso egli Solo vn bue tutto intiero: e per questo gli fu consacrato da gli antichi quello vccello, che da Greci è detto laro, e da i nostri Folica: perche come scriue ^{Hercole māgiatore.} Vccello di anco suida egli è di sua natura grandemente vorace, & ingordo. ^{Hercole.} E dalla voracità di Hercole nacquero alcuni suoi sacrificij, ne i quali non era lecito dire pur' vna buona parola: perche, come riferisce Lattantio nel primo libro, e che si legge appresso di Apollodoro nel libro secondo, vn dì ch'ei passaua per l'Isola di Rodò, & haueua vna gran fame, tolse per forza ad vn contadino, che non volle vendergliene vno, ambi li buoi, con li quali araua allhora la terra, e se gli mangio con alcuni suoi compagni. Il pouero huomo disperato per la perdita de buoi, ne potendo farne altrà vendetta,

si voltò à bestemiare, e maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, e di tutti i suoi Di che egli rise sempre, e disse che non mangio mai, che gli dilettaſſe piu, che vđendo colui dirgli tanto male. Onde poſcia che fu fatto Dio le genti del paefe gli conſacrarono vno altare detto il Giogo del bue, e quìui gli ſacrificauano à certo tempo vn paio di buoi col giogo ſul collo, maledicendo ſempre il ſacerdote, e gli altri che vi ſi trouauano, beſtemiando, e dicendo tutti i mali: perche credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il piacere ch'egli hebbe di ſentirſi beſtemiare e maledire dal contadino, à cui mangiò gli buoi. Et à queſto propoſito non tacerò vn' altro ſacrificio non meno paſſo e ſciocco, che foſſe triſto e nefando quello che ho detto, nato parimente dal piacere che preſe Hercole di vedere che alcuni contadini, come riſerisce Suida, per non ritardare il ſacrificio appreſtatogli, eſſendone fuggito il bue, che ſi douea ſacrificare, ne faceſſero vno ſubito di vn pomo ficcandoui quattro bacchetti in vece de piedi, e due al luogo delle corna. Ouero fu la coſa, come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto paſſare il fiume Aſopo quelli, che portauano la vittima, quale era vn montone, à certa feſta di Hercole, & eſſendo gia l' hora deſtinata al ſacrificio, alcuni fanciulli ch'erano quìui, piantarono quattro fiſtuche per gli piedi, e due per le corna in vn pomo, e fingendolo il montone che ſi douea ſacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie che vi andauano. La qual coſa fu di ſi gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che reſtò l' yſanza poi appreſſo de' Thebani di ſacrificargli de pomi nella maniera che gli fu ſacrificato quel pomo per diſetto di vittima. Ma perche non fu minore il valore di Hercole in altri piu degni, & piu glorioſi fatti, che foſſe in mangiare, & in bere, furono anco per quelli fatte molte ſtatoe, e dipinture dedicate tanto

Fatiche di
Hercole.

ne ſuoi tempj che di altri Dei: come che piccolo bambino ſtrozzò con le mani due ſerpenti andatigli alla culla: e fatto poi grande, tagli le teſte, che rinaſceuano alla Hidra, e le abbrucì: che corra dietro ad vna cerua, quale hauera gli piedi di metallo,

tallo, e le corna d'oro, la pigli e l'ammazzi: che squarci le mas-
 celle ad vn terribile liono, ouero lo affoghi: che stia a vedere al-
 cuni ferocissimi caualli, che mangiano vn Re, posto loro di-
 nanti da lui: che se ne porti in collo vn fero cinghiale: che ferisca
 con le saette in aria certi uccelli tanto grandi, che stendendo l'a-
 li toglieuan la luce del Solé al mondo: che meni legato vno spa-
 uenteuole toro, che spiraua fuoco: che si stringa sopra il petto vn
 gigante, e lo faccia morire: che ammazzi vn fero drago, e leui di
 certi borti gli pomi d'oro che da quello erano guardati: che metta
 le spalle a sostenere il cielo: che ammazzi vn Re che haueua tre cor-
 pi, e ne meni vn grosso armento di buoi: che ammazzi dinanzi da
 vna spelonca vn terribile ladrone, che spiraua fumo e fiamma dal-
 la bocca: che si tiri dietro Cerbero con tre teste da lui incatenato:
 che tirando l'arco ammazzi l'aquila, che diuoraua il fegato di
 Prometheo legato ad vn'alto monte: e che ammazzi parimente
 molti ladroni, e molti tiranni: che troppo lungo sarebbe à dire di
 tutti i gloriosi fatti che si raccontano di costui, e danno materia di
 farne diuerse imagini, per li quali egli fu chiamato domatore de
 mostri. Ma, perche non sono piu brutti, ne piu spauentevoli mostri,
 ne tiranni piu crudeli fra i mortali, de i vitij dell'animo, han-
 no voluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, H vuole
forte di
animo.
 non del corpo, con la quale ei superò tutti quelli appetiti disordina-
 ti, liquali, ribelli alla ragione, come ferocissimi mostri, turbano
 l'huomo del continuo, e lo trauagliano. Et à questo proposito suida
 scrin, che, per dimostrare gli antichi, che Hercole fu grande ama-
 tore di prudenza, e di virtù, lo dipinsero vestito d'vna pelle di liono:
 che significa la grandezza e generosità dell'animo: gli posero la
 mazza nella destra, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere,
 con laquale finsero le fauole, ch'egli ammazzaſse il fero drago, e
 portasse via tre pomi ch'ei teneua nella sinistra mano, & erano pri-
 ma guardati da quello, perche superò l'appetito sensuale, e da quel-
 lo liberò le tre potenze dell'anima, ornandole di virtù, e di opere
 giuste, & honeste. Macrobio nel primo di Saturnali come ho gia
 detto

Hercole
per Sole.

Hercole
pel tempo.
Pioppa
arbore di
Hercole.

Cerimonie
di Hercole

detto piu volte, ch'egli intende di tutti gli altri Dei, così vuole intendere di Hercole ch'ei sia il Sole, e che i gloriosi suoi fatti, che sono dodeci i piu celebrati, siano i dodeci segni del Zodiaco superati dal Sole, perche scorre per quelli in tutto l'anno. Et altri hanno voluto, che Hercole sia il tempo, il quale vince, e doma ogni cosa: e perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che questo è l'albero che à lui diedero gli antichi: onde Virgilio nell'Ottauo libro fa che Euandro sacrificandogli, se ne cinge il capo, e la chiama Herculea fröde: perche questa con due colori che ha, mostra le due parti del tempo, l'vno bianco, che mostra il di: l'altro fosco, che significa la notte: delli quali dicono le fauole essere stata la cagione: che quando Hercole andò in inferno, per trarne quindi cerbero, si auolse intorno al capo alcuni rami di pioppa, e che le foglie di qsti diueterono bianche di sotto dalla parte, che toccauano le carni tutte bagnate, e molli di sudore, e di sopra verso l'aere infernale fosche & affumicate: e che perciò egli volle dapoi che tutte fossero sempre tate, & amolle poscia sempre: perche gli difesero il capo dal noioso fumo della casa infernale. Et à questo che Hercole fosse tolto pe'l tempo, si confaceuano alcune cerimonie de suoi sacrificij, li quali oltre all'vso offeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo scoperto come scriue Macrobio nel secondo di Saturnali, e se ne puo render la ragione che fu detta nella imagine di Saturno, à cui sacrificauano parimete à capo scoperto. legge si ancora appresso di Plinio nel libro decimo che non andauano cani, ne mosche nel tempio di Hercole ch'era à Roma nel foro Boario: quelli o perche sentiuano à naso la mazza, che stava appoggiata quindì di fuori: ouero perche furono da costui odiati per le cause, che scriue Plutarco ne' Problemi, rendendo la ragione di cio che nõ andassero i cani nel suo tempio: queste, perche, sacrificando vna volta Hercole à Gione, lo pregò ch'ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauanò fuor di modo, e gli ammazzo vna vittima di piu per questo solamente, e quelle se ne valarono via subito tutte insieme, ne vennero poi mai piu à suoi sacrificij. E per cio in quella parte della Grecia, oue questo auenne, fu

fu dato cognome à Giove di scacciatore di mosche. Benche alcuni Gione scac-
ciatore di
mosche. hanno detto, che non fu Giove, che discacciassse le mosche allhora, ma Miagro Dio proprio delle mosche, il quale e nomato anchora da alcuni altri Miodo. E quando faceuano sacrificio à costui in certa Miagro,
cuero parte della Grecia, tutte le mosche volauano fuori del paese. Adorarono parimente i Cirenei gente della libia il Dio delle mosche, Atide
Dio delle
Mosche. da loro detto Achore, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. I gli Accaroni Achore.
BelZebo. nella Giudea hebbero medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebu, che cosi lo interpreta il beato Gieronimo. E come le mosche non andauano alli sacrificij di Hercole, cosi le donne n'erano scacciate, Donne
scacciate
dalle ceri-
monie di
Hercole. ne gli poteuano pure vedere: il che dicono fu orinato da lui medesimo per lo sdegno ch'egli hebbe gia vna volta, che vna donna nò volle dargli bere, scusandosi che allhora era la festa della Dea Bona, quando non poteuano le donne apprestare, ne dare cosa alcuna à gli huomini. Onde fu offeruato dapoi, che come gli huomini erano scacciati da quelli Della Dea Bona, cosi le donne non poteuano vedere gli sacrificij, ne entrare ne tempj di Hercole, se non alcune appo gli Eritrei, li quali hebbero vn simulacro di Hercole, secondo che recita Pausania nel libro settimo, intralciato, e come intessuto fra certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio prese terra ad vna isoletta, ch'è nel mezzo fra gli Eritrei, e Chio: e gli vni e gli altri cercarono di hauerla, hauendo gia visto il simulacro, ma per quanta forza vi mettessero, non fu mai possibile leuarla quindi, fin à che vn pouero huomo Eritreo, qual'era gia stato pescatore, quando vi vedea, che allhora era cieco, disse, parendogli di essere stato auertito in sogno, che con vna fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro, ouunque si volesse. Ma non hauendo Donne
privile-
giate. mai voluto le donne della città dare gli suoi capelli per far questo, alcune femine di Tracia, lequali benche fossero nate libere, nondimeno, perche non haueuano allhora altro orgomento di viuere, quiui seruiauano altrui, offersero spontaneamente,

Hercole
& Apollo
alle mani.

Tripode
che sia.

Lebeti.

e diedero gli loro: onde fu fatta la fune, con laquale gli Eritrei tirarono la Zattera, & ebbero il simulacro: e perciò vollero, e ne fecero editto publico, che alle donne di tracia solamente fosse lecito appo loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue anchora il medesimo Pausania nell'vltimo libro, che delle molte statoe, ch'erano in Delfo, ve ne furono due, l'vna di Hercole, l'altra d' Apollo, che teneuano ambe il tripode, come che se lo volessero tor l'vn l'altro: perche furono gia per venirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone nel terzo della Natura di Dei, ma che latona e Diana, ch'erano quini parimente, pareuano mitigare l'ira d' Apollo, e Minervua quella di Hercole: e che cio fu cosi finto, perche adirato Hercole gia vna volta ch'ei non puote hauere certa risposta dall' Oracolo, tolse il Tripode, e se lo portò via, ma che tornato in buona poi, lo rese, & hebbe perciò dall' Oracolo quello che dimandaua. Erà il Tripode certa tauola: lasciando hora di dire, che gli antichi chiamarono anco Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano à loro, come hoggi sono a noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fa, che siano di due sorti, e ne chiama vna, come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco: perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempj solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei come dono di molta stima, & alle persone degne, e di valore erano parimente donati. Onde Virgilio nel quinto gli mette fra gli honorati doni, e premij, che Enea apparecchia ne giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise: e furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno insieme con altri presenti di gran valore, quando partì da lui: ben che Virgilio nel terzo dell' Eneide, gli chiami quini Lebeti con voce Greca, e Seruio voglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, vasi da cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, che l'vso ha ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli vni, e gli altri, e vuole che quelli da fuoco se fossero per scaldare



scaldare acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da viro. Ma fossero come si volesse, che ciò non serue molto à questo ch'io cominciassi di dire, che il Tripode era certa tauola consecrata, perche vi sedesse su quella gionane, che daua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il quale si andaua à cacciare in corpo per di sotto, e perciò vollero alcuni che'l Tripode fosse vno scanno pertugiato nel mezzo, accioche lo spirito hauesse per done entrare in corpo alla femina, che vi sedeuà sopra. E lo potremo porre per segno di Verità: perche l'Oracolo che veniua da quello Verità. era creduto dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo, che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ognuno, che dicesse cose Tripode vere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era di Baccho. come vna tazza, o altro vaso da vino, conciosia che il vino scuopra souente la verità delle cose non meno che gli Oracoli de i Dei: perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere, ch'io scriueßi vn dì di tutti, nondimeno hora non lascierò di dire di vno, che fù di Mercurio, per finire con questo Oracolo di Mercurio. la sua imagine. Scriue Pausania, nel libro settimo, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di vna gran piazza fù vn simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba, leuato sopra vna quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn'altro della Dea Vesta parimente di marmo, e che à canto à questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeuà chi andaua per consiglio à Mercurio: hauendo prima abbrusciato certo poco incenso. indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune vso, e dimandato poi quello che voleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad vdiere per vn poco: poi leuatosi quindi, si metteua subito ambe le mani alle orecchie, tenendole sì ben chiuse fin, che fesse fuori della piazza, che allhora le apriua, e la prima voce, che vdiua, gli era in vece della risposta dell'Oracolo,

MINER

MINERVA.

Dicesi, che fra le marauigliose cose date da Dio alla Natura humana, due sono grandemente mirabili, l'una è il parlare, l'altra l'uso delle mani. Imperoche quello, esprimendo gli concetti dell'animo, con marauigliosa forza persuade altrui ciò che vuole: questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la vita de gli huomini, e difenderla, che sono tutte le arti già ritrouate, o che si troueranno all'auenire. E perche ne il bel parlare gioua, ma più tosto nuoce, e fa male, quantunque volte non sia accompagnato da buon volere, e da prudenza: ne la prudenza può essere di vtile al mondo, quando non sappi persuadere altrui à fuggire il male, e seguitare il bene, e fare quelle cose, che alla vita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono, accoppiando insieme Mercurio, del quale ho detto già, e Minerva, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Percioche de statue di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero vna, e la chiamarono con voce Greca Hermathena: perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerva Athena, e la tennero nelle Academie per mostrare à chi, quiui si esercitaua, che la eloquenza, e la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da se poco gioui, e quella da se parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della inuentione, il quale scriue anco ad Attico suo della statua, ch'io dissi, in questo modo. La tua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella Academia, che la pare tenere tutta. Volendo dunque fare Minerva o sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi virile, & assai seuera nello aspetto, con occhi di colore cilestre: che questo le dà sempre Homero, come suo proprio. E Pausania nel primo libro poscia, che ha scritto di certo simulacro di Minerva, che era in Athene nel tempio di Volcano, soggiunge di hauere trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, e che ella haueua gli occhi cilestri, perche

Minerva
come fat-
ta.

Occhi di
Miner-
ua.

perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura de i Dei dice, che gli occhi di Minerua erano cefij, e cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimoſtrare qualche differenza fra loro: ma non credo io però, che foſſe molta, perche l'una, e l'altra voce appreſſo de Latini ſignifica vn colore verdiccio ben chiaro, quale ſi vede ne gli occhi de i gatti, e delle ciuette: ſe non vorranno forſe dire, che in queſti di Minerua foſſe vno ſplendore piu infocato, come quello che moſtrano gli occhi de i Lioni. Facciſi parimente armata con vna lunga haſta in mano, e con lo ſcudo di criſtallo al braccio, come Ouidio, nel ſeſto delle Metamorfoſi fa, che ella medeſimamente ſi diſegna da ſe ſteſſa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice ſeguitando quel diſegno.

Minerua
armata.

Fà ſe con l'haſta, e con lo ſcudo, e s'arma

Il capo d'elmo, e di corazzza il petto.

Le quali coſe moſtrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora nella Gigantomachia, & altri hanno deſcritto Minerua nel medeſimo modo, togliendone forſe, come hanno fatto ſouente di molte altre coſe, il ritratto da Homero, il quale quando la fa andare perſuaſa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la deſcriue in forma di valoroſa guerriera, e le dà vn'elmo in capo tutto dorato: perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di ſaggi conſigli facilmente ſi diſende da ciò che ſia per fargli male, e tutto riſplende nelle belle, e degne opere, che fa. E l'oro ſu l'elmo di Minerua anco vuole dire, che ella ſouente è tolta per lo diuino ſplendore, che riſchiara gli humani intelletti, e d'onde viene ogni prudenza, & ogni ſapere. E fu anco finte, che Minerua naſceſſe del capo di Gioue, come ſcriue Pausania, nel primo libro, che ne fu vn ſimulacro nella rocca d'Athene, hauendogliele aperto Volcano con vna tagliente ſcure di diamante, ſenza il ſeruitio della moglie: perche la virtù intellettiua dell'anima ſtā nel ceruello, e diſcende ella, e tutta ſua cognitione dal ſupremo intelletto,

Elmo di
Miner-
ua.

Naſcimē-
to di Mi-
nerua.



telletto, che è Gioue: conciosia che ogni sapienza venghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. E così è meglio, e più honesto esporre questa cosa, che come l'ha esposta Martiano à dispreggio delle donne: il quale, perche non fu forse troppo loro amico, dice, fingerfi

Contrale
Donne.

Minerua essere nata senza madre: perche le donne non hanno consiglio, ne prudenza alcuna: o forse, che disse così, per andare dietro ad Aristotele, il quale scrisse nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi: ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti & accorte, che lo fanno mentire. E se non che il valor loro le fa assai note al mondo, mettendo gli nomi, porrei anco infiniti essempi del senno, e della prudenza loro, mostrando quello, che

Donne di
se.

altri forse non ha voluto vedere: & è, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò copersero à costei il capo di elmo, per darsi ad intendere, che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello, che sa, non manifesta ad ognuno il suo consiglio, ne parla sempre in modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano: sì che le sue parole à gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse,

Sfinge co
Miner
ua.

che in certa parte dello Egitto posero inanzi al tempio di Minerua, che fu adorata quiui, e creduta Iside, la Sfinge: ben che si legga anco, che ciò fù fatto per mostrare, che le cose della religione hauno da stare nascoste sotto sacri misterij in modo, che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli inimmi della Sfinge. Pausania, nel primo libro scriue, che in Athene fu vn simulacro di Minerua, qu'al'haueua su l'elmo nel mezzo, come si

Grisi.

direbbe per cimiero la Sfinge, e di quà, e di là erano due Grisi, li quali non sono bestie, ne uccelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche hanno il capo di Aquila, e le ali, e sono Lioni nel resto. Trouansi questi animali ferì, e terribili (se pure se ne troua, perche



perche Plinio nel decimo libro, gli crede fauolosi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come scriue Dionisio Afro, si che gli Arimaspi gente di quel paese, che hanno vn'occhio solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo: & è perciò guerra quasi continua fra loro. Onde si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accioche non venghino gli Arimaspi ad inuolargli ele. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte su l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statoa fatta da Fidìa à gli Elei d'oro, e di auorio: il che Pausania pare credere che fosse, perche il Gallo è ardito, e feroce, come bisogna essere nelle guerre. ma aggiungiamo noi anco, che ciò mostraua la vigilanza, che ha da essere ne saggi, e valorosi Capitani. Imperoche credettero, che Minerua hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace: e però la fecero armata, come dissi. E le fauole finsero, che ella uccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo, dal quale vollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, e crollare: perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'hausta, che teneua in mano alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da se, e moueua gli occhi, e fu creduto essere disceso di Cielo, come dissi nella imagine di Vesta: nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma ne anco poteua vederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura.

Palladio. E fu cognominata Minerua da principio Tritonia, o fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia: forse perche ella fu prima veduta quìui: ouero perche tre sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da venire, e ricordarsi delle passate: oueramente perche tre cose ha da fare l'huomo saggio principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome,

nome,perche di nulla seruono à quello che ho da dire , si come poco serue anchora riferire,che Minerua fosse detta o dallo ammonirci: *Minerua.* perche la sapienza,mostrata per lei, ci dà sempre buone ammonizioni:ò dal minuire e stemare le forze di coloro, che alli continui studij sono sempre intenti: ouero dal minacciare: perche come Dea della guerra , & armata sempre pareua terribile , e minaccieuole. Nondimeno questo vltimo viene anchora assai à mio proposito:perche alcuni hanno voluto,che Minerua fosse la medesima, che Bellona,la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. *Bellona.* E Cesare scriue,che in Capadocia la hebbero in riuerenza si grande,che vollero quelle genti , che il suo Sacerdote fosse il primo dopo il Rè di autorità,e di potere,parèdo loro,che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello,che ne mostrano le immagini, si può dire, che frà Minerua,e Bellona fosse tale differenza,che quella mostrasse l'accorto prouedimento,il buon gouerno , & il saggio consiglio, che vsano i prudenti,e valorosi Capitani nel guereggiare, e questa le uccisioni , il furore , la strage,e la roina,che ne i fatti d'arme si veggono : perche la fingono i Poeti auriga di Marte , come Statio nel settimo della Thebaide,quando dice.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrieri,e batte,e sferza.

E sparsa per lo più di sangue : onde Silio Italico nel libro quinto la fa andare scorrendo per le armate squadre,e così la descrive:

Scuote l'accesa face,e'l biombo crine,
Sparsa di molto sangue,e vā scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre,

Nientedimeno Statio nel libro secondo della Thebaide dà pur'anco la medesima forza à Minerua,e la fa non punto meno impetuosa,e violenta di Bellona , quando mette che Tideo , pregandola, così dice.

O Dea feroce del gran padre honore,
Delle guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con vn vago horrore

*Il forte elmo, & il petto la Gorgona
 Di sangue sparsa, e della qual maggiore
 Forza non haue Marte, ne Bellona
 Nelle battaglie: accetta hor' il mio roto,
 Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.*

*Sangue
 sparsi à
 Bellona.*

Fù dunque Bellona appresso de gli antichi vna Dea tutta piena d'ira, e di furore, & alla quale credettero che dilettaſſe assai di vedere spargere il sangue hun:ano: onde fu, che ne suoi sacrificij in vece di vittima i Sacerdori stessi si pungeuano con le coltella le braccia, e le spalle, e la placauano col proprio sangue. Questa fu fatta alcuna volta con vna sferza in mano, con la quale attaccua le fere battaglie: e talhora la faceuano anco con vna tromba alla bocca, come che deſſe il segno del fatto d'arme: e tale altri la fecero con vna ardente facc in mano. Percioche si legge appresso di Licofrone, che ſoleuano gli antichi, prima che fossero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare dauanti à gli eſſerciti alcuni con accese faci in mano, le quali si gittauano contra dall'vna parte, e dall'altra, e cominciauano poi la sanguinosa battaglia: Di che intese Statio, quando diſſe, che al cominciare di vn fatto d'arme Bellona fu la prima, che moſtraſſe l'ardente facella. E Claudiano nel primo libro del Rubamento di Proſerpina parimente parlò ſecondo queſta vſanza de gli antichi dicendo.

Tifiſone l'acceſo pino ſcuote

Con mano, che miſeria ſempre apporta:

Et alle triſte inſegne ſa raccorre

Le pallide ombre alla battaglia preſte.

*Colonna
 bellica.*

Leggeſi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica: perche, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de i Conſoli, poſcia che haueua aperto il tempio di Giano, e quindi lanciaua vna haſta verſo la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuaſi, che allhora foſſe, come diremmo noi, gridata

gridata la guerra. Et innanzi, che haueſſero i Romani tanto dilatato gli conſini, coſi dichiarauano la guerra: mandauano à queſti vn Sacerdote, à ciò deputato, il quale quiui narraua le giuſte cagioni, che eſſi haueuano di mouere la guerra, dapoï ſpiegaua vn haſta ne cāpi de nimici. & in altre maniere ancora fu gridata, e dichiarata la guerra appreſſo de gli antichi, come ho già detto nella imagine di Giano, e dirò in quella di Marte, ſe verrà à propoſito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerua: alla quale, per ritornare al ſuo diſegno, Apuleio nel lib. decimo mette ſopra l'elmo vna ghirlanda di vliuo: che queſto arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi: porch'ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio nel primo della Georgica, e come racconta la fauola della conteſa, che fu tra lei, e Nettuno ſopra il poſſeſſo di Athene: oue Herodoto ſcriue, che fu il medefimo Vliuo, che Minerua fece naſcere allhora, e che abbruciò inſieme con la città abbruciata già da Perſi: ma che lo ſteſſo di anco rigermogliò, e crebbe all'altezza di due cubiti. E dicono alcuni, che fu coſi ſinto: perche Minerua fu la prima, che moſtraſſe il modo di ſpremere l'oglio dalle Vliue: & anco, perche non ſi può acquiſtare le ſcienze ſenza frequente ſtudio, e lunghe vigilie. Onde ſi legge, che pur anco in Athene fu dedicata à queſta Dea vna lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, ne vi metteua però chi ne haueua la cura, olio più di vna volta l'anno: e queſto era, dice Pausania nel primo libro, perche il lucignolo era di certa ſorte di lino, che non ſi laſcia conſumare dal fuoco. Et il medefimo racconta nel ſecondo libro, che appreſſo di Corinti, hauendo Epopeo per certa vittoria fatto vn tempio à Minerua, la pregò, che moſtraſſe qualche ſegno di hauerlo caro: e che ſubito quiui dinanzi al dedicato tempio ſpicciò fuori della terra vn rampollo di oglio. D'onde ſi può vedere, che à ragione fu dato à coſtei l'vliuo: ne per lo ſtudio ſolamente del ſapere, ma per l'eſercitio anchora delle arti, da lei trouate, come filare, cucire, teſſere, e fare delle altre coſe, che ſono proprie alle donne.

Vliuo dato à Minerua.

Lucerna di Minerua.

Arti di Minerua.

*Minerua,
con la co-
nocchia.*

*Ciuetta cō
Minerua.*

*Ciuetta
che signi-
fichi.*

Per le quali i Greci hebbero vna grande statoa di legno di questa Dea, che sedeuà sopra vn'alto seggio, e teneua vna conocchia con ambe le mani: come si può vedere nella figura posta di sopra. Et i Romani in certo di delle feste celebrate di Marzo à Minerua faceuano, che le padrone conuitauano le fanti, e le seruiuano di loro mano: quasi che volessero mostrare di riconoscere da quella l'vtile, che trabeuano dalle serue col filare, tessere, cucire, e fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice: e che le serue parimente per lei haueffero questo premio delle fatiche tollerate tutto l'anno nelle arti, trouate da lei. La Ciuetta anchora fu posta alle volte sù l'elmo à Minerua, come vccello suo proprio, e da lei amato di modo, che ò siale sù'l capo, ouero à piedi, ella l'ha quasi sempre seco: di che vogliono alcuni essere la ragione, che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre (come mostra il nome, che ella hebbe commune con questa, e lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo) fù copia grande di questi vccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abbondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuentare vccello di bella giouane, che fu prima per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei, le correua dietro sù'l lito del mare, e la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo vfficio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra come è hora, e discacciolla da se, & in suo luoco tolse la Ciuetta; onde fu poi sempre, e dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo vccelli. E significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustinò, che essendo volata vna Ciuetta sù l'hasta à Hierone la prima volta, che egli anchora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato, ch'ei farebbe di consiglio molto accorto: e fu vero: perche diuentò Rè di Siracusa, ben che fosse nato di basso luoco.

E per

E perche gli occhi di Minerva sono di vn medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede benissimo la notte: intendesi che l'huomo saggio vede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne, penetra alla Verità con la vista dell'intelletto: perche questa stà occulta, ne si lascia vedere ad ognuno: onde Democrito la pose nel profondo di vn pozzo, dicendo, ch'ella quindi non vsciua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco ne' Problemi, non ne la traheua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad vn suo amico detto Filoppemene disegna la Verità in forma di Verità. Donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gli occhi piu assai: perche questi paiono due lucidissime stelle. E soggiunge poi della Opinione, ch'ella medesima- Opinione. mente è donna, ma non cosi bella, ne brutta però: ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano, che l'α, e la ω fosse il capo, e la β, e la ψ, il collo, e cosi venendo giù, formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono piu vicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao, la fa vestita di bianchissimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi pari- Virtù. mente creduta Dea, & adorata, & à lei come à gli altri Dei posero i Romani vn Tempio dauanti à quello dell' Honore, che di vno Honore. votato à questi da Marcello, come riferisce Valerio Massimo, bisognò farne duo, perche i Pontefici dissero, che la religione non comportaua, che vn tempio solo fosse dedicato à duo Numi: conciosia che, auenendo in quello qualche prodigio, non si poteua sapere, cui di loro si hauesse da sacrificare. si che alla Virtù, & all'Honore fu dato il suo à parte: & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, volendo perciò mostrare, che non vi è altra via da acquistar si honore, che quella della virtù, come che

quello sia il vero premio di questa: che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone virtuose, e le portino à volo con non poca marauiglia di ogniuno. Il che non era al tempo di Luciano forse, come à de gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidi, che pur troppo se lo vede ogniuno come sia: imperoche egli descriue in certo suo dialogo tra la virtù, & la Fortuna, la virtù tutta mesta, & addolorata, mal vestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo, che le era tolto di andare etiamdio à farsi vedere à Gioue. E dirò questo poco pur anche de' nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino: come ch'ella non troui qui stanza: e perciò se ne camini via. Ritrouasi poi ancora, che gli antichi la fessero à guisa di matrona, che talhora siede sopra vn sasso quadro: & in certa medaglia antica si vede la Virtù fatta in questo modo. Stà vna Donna appoggiata co'l sinistro braccio ad vna colonna, e con la destra mano tiene vn serpente. Fù poi la Virtù maschile, come è in vna medaglia di Gordiano Imperadore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza, e che ha la pelle del Leone inuolta all'vno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono, Alla virtù di Augusto. Et ha vna medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Et in vna di Vitellio è la virtù in forma di giouane vestito succintamente con elmo in testa, e cimiero di alcune penne: egli tiene la sinistra alta appoggiata ad vn'hasta dritta in terra, e la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio, più eleuato dell'altro: perche ha sotto il piede vna testuggine, & ha gli stiualetti in gamba, e stà dritto, e guarda fiso ad vna giouane, che gli è dirimpetto fatta per l'Honore: la quale, alzando il destro braccio, tiene l'hasta, come l'altro, e da questa parte è nuda fin sotto la mammella: tiene nella sinistra il corno di douitia, & ha vn'elmo sotto il piede, & il capo è ornato di belle treccie bionde, che con vago modo gli sono auolte intorno. Prodicò Filosofo, come si legge

appresso

*Virtù mas-
schile.*



appresso di Xenofonte nel libro della vita di Socrate, e che riferisce Marco Tullio nel secondo de gli vfficij, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luogo deserto, oue trouò due vie, che andauano in diuerse parti: e non sapendo à quale si douesse appigliare, mentre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuerò due femine, l'vna delle quali era Voluttà. la Voluttà bella in vista, tutta lasciua, e vagà per gli artificiosi ornamenti, che haueua intorno, la quale lo persuadeua à camminare per la via de i piaceri, larga al principio, piana, e facile, piena di verdi herbe, e di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, tutta sassosa, e piena di acutissime spine. L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente vestita, era la Virtù, che la sua via gli mostraua prima stretta, erta, e difficile, ma che dopo menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. A questa si accostò Hercole: e perciò hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauere visto in sogno la Voluttà, la descriue vna femina balba, con gli occhi guerci, e soura piè distorta, con le man monche, e di colore scialba, la quale cominciua poi à parlare speditamente, si drizzaua tutta, e lo smarrito volto, come amor vuole, così lo coloraua: & haurebbe tratto lui à se con sue dolci parole, se non che apparue vna Donna santa, & honesta, laquale dice egli, l'altra prendeua, e dinanzi l'apriuafendendo i drappi, e mostrauami il ventre. Quai mi sueglìò col puzzo che n'uscìua. Le quali cose si confanno molto bene alle vie de piaceri vitiosi, e della virtù. Ma chi volesse in altro modo anchora mostrare queste due vie, potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Vergilio ne gli opuscoli, què pochi versi mostrando, ch'ella ci figuraua la vita humana, liquali vengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data,
Mostrà la forma dell'humana vita,
Con le due corna, in ch'ella è separata.

Per

*Perch' alla destra v'è l'erta salita
Della virtude con angusto calle,
Difficile à principio, e mal gradita.
Ma poi facile à chi la via non falle:
Perch' ascendendo ei giugne, oue s' oblia
Le fatiche, lasciatefi alle spalle.*

*Dalla sinistra v'è piu larga via
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena,
Oue sol pianto, e pentimento sia.
Però qualunque il suo desir affrena,
Ne lo lascia seguir il van piacere,
Ch' à principio par gioia, al fin è pena,
E virtù segue con fermo volere
Di patir i disagi, che fortuna
Cui meno ella deuria, fa sostenere:
S' acquista tanto honor, che poi piu d'vna
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara
Sua fama fà, che saria stata bruna.
Ma chi sol l'ocio, e la lasciua ha cara,
Con biasmo viue, e quella vita al fine,
Che si gli parue dolce, sente amara,
E trafiggonli il cor pungenti spine.*

*Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro che pen-
timento, e vergogna: ma le virtù oltre, che in noi stessi ci acqueta-
no l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria, &
honor. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la descri- Honore.
ue l'Alciato, di fanciullo vestito di vn panno porporeo, con ghir-
landa di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, e lo pareua
menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Et adorarono gli an-
tichi vna Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Volupia, Volupia.
come scriue Varrone: & era la sua statoa vna donna pallida in
faccia, la quale à guisa di Regina se ne staua in alto seggio, e pare-
ua tenerli la virtù sotto i piedi. Nel tempio di costei era posta so-*

Angerona. pra vn'altare Angerona creduta parimente Dea del piacere, ouero come riferisce S. Agostino da Varrone, del fare, che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe il nome: perche pareua, che ella mouesse gli huomini alle attioni, come la Dea Stimula gli stimulaua, & Horta gli effortaua. E, come Plutarco, ne' Problemi scriue, il tempio di costei staua sempre aperto: accioche quella, che effortaua tuttauia gli huomini à qualche degna opera, fosse vista sempre da ogniuno. Di Angerona hanno anco detto alcuni, che ella fù cosi nomata dallo angore, ciò è affanno, e trauaglio, ch'ella leuò via subito, che à lei non meno, che à gli altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendo cessare il male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua vn numero di persone in Roma. E per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio, nel primo di Saturnali vuole, che Angerona con la bocca legata, e suggellata mostrasse, che chi sa patire, e tacere dissimulando gli affanni, vince quelli al fine, e se ne gode poi vita lieta, e piaceuole.

Tacere necessario. Plinio nel libro terzo, e Solino scriuono, che questa Dea fù cosi fatta, per dare à vedere, che non bisogna parlare de secreti misterij della religione per diuulgarli: come volle anco Numa fare conoscere, quando introdusse di adorare certa Dea, da lui nomata

Tacita. Tacita, secondo che Plutarco, nella vita di Numa scriue, che bisogna tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, e lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. il nome di costui appò loro fu

Harpocrate. Harpocrate, e Sigaleone appresso de i Greci: e la sua statoa, secondo Apuleio, e Martiano, nel primo libro, era di giosinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa, quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu anco tallhora fatto pel Dio del silentio vna figura senza faccia con vn piccolo capelletto in capo, e con vna pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna vedere, & vdire assai, ma parlare poco. E può ogniuno sempre che gli piace, tacere,

ma



ma non può sempre dire ciò che vuole: il che mostra il capello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto. E del Lupo si legge, che fa diuolare roco qualunque ei veggia prima, che sia veduto: e che quando ha rapito alcuna cosa, se ne fugge via così tacitamente, che non ardisce a pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il persico: perche questo arbore ha le foglie simili alla lingua humana, & i suoi frutti rassimigliano il core: come che la lingua manifesta quello che è nel core, ma non lo debba però fare, se vi considera ben sopra. E perciò il tacere a suoi tempi, è virtù, come mostrò Minerva, cacciando da se la Cornacchia, uccello gar- rulo, e loquace: perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole, e vane, ma tacendo ha da considerare le cose molto bene prima, che ne ragioni, e dirne poi quello, che bisogna solamente. Il che voleua forse mostrare la statua di questa Dea, che fu appresso de' Messenij, la quale, secondo che Pausania nel libro quarto, la descriue, teneua vna Cornacchia con mano, come ch'el parlare habbi da essere così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo possa allentare, e stringere, secondo che si presenta la occasione, e che ricerca il bi'ogno. Hebbe poi Minerva vna lunga hasta in mano, come disse, che le danno tutti i Poeti, & Apuleio parimente nel libro decimo, la descriue, che crolli questa con mano, e che leuando il braccio, alzì lo scudo, e fà che vanno con lei duo simili a fanciulli, li quali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: l'uno è lo Spauento, l'altro il Timore: perche non sono le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, nel settimo della Thebaide, che Marte comandato da Gioue vada a mettere guerra fra gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo Spauento, & il Terrore, e se lo fece andare auanti, e lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti, che da lui vengono in questo modo:

Terrore.

*Della plebe crudel, c'ha intorno, elegge
Il Terror, e à i destrier lo manda inanzi,
Alcui poter non è chi il suo paregge.
In far temer altrui, non che l'auanzi.*

Per

Per costui par che l'huomo il ver dispregge,
 Se nel timido petto auien che stanzi
 Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,
 E mani sempre al mal preste, & ardite.
 Vna sola non è sempre la faccia,
 Ma molte, e tutte in variati aspetti,
 Che si cangiano ogni hor, pur ch'è lui piaccia
 D'accordar quei co i pauentosi detti.
 Quali ne i cori human si forte caccia;
 Ch'è dar lor ogni fede sono astretti,
 E con tanto spauento spesso assale
 Le Città, che poi credono ogni male.
 Crederan, che non piu sia vno il Sole,
 E parrà lor quel che non è, vedere,
 Se i miseri mortali alle parole
 Del tremendo Terror, di rado vere,
 Porgon l'orecchie, e che le stelle inuole
 Vn nembo, ond'habbian poi tutte à cadere,
 Che la terra pauenti, e tutta trieme,
 E si scuotan con lei le selue insieme.

Pausania mette il Terrore fatto in due modi da gli antichi:
 l'uno è con capo di Leone, che tale era intagliato, come ei dice nel
 libro quinto, appresso de gli Elei nello scudo di Agamenone: l'altro
 nel libro secondo con faccia, & habito di femina, ma spauente-
 uole piu che si possa dire. Et vna cosi fatta imagine dello spauen-
 to dedicarono i Corinti alli figliuoli di Medea, da loro uccisi già
 per gli perniciosi doni, ch'essi portarono alla figliuola di Creonte,
 onde ella ne perì con tutta la casa regale. Ma non fu però creduto
 sempre il Timore nocuole: perche Plutarco nella vita di Cleome-
 ne scriue, che questo fu adorato da Lacedemonij, non perche ha-
 ueffero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali vole-
 uano che fossero lontani dalla Città: ma perche pensarono, che la
 Republica si conseruasse per lui, quando le leggi, & i Magistrati
 erano

erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il sommo magistrato, entrati in ufficio, subito, come dice Aristotele, comandavano, e lo faceuano gridare per la Città, che ognuno si tagliasse la barba, e fosse vbidiente alle leggi, accioche essi non fossero sforzati di fare male à persona: e faceuano questo per vsare gli giovani ad vbidire anco nelle cose leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che fosse vera fortezza, il non temere di cosa alcuna: ma sì, l'hauere paura di patire cosa indegna: e stimarono, che hauesse da essere sempre piu ardito contra gli nimici, chi temeuà di offendere le leggi, che chi non se ne faceua conto alcuno: e che la tema di acquistare tristo nome, facesse gli huomini piu gagliardi à sopportare ogni fatica, & ogni pericolo. E questa è la paura, che deono hauere i popoli: e per questo posero i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla casa de' gli Efori. E di questo intese forse anco Tullo Hostilio, Re de' Romani, quando ordinò, come riferisce Lattantio nel libro primo, che si adorasse il Timore, e la Pallidezza insieme: perche di rado auiene, che non impallidisca chi teme. E meritaua bene egli, che trouato gli haueua cosi belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi Dei sempre seco, e che non l'abandonassero mai. Ma, ritornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'haſta, & alza lo scudo con la compagnia, che le dà Apuleio, nel libro decimo, le minaccie della guerra: e se la consideriamo in pace, lo scudo, che era di lucidissimo cristallo, e copriuà il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, non perche da quelle gli sia oscurata la vista in modo, che non possa piu vedere la verità delle cose. E perche gli scudi comunemente sono di forma orbicolare (benche quello di Minerua si veggia tallhora fatto altrimenti) Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua, che il mondo, qual'è parimente di forma rotonda, è gouernato con somma, & infinita prudenza, non à caso, come vollero Democrito, e l'Epicuro. E l'haſta vuole dire, che l'huomo prudente

Scudo di
Miner-
ua.

dente puo far male altrui et iandio di lontano : ouero, che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che va fin' al Cielo. Onde Claudiano fece l'hasta di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero nel primo dell'Odissea, forse per esprimere anchor meglio questo, finge, che Minerua, volendo andare à Telemaco, per mettergli in animo, che vadi à cercare Vlissee suo padre, si mette à piedi gli dorati talari, quali nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano: ne porta seco altro, che l'hasta. Trouasi anchora appresso di Marco Tullio, oue ei scriue della natura de i Dei, nel terzo libro, che vi fu vna Minerua (conciosia che egli racconti di cinque) la quale era finta hauere le ali à piedi. Pausania parimente scriue, nel primo libro, che fu vna lunga hasta in mano à quel simulacro di Minerua, che haueua su l'elmo, come ho già detto, la Sfin-ge, e gli Grifi: & seguita descriuendolo, che staua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin' à terra, & che le giaceua à piedi: lo scudo (e vi aggiungono alcuni anco la ciuetta) e che al calce dell'hasta era vn serpente. Da che prese argomento Demostene, quando e fu sforzato audarsene in bando, di dire, che Minerua, la quale era proprio Nume di Atene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano la Ciuetta, il Serpente, & il popolo: perche nella repubblica di Atene haueua, che fare assai il popolo, e pigliana egli le cose al peggio all' hora, che si sentiua offeso. Ma, come ho già detto della Ciuetta, cosi dico del Serpente, che fu dato à Minerua per segno di accortezza, e di prudenza. Onde in Roma dinanzi al gran simulacro di Minerua giu' à piedi staua il Serpente tutto in se riuolto, se non che alzaua la testa su dietro allo scudo, ch'ella teneua al braccio, come dice Seruio, oue Vergilio, nel secondo dell'Eneide fa, che i due serpenti, quali uccisero Laocoonte, e gli figliuoli, se ne andarono diritto al tempio di Minerua, e quiui si posero a' piedi della Dea, e sotto lo scudo.

Della

Hasta
di Mi-
nerua.Minerua
co' Talari.Serpente
di Mi-
nerua.

Habito di Minerva. Della tonica di costei con la corazzza sopra scriue Herodoto, che i Greci tolsero questo modo di vestire dalle donne di Africa, che habitano intorno alla Tritonide palude: ne vi è altra differenza, se non che la tonica di sotto di queste è di pelli, e le fimbrie, o frangie, che vogliano dire, del farsetto di sopra non sono di serpenti, ma di cuoio tagliato à minute liste: il quale farsetto vsauano fare quelle donne di Africa parimente di cuoio di Capra, e

Egida. perciò lo chiamorono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra: & è questo, che noi habbiamo detto corazzza, che hebbe forse le fimbrie all'intorno di minuti serpenti, come pare che volesse intendere Herodoto, quando pose la differenza, come ho detto, che è frà il vestire delle donne d'Africa, e l'habito di

Gorgone. Minerva. Alla quale fecero di piu gli antichi nel petto la Gorgone, che fu il capo di Medusa crinito di serpenti, e che cacciava fuori la lingua, e gliele posero anco alle volte nello scudo, che fu parimente chiamato Egida da alcuni: perche Diodoro scriue, che Giove lo coperse della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi a Minerva. Ma piu souente per la Egida si intende dell'armatura del petto, la quale scriue Higino, nel libro secondo che fu così detta non da Ega, tolta per la Capra: ma da vna figliuola del Sole di questo nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauigliosa bianchezza con vno splendore stupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile a vedere, che subito che si mostraua a i Titani, nimici di Giove, restauano tutti spauentati, e sforditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi da gli occhi, la nascose in Creta in certa spelunca, oue stette fin che Giove ne la leuò, quando volle hauere anco il capo di Medusa: perche l'Oracolo haueua detto, che senza questo egli non poteua vincere gli Titani, come gli vinse poi, e dopo la vittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Medusa a Minerva, che la portò poi sempre. Virgilio nel libro ottauo, quando fa, che Volcano va a mettere in opera gli Ciclopi, per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta gli lauori, che quelli haue-

uano

uano allhora fra le mani, che erano i fulmini di Gione, il carro di Marte, e l'armatura di Minerua che e la medesima, che Pallade, cosi dice di questa.

Et à dorate scaglie di serpente
 Componean con industria la tremenda
 Egida: della qual Pallade irata
 Souente s'arma, e gli attrecciati serpi,
 E la Gorgonea testa, ch'anche tronca
 Volgeua gli occhi in vista scura, e fera
 Adattauano al petto della Diua.

E però la Gorgone s'intende sempre il capo di Medusa, che Gorgone. visto solamente, uccideua altrui: anchora che scriue Atheneo, che appresso de Nomadi nella Libia fu certa bestia di questo nome, simile alle pecore, o, come altri vogliono, à Vitelli, di cosi pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte l'altre bestie, che le si accostauano: e con la vista parimente uccideua altrui, qual volta scuotendo il capo, si leuaua dinanzi certo crine, che, discendendo giu per la fronte, le copriua gli occhi: come prouarono alcuni soldati di Mario, quando egli andò contra Giugurta, li quali, cacciando questa bestia, caddero morti, subito che da lei furono visti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta: perche essi sapeuano, come, stando in aguato, si poteua amazzarla di lontano. La pelle era di cosi mirabile varietà di colore, che, mandata à Roma, non vi fu alcuno, che sapeffe, di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tempio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania nel libro secondo, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell'Africa, vi furono anco huomini, e femine seluaggie, e bestiali, e ch'ei ne vide già vno portato à Roma: e voleua credere, che Medusa fosse stata vna di Medusa. quelle femine, la quale, andata alla Tritonide palude, hauesse fatto quiui di molto male à gli habitatori del paese, fin che fu uccisa

x

da

Gorgone. da Perseo con l'aiuto di Minerua: perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose nell' Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa, loro regina: e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodoro nel libro secondo, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano gli denti grandi come di porco, le mani di rame, e l'ali d'oro, con le quali volauano à loro piacere, e mutauano in sasso, qualunque era visto da loro: e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo à Medusa, lo portò via, e donollo poi à Minerua: dalla quale fu aiutato assai à questo fare: perche da lei hebbe lo scudo, sì come da Mercurio hebbe la scimitara: e gli Talarì, l'elino di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per rihauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui: percioche di queste si legge, ch'elie nacquero vecchie, & ebbero vn'occhio solamente, & vn dente solo fra loro, e se ne seruiano à uicenda mò l'vna, mò l'altra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerua vna statoa di Perseo, alla quale, come ch'ei fosse per andare allhora in Africa contra Medusa, alcune ninfe dauano vn'elmo, & attaccauano gli Talarì a piedi. Dicono anchora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, & haueua gli capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno, giacque con lei nel tempio di Minerua: la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente, fece diuentare Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da vedere, tutta terribile, e spauenteuole, cangian-dole gli dorati crini in brutti serpenti: e volle, che fosse mutato subito in sasso, chiunque piu la guardasse. ma, non potendo il mondo sopportare così strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto, ch'io

ch'io difsi, e ne diede il capo à Minerua, che lo portò poi sempre nello scudo, o nel petto della corazzza. La quale Homero, quando fa, che questa Dea s'usa a per andare contra gli Troiani, dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, vi è dentro anchora l'animoso ardire, la sicura fortezza, e le spauenteuoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, sì come è la Vittoria anchora. Onde Pausania nel primo libro dice, che gli Atheniesi gliela posero nel petto insieme col capo di Medusa: e che appresso de gli Elei le staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di marauiglia: sì che facilmente ottiene poi ciò che vuole, pure che lo sappi acconciamente esporre: che per questo l'horribile capo mostra la lingua. Et era coperto talhora dal bel manto, che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Peplo: & era vna sorte di veste, usata intorno à i simulacri de i Dei, senza maniche, come dice Lattantio sopra Statio, bianca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale facenauo le matrone di sua mano, e la offeriuano poi ogni terzo anno. Ma per questa fu inuentione de gli Atheniesi, de quali Minerua fu Nume principale: era tolto piu souente il Peplo per quella gran veste, o manto che fosse, qual'era offerto, e consecrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia: anchora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa naue, che à quel tempo, che ho detto, era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerua à certe sue feste. & usarono anco gli antichi di offerire il Peplo quando in qualche graue pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, e indiuiuo, quando vede i Troiani essere cacciati da Greci fin dentro le mura, mette in ordine delle sue piu belle, e piu pretiose vesti vn grande, & ricco Peplo, & accompagnata da tutte le piu nobili matrone, lo porta al tempio di Pallade: e quiui lo fa offerire da Theano moglie di Antenore, femina

Corazzza
di Minerua.

Peplo veste di Minerua.

allhora fra le Troiane di grandissima venerazione: e tutte insieme pregano la Dea, che voglia essere loro fauoreuole. La cosa fu imitata da Virgilio nel primo dell'Eneide, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo:

*Giuanò in tanto con le chiome sparse
Le donne d'Ilìo al tempio dell'ingiusta
Pallade, & humilmente mentre il Peplo
Portauano alla Dea, sempre con mano
Gli addolorati petti percotendo.*

Et in questo solenne manto vsarono gli Atheniesi di tessere, ritamare, o dipingere Encelado, o qual altro fosse di Giganti, che fu ucciso da Minerva; oltre che alle volte vi fecero anco quelli, li quali erano stati piu valorosi in battaglia, e meritauano per ciò *Giganti*, gl'oria maggiore. Era quel Gigante huomo dal mezzo in sù, e serpente nel resto: che così sono descritti da poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad assalire il Cielo. Onde Suida *Commodo* riferisce di Commodò Imperadore insolente, e crudele, e suo di crudele, & insolente, modo, ch'egli voleua essere chiamato Hercole, e figliuolo di Gio-ue: e perciò si vestiuà souente la pelle del Leone, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per suo piacere molti huomini, e come ch'ei volesse parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coscie, e le gambe in forma di biscia, o di serpente, accioche rappresentassero i Giganti. Quali Apollodoro scrìue, che erano di faccia horribile, e spauenteuole con capelli lunghi, e distesi fina su le spalle, e con barba prolissa discendete sopra gli horridi petti. Et intendesi per lo disotto di costoro, che gli *sp. sitione* *de' Giganti.* huomini empj, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai, che sia dritta, ne giusta, ne honesta, ma tutto il contrario: e perciò rassomigliano il serpente, che non può alzarfi da terra, ne camminare per lo dritto, ma bisogna, che andando, tutto si torça. Et à questi Minerva da la morte: per che stanno sempre nelle tenebre della ignoranza humana, ne vnqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che scorge altrui

altrui à gloriosa, & eterna vita: & è l'aiuto, & il fauore, che dà Minerva à chi v'è lei, come si legge di Perseo, e ne ho già detto, e di Bellerofonte, che uccise la chimera, hauendo hauuto da lei il cauallò Pegaso domo, e comodo à caualcare. Onde quelli di Corinto, come scriue Pausania nel libro secondo, hebbero vn simulacro tutto di legno, se non la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo, di Minerva da loro chiamata Frenatrice: perche diceuano, Minerva che ella fu la prima, che frenasse il Cauallò Pegaso, e lo desse à frenatrice. frenatrice. Bellerofonte, Prometeo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuolò il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo: che sono perciò dette essere venute da Minerva: perche l'ingegno humano ha trouato ciò che tra noi si fa, e troua anco tutto di, e fallo con il mezo del fuoco: conciosia che in tutte le arti due cose faccino di bisogno, l'vna è l'industria, e la inuentione, l'altra il porre in opera, e fare quello, che l'ingegno ha disegnato. Quella s'intende per Minerva, questo per Volcano, cioè Volcano, pe'l fuoco: che sotto il nome di Volcano è inteso il fuoco, il quale ci è istrometo à fare tutte le cose: perche il fuoco scalda, e risplende, e m'acando la luce, & il calore, nulla si può fare. Gli è ben vero, che nò può sempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua: perche quella stà legata al corpo, e non può da lui partire, ne fare piu di quanto egli può: ma questo lo lascia spouente, e discorre à suo piacere, considerando l'opere della natura, e quello che fa Dio: & imagina talhora di fare anch'egli cose simili, di che non si vede però mai effetto alcuno: perche sono imaginationi vane. Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai Volcano congiungersi à Minerva, benché ne facesse ogni suo sforzo, hauendogliela concesso Gioue. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso gli simulacri di amendui in vn medesimo tempio. Et Platone parimente gli mette insieme, dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono vguualmente Numi di Atene: perciocchè quiui non meno erano essercitate à que' tempi tutte le arti, che vi fiorisse lo studio delle scienze. Come si legge anche di Nettuno, e di Minerva, che Nettuno
co Minerva.

x 3 per

li quali perciò furono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, & insieme Re di Egitto, trouandosi abbandonato da tutti gli huomini di guerra: perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senacaribo Re de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si fare, ma si ramaricaua, e doluasi della sua miseria. in tanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano, gli parue vedre in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, e diceffegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, ne dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto, ch'ei gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pigliato ardire, uscì fuori con la poca gente che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Sorci, che rosero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, e gli sforzarono à fuggirsene dello Egitto. E perciò nel tempio di Volcano staua esso Re Setone fatto di pietra con vn topo in mano, e con vn motto che diceua: Da me si impari di essere pio, e religioso.

Topi mādātī da Volcano. E forse posero alhora gli Arabi tanto odio à Topi, che vollero poi loro sempre male: perche Plutarco scriue, che gli uccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, dicendo che'l rodere, che faceuano questi animalletti era troppo noioso, e molesto alli Dei. Ne mi ricordo di hauere letto, per quale ragione credessero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato e Topi: ma potrebbe si forse intendere per lui la siccità della stagione, e del paese: conciosia che Plinio nel 10. lib. scriuendo della fecondità de Topi, dica, che questi moltiplicano gradamente ne campi, quando i tēpi vanno asciutti, e secchi: onde è, che l'inuerno non appaiono poi più, ne si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano viui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte pōno darci argomēto di farne dipinture in diuersi modi, cominciando dal nascimēto suo: pche si legge ch'ei nacque di Giunone, e che

e che questa, vedendolo tutto brutto, lo sdegnò, e gittollo via: onde ^{Volcano} il misero andò a cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e della ca- ^{gittato di} duta restò sciancato, e fu poi sempre Zoppo. Il che viene a dire, ^{Cielo.} come l'espungono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che vapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, e caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria, fattagli dalla madre, per vendicarsene, ouero per impedirli, che non facesse, come si apprestaua di fare, male ad Hercole, secondo che Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò a donare vn bel seggio dorato fatto con tale arte, che postauisi ella su a sedere, vi restò legata in modo che possibile non era, ^{Giunone} ne anco a tutti Dei del Cielo, di sciogliernela: onde essi cercarono ^{legata.} di tirare lui colà sù di sopra, per liberare Giunone, cui rincreseua troppo di stare così legata: ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai andarui. Pure all'ultimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, e con lui andò in Cielo a liberare Giunone dell'artificioso seggio. Così riferisce Pausania nel libro primo delle fauole de i Greci, e dice, che fra l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, vi fù questa di Bacco, che rimenaua Volcano in Cielo a sciogliere Giunone: e nel libro terzo che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerva era Volcano parimente, che slegaua la madre. Fatti anco costui in vna spelonca grande, che stà con gli Ciclopi alla fucina a fabricare quando vna cosa, ^{Volcano} e quando l'altra: perche, ogni volta che i Dei haueuano bisogno di ^{alla fucina.} qual si fosse sorte d'arme o per loro stessi, o per altri, andauano à lui, quasi al fabro loro, come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, e così fù fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, nel quinto libro, il quale non dà altro segno, che colui, che daua le arme à Tethide, fosse Volcano, se non, ch'egli era Zoppo, & haueua dietro vn de suoi con vna gran tenaglia in mano: e Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. E quando voglionò i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta

o da Volcano, o da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali cose si
 ponno accommodare à ciò che come historia racconta Suida di
 Volcano
 Rè. costui, che fù Rè in Egitto: e fù stimato Dio, perche apriua tutti
 gli secreti della religione: fu bellicoso molto: onde ferito in bat-
 taglia, rimase sciancato, e zoppo: e fu il primo, che adoprasse il
 Ferro da
 cui prima
 adoprato. ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltiuare i
 campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legasse con vna
 rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amorosa-
 mente solazzauano insieme: che cercasse di fare forza à Minerva,
 & altre simili cose: le quali hora non fa bisogno di raccontare:
 perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo Zoppo, ne-
 gro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nu-
 do lo fanno alcuni, & alcuni altri ne nudo, ne vestito, ma con cer-
 ti pochi cenci solamente attorno, e con capello in capo, come di si.
 Et appresso di Herodoto si legge, che in Menfi Città dello Egitto,
 Image di Volcano.
 il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da
 quelli di Fenicia, che gli portauano su le prore delle Naui, &
 erano alla forma de Pigmei, del quale Cambise Re, entrato nel
 suo tempio, si fece beffe grandemente. Et à costui furono consecra-
 ti da gli Egittj, come scriue Eliano, i Lioni: perche sono di natura
 Lioni da-
 ti à Vol-
 cano. molto calda, e focosa: onde è che, per l'ardore, che hanno di dentro,
 temono assai, quando veggono il fuoco, e fuggono.

Cani cu-
 stodi di
 Volcano. Aleffandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani
 al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, ne latrauano
 mai se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et
 appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Ca-
 ni il tempio di Volcano, e la sacra selua, che vi era intorno. Oltre
 di ciò chi restaua vincitore di alcuna guerra, soleua raccoglie-
 re insieme gli scudi, e le altre arme de i nimici in vn monte, &
 abbrusciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio
 nell'Ottauo libro ad Euandro di hauere fatto lui, quando ancho-
 ra giouinetto fu vincitore sotto Preneeste. Il che, dice Seruio, è tolto
 dalla historia, laquale narra, che Tarquino Prisco, hauèdo vinto gli
 Sabini,

Sabini, abbruscìo tutte le loro arme in honore di Volcano: e che gli altri hanno da poi sempre fatto il medesimo. Onde fu vsanza di bruciare tutto quello, che era offerto ne' sacrificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio nel libro secondo di Saturnali, soleuano anco gli antichi bruciare tutto quello, che restaua, poscia che i sacerdoti, e gli altri haueuano mangiato: d'onde Catone fece il motto contra certo Albidio, cui era bruciata la casa, restata gli sola di vn grosso, e ricco patrimonio, ch'ei si haueua mangiato tutto: disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, e fattigli amenduni insieme marito, e moglie: perche la generatione delle cose mostrata per Venere, non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco, inteso per Volcano. E per questo ancora pose- ro Marte parimente con Venere, volendo intendere per lui l'ardore del Sole: oltre à quello, che dice Aristotele, che fu con buona ragione finto questi due essere congiunti insieme: perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitani, gente della Spagna, faceuano, come riferisce Macrobio, nel primo di Saturnali, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano d'fferenti solo di nome: percioche fu credato Marte essere q'llo ardore, che viene dal Sole, & accende in noi il sangue, e gli spiriti si, che poscia sono facili alle ire, alli furori, & alle guerre, delle quali così egli fu detto il Dio da' gli antichi: come Minerva ne fu detta la Dea: e come q'sta nacque sēza il seruitio della moglie, così q'llo sēza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Giove hauesse fatto figliuoli senza lei, volle ella parimente farne senza lui, e p virtù di certo fiore mostratole da Flora, come raccōta Ouidio, o come alcuni altri hāno detto, battendosi la natura cō mano, i'grauidò di Marte, e l'adò à partorire poi colà nella Tracia, oue la gēte è fuor di modo terribile, e facile alle guerre.

Proteruia
sacrificio.

Venere cō
volcano.

Marte cō
Venere.

Marte.

Marte co
me nac-
que.

La

La quale cosa viene à mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, e ricchezze, mostrate per Giunone.

Imagine di Marte.

Fù Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nello aspetto, armato tutto, con l'haſta in mano, e con la ſferza, e lo poſero a caualllo talhora, talhora ſopra vn carro, e maſſimamēte i Poeti quaſi tutti, cominciando da Homero, il quale dice, che il carro di coſtui

Canali di Marte.

era tirato da due caualli, che ſono il Terrore, e la Tema. Et in altro luoco ſinge poi, che queſti ſiano non piu caualli, ma perſone, le quali vadano ſempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'impeto, il furore, e la violenza. La quale coſa imitando Statio, nel ſettimo della Thebade, quando fa andare Marte à mettere

Armatura di Marte.

guerra fra gli duo fratelli Eteocle, e Polinice nel regno di Tebe, poſcia che ha deſcritte le arme di queſto Dio (che erano l'elmo lucido tanto, che moſtraua di ardere, quaſi haueſſe l'ardente fulmine per cimiero, la corazzza dorata, e tutta piena di terribili, e ſpauenteuoli moſtri, e lo ſcudo riſplendente di luce ſanguinoſa) dice, che gli ſtanno intorno adornandogli il capo il Furore, e l'ira, e che il Terrore gouerna i freni de caualli, e che dinanzi à queſti vā ſcuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falſo, che del vero.

Fama.

Perche queſta è certo rumore, che ſi leua da piccolo principio, e creſce tanto poi, che di ſe riempie le Città & i paefi: & Homero la chiama nuncia, e meſſaggiera di Gioue. Fecero gli antichi la Fama anchora Dea, e la dipinſero in forma di donna veſtita di vn panno ſottile, e tutta ſuccinta, che moſtri di correre via velocemente con vna ſtrideuole tromba alla bocca. E per meglio moſtrare la ſua velocità, le aggiunſero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la deſcriue Virgilio, nel quarto dell'Eneide, il quale la chiama horribile moſtro, e la ſinge tutta pennuta, e, che quante ha penne, habbia tanti occhi anchora vigilantì, e ſempre deſti, e tante bocche con altrettante lingue, che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che ſtano ad vdire ſempre intente, e dice, ch'el-

Fama doppia.

la vā volando la notte ſempre, ne mai dorme, & il di poi ſi mette ſopra le alte torri, onde ſpauenta i miſeri mortali, apportando loro



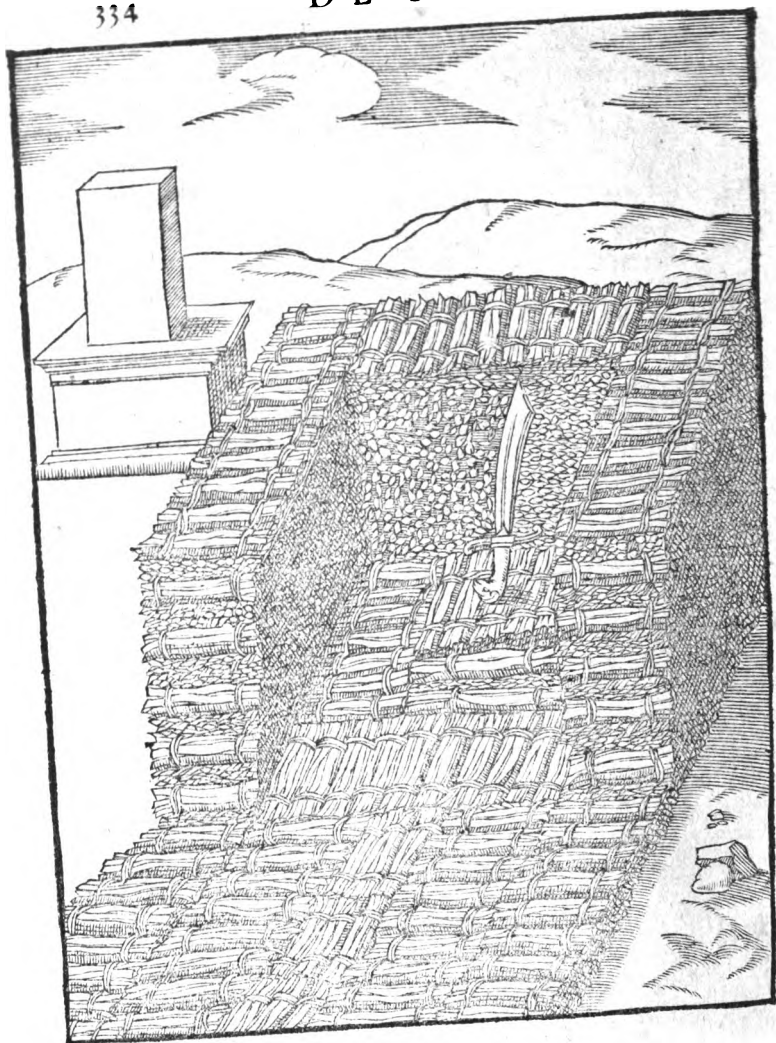
loro per lo piu rie nouelle. Nientedimeno perche alle volte ne apporta di buone anchora fu detto, che la fama non era vna sola, ma due: e chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, e ria quella, che portaua il male: e questa à differenza dell'altra hauea l'ali negre: onde Claudiano, scriuendo contra Alarico dice, che la fama stese le negre ali. e le fanno alcuni alle volte di pipistrello. Va la fama dinanzi al carro di Marte: perche al cominciare delle guerre piu se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi: benche siano gli animi dall'una parte, e dall'altra accesi di grauissima ira, concio sia che di rado si venga alle fere battaglie senza questa: la quale, come scriue Seneca, pare haue-
Ira. re maggiore forza in noi di molti altri affetti, che ci turbano: perche non solamente suia gli animi del dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo anchora. Imperoche dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auampa, gli occhi sono infiammati: e cosi diuenà la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di Medusa. questo breue disegno ho fatto della persona adirata, perche non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira: accioche da quello chi vuole, possa
Furore. fare ritratto di questa: che è chiamata Furore anchora: e non è altro il Furore, che ira quanto può essere accesa, & infiammata: e lo dipingeuano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di fremere stando à sedere sopra corazzze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue cosi Vergilio nel primo dell'Eneide, e lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quella del tempio di Iano: come già ho detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. E sciolto l'hanno fatto ancora, come si vede essere stato descritto da Petronio oue cominciò à scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando à Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, e feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora
Marte

Marte col petto nudo : perchè qualunque và in battaglia, dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto , che gli Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempj , ne altari, ne simulacri ad altri, che à Marte, ben che sacrificassero poi à tutti ad vn medesimo modo, qual mi pare, che meriti di essere riferito, & era tale. Staua la vittima co' piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le veniua di dietro, e dauale su la testa, e cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua: poi le metteua vn laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua; e scorticatala, poi la metteua à cuocere al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne: perche la Scithia ha carestia grande di legna: e se talhora anco non haueua certi loro paiuoli, metteua la carne intta con acqua nel medesimo ventrino della bestia, e quiui la faceua bollire, onde la stessa vittima si faceua fuoco di se medesima, e cuoceuasi anco in se medesima. fatto questo, il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era. E fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il cauallò era vittima principale, massimamente di Marte: il cui tempio, perche le pioggie, e la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come vn gran legnaio in quadro, che da tre lati era alto, & il quarto veniua abbassandosi in modo, chè per là si poteua commodamente andare di sopra: oue metteuano certo coltello da loro vsato, e detto Acinace, che forse era, come vna scimitarra, e fu coltello proprio de Persiani. Questo à loro era il vero simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano più frequenti sacrificij, che ad alcun' altro Dio. Come faceuano quelli dell' Arabia Petreia, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, e quadra senza altra figura, alta quattro, larga duo piedi, che staua su vna base d'oro: perche l'haueuano per il vero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato. Descruiendo Statio, nel settimo della Thebaide

Sacrificio
notabile.

Vittima
di Marte.

Simula-
cro di
Marte.



Thebaide la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli an- Casa di
Marte.
co nacque, come ho detto: perche le genti di quel paese amano
assai la guerra: che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne
anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, e che à risguardarla so-
lamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furor, l'I-
ra arrabbiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte In-
sidie, che vanno di nascosto, ne lasciano vedere altrui gli acuti col-
telli, che tengono coperti, e la Discordia armata ambe le mani di Discordia
tagliante ferro. Questa fu da gli antichi posta fra que' Dei, che ado-
rauano, non, perche potessero giouare, ma accioche non nocessero:
percioche ouunque ella si troua, non è mai pace, ne riposo. & Gio-
ue per questo la cacciò di Cielo, ne fu chiamata alle nozze di Te-
thide, e di Peleo, oue erano quasi tutti gli altri Dei: e di che ella sde-
gnata, gittò frà quelli il pomo, donde nacque la rouina di Troia pe'l
giudicio, che ne fece Paride. Era la Discordia fatta in forma di
Furia infernale, come la descrine Virgilio nel libro sesto, quando
dice.

Annoda, e stringe alla Discordia pazza

Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide in vna oratione à quelli
di Rodo la finge vna donna, e che ha il capo alto, le labbra liuide, e
smorte, gli occhi biechi, guasti, e pregni di lagrime, che del conti-
nuo rigano le pallide gote, non tiene à se le mani mai, & è prestissi-
ma al mouerle, porta vn coltello cacciato nel petto, & ha le gam-
be, & i piedi sottili, e torte, & ha intorno vna tenebrosa, & oscura
nebbia, che à guisa di rete la circonda tutta. Pausania scriue nel
quinto libro, che da vn lato dell' arca di Cipselo erano intagliati
Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della
Discordia, ch'era quiui loro appresso: & era vna donna di faccia
bruttissima. Ne' altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Sa-
mio, il quale, com'ei soggiunge, ad essemplio di quella dipinse nel
tempio di Diana Efesia, oue fece la Guerra, che fu poco lungi
dalle naui de Greci. Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto
della

della Discordia, lo faccia da quello, che n'hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisi de l'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge, quando ei fa, che l'Angelo Gabriello la vâ à trouare, uce così.

*La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C'hor la cuoprano, hor nò, che i passi, e'l vento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, hauer pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti:
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.*

Palagio
di Marte.

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccenoli voci, e vi staua nel mezzo la virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il furore. Quiui sedeu la morte con il viso insanguinato, & era su gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrusciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo: e per le mura, e su le porte erano intagliate uccisioni, abbrusciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che fa Statio

Statua di
Marte le-
gata.

della casa di Marte, la statua del quale teneuano legata i Lacedemonij, come recita Pausania nel terzo libro, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, si che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo vincitori in ogni guerra: & il medesimo fecero molte altre nationi anchora. & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, e massimamente di

Dei lega-
ti.

que' Dei, alli quali era raccomandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi vno, o due ne haueua ciascheduna città, che la guardauano piu de gli altri: e temeuano fin'à i nemici di offendere questi. Da che venne la vsanza di chiamare fuori, & inui-

tare

tare à se con certe parole à cid ordinate, e dette dal Sacerdote gli Dei custodi di quella Città, alla quale si faceua la guerra, mostrà-
do in questa guisa di non volere la gara co' Dei. E perciò non vollero i Romani, che vnqua si sapesse il vero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare: accioche, chiamato da nimici, non se n' andasse. Et oue Virgilio nel prima della Georgica, nomina la madre Vesta custode del Tebro, e di Roma, Seruio nota, che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del vero Nume di Roma: perche, soggiunge egli, le leggi della religione non voleuano, che si sapesse: e fu fatto morire per mano di giustitia vn Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque non sono offeruate sempre interamente da ogniuno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo vno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la città, come ch'ei l'hauesse da ritenere, che non se ne andasse: perche vn cittadino disse di hauerlo visto in sogno, che abbandonaua la Città, e se ne andaua via, vna volta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A che mi pare che si confacci quello che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, nel primo libro, accioch'ella non se ne volasse via: & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra vn melagranato, & vn elmo nella sinistra. Et i Romani, accioch'ella stesse piu volontieri con loro, le diedero per suo seggio il Campidoglio, come scriue Liuius, e le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quando Gierone, dopo la rotta che hebbero da Cartaginesi a Canne, ne mandò loro à donare vna tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, e ritennero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo piu da gli antichi con l'ali in forma di bella vergine, che se ne voli per l'aria, e con l'una mano porga vna corona di Lauro, ouero di bianco

Dei chia-
mati suo:
delle città.

Nume oc-
cultato.

Apollo
legato.

Vittoria
senza ali.

Vittoria.



Vliuo, e nell'altra tenga vn ramo di Palma, come nelle antiche medaglie si vede, e ne marmi antichi: e talhora la veggiamo con la corona sola, e talhora col solo ramo della Palma: e la fecero seguente i Romani col ramo del Lauro in mano: perche ebbero anco questo solo per segno di Vittoria, e lo metteuano con quelle lettere, che ne portauano le nouelle: e facendosi, allegrezza di qualche Vittoria. andauano à porre alcune foglie nel grembo di Giove Ottimo Massimo: & i piu degni Capitani trionfando, se ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vittoria con l'Aquila: perche questa vince di valore tutti gli altri uccelli. Da che venne forse, che fra tutte l'altre insegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la principale, e la piu frequente. Imperoche si legge, che portauano anco il Lupo, perche era bestia di Marte, portauano il Minotauro, per mostrare, che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno così ha da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto: & il Porco portauano anchora: perche senza questo non si faceua mai tregua, ne si fermaua la pace, e vi vsauano così fatta cerimonia. Tro- uansi insieme alcuni à ciò deputati dall'vna, e dall'altra parte di coloro che erano per fare pace, o tregua, il Sacerdote, cui era dato questo vfficio, e chiamauasi Feciale, dopo alcune solenni parole, & hauer recitato le conuentioni, e patti fra loro accordati, feriuà con certa pietra, e l'uccideua, vn porco, ch'era quiui presente per questo, pregando Giove, che così volesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, o pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo ad vna lunga pertica, che fu la prima insegna de Romani, e della mano aperta, e di certo velo, o Zendado, che era, come apunto à di nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l Cauallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è vero, che questi duo, e gli altri tre, che ho detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, e l'Aquila sola andaua in battaglia: perche stimauano, come dice Giosefo, che questa fosse la vera insegna

*Aquila
insegna de
Persi.*

del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, e lo riferisce Giustino, che per vna Aquila, che volò su lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto ch'egli doueua essere Re, e molto valoroso: come fu, benche fosse di casa bassa, e vile. *Ciro* anchora portò vna Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte nel libro dell'Istitutione di *Ciro*, in capo di vna lunga hasta: e gli altri Re de Persi la portarono parimente poi sempre. *Pausania* nel terzo libro dice, che nel tempio di *Gioue* appresso de *Lacedemoni* erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la sua: le quali haueua offerto quiui *Lisandro* per memoria di hauere due volte vinto gli *Atheniesi*. Nel gran spettacolo, che fu rappresentato da *Tolomeo Filadelfo*, e lo racconta *Atheneo* per cosa miracolosa, erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano vesti tessute à diuersi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portando in mano turibuli d'oro fatti à foglie di *hedera* (forse perche seruiano allhora à *Baccho*) andauano dinanzi di vn'altare ornato parimente di rami di *hedera* fatti d'oro. *Claudio*, quando lauda *Stilicone*, descriue la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano, e con le ali à gli *homeri*, lequali mostrano gl'incerti successi delle guerre: conciosia che souente la Vittoria pare essere dall'vna parte, e si volta poi subito dall'altra, & al vincitore accresce forza, e fallo viuere lungamente nella memoria de posteri: si come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, ne si corrompe il suo legno, come gli altri, e le sue foglie stanno verdi lungo tempo. E perche il fine delle guerre è dubbio, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezzo, e si accosti à chi meglio la fa tirare à se. E *Marte* per questo parimente fu detto Dio commune, perche fra nimici è commune il vincere e l'essere vinto. Hanno anco fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, e gioconda nell'aspetto, ma tutta piena di polue, e di sudore, e che porge con le mani insanguinate le spoglie, e gli prigionieri à vincitori. Di costei, è di chi

Fado

*Vittoria
Dea com-
mune.*

*L'adoraua, pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere, si fa-
 beffe Prudentio poeta Christiano nel libro contra Simmaco, e dice,
 che si ha da cercare la Vittoria dall'eterno, e vero Dio, e dalla vir-
 tù propria:*

*E non da quella, che le sciocche genti
 Finsero bella, giouane, & ardita,
 Con biondi crini hor' annodati, hor sciolti,
 Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
 Che la veste, e da lieue vento mossa
 Ondeggia sì, che'l bianco pie si scuopre.*

*E manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che sa-
 crificandogli quel cauallo, che nel corso fosse stato vincitore, vole-
 uano mostrare di riconoscere da lui la vittoria: benche dicano al-
 cuni, che quello si faceua, per punire la velocità, della quale altra
 cosa non è che meglio aiuti chi fugge, e per dare ad intendere, che
 non bisogna sperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à Marte
 quando in sacrificio, e quando in compagnia solamente diuersi
 animali, come il Cane, & il Lupo, che si ponno aggiugnere alla sua
 imagine: quello perche è feroce, come scriue Pausania, & il più
 forte de gli altri animali, che stanno con l'huomo: questo ouero per-
 che, come egli ha tanto buono occhio, che vi vede di notte, così han-
 no da vedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschino nel-
 le occulte insidie de nimici: ouero perche è di natura sua rapace, e
 volentieri uccide, e fa sangue: cose tutte confacenti al Dio delle
 guerre: al quale fu dato fra gli ucelli il Gallo, per mostrare la
 vigilanza, che ha da essere ne soldati: oueramente perche, come
 raccontano le fauole, e che scriue Luciano, Alcttrione soldato
 assai ben caro à Marte fu mutato da lui in questo uccello:
 perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comman-
 dato la notte, che staua in letto con Venere: onde senza, che ei
 se ne auedesse, entrò Volcano nella camera, e gittata loro sopra
 la bellissima rete, gli prese così abbracciati insieme come erano.*

*Cauallo sa-
 crificato.*

*Animali
 di Marte.*

*Auoltoio
sacro à
Marte.*

L'Auoltoio anchora fu dato à Marte: perche di lui si legge, che seguita con auidità grandissima gli corpi morti, e perciò vā dietro à gli esserciti, come che la natura gli habbia insegnato, che questi si mettono insieme per fare delle vccisioni. Anzi gli ha insegnato di piu anchora, ch'ei sà, come scriue Plinio nel libro decimo, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima, che si faccia, oue ha da essere il fatto d'arme, e conosce da qual parte ne habbia da morire piu, & à quella vā guardando piu sempre che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i Re mandare, quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per fare fatto d'arme, à spiare oue guardauano piu gli Auoltoi, di ciò facendo giudicio poi, da qual parte douesse essere la vittoria. Dipingesi con Marte il Pico anchora alle

*Pico ucel
lo di Mar-
te.*

volte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche come questo vccello, percotendo col forte becco il duro rouere, lo caua, cosi con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro: ouero perche questo vccello era osservato molto ne gli augurij, alliquali pare, che i soldati pongano mente affai: anzi cosi vi attendeua ogniuno anticamente, che non pareuano sapere fare cosa alcuna d'publica, o priuata, se non ne pigliauano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai anco il modo, che vsauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non ho trouato fin qui, che ne

*Grame-
gna data
à Marte.*

fosse consecrato à Marte, come suo proprio: ma della Gramegna ho ben letto, che à lui dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo piu ne luochi spatiosi, & aperti, oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, ne di maggiore honore di quella della Gramegna, che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo haueffero saluato tutto l'essercito, ò si haueffero leuato l'assedio d'attorno. Ne mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non voglio tacere la solenne festa, che à suo honore era fatta in

Papre

Papremo Città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita: & era, venato il tēpo della festa, nel quale andauano quasi tutte le gēti del paese alla Città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauano nel tēpio intorno *Festa di Marte.* à gli altari à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti a questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tēpio cō buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille huomini de stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn *Cerimonia ridicolosa.* gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte, e postolo su vn carro da quattro ruote da certi pochi di loro, voleuano entrare con esso nel tempio, & i Sacerdoti che erano alle porte, lo vietauano loro: onde cominciavano à batterli quiui stranamente con bastoni, non volēdo gli vni, che quel Dio entrasse nel tēpio, e sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur' alla fine. E benchè si dessero di sconsie mazze su la testa, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne moriuano però alcuno mai. E fu la cosa ordinata in q̃sto modo: perche dissero gli antichi, che, habiādo la madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande, vi andò per giacersi con lei: ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però chi ei fosse, non lo lasciarono entrare: onde fu sforzato di andarsene. ma non dopò molto hauendo raccolto seco gente di certa Città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse à Sacerdoti, entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato dalla cerimonia, ch'io ho detto, la quale nō è dubbio, che cōtiene in se qualche misterio, ma, poiche Herodoto non l'ha detto, ne io lo inferisco, e lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in quella vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimēte da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerua, accioche col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi q̃sta ogni anno in certa parte dell' Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si cōgregauano

Festa di Minerva. quasi tutte le giouani pulzelle del paese, e quiui partite si come in due ordinanze de soldati combatteuano fieramente insieme con pietre, e con bastoni, e quella che per commune giudicio si fosse mostrata piu valorosa, & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre, e portata in disparte, l'armauano tutta con vn bello elmo in capo, e postala sopra vn carro, la menauano tutte all'intorno della palude, e tutte l'accompagnauano con solene pöpa. E quelle che restauano morte in questa zuffa (perche souente ve ne moriuano molte) erano credute nõ essere state veramente vergini, e che Minerva le hauesse lasciate perire. Imperoch' ella fu vergine sempre, conciosia che la vera sapienza mostrata tallhora per lei non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in se tutta pura, e monda. E fu offeruato anco ne sacrificij di Minerva di darle vittime pure, che erano talhora vna agnella, talhora vn toro bianco, e talhora vna giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, che la Verginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura, e candida.

BACCHO.

Baccho ha piu cognomi. Ben che si troui, che Baccho fosse vn'ardito Capitano, e di gran valore, e che soggiugasse diuerse nationi: nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, e che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'vso a mortali: onde come Dio l'adorarono poi, ne Baccho solamente, ma Dionisio anchora, e Libero l'adrello chiamarono, e Leneo, e Lieo lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti, che fa in noi il vino, come mostrerò secondo, che verrà à proposito in disegnando la sua imagine: che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statoe, quando ad vn modo, e quando ad altro: percioche la fecero tallhora in forma di tenero fanciullo, tallhora di feroce giouane, e tallhora di debole vecchio, nuda alle volte, & alle volte vestita, e quando con carro, e quando senza.

Onde



Vino inte
so per Bac
cho.

Onde Filostrato scriue nella tauola, ch'ei fà di Ariadna, che molti sono i modi da fare conoscere Baccho p chi lo dipinge, o scolpisce. Perche vna ghirlada d'hedera con le sue coccole mostra chi l'ha ad essere Baccho: due piccole cornette parimète, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo: & vna Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo piu sono tirate alla natura del vino: del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho: perche, come dissi, ei ne fu creduto il ritrouatore, mostràdo à mortali già da principio, come si haueuano da raccogliere l'vne dalle viti, e spremere il dolce succo tãto grato, & vrile anchora à chi tēperatamente l'usa, si come à gli disordinati beuitori apporta grauiissimi danni. il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo, voleuano dire, ch'el vino, e la vbbriachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu prima occulto cō non poca diligenza: onde come per prouerbio fù detto già, che la verità stà nel vino, come ho detto io anchora altra volta già, parlàdo del

Baccho
perche vec
chio.

Tripode. Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di vecchio con il capo caluo, e quasi tutto pelato: oltre che mostraua anchora, che'l troppo bere affretta la vecchiaia, e che in questa età beono assai gli huomini. Percioche nō per altro inuechiamo, se nō perche l'humido naturale m̃aca in noi, e cerchiamo di riporcelo con il vino. ma ci gabbiamo spesso: pche bene è humido il vino in fatti, ma è tãto caldo poi di virtù, & in potere, che secca, & asciuga molto piu, che nō accresce humidità: come dice Galeno de grã beuitori, che piu accēdono la sete, e la fanno maggiore, mentre che piu beendo, cercano di estinguerla, e leuarla via. Onde, perche il vino riscalda, dicesi, che fu fatta la imagine di Baccho per lo piu di giouine senza barba, allegro, e giocōdo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i cōuiuij, percioche la imagine sua era parimète di giouane, cui cominci apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in vna tauola, ch'ei fà solo per lui, mettendolo alla porta di vna camera, oue era stato celebrato vn lieto, e bel conuiuio p due sposi, li quali

Como.

già



già stauano in letto à godersi gli amorosi frutti. Egli era delicato, e tutto molle, e rubicondo nel viso: perche haueua beuuto troppo: sì che imbricatossi non poteua tenere gli occhi aperti, ma così in piè in piè dormiua, lasciandosi caderela colorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con la quale ei staua appoggiato ad vna hasta, pareua cadere parimente, come pareua poi che dalla destra gli cadesse pur'anco vna facella ardente, ch'ei teneua con questa, e già era andata così giù, che gli haurebbe bruciata la gamba, se piegata non l'haueffe in diuersa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua vna ghirlanda in capo, perche i fiori so-

*Fiori quā
do usati
dagli an-
tichi.* no segni di letitia, e di spensieratezza, per dire così: e perciò gli usauano gli antichi ne i conuiuij, oue hanno da essere gli huomini lieti, e spensierati, e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma à i vasi anchora, onde beuano. per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, come mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, e giocondo: perche beendo gli huomini temperatamente svegliano gli spiriti, e piu arditi diuentano, e piu lieti, e sono etiaudio creduti essere di migliore ingegno allhora. Da

*Bacco ca-
po delle
Muse.*

che venne, che fecero gli antichi così Baccho capo, e guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse allenuato Baccho dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Ateneo, imparò An-

*Acqua
posta nel
vino.*

fittione Rè de gli Atheniesi innanzi à tutti gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento à mortali: e perciò nel tempio delle Hore gli drizzò vn'altare: perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la vite cresce, e produce il frutto. Et appresso ve ne pose vn'altro alle Ninfe, come per ricordando, che si douesse usare il vino temperato: conciosia che per quelle s'intenda

s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere: e perche anchora le Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono, come disse, le nutrici di Dionisio: si come Sileno ne fu il pedagogo: e v'è perciò con lui sempre portato da vn'asino, si per la vecchiezza, perch'egli era molto vecchio: si perche era anco vbbriaco per lo piu, come mostrò chi fece la Vbbriachezza, che gli dana bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scrive Pausania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri: per mostrare forse, che pare era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fa gran consigliere di Baccho appresso di Plauto, essendo comparso in scena à cauallo di vn'asino à recitare il prologo delle Bacchiade: e dice, che sono sempre amenduni di vn medesimo volere: faasi anco Dio della Natura, de i principij della quale Virgilio, nell'Egloga sesta, lo fa cantare, sforzato da duo Satiretti, e da vna bella Ninfa: li quali, hauendolo trovato dormire in certo antro bene vbbriaco, con vn gran vaso da bere à canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori: che gli erano cadute di capo, e la bella Ninfa gli tinse la faccia, che haueua le vene tutte gonfie di vino, con sanguigne more: di che egli rise, e mostrò di hauerne piacere poscia, che fu snegliato. E pareua, che queste bestie non volessero dire quello, che sapeuano, se non sforzatamente. Onde si legge, che Mida Rè della Frigia, volendo già intendere alcuna cosa non troppo manifesta à gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di questi Sileni, e lo prese all'ultimo all'odore del vino, ch'egli largamente sparse in certo fonte, qual Pausania scrive, che à suoi tempi anchora era mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da Sileno, che meglio assai era all'huomo morire presto, che vivere lungamente. Haasi appresso di Plinio, che nell'Isola di Paro, donde veniua quel bellissimo marmo bianco, spezzandone alcuni vn gran pezzo, vi trouarono dentro la imagine di Sileno.

La

La quale facilmente saprà come fosse fatta, chi oltre à quello, che ne ho detto hora, vedrà quello, che, disegnando la imagine di Pan, io dissi già de Satiri: perche Pausania scrìue, che questi erano detti Sileni, poscia che erano vecchi, conciosia che inuecchiavano, e moriuano, se bene erano stimati Dei. Leggesi appresso di Diodoro, che in due modi furono fatte le statue di Baccho, & era

Baccho in due modi. l'una assai seuera con barba lunga, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e giouane: intendendo per quella, ch'el vino beuuto fuori di misura, fa gli huomini terribili, & iracondi, e per questa che gli fa lieti, e giocondi, beuuto temperatamente: lasciando hora da parte, che non sia stato vn Baccho solo, ma due, ò forse anco tre: perche ciò sarebbe piu tosto volere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Macrobio nel primo libro di Saturnali, il quale

Baccho pe'l Sole. come ho già detto altre volte, vuole che per tutti i Dei siano intese le virtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Baccho, dice, che fu la sua imagine fatta alle volte di fanciullo, alle volte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio: perche tutte queste diuerse età si veggono nel Sole. Conciosia, che al tempo di Solstitio dell'inuerno, quando già cominciano i giorni à crescere, si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo: & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine: e giunto ch'egli è al solstitio della està, allhora, che non piu ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce à venirci mancando, quasi con quella manchi- no le sue forze anchora, è fatto poscia come vecchio. Et essendo al-

Corna di Baccho. le statue di Baccho aggiunto le corna anchora, hanno voluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scrìue, che ciò era, perche Baccho fu il primo, che mostrasse à mortali, come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltriare i campi. Onde Martiano nel primo libro gli mette nella destra mano vna falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come ho già detto nella imagine di Saturno: ouero che bi-
sogna



Baccho in
forma di
Toro.
Vasi di cor
no per be-
re.

sofina con questa purgare le viti, volendo che produchino vua largamete: e nella sinistra vn vaso da bere, e lo descriue poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai, faccia gli huomini arditì, & audaci, & insolenti anchora molte volte, che così dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra cō l'auttorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fà il vino in noi, quando è beuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura. e da Persio si raccoglie, da Catullo, e da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio vsauano i corni. E Musonio à questo proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro: perche finsero le fauole, che Gioue mutato in serpente, giacesse cō Proserpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida, partorì poi Baccho in forma di Toro: onde appresso de i Ciziceni la imagine sua fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi beeuano con le corna de i Buoi, ouero con vasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scriua, che in Epiro erano Buoi con le corna tanto grandi, che se ne faceuano i vasi interi da bere, alli quali accommodauano di sopra all'intorno della bocca vn cerchio d'oro, e chi d'argento: e seguita, prouando poi per lo testimonio di molti, che vsarono gli antichi le corna de i Buoi in vece di vasi per bere: onde gli Atheniesi anchora beeuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni, Hanno oltre di ciò voluto alcuni, che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo scendeuano giù, come à di nostri veggiamo hauere i sacerdoti Armeni, li quali poi sono rasi sopra la fronte, & alla nucca. E così vogliono intendere, che fosse fatta la statoa di Baccho, non che veramente hauesse le corna. E dicono, che Lisimaco Re fu perciò parimente fatto con le corna, come si vede in alcune sue medaglie antiche. Et alla statoa di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, furono anco fatte le corna, come riferisce Suida, nō già per questo, ma perche, essendo fuggito vn Toro da Aleßandro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le corna, e tēelo fermo, Che Baccho poi hauesse le

Le chiome lunghe lo mostra Seneca in Edipo, quando così dice.

Senza vergogna sparge i lunghi crini

Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi

Porta scuotendo con tremante mano:

Ne si vergogna andar con lento passo,

E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste.

Ornata tutta di Barbarico oro.

Percioche lovestirono alcuna volta di habito femminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quãdo lo dipinge che vada à lei cõ bella veste porporea, lüga, e grãde, e coronato di rose. Ne bisogna-ua farlo in altra guisa in q̃llo atto amoroso: perch'egli andaua per cõgiügersi amorosamẽte cõ Ariadna, quãdo fu abbãdonata da Theseo. onde quelli tutti, che quasi sempre erano cõ lui, come femine ardite, e feroci, diuerse vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili, liquali, come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, e chiamauãsi il choro, e la cõpagnia di Ariadna, intagliata già in marmo biãco da Dedalo in Creta, lo seguittauano gridado cõ voci liete, come si legge appresso di Catullo nell'Epitalamio di Peleo, & Tethide.

Andauano scotendo i verdi Thirsi

Alcuni, alcuni le squarciate membra

Del vitello portauano, vna parte

Con ritorti serpenti si cingeva,

Et vna parte nelle caue ceste

Portando celebraua i bei misteri,

I misteri da gli empì indarno cerchi:

Chi percoteua con le aperte palme

I risonanti timpani, ò con verghe

Di rame facea lieue, e piccol suono.

E chi faceua l'aria ribombare

Con stridenoli corni, e facean molti

Delle straniere tibie vdir' il canto.

Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, e cerimonie che vsauano nelle sue feste: le quali da principio furono celebrate cõ põpa tale.



Era portata innanzi vn' anfora di vino con rami di vite, e la seguiva chi si traheua dietro vn capro: poi veniua chi portaua vna cesta di noci, & in vltimo era il Phallo, che fu la imagine del membro virile. Così la racconta Plutarco, oue parla della cupidigia delle ricchezze, laquale cominciò à sprezzare quelle pouere cose etiam ne Bacchanali, & introdusse duo vasi d'oro, pretiose vesti, e carri con mascherate sontuose, come può vedere, chi vnole appresso di Ateneo, che descriue vna di queste pöpe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo; perche il riferirla hor'à me non seruirebbe altro, che di perdere tempo. Vfarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue cose sacre: perche, Cribro di Baccho. come dice Seruio, credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, e che per gli suoi sacri misteri così fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferisce, che credertero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho: perche, passata, che sia poi questa ò con il vomito, ò in altro modo, e rassettatosi il cervello, pare che l'animo si habbia scordato ogni trauaglio, e che, spogliatosi tutti i noiosi pensieri, rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca anchora, oue scriue della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche, beendo largamente, l'huomo si libera da pensieri fastidiosi, e parla piu liberamente assai, che quando è sobrio. Ma sono stati altri, liquali hanno voluto, ch'ei fosse piu tosto chiamato così dalla Libertà, della quale fu creduto Dio, perche, come scriue Plutarco ne' Problemi, ei combattè già assai per questa. Da che venne, che vfarono gli antichi, come dice Seruio sopra Virgilio, di mettere nelle città libere, per segno certo di libertà, il simulacro di Marsia, che fu vno de Satiri ministri di Baccho. E si legge appresso di Plinio nel libro 21. che fu posto in prigione Publio Munatio, perche leuò dalla statoa di Marsia vna ghirlanda di fiori, & à se la pose in capo. Di Marsia hanno anco detto le fauole, ch'ei fu scorticato da Apollo, perche lo sfidò à Vbbriachezza sacramento di Baccho. Libero padre. Marsia.

sonare, hauendo trouata la piuma, che fu gittata via da Minerva: di che pianfero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marsia. Ma la verità fù, che questi era vn' eccellente musico, come riferisce Athenèo da Metrodoro, ritrouatore della piuma, ilquale, come scriue Suida, uscito di ceruello, si gittò nel fiume, e quiui affogò, che fu poscia dal nome suo detto Marsia. E Pausania nel primo libro scriue, che nella rocca d'Atene fu vn simulacro di Minerva, che batteua Marsia, perche haueua tolto su la piuma gittata via da lei. Ma, ritornando alla veste di Baccho, dicono ch'ella era di donna: perche il troppo bere debilita le forze, e fa l'uomo molle, & enervato come femina. Onde Pausania nel libro quinto scriue, che appresso de gli Elei nell'arca di Cipselo era intagliato Baccho con la barba, con veste lunga giu infino à terra, e che stando à giacere in certo antro circondato da viti, e da altri arbori fruttiferi, porgeua vna tazza con mano.

Bassarco. Leggesi anchora, che fu detto Baccho Bassarco da certa sorte di veste lunga, ch'egli vsaua, e che vsarono parimente i Sacerdoti poi ne suoi sacrificij detta Bassara da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate bassare in Tracia, oue gli si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, lequali perciò furono parimente dette Bassare, e Menade etiandio furono chiamate, che significa pazze, e furiose: perche nelle sue feste andauano con capei sparsi, e con Thirsi in mano, facendo atti da forsennate: per rappresentare ciò che fecero quelle stesse, andando con Baccho già da principio, quando mostrandosi tutto lasciuo, egli hebbe seco quasi vn' essercito di valorose femine, per opra delle quali, mentre che scorreua tutto il mondo, oppresse alcuni Re. Ne salamente delle pelli delle Volpi si vestiuanano quelle femine, ma delle Pantere anchora per lo più, e delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al vento, le quali cingeano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa: perche fu questa creduta arbore infernale, e che nata fosse su le ripe di Acheronte, e perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui pa-

rimente

Pioppa
arbore in-
fernale.

rimamente per Dio d'inferno. Onde, come ho detto già, finsero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina. il che è vero, ogni volta, che sotto il nome di costui s'intenda il Sole, del quale dissi nella sua imagine come talhora ei si pigli per Dio infernale. E nel medesimo modo ch'io ho disegnato le Bacche, si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano nel primo libro del Rubamento di Proserpina, dicendo.

Vien Baccho allegro, coronato, e cinto

D'Hedera trionfal, à cui le spalle

Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,

Egli di vin poi madido col Thirso

Ferma le piante, e si nel gir s'aita.

E questo, che qui dice Claudiano del Thirso, hanno detto altri della ferola; che Baccho con essa si v'è sostenendo in piè, e l'hanno posta in mano à tutti quelli, che vanno con lui. Di che rende Euscbio la ragione tolta da Diodoro, dicēdo che concid fosse cosa, che già da principio beendo assai si imbriaessero gli huomini, e perciò come forsennati, e pazzzi venissero spesso à rumore insieme, e con bastoni grossi, e duri si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti: Baccho persuase loro, che in vece de i duri legni portassero le lieui ferole: perche se bene con queste si dauano, poi non ne seguiva male alcuno: perche la ferola è vna pianta assai simile alla canna, le foglie della quale sono gratissime à gli Asini: e perciò fu dato, come scriue Plinio, anco l'Asino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & vsaua alle volte anchora di mettersi intorno le pelli delle Pantere: perciocche non fu egli sempre vbbriaco, ma combattè spesso, e tanto valorosamente, che superò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiugò tutta la India, donde ritornandosene vincitore sopra ad vn'Elefante, menò bel trionfo. Ne si legge, che dinanzi à lui alcun'altro hauesse trionfato mai delle vinte guerre: e perciò à Baccho, come à primo trionfatore fu consecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace: perche ne i trionfi

Ferola data à Baccho.

Trionfo ritornato da Baccho. Pica data à Baccho.



gridaua ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuerare à chi trionfaua gli suoi vitij, e gridando gli si poteua dire ogni male, come scriue Suetonio di Cesare. Hanno anchora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande, secôdo Plinio, il quale Chirilade
trovate da
Baccho. dice ch'ei fu il primo, che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro Magno volendolo imitare, quando ritornò vincitore della India fece, ch'el suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data à Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Hedera
perche da-
ta à Bac-
cho. Feste vuole, che ciò fosse, perche egli è così giouane sempre, come quella è sempre verde: ouero perche, come ella lega tutto ciò, à che si appiglia, così il vino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera ha in se certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti di luoco, e quasi le empie di furore: si che senza ber vino, paiono poscia gli huomini vbbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso: Cissare, tirando le loro parole al nostro vso di Cisso. dire, significa essere dato alla libidine: e per questo scriue Eustathio, che fu data la Hedera à Baccho per segno di Libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai dal vino: onde è per proverbio antico, che nulla può Venere senza Baccho. Quando rende Macrobio, nel primo di Saturnali la ragione del Thirso dato à Bac- Thirso. cho, qual'era vna hasta con vno acuto ferro alla cima, attornata di Hedera, dice, che mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della patienza legare l'ire, & i furori: onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la hedera pianta di Osiride, e gliela consecrarono, come da lui ritrouata: e nelle sacre cerimonie faceuano piu conto della hedera; perche à tutte le stagioni ha le foglie verdi, che della vite, la quale al tempo dello inuerno le perde. E fu questo da gli antichi offeruato ne gli altri arbori ancora, che stanno verdi sempre, e perciò à Venero consecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho coronato sempre di hedera solamente, ma con le foglie del fico ancora alle volte, per memoria di vna Ninfa, la quale hebbe nome

Syca, che appresso de Greci vale il medesimo, che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in questo arbore: come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur amato, che diuentò poi hedera, e di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua. onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piante, e se voleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: e gli faceuano anco poi ghirlande col narcisso alle volte, & alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti: e Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle vesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la vite, come quella, che piu si confà con lui di alcuna altra: perche se Baccho mostra il vino spremuto dalle viti, che nascono dalle viti, che altro si può dare à costui, che piu gli sia proprio della vite: Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di vite, quando dice.

Già s'auicina alle materne mura

Baccho col carro tutto circondato,

E coperto di vite: le Pantere

Dall'un lato, e dall'altro van con lui,

E leccano le briglie, e gli altri arnesi

Di vino aspersi le veloci Tigri.

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio, nel libro quinto, questa ragione, che il troppo vino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si aggirano le ruote de carri. di che, oltre alla proue, che se ne vede tutto di, fa anco fede certa nouelletta assai piaceuole scritta già da Timeo Taurominitano, e riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia: li quali, ragunati si à banchettare insieme in certa casa vna sera, tanto bebbbero, & imbricaronsi di sì fatta maniera, che cominciò loro à parere di essere sù vna Galea, la quale fosse stranamente agitata dalle turbate onde del mare: e così si
volto

*Nonella
piaceuole.*

voltò loro il ceruello, che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo non forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, tauole, banche, casse, e ciò che trouarono della masseritia di casa, parendo loro, *vbriachi* che'l nocchiero lo comandasse per alleggerirla. Onde i Sergenti *solenni* della giustitia non sapendo che ciò fosse, entrarono colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattisi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano: & hauendogli tanto scossi, che paruero destarsi pur'un poco, dimandarono loro, che voleuano fare: & essi risposero, ch'el trauaglio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano piu, giùta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse vn di loro, per la gran paura, che ho hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti voleuano pure fargli rauenere della loro follia: ma visto, che perdeuano tempo, se ne andarono, hauendo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere piu di quello, che haueessero bisogno. Et i giouani stupidi pur'anco, Vi ringratiamo, dissero: e se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguirò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, fra gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. E durò la buona *vbriachezza* molti dì: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea. Era tirato il carro di Baccho da Tigri, e da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che vanno le Pantere con Baccho, perche sono animali calidissimi, e che leggermente saltano, come faceuano le Bacche, e come sono gli huomini souente riscaldati dal vino piu assai, che non è di lor natura. E descriue la sua Naue, che hauesse la prora in forma di Pantera, e che le fossero appesi all'intorno di fuori molti risonanti ciembali. nel mezo era piantato vn lungo Thirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porpore, e risplendenti vele, o ue ora tessuto con oro Imolo monte della Lidia, e le Bacche,

Casa detta Galea.

Pantere perche con Baccho.

Naue di Baccho.



che quiui andauano scorrendo. Era questa Naue di sopra tutta coperta di verde Hedera, e di Vite con bellissime vue, che pendeuano da verdi rami, e di sotto dal piu basso fondo spiccàua fuori vn fonte di soauissimo vino, del quale beeuano largamente tutti quelli, che erano quiui. Così dipinge Filostrato la Naue di Baccho, nella tauola, ch'ei fa de Corsali Tirrheni: quali, pensando di hauere fatta vna buona preda di questo Dio giouinetto anchora, e quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti delfini, mentre che lo vogliono condurre in parte diuersa da quella, oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio, nel terzo delle Metamorfosi la fauola interamente, dicendo, che Baccho, auedutosi dell'inganno di coloro, fece subito fermare la Naue, e veniua l'Hedera in copia sì grande, che legò tutti i rami, e si distese per l'arbore, per l'antenne, e per le vele, & à se cinse il capo di verdi rami di vite con l'uue attaccate, e tenendo il thirso in mano mostrossi accompagnato da Tigri, da Pantere, e da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbero sì gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come ho detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Naue fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella Chiesa di Santa Agnese, e già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anco di costui, che, quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie maneggiavano gli serpenti, senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente: il che fu creduto anco della madre di Scipione, secondo che riferisce il medesimo Plutarco: perche fu vista vna gran biscia entrarle sovente in camera. E della cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti intese Catullo, come sopra è stato detto, quando de i ministri, e seguaci di Baccho disse, che alcuni si cingeano con serpenti: siccome mostrò vna altra misteriosa cerimonia anchora dicendo,

Vitello dicendo, che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge, che Pentheo Rè di Thebe fu sprezzatore di Baccho, e delle sue cerimonie, ne voleua che fossero celebrate in modo alcuno. di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebrauano le feste Bacchicali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse à turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, e lo squarciarono in pezzi, li quali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della vendetta. è per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste del lor Dio stracciare vn vitello, e portarsene ciascheduna vno de stracciati membri. La quale cosa si potrebbe anco forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Tifone con i compagni di Osiri: perche questi era in Egitto quel che fu Baccho appresso de i Greci: onde Tibullo, nel primo libro à lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Baccho, e lo descrive così, dicendo.

Il primo, che l'aratro vnqua facesse,
 Osiri fu, & il primo che mostrasse
 Come la terra à coltiuar s'hauesse.
 E come quella poi si seminasse
 Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti
 Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.
 Impararono già da costui tutti
 Gli altri di maritar la debil vite
 Al palo, accioche meglio poscia frutti:
 E di tagliar que' rami, onde impediti
 Son le forze alla pianta di produrre
 L'vue, cotanto da mortai gradite.
 Perche di queste al tempo suo mature
 Spremono i rozzi piedi il dolce succo,
 Come insegnò da fare Osiri pur.

E dopò

E dopò per alcuni versi seguita così.

In te mai non si vede segno Osiri

Di mestitia, e da te stan lunge sempre

I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.

Ma bel choro cantando in liete tempore

Tuttauia t'accompagna, ouunque vai,

Si ch'amor, gioco, e riso è teco sempre.

Tu sei ornato di bei fiori, & hai

La fronte cinta d'hedera: e dorata

Veste, ch'à terra vada, dietro ti trahi.

La porpora tallhor'anco t'è data,

E t'accompagna con soaue sono

La caua Tibia, e la Cesta ingombrata.

De misterij, ch'occulti sempre sono.

Trouasi questo Osiri fatto alle volte dagli Egittij in forma di Osiri in sparuiere, vccello che vi vede benissimo, e vola velocissimamente, forma di come fa anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più souente sparuiere. anco lo fecero pur' in Egitto, come scriue Plutarco, nel libro d'Iside, & Osiri, in forma di huomo, che ha il membro naturale dritto, & vn panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si legge, che Tifone suo fratello, hauendo fatta vna congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra congiurati, dal membro virile in fuori, che non lo volle alcun di loro, e fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, e l'hauuea cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, e lo vinse, e ricuperò da congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, e ordinò, che all'auenire la imagine sua fosse riuerita, & ado-

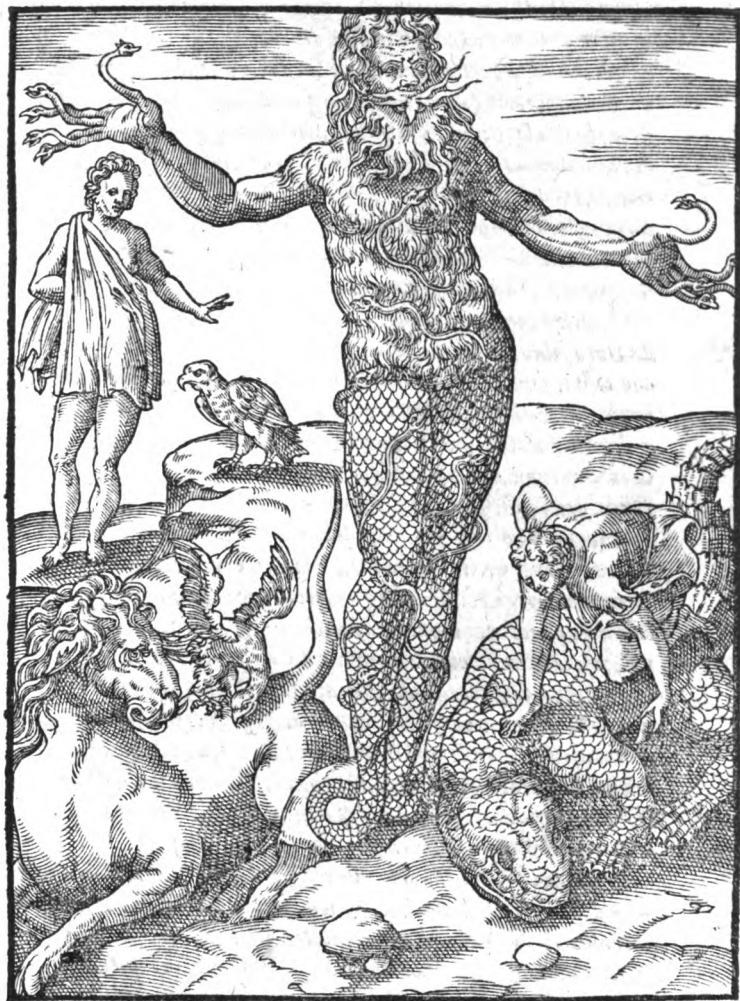
Osiri ucciso, e stratonato.

rata

Cerimonie di Osiri. rata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordine anco, che ogni anno à certo tempo con solenne cerimonia piangendo, e lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa con allegrezza grande, portando in volta con solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde perche questa cerimonia si rinouaua ogni anno, Ouidio disse di costui, ch'ei non era cer-

Horo. cato mai tanto, che bastasse. E di Horo auenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse vn pezzzo, pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, e funne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio nel primo libro di Saturnali, hanno voluto intendere il Sole, e che da lui siano state dette Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua con l'vna mano le parti vergognose di Tifone: perche si legge, ch'ei lo vinse, ne l'uccise già, ma ben rese vano ogni suo potere, anchora che mutato in Crocodilo, fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli Città dello Egitto, laquale comandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, e ne ammazasse piu che poteua: e tutti quelli, che erano presi, e morti, erano posti dinanzi del tempio di Horo.

Tifone. Di Tifone finsero le fauole, come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato della Terra à vendetta de Giganti ammazati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature, humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte nature, ardente, e furioso: & auanzaua di grandezza di corpo, e di forza, quanti fossero mai nati della terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i piu alti monti, e toccaua souente col capo le stelle. e distendendo le braccia, arriuaua con l'vna mano all'occidente, e con l'altra all'Oriente, e da quella, e da questa vsciuanano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auolgendosi su pel terribile
copro



A

- Baccho
ibramato.

corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e squalidi crimi, che pendeuano giù per lo collo, e per le spalle: e tale era anco la barba, che discendeua dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano come fossero stati di fuoco, e la larga bocca versaua parimente ardentissime fiamme. di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro, gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto: ne quì si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti ho già detto nelle immagini fin qui disegnate. Ma pure fu vinto alla fine da Gioue, secondo Apollodoro, ouero, come altri hanno voluto, e ch'io dissi poco disopra, da Horo, ilquale se bene hebbe nome diuerso, fu però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con vno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra: e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra: e per questo la virtù che gli resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Baccho, per le quali come di Osiri fu detto in Egitto, che Tifone lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Titani fecero il medesimo di Baccho. E questo era, ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse ucciso da Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche più non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vue sono peste, e tutte rotte da Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne gran vasi non solamente di legno, ma di pietra anchora, e talhora di gesso, e pare quasi cuocerfi: e lo cuociono anco alcuni, come che così poscia si conserui meglio: e sono dopò riposte insieme le stracciate membra: perche la vite al tempo suo riproduce le vue intere. Oltre di ciò, perche Baccho era anco credutto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi frutti,

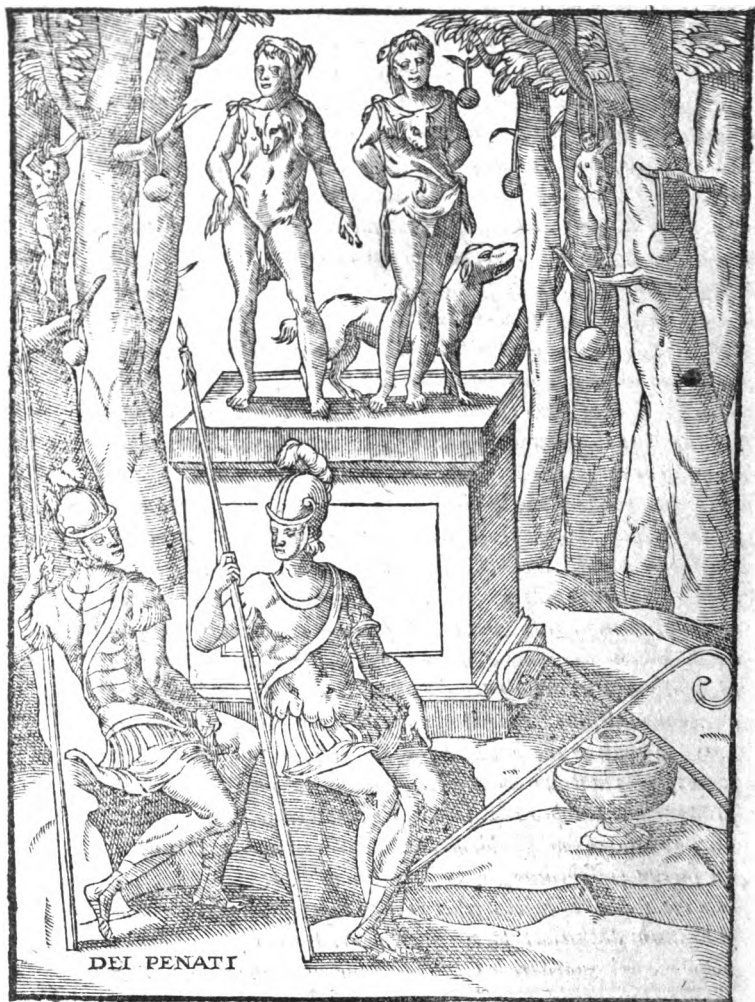
frutti, scriue Herodoto, ch'egli fu Nume famigliare alle Dee Eleu- Baccho cō
 sine, e che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi già, Ce- le Dee
 rere, e Proserpina, le quali erano credute fare che lo sparso seme Eleusine.
 germogliasse. E leggesi appresso di Pausania nel primo libro pari-
 mente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Cesarè fra gli al-
 tri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano
 ardente fave. Onde Porfirio diceua, secondo che riferisce Euse-
 bio nel libro della preparatione Euangelica, che à Baccho erano
 fatte le corna, e lo vestiuano da femina, per mostrare, che nelle
 piante sono ambe le virtù di maschio, e di femina: e ben che si
 legga della Palma, che ha l'vno, e l'altra, e che malamente produce,
 se non sono ambe accosto insieme: nondimeno si vede, che gene-
 ralmente ogni pianta produce le foglie, e gli frutti da se, senza
 che altra le si congiunga: il che non è de gli animali, perche questi
 non ponno generare, se non si congiungono insieme il maschio, e la
 femina. Da che venne forse, che le fauole fingessero Priapo essere
 nato di Baccho, per mostrare la intera virtù seminale, che pi-
 glia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e
 nelle altre cose prodotte dalla terra. La quale cosa fu anco intesa
 nella imagine di Osiri, ch'io disegnai poco di sopra, mostrando il
 panno rosso, che haueua intorno quel celeste calore, qual dà forza
 al seme fin nelle viscere della terra. E Suida scriue, che Priapo è il Priapo.
 medesimo che Baccho, ilquale in Egitto era chiamato Horo, la cui
 imagine era in forma di giouane, che tiene vno scettro con la de-
 stra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, e
~~perche la oc-~~
 culta virtù seminale viene da lui: ha le ali, per mostrare quanto
 ei sia veloce: e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga,
 schiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale
 si essercitauano gli antichi gittandola in alto: e mostraua qui-
 ui la rotondità dell'vniuerso: perche il Sole, che di lui s'in-
 tende, per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo. E per mo-
 strare quanto fossero Baccho, e Priapo conformi insieme, o forse



E voi lari, custodi già de ricchi,
 Hor de'poueri campi, i vostri doni
 Accettate, c'humil vi porgo, e sacro.

Onde furono adorati souente su i crocicchi delle vie, oue appendeuano loro in certi di alcune palle, e figurette di lana, quelle Figure of
ferte allo
Lari. erano per gli serui, queste per gli altri, e tante ne metteua ciascheduno delle vne, e delle altre, quanti erano tutti di casa: accioche venendo i Lari, si appigliassero à queste, ne facessero poi male alle persone: perche credettero alcuni, ch'eglino fossero Demonij d'inferno, li quali venuti sopra terra allhora, che erano celebrati alcuni di per loro, haurebbono fatto del male alle persone, se trouato non haueessero da trastullarsi intorno alle figurette, ch'io dissi.oueramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre vscite già de corpi mortali, li quali veniuano à queste fosse: e bisognaua, che trouassero qualche corpi, oue riposare: che l'uno e l'altro si raccoglie di Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi Lari. priuati delle case, & erano percio fatti in forma di giouanetti vestiti con pelle di cane, e che babbino à piedi pur anco il cane, volendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fi- Cane co
Lari. deli, e diligenti guardiani delle case, formidabili à stranieri, e piaceuoli à domestici, come apunto sono i cani, secondo che Plutarco ne' Problemi riferisce, & Ouidio ne' Fasti parimente haueua già scritto il medesimo, rendendo la ragione, perche il cane fosse co i Lari. Li quali erano anco alle volte vestiti con panni succinti, e riuolti sopra la spalla sinistra, in modo che vengono sotto la destra, per essere piu spediti al loro vfficio: qual'era, come dice il medesimo Plutarco, ne' Problemi, di andare cercando tutto quello, che faceua ciascheduno, e di spiare con diligenza tutte le opere humane, accioche per loro fossero poi castigati gli empj, e maluagi huomini de misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, Penati. almeno nel guardare le Città, & hauerne buona custodia: & alcuni vollero, che appresso de Romani fossero Gioue, Giunone,

A S e Miner



e Minerua; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, li quali fecero le mura à Troia. Cicerone scrisse, che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle piu segrete parti di quelle. Onde Demifone appresso di Terentio dice di volere andare à casa à salutare i Penati, per ritornare da poi alla piazza alle facende: e quindi si vede, che questi etiamdico non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case: e la imagine loro, como scriue Timeo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuiui in mano, quando pigliauano angurio, con certo vaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose fra loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio, nel primo delle historie Romane, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di giouani, che sedeuano, & haueua in mano ciascun di loro vn Pilo, che era certa hasta vsata già da Romani in guerra, con lettere, che diceuano Dei Penati, e che in molti altri antichi tempj si vedeuano simili imagini di giouani con habito, & ornamento militare, e veggonse anco di cosi fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimente vn Nume dimestico, e proprio di ciascheduno, qual vollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, e buon tempo, e della natura: e perciò è detto di accordarsi col Genio, chi si dà bel tempo, e fa tutto quello, che la natura gli mette innanzi: e fargli torto, chi fa il contrario. Horatio, nel libro secondo delle Epistole, scriuendo à Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i varj voleri de gli huomini: poi fa vn quesito, d'onde viene, che di due fratelli vno si diletterà di stare sempre à piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e risponde anco cosi.

Scoffelo il Genio, Dio della Natura,

Che temprà, e regge la stella natia
Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
E si cangia souente, onde si mostra
Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni

Alcuni altri, come Cenforino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò perch'egli di questa hauesse la cura, o perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre, come nostro custode: e voleuano per ciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che à ciascheduno fosse dato il suo: ò che pure fossero due volte tanti, e che ciascuno n'hauesse due, vn buono, & vn rio: quello esorta, & inanimesce sempre al bene, questo al male, come diciamo apunto noi Christiani de gli angeli nostri custodi, e de i Demonij solleciti tentatori: se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi, che i Genij nascessero con ciascheduno, & il medesimo dissero anco de i Lari: si che furono questi fra loro poco differenti: e per ciò posero i Romani su i crocicchi delle strade, o per le ville il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio, da se celebrando il suo dì Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era riuerito da ogn'uno più di tutti gli altri.

Genio del Principe. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe, sarebbe stato subito punito: perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et per ciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che per ciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: & à

Genio de luochi. i luochi ancora erano dati alle volte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che à quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si ha da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui: perche le cose gouernate sono più care delle altre à chi le gouerna. E Virgilio, nel libro quinto, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le essequie al padre Anchise, appare vn gran serpente:

*Il cui tergo verdeggia di dorate
 Macchie dipinto, e lo squamoso dosso
 Risplendendo, rassembra il celeste arcò,
 Che tra le nubi al Sole opposto mostra
 Con gran vaghezza assai color diuerfi.*

Lascia in dubio, se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che viene che alcuni hanno fatto il Genio in forma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di vecchio, come Cebete nella sua tauola. Pausania, nel libro sesto, scrive, che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome Sosispoli, che viene à dire Salvatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie: di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arcadi addosso à gli Elei per certa guerra, ch'era fra loro, vna femina, che haueua vn piccolo fanciullino in braccio, che la poppaua, disse à Capitani de gli Elei. Signori questo è mio figliuolo, e quando io partori, che non ha molto, mi fu comandato in sogno, che ve lo douessi dare per compagno di guerra, e perciò ecouelo: ch'io ve lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dando sì à credere, che ciò non fosse senza qualche gran misterio, tolsero il mammolino, e lo posero tutto nudo alla fronte del loro essercito, oue gli Arcadi andati indi à poco ad assaltarli, lo videro cangiar si subito in gran serpente: di che restarono tutti spauentati in modo, che non osarono piu di andare innanzi, ma voltando le spalle, si diedero à fuggire, sì che fu facile à gli Elei cauarli da le loro confini: li quali perciò vittoriosi chiamarono quel bambino Sosispoli, riconoscendo la conseruatione della Città da lui, il quale così serpente, come era, parue cacciar si sotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi vn tempio à nome di Lucina, e vi fecero anco, come diremo noi, vna capella à Sosispoli, ordinando quìui honori, e cerimonie proprie all'una, & all'altro: perche credettero, che quella hauesse fatto nascere questo, e l'hauesse mandato per la saluezza loro, e fu la imagine di costui,

costui, bench'egli si cangiasse in serpente, come ho detto, di fanciullo con veste intorno di varij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pausania, ad vno che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, e di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano vn vaso da bere, quale mostra di versare sopra vn'altare, tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra vna sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di vn'huomo di guerra con veste attorno inuolta giù fino à mezza gamba, che nella destra tiene come vna tazza a modo di chi sacrifica, & ha il Corno della copia nella sinistra, e sonouì lettere intorno, che dicono, Al Genio del Popolo Romano: che doueua forse forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da Romani, che non voleuano à modo, che fosse, che se ne sapesse il nome, come altra volta ho detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della vite, & alle volte anchora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scriue.

*Platano
dato al
Genio.*

Hor cinto de bei fior le sante chiome,

Venga il Genio à veder quelch'à suo honore

Facciamo, celebrando il lieto nome.

Ma, perche ho detto già, che due erano i Genij, come vuole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora vediamo l'altro cioe il rio, come fosse fatto, che il buono è quello, che fin qui habbiamo disegnato. Di questo non ho trouato, che gli antichi habbino fatta statoa, ne imagine alcuna: ma ben si legge, ch'egli apparue già à molti, & io così lo ritarrò, come essi lo videro secondo l'essempio, che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Bruto in camera tutto solo, ma ben col lume, à pensare tra se, come egli era vsato di fare, vide apparirsi dauanti vna imagine di huomo tutta negra, e spauenteuole, la quale disse à lui, che gliene dimandò, che



Genio cattiuo. che era il suo mal Genio, e subito sparue poi. Valerio Massimo, nel primo libro anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio à certo Cassio, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande, di colore fosco, con capelli lunghi, e con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de Temesi già popolo d'Italia nel Abruzzo fu vn Genio molto cattiuo, e tristo, il quale era di colore fosco, & oscuro, tutto formidabile da vedere, vestito di vna pelle di Lupo, e faceua tanto male à quelle genti, che, come racconta Pausania, nel libro sesto, e lo riferisce anco Suida, haurebbono abandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di vn compagno di Vlisse, che fu quiui ammazzato, perche vbbriaco fece violenza ad vna giouane: che questo era il tristo Genio, che andaua facendo la vendetta, della quale Vlisse passando via non si fece alcun conto. Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo vn tempio à colui, e votarono di sacrificargli ogni anno vna delle piu belle giouani della Città: e cosi facendo, quel diabolico Genio non diede poi loro piu molestia alcuna, ma stette nel tempio à riceuere il crudele sacrificio, fin che ne fù cacciato da Eutimo huomo di molto valore, il quale capitato quiui nel tempo apunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intesane la cagione, fu mosso à pietà della miseria di quel popolo, ma piu della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore, e fece perciò cessare tutto. di che sdegnata quella bestia crudele, gli venne contra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme, ne restò vincitore, e la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi à sommergere in mare, e liberò quel popolo da così grande calamità: il quale perciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non volle hauerne altro premio, e con grandissima festa, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

Genio tristo scacciato.

FORTV

FORTUNA.

*Questa è colei, che tanto è posta in groce
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biasmo à torto, e mala voce.*

Così dice Dante della Fortuna, da che ho voluto cominciare, douendo già proporre la sua imagine: conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro pensiero, recandosi à male spesso quello, che più tosto gran bene douerebbono giudicare. E pare, che vogliano, che l'acquisto, la perdita de gli honori, e delle ricchezze venghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il Petrarca nella Canzone, Tacer non posso, e temo, &c. fa ch'ella così gli dice di se stessa.

*Io son d'altro poder, che tu non credi,
E sò far lieti, e tristi in vn momento:
Più leggiera che vento:
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.*

E quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di se ode poi tutto di: percioche pare che queste cose, le quali dimandiamo beni di Fortuna, vadino per lo più, à chi n'è men degno, e che ne resti miseramente priuato, chi più gli meriterebbe. Il che se sia bene, ò male, lascio considerare à chi può vedere, quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente à questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne: e perche non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è. onde Giuuenale nella Decima Satira così ne disse.

*Fortuna
pche bias-
mata.*

*Fortuna
non è.*

*Oue prdenza sia, non ha potere
Alcuno la Fortuna, & il suo nume
Et tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti
Pur vogliam farla Dea, c'habiti in cielo.*

B

E Lat

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che vn nome vano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi cō Marco Tullio, ilquale prima di lui haueua scritto che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, laquale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella non sa rederne ragione. Ma nō meno si ingannarono gli antichi in questa, che ne gli altri Dei, e perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei venisse anchora il male. Per la quale cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria. da quella veniuano i beni, e le felicità, da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno tal'hora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'vna era bianca, che mostraua la buona: l'altra, che significaua la ria Fortuna, era negra. Et à Preneste, ouè ella hebbe vn tēpio molto celebrato per gli certi risponsi, che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Aleſſandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Et per la medesima ragione forse anco Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo piu si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, laquale verrò dipingendo secondo i varij disegni lasciatici da gli Scrittōri, cominciando da quello, che mette Pausania nel quarto libro, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi nō si troua statoa alcuna della Fortuna piu antica di quella, che fece Bupalò architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, e con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'vfficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze e rappresentate per lo corno di douitia, lequali cose si aggrauano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, liquali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statue in qual si voglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di quà giù, e le possa dispensare come vuole. Il che si legge appresso di Lattantio nel libro terzo anchora, ilquale scriue, che gli antichi finsero

Fortune
due.



Governo
delle cose
humane.

finsero la Fortuna con il corno della copia, e le posero à canto vn temone da naue, come che à lei stesse il dare le ricchezze, e fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, e de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, ne paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo piu ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne aboundino copiosamente. E perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto piu à maluagi, che à buoni, come si legge in certi versi creduti di Virgilio tra gli opusculi, liquali così suonano in volgare.

O possente fortuna, come spesso

Ti cangi, e quanta forza, ohimè, crudele
T'vsurpi: tu da te discacci i buoni,
E chiami i rei, ne stai però fedele
A questi sempre: tu fai che concesso
E più, à chi merta meno de tuoi doni,
Priuando chi n'è degno: e si disponi
Le cose tue, che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben. tu nella verde etade
A gli huomini dai morte acerba, e alhora
Che d'anni carchi annoia lor la vita,
(Perche dispensi i tempi con volere
Non giusto) gli vuoi pur qui ritenere.
A gli empi va ciò che per te partita
Fa da migliori, ne per far dimora
Con questi, si ti muti in poco d'hora,
Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace.

Per lequali cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, ilquale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, e se le
ripà

tipigliasse, seconde che pareua à costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui, dice egli, vna giouinetta più loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggera, e snella, cui soffiando di dietro il vento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata veste. Era il suo nome Sorte secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesi, e portaua nell' ampio, e largo grembe tutti gli ornamenti del mondo, liquali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con vna verga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua su la testa dopò con la mano, quasi ch'è di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi, quando ella ci ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconsolati. il che non auerrebbe, se di quello, che è di costei, noi non facessimo maggiore conto assai, che del nostro: conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, e le virtù nostre: e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnatamente così grida.

O Cittadini, Cittadini sciocchi,

Ricercate pur prima le ricchezze,

E le virtù lasciate dietro à queste.

Mostrarono poi gli antichi la buona, e lieta Fortuna, che è, quādo ella à noi porge de suoi beni: e la mesta, e sconsolata, come siam noi, quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo: ben che la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si vede ne gli antichi marmi de Greci. Stà à sedere vna donna honestamente, vestita in habito di matrona mesta in vista, e sconsolata, alla quale è dauanti vna giouine bella, e vaga nello aspetto, che le dà la destra mano, e di dietro è vna fanciulla, che stà con vna mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, e si mostra lieta, è la Fortuna presente:

B 3 e la

e la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella che viene, ouero ha da venire. Ma prima ch'io vada piu oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemese: perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni vna medesima cosa, come da quello si vede, che pur dianzi ho riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & hebbero quella, e questa imagini tra loro differenti, come apparirà per

Nemese. lo mio disegno. Fu dunque Nemese vna Dea, la quale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli stesse bene a fare: & Amiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i maluagi, e dà premio a buoni, conoscitrice di tutte le cose: onde la finsero gli antichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse a risguardare le opere de i mortali. Macrobio nel primo libro di Saturnali dice di costei, ch'ella fu adorata come vendicatrice della superbia, & alla vsanza sua la tira al potere del Sole. Perciochè'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, e fa spesso apparire, e risplendere quello, che prima staua occulto, e pareua oscuro. Così fa Nemese parimente, che opprime i troppo superbi, e solleva gli humili, & à ben viuere gli aiuta. Et in summa era creduta questa Dea punire tutti quelli, liquali troppo si insoperbiuano del bene, che haueuano: e la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella hebbe vn bellissimo simulacro di marmo: e fu detta anchora alle volte Adrastia da Adrasto Re, perche'ei fu il primo, che mettesse tempio à costei: laquale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile velocità presta ad ognuno, & à canto le posero vn temone da nauo, & vna ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemese alle volte anchora, che nell'una mano tiene vn freno, nell'altra vn legno, con che si misura, volendo perciò mostrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, e fare tutto con misura, come dicono due versi Greci, li quali furono già fatti sopra questa statua, & in volgare il senso loro è tale.

Cos



Con questo freno, e con questa misura
 Io Nemefi dimostro, che frenare
 Debba ciascun la lingua, ne mai fare
 Cosa, se prima ben non la misura.

Scrive Pausania nel libro primo, che Nemefi fu vna Dea nimica oltra modo à gli huomini insolenti, e troppo superbi, e seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, li quali, sprezzando gli Atheniesi, e venuti ne paesi loro, come che già gli haueſſero superati affatto, vi fecero condurre vn bellissimo marmo per farne dopò superbo trofeo. ma tutto fu il contrario: perche restarono vincitori gli Atheniesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da Barbari, vn simulacro alla Dea Nemefi, del quale fa Ausonio vn epigramma, fingendo che la stessa Dea dica di essere stata fatta per segno della vittoria de i Greci, e per mostrare, ch'ella non lasciò impunita la vana superbia de i Persi. Haueua questo simulacro vna corona in capo scolpita à cerui, & à breui imagini della vittoria, e teneua vn ramo di frassino nella sinistra mano, e nella destra vn vaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro: delle quali, dice Pausania, che non sa rendere alcuna ragione, ne che pensarne pure. & io manco lo sò. Soggiugne poi il medesimo Pausania, che

Nemefi le statue di Nemefi non haueuano da principio le ali, come le heb-
 senza ali. bero poscia appresso de gli Smirnei, che questi furono i primi, che la faceſſero alata alla simiglianza di Cupido: perche credeua, ch'ella haueſſe che fare assai con gli innamorati, come che punisse quelli, li quali andauano della sua bellezza troppo alteri, e superbi, come Ouidio nel terzo delle Metamorfoſi mostra nella fauola di Narcisso. E Catullo parimete, poscia che ha pregato assai Licinio bellissimo giouine, che venga à lui, dice alla fine. Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi, e mi disprezzi, accioche talhora non te ne gastighi poi Nemefi, Dea terribile. Per che dunque puniua questa Dea i mortali delle loro opere superbe, & ingiuste, la Giuſtitia. credettero alcuni essere la medesima con la Giuſtitia. Della quale è descritta la imagine di Chrisippo, secondo che riferisce

Aulo

Aulo Gellio, nel libro 14. in forma di bella vergine, terribile nello aspetto, non soperba, ne humile: ma tale, che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenza: con occhi di acutissima vista: onde Platone disse, che la Giustitia vede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cose. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, e della Giustitia insieme, come che non vegga questa meno di quello. Le quali cose habbiamo noi da intendere, che deono essere ne i ministri della Giustitia: perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino infino alla nascosta, & occulta verità, e siano come le caste Vergini puri: si che ne pretiosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrompere: ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione: e si mostrino à rei, & a maluagi terribili, e spauenteuoli, & à buoni, & innocentì piaceuoli, e benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia vna bilancia alle volte, & alle volte quel fascio di verghe legate con le scure, che portauano i Littori dauanti à Consoli Romani. E tallhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua vna Vergine nuda à sedere sopra vn sasso quadro, e teneua con l'una mano vna bilancia, e con l'altra vna spada nuda. Scrive Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statoa ancora della Giustitia: la quale non haueua capo: e non ne rende alcuna ragione, come farò anch'io, venendo à dire, che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo ancora. Dipingeuano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pegra della destra: e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde tra l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scrive Pausania nel quinto libro, che vi fu vna bella donna, la quale vna altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendo la stretta nel collo con la sinistra mano: e con la destra percorendola stranamente con vn legno: quella era la Giustitia, questa la ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria, si che non sia fatto mai torto ad alcuno: come hanno da vedere bene, si che

Giustitia
vede tutto.

Giudici
quali deo-
no essere.



la verità non sia loro occulta mai, così hanno da vdir tutto quello, che ciascuno dice à sua difesa, ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non vogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, nel libro di non credere temerariamēte alla calunnia, dopò ch'ei fu liberato da Tolomeo Rè dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo scioccamēte ad Antifilo, il quale per inuidia l'hauēua accusato, come consapeuole di certa rebellione: ma fu scoperta la verità poi da vno de i congiurati: & il Rè, conosciuto l'inganno, liberò Apelle, gli donò cento talenti, e volle, che Antifilo, il quale l'hauēua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Apelle dunque, volendo dimostrare il pericolo, à che era stato, dipinse vna bellissima tauola in questo modo, Dipinta-
ra di A-
pelle.
Calunnia. che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle. Staua sedendo à guisa di giudice vno che hauēua le orecchie lunghe simili à quelle dell'Asino, e come si legge, che le hebbe il Rè Mida, cui due donne, vna per lato, mostrauano di dire non sò che pian piano all'orecchia. era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospicione, e porgeua la man alla Calunnia, che veniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauēua nella sinistra mano vna facella accesa, e con la destra tiraua dietro per gli capelli vn giouine nudo, qual miserabilmente si doleua, alzando le giunte mani al Cielo. andaua innanzi à costì il Liore, cioè la Inuidia, ch'era vn'huomo vecchio, magro, e pallido, come chi sia stato lungamente infermo, e dietro le veniuano due donne, le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il piu che poteuano, e dimandauasi l'vna Fraude, & il nome dell'altra era Infidia. Dietro à queste seguittaua poi vna altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti lo- Peniten-
tia. gori, e squarciati, che largamente piangendo si affligēua oltra modo, e pareua voler sene morire della vergogna, pche vedēua venire la Verità. Così descrive Luciano la Calunnia, già dipinta da Apelle:

Apelle: onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che vna falsa accusatione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo: la quale per lo piu è causata da la Inuidia: e perciò gliele Inuidia. messe dauanti Apelle, & è questa vn morbo dell'animo humano il piggior che possa essere: perche non solamente fa male altrui: ma a gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico, nel libro 13. mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: e perciò ben disse Horatio, nel primo libro d'Epistole, che

Non seppero i Tiranni di Sicilia

Trouar maggior tormento della Inuidià.

Conciosia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, messi tra gli suoi opuscoli, e tirati in questa guisa al volgare,

Vn veneno è la Inuidia, che diuora

Le midolle, & il sangue tutto sugge:

Onde l'inuido n'ha debita pena,

Perche mentre l'altrui sorte l'accora,

Suspira, freme, e come Leon rugge,

Mostrando, c'ha la misera alma piena

D'odio crudel, ch'el mena

A veder l'altrui ben con occhio torto.

Però dentro si fa ghiaccio, e fuore

Bagnasi di sudore,

Ch'altrui può far del suo dolore accorto,

E con la lingua di veleno armata

Morde, e biasima sempre ciò che guata.

Vn pallido color tinge la faccia,

*Qual da del duolo interno certo segno,**

Et il misero corpo diuien tale

Che par che si distrugga, e si disfaccia.

Ciò che vede, gli porge odio, e disdegno:

Però fugge la luce, e tutto à male

Gli torna, e con vguale

Dispiacer

Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,
 Vnqua non dorme, mai non ha riposo,
 E sempre il cor gli è roso
 Da quella inuida rabbia: qual'hauere
 Non può mai fine: & al cui graue male
 Rimedio alcun di medico non vale.

Et Ouidio nel secondo delle Metamorfosi, facendola in forma di donna (perche, come dicemmo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo) così la descriue,

Pallido ha il volto, il corpo magro, e asciutto,
 Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente,
 Il petto arde d'amaro fele, e brutto
 Velen colma la lingua, ne mai sente
 Piacer alcun, se non dell'altrui lutto,
 Alhor ride la Inuidia, ch'altrimente
 Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,
 E sempre all'altrui mal vigile, e desta.

E descriuendo prima la sua casa trista, fredda, e caliginosa haueua detto, ch'ella quiui se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scrisse assai lungamento della Inuidia, & il gran Basilio, facendone vna oratione, dice, che gl'inuidiosi sono simili à gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli volando passano sopra lieti campi, e sopra fioriti prati; ne si calano, se non oue veggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti, vanno ricercando le corrotte, e guaste, così gl'inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di vedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pongono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei: il quale fu parimente Dio appresso de gli antichi, e nacque secondo Hesiodo nella Theogonia del Sonno, e della Notte: ne faceua egli cosa alcuna mai: ma guardaua quello che gli altri Dei faceuano, e riprendeua liberamente, e biasimaua ciò che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che

Momo

E

Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo: perche doueua far gliele su le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. E dell'huomo diceua, come racconta Luciano, nell' Hermotimo; che errò grandemente chi lo fece, à non fargli vna finestretta nel petto: accioche si potesse ageuolmente vedere ciò ch'egli hauesse in cuore. A l'enero non trouò che dire, come Filostrato scriue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore, quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di vecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato verso terra, la quale ei va percotendo con vn bastone che ha in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, e del biasimo faceua l'vfficio, che fanno alcuni fra noi, e perciò sono pertinentemente detti Momi: li quali, mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui, à loro piacere, e senza ragione alcuna biasimano ciò che veggono. il che viene per lo piu, come ho già detto, dalla Inuidia, qual è, come diceua Euripide, e lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, e vergognosa. e si legge, che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne stà da se, ne vā con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, e che termini, e finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

E quella sozza imagine di Froda

Sen' uenne, & arriuò la testa, e'l busto,

Ma in su la riuā non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'huom giusto,

- Tanto benigna hauea di fuor la pelle,

E d'un serpente l'uno e l'altro fusto.

Due branche hauea celose infn l'ascelle,

Lo dosso, il petto, & ambe due le coste

Dipinte

Dipinte haueua di nodi, e di rotelle.
 Con piu color sommesse, e sopra poste
 Nou fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
 Ne fur tal tele per Aragne imposte.

La spositione di questa imagine e che la natura de gli huomini ingannatori, e fraudolenti è di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimenti in fatti poi, si, che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero veleno. Per la quale cosa posero gli antichi il Pino anchora alle volte volendo disegnare la Fraude: perciocche questo arbore e per l'altezza, e drittura sua, e perche sempre è verde, & bello, è vago à vedere, ma dannoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro risguardo vi passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli danno per sorte su'l capo, così feramente lo percuoteno, che l'uccidono, ò gli fanno sentire almeno grauisimo dolore, se pur in altra parte del corpo lo vengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suid Nemese, & io poi, passando di vna in altra cosa, non mi sono ricordato di ritornaro à lei prima di hora, che piu non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale, dipingendo anco la Fortuna, la pose à sedere: e dimandato, perche ciò hauesse fatto, rispose, ch'ei non l'haueua mai veduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente essere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto: perche la fortuna è detta volubile, & instabile. Il che volendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, nella preparatione Euangelica, sedere sopra vna gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello: onde Horatio, nell' Ode 29. del libro terzo così canta di lei, tirando i versi suoi in nostra lingua.

La instabile Fortuna

A vn crudel gioco attende,
 E scherza sempre à danno de mortali,

Senza

Natura
de' frau-
dolenti.

Pino per
la Fran-
de.

Senza regola alcuna
 Muta le cose, e rende
 Honor à questo, à quel da graui mali:
 E poscia quelli, quali
 Eran pe'l suo fauore
 Prima lieti, e contenti,
 Fa miseri, e scontenti,
 E mutandosi quasi à tutte l'hore
 All'un dà, all'altro toglie,
 Cui sian benigne, d'auerse le sue voglie.

Però laudo lei,

Quando per me si ferma,
 Et i suoi beni godo volontieri:
 Ma non si, che de miei
 Non mi ricordi, e ferma
 Speme non v'habbino ancho i miei pensieri,
 Dunque s'ella i leggieri
 Vanni spiegando vola,
 Cid ch'ella vnqua mi diede,
 Rifiuto, e se ne riede,
 L'animo mio sicuro à quella sola
 Virtù, che lo contenta,
 Ericchezza maggior hauer non tenta.

Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la vita humana, fa la Fortuna vna donna cieca, e pazzza, che stà con i piedi sopra vn rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra vna distesa colonna, e la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal vestita, e che tenga la mano ad vn temone di naue. Et in questa guisa la vediamo spesso su le medaglie antiche, e ne gli antichi marmi. Galeno parimente, quando esorta i giouani allo studio delle lettere, così dice di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture, e con statoe le maluagità della Fortuna, non bastò loro farla in forma di femina che

(che questo ben doueua essere assai per mostrare, ch'ella fosse pazza, e maluagia, è che non istesse in vn proposito mai) mà le aggiunsero vna rotonda palla sotto i piedi, e la fecero senza occhi, dandole poi vn temone in mano, come che alla cieca, e senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano ancora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni versi di Pacuuius, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone scritti ad Herennius, & in volgare così suonano.

Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna

Secondo che i Filosofi hanno detto,

Quai sopra vn sasso, che s'aggira, e volue

L'hanno posta. però douunque questo

Si piega, ella va presta, e non sa doue,

Ne vede: onde à ragion fu detta cieca.

E perche troppo spesso ella si muta,

L'hanno chiamata pazza: e bestiale

E stata detta, perche non conosce

Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con vn capello in cima, che haueua due piccole ali, vna per lato, e con due corni di douitia, quali abbracciavano esso Caduceo: e significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona Fortuna va quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina. & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse, che uallesse poco la virtù senza lei: & che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, o malageuolmente vi arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mōdane possa assai. Ma, che noi medesimi siamo à noi stessi la buona Fortuna, e la ria, secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci à ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo, gran parte delli Sauij affermano. Onde Seneca scrive à Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano,

C che

*Buona
Fortuna.*



che bene, ò male alcuno ci venga dalla Fortuna: perche se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principj alle cose, che ponno da poi riuscire à bene, ò male: nondimeno l'animo nostro può molto piu di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso à se medesimo è causa ò di felice, ò di misera vita. E perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le di sauenture, che ci intruengono poi, habbiamo da dolerci della dapochezza nostra, e del nostro poco vedere, non della Fortuna: come mostrarono pur' anche gli antichi nella imagine della Occasione: la quale fanno alcuni es- Occasione.
sere vna medesima con la Fortuna: ma se non sono vna medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà vedere: la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, e spesso guardata, imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo: perche quelle con questo si mutano, e vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre, pieno di mestitia, e di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione cosi fatta. Staua vna donna nuda con i piedi sopra vna ruota, ouero su vna rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, sì che ne restaua la nuca scoperta, e come pelata, & à piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei vna altra donna tutta addolorata, e mesta nello aspetto, e piena di pentimento. Vn simulacro tale fù già fatto da Phidia, e se ne legge vno epigramma di Ausonio, nel quale ei descriue la Occasione cosi come ho detto, e mette cō lei la Penitēza per cōpagna. Imperoche chi lascia passare la buona occasione, che si appresenta in qual si voglia cosa, altro non ha poi che pentirsi, e lagnarsi di se medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, e riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, e perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa voce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scriue Pausania ancora: oue mette, che à costei fu consacrato vn'altare appresso de gli Elei, e che certo poeta antico in vn'hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno.

Cero. Fu dunque il Dio Cero de i Greci, il medesimo che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece vn epigramma descriuendo la sua imagine, onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo, quando dipinse la Occasione: perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di piu vn rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua da la Penitenza di piu per compagna. Callistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua piu fiorita età, bello, e vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo describe apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perch'ella tosto gira, e volta la nucca pelata poi à chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che ha sopra la fronte, e via se ne camina con velocissimi piedi.

**Fortuna
de gli Scit-
thi.**

Mostrarono quasi il medesimo gli Scitthi ancora nella imagine della loro Fortuna: imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, mà le posero poi le ali intorno alle mani: perch'ella dà, e porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che apena altri ha stesa la mano per pigliarli, ch'ella già è volata via. Oltre di ciò benche talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non perd mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi ha intorno: perche vuole poter sene riuolare à suo piacere. E riuola sene senza fare troppo indugio: perche non sa fermarsi, e poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scriue

**Fortuna
di vetro.**

Alessandro Napolitano, la fecero di vetro: perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto vanno à terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori: perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre vn dorato simulacro della Fortuna, e come cosa sacra l'adorauano, e voleuano ancora che fosse con loro ogni volta, che usciano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della vita, volle fare, che vi fossero due di queste

**Simulacro
della For-
tuna cō gli
Impera-
dori.**

sacrate



sacrate statoe della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne hauesse vna, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre: ma non vi potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che à vicenda, fosse posto il sacrato simulacro della Fortuna nella secreta stanza à figliuoli, l'vn di all'vno, e l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonio Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriuu, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Scriue Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. E dice anco poi di alcune altre statoe della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, ma non lo riferisce, perche niente hanno di notabile piu di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achaia, benche ne dicesse pur anche già nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotale guisa. Dall'vn lato haueua il corno della copia, e lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et significaua questo, come lo interpreta Pausania nel settimo libro, che poco vale à gl'innamorati essere belli, vaghi, e gentili, quando non habbiano la Fortuna con loro: che pare voler dire, che bisogna in amore non meno, che nell'altre cose hauere ventura, e buona sorte: e pur troppo lo vuole dire: ma questo vi si ha da aggiungere anchora, che bisogna che la Fortuna seco porti il corno di douitia, perche senza sarà di poco giouamento ad amore, mercede dello auaro animo femminile, che ne à beltà risguarda, ne à virtù, ne à gentilezza, ma solo si piega à pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene aueturoso, e felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento, e pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, e mostrati per lo corno della copia.

Per

Fortuna
gioueuole
ad Amore.

Perdonatemi donne, che il zelo del vostro honore mi sforza hora *Alle d n*
 à ragionare con voi in questo modo, piu assai del danno, che per *ue.*
 gli auari vostri desiderij ho sentito già piu volte. Non vi vergo- *Amatio-*
 gnate voi, & à quelle dico solamente che lo fanno, di dare voi *nations*
 medesime à prezzo non altrimenti, che come si vendono le bestie:
 e se non come queste restate in libero potere di chi vi compra,
 ma ritornate pure vostre anchora, si che dare vi potete quando
 ad vno, e quando ad altro, secondo che maggiore prezzo vi vie-
 ne offerto, ma ben rimane la honestà vostra, & il vostro bon
 nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna.
 E se mi diceste forse, che importa più che noi siamo impudiche
 per prezzo, che per anfore solamente? ad ogni modo così per que-
 sto, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi huo-
 mini hauete ristretta tra breuissimi tormenti, in modo che se tra
 questi vorremo stare, non sarà per noi amore. e come volete dun-
 que, poi che per amore ci mettiamo à fare gli piaceri vostri? Vi *Contrate*
 ri, ponderei, che alcune opere sono, lequali benchè in se forse non *donne a-*
 siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della vir- *uare.*
 tù, contentano chi le fa, e sono anco per lo piu lodate: & allo-
 incontro chi vitiosamente opera, ne contenta se stesso stando oc-
 culto: ne, quando si manifesta, troua alcuno che lo laudi. L'amore
 è virtù, & è vitio l'auaritia. Adunque quello, che fate per amo-
 re, oltre che à voi stesse non turba l'animo confapeuole di hauere
 operato virtuosamente, è lodato ancora da qualunque lo sa. Ma
 quello, à che l'auaro desiderio vi tira, vi stimula sempre, non
 vi dà riposo mai, onde sempre sentite vn cotale rimordimento,
 che ui dice. A che pure facesti male. E quando da altri è risapu-
 to poi, di gentili, & honorate diuentate vili, & infami, e souen-
 te si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica mere-
 trice. il che non fia mai di chi per amore compiacchia à chi l'ama:
 perche sole queste, che fanno ciò per mercede, sono dimandate
 meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà uostra così ristret-
 ti, come pensano forse alcune di uoi, che ui sia uietato l'anore:

anzi vi si dà come vostro proprio : perche da voi sole senza l'huomo poco valete : e come vi accostarete voi all'huomo con piacere di amenduni , se non vi si intrapone amore , che vi legghi insieme? Adunque non vi si toglie amore : ma sapete voi , che vi si toglie? il fare ingiuria ad amore , come fanno molte , venendo à mercato di quello , che per lui solo douerebbono fare. Si che non per amore ; ne perche , vinte dalla fragilità humana , non possano resistere alle carnali passioni (cose che molto ben cuoprono , & iscusano gli nostri errori) si danno nelle braccia à cui mostrano di amare : ma perche troppo sono auide , e rapaci , e par loro , dandosi à molti , per hauere da molti , di potere meglio empire le loro auare , & ingorde voglie. E perciò di loro può facilmente godere ognuno , il quale habbia che dare. Per queste dunque amore stà congiunto alla Fortuna , che tiene il corno della copia : e mostra pur' anche la loro poca fermezza : perche non meno sono mutabili in amore le auare femine , che sia la Fortuna : alla imagine della quale ritorno , e lascio voi donne , che vi sete , ne vostri vergognosi errori : & à quelle , che sono lontane , prometto di dire vn dì tutti i beni del mondo di loro , & in modo tale , che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque , oltre alli disegni fatti fin qui della Fortuna , trouo , che alcuni l'hanno dipinta in mare faruella tra le turbate onde : alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'vn' alto sasso , ouero di vn monte , si che ogni poco di vento , che spiri , la fa voltare. E credo che queste siano state dipinture moderne : perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi : come è stata questa parimente , che riferisce il Giraldo scriuendo de i Dei di Gentili , oue così dice. Hanno alcuni à tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna à cauallo , che velocissimamente se ne corre via : & il Fato , ouero Destino , come ci pare di dire , la seguita , tenendo l'arco con la saetta di arciero per ferirla. Mostra questa dipintura la velocità della Fortuna , come ch'ella non posi mai , ma corra via sempre scacciata dal Fato : perche oue è il Destino , non vi ha luoco la fortuna. Questa fa Apuleio essere vna
mede

medesima con Ifide, quando finge, che à se di Afino ritornato huomo così dice il sacerdote della Dea. Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che vede, e dà luce anchora à gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli percio volesse intendere della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Ifide, come già è stato detto nella sua imagine: perche questa può assai ne i corpi di qua giù, li quali sono soggetti à varij casi di Fortuna, e vannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna: e la Fortuna insieme, come che siano vna medesima Dea, dalla quale venga il nascimento, e la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe credere Pindaro, che la Fortuna fosse vna delle Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benche mi pare, che le Parche si accordino molto piu con il Fato, o Destino che vogliamo dirlo, che con la Fortuna: perche questo è fisso, e certo, si come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la vita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini niente. lasciamolo dunque, e diciamo del buono Euento, cioè prospero successo, e felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, nel libro 35. in forma di giouane allegro, e ben vestito, che teneua nella destra vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero. E con la Fortuna v'anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare che da lei venga per lo più, ben che nasce egli dalla bellezza anchora molte volte, e souente dalla virtù, & in somma tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, ci acquistano fauore: il quale ci fa spesso insoperbire: perche quanto piu succedono à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e poggiando con l'ali del fauore humano, montano sopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo traboccheuolmente sono sprezzati poi non meno, che fossero riuertiti prima. Però guardisi ognuno di fidarsi



troppo in questo frale, e lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra: la quale era di giouine, che haueua l'ali: o sia perche per le cose prospere, e liete si leua in alto tanto, che non degna piu di guardare à basso: e percio fu anco cieco: perche pare che gli huomini non guardino piu à persona, ò ben poco, poscia che à grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa via, e percio staua co' piedi sopra vna ruota: conciosia ch'egli imiti la Fortuna, e come questa gira, cosi ei gira parimente, e vā sempre ouunque ella porta de suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche vuole ogn'hora salire piu Fauore timido. fu, che non gli conuiene, spinto dall' Adulatione, che l'accompagnaua sempre, e gli vā dietro et iandio la Inuidia, ma con passi tardi e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, di lei non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, chiamata Macaria da Greci, e fu, Macaria. come si raccoglie da Euripide, e che riferisce Pausania, figliuola di Hercole, & acquistossi gli diuini honori: perche hauendo l'Oracolo risposto à gli Atheniesi, che poteuano esser vincitori di certa guerra, mossa loro da Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi uccidendosi da se, si fosse offerto alli Dei dell'Inferno: ella subito che questo intese, si tagliò la gola, e fece di se la miserabile offerta, acquistandone la vittoria à gli Atheniesi: li quali percio l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati vittoriosi, e felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, e Macaria il Greco, come ho detto, fu da gli antichi fatta, come si vede in alcune medaglie di Giulia Mammea; vna donna sopra vn bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & ha nella sinistra vn corno di douitia. Si può dire, che quello significhi la virtù, questo le ricchezze, come che nè le virtù da se, nè le ricchezze per loro medesime possono fare qui l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperoche quale felicità può essere di vn virtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che

che gli sarebbono commodi, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et all'oncontro chi si troua priuo di ogni virtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potranfi dunque chiamare felici qui fra noi, secondo il parere di Aristotele, e come ci mostra la imagine della Felicità, pur mō disegnata, solo quelli, che sono virtuosi, e ricchi: cioè, che hanno tanti de beni della Fortuna, che ponno prouedere a suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità vna donna, che siede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, e coronata di bellissimi, e vaghi fiori. Alla quale ben pare che voglia andare ognuna, ma non vi arriuanò però se non quelli, che caminano con la scorta della virtù, lasciando alle spalle tutte l'altre cose: perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la virtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo dire noi ancora, parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che qui brama alla cieca ognuno in questo mondo (perche non è, se bene pare, Felicità) ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, vera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fermamente ognuno, che scorto da lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il viaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido e sterile terreno co' piedi della carità.



ALLILLVS SIG. CA-
VALLIERE DI SAN-
T I A G O.

IL S. CAMILLO GVA-
LENCHI HONORATIS-
simo Gentil'huomo

F E R R A R E S E.



PERCHE sò, che voi S. Camillo
hauete già prouato molti de gli af-
fetti amorosi, io vi donola imagine
di Amore, nella quale potrete rico-
noscere le diuerse passioni dell'ani-
mo vostro, come già vi contentaua-
te di sentirle, così hora rallegrateui
di vederle, ritornandoui perciò spesso à memoria il
bello oggetto, onde quelle hebbero principio, se for-
se e non vi stà tuttauia, che mi sifà più tosto credere.
Percioche, come gli occhi poscia, che vna volta heb-
bero vista la gran beltà, che subito vi trasse ad amar-
la, di altro vnqua non furono vaghi, che di vedere
lei: così penso che l'animo non senta altro diletto mag-
giore, che di contemplare quella, e che se la conserui
intèra nella memoria così, che la riueggia ad ogni suo
piacere. Onde già mi pare di vederui celebrarla con
voce di Cigno, ch'ella se n'habbia da restare immortale
nel

nel seno della memoria de gli huomini. si come Gio-ue mutato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Greca Helena tale, che non douesse morir mai. Mostriui dunque la imagine di Amore, quando non habbia che ridurui à mente, ouero lo mostri per voi à chi provato non l'ha, come da lui siamo spellò tirati per le bellezze humane à contemplare le diuine, che ci dà la somma felicità. Ma, perche non potiamo stare ritirati sempre con l'animo alla consideratione delle cose da noi separate, e bisogna mentre, che siamo in questo mondo darne la parte sua anchor'al corpo: vi dò insieme con quella di Cupido, la imagine di Venere: perche da questa credettero gli antichi, che venissero i congiungimenti amorosi. Et houui dara quella delle Gratie anchora poi: sì, perche queste nelle cose amoroſe hanno di bisogno sempre: sì anco, perche vorrei, che questa vi mostrasse, ch'io sò molto bene, come si tenga memoria de i ¹⁴riceuuti benefici, e che lo faccio anchora. Oltre di cose tutta questa mia opera non sarà forse per colui, che la dà, per voi almeno sarà pur grata all'Illustr. Sig. nostro, perche mi rendo sicuro, che gliene habbiare da dire qualche bene, conciosia che voi non biasimate l'altrui cose mai, e quelle de gli amici lodate, e difendete sempre, pure che non siano tali, che troppo manifestamente meritino biasimo, che allhora bisogna tacere. Per la quale cosa raccomando à voi la difesa non solo di questa parte, che è vostra, mà di tutto il libro anchora: benchè non dirà di me, chi vorrà dir male, mà di molti de i più lodati scrittori de gli antichi: perche io riferisco solo le cose già scritte da loro: onde si ha da guardare ognuno di non mostrarſi temerario biasimatore più toſto, che giusto riprensore. Di me si pòrebbe dir forse, che non ho seruato buono ordine

dine in mettere queste imagini l'una dietro all'altra, ò che non le ho saputo trouare tutte, e che delle altre n'habbero gli antichi più aliai di queste, che ho raccolte insieme. Il non sapere ogni cosa, non credo, che meriti biasimo alcuno: che se ciò fosse, tutti saremmo biasimeuoli. basta bene, che ciascheduno sappia la parte sua. questa per hora è la mia di queste imagini. qualche altro forse vn di vi aggiungerà la sua, ò che trouarò io da aggiungerui altra volta quello, che hora manca. L'ordine poi è tale, perche molte imagini sono separate, e poste da per se che si pon mutare secondo, che più piace à ciascheduno. à me è paruto, che stia meglio così, ragionar prima del tempo, poi de gli elementi, dietro à questi delle virtù, e dopò di chi fa nascere le cose, che questi tutti erano creduti Dei da gli antichi: vltimamente della Fortuna, in mandò de la quale pare, che stiano le cose del mondo, si ch'ella le riuolga à modo suo. Però se questa mi sarà fauoreuole, poco curerò l'altrui dire, e farò questo più sicuramente anchora tuttauia, che voi persevererete di amarri, e vi bascio la mano.

Di V. S.

Seruitore Vincenzo Cartari.

DE I DEI CVPIDO.



I tutti gli affetti de gli animi nostri il più commune non è, il più bello, ne che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si vede essere, ma nello eterno Iddio anchora (ben che in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose tutte, che di quelli sono creati. Questo, che si dimanda Amore, leua ogni bruttura da gli animi humani, e così gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere, godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo fa diuentare humili gli soperbi, gli adirati riduce à pace, rallegra, e riconforta gli afflitti, e sconsolati, porge ardire à chi teme, & apre le chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti piu potenti Rè, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa vbbidire à tutte le persone. Per le quali cose non è merauiglia, se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo vista anchora la luce della Verità, quel che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature: e come che non sapefsero, onde le virtù venissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statoe, & in varie imagini le dipinsero: secondo operano ne gli animi humani, como in altro luoco ho mostrato già, per non replicare il medesimo hora: che di Amore solamente voglio dire secondo, che da gli antichi fu dipinto. Il che ben par'essere hoggi mai così manifesto ad ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo: perche vedendo vn fanciullo con la benda à gli occhi, con l'arco in mano, e con vn turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire, questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi à chi gliene dimandi la ragione, per la quale sia così

così fatto. Et io in queste mie imagini ho voluto mostrare non solo come la facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo che da piu degni scrittori le ho potuto ritrouare: li quali ragionano di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato: perche hanno visto, che diuerse sono le virtù sue. Donde viene, che hanno detto non essere vn solo Amore, ma molti, Amore
nò è vno. e due principalmente furono posti da Platone, si come ei pose due Venere parimente. L'vna celeste, della quale nacque il celeste Cupido, Cupido
celeste. e quel diuino Amore, che solleva l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habita quello ne i cieli, come scriue Filostrato, dicendo che l'Amore celeste, il quale è vno, se ne stà in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti, & è tutto puro, mondo, e sincerissimo, e perciò fa di corpo così giouene, tutto lucido, e bello, e gli si danno l'ali, per mostrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani, mossi dallo amoroso desiderio, al Cielo, & à quelle cose, che quiui sono: come fanno etiamdio quelle pure menti, le quali sopra i Cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto piu ponno alla vista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale indiuersi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e prouocare le cose tutte, perche à lei riuolghino, e questi sono le saette, e gli acuti strali, che souente scocca Amore. Cbi dunque nella imagine di Cupido considera l'Amore diuino, vede la purità di questo nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'vfficio dellequali è alzare in alto, e portare per l'aria que' corpi, liquali per loro stessi non si potrebbero leuare di terra, vede il solleuamento, che fa Amore da gli animi nostri alle diuine bellezze. Si come per le saette può comprendere gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci viene à ferire: perche ci riuoltiamo à lei, & inuaghiti della bellezza sua, non piu stimiamo le cose di qua giù, che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di se stesso, quando in vna sua Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

Ali di
Amore.

Strali di
Amore.

D Anchor,

*-Anchor, e questo è quel che tutto auanza,
Da volar sopra il Ciel hauea date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima.*

*Amore si- mio, questo solamente vi aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale
mole al so sparge i suoi raggi per l'vniuerso, & in se riflette altri raggi anco-
le. ra, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. E come il Sole riscalda
ouunque tocca, così Amore accende quelli animi, alli quali si acco-
sta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del cielo,
Il che ha fatto, che sia data alla imagine di Amore l'accesa face an-
chora: per dimostrare l'ardente affetto, con che seguitiamo le cose
amate, trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle
diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel che luce
solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da vedere,
non quello che arde, & abbruscia: perche fa male, & è noioso. e
questo piu si confa all' Amore delle cose terrene, il quale non porge
diletto mai, ne piacere alcuno intero, e che sia senza tormento,
ma così aggiunge l'vno all'altro, come nella face sono insieme lo
splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardendo. E fu
questa poi opinione di Plutarco citato da Stobeo nel titolo, che'l
amore non sia cosa di giudicio, il quale scriue che i Poeti, gli Scul-
tori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face
accesa, perche del fuoco qualche luce è diletteuolissimo, ma quel
che abbruscia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli
altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi
è misto di piacere, e di dolore. Nacque questo Amore di Volcano,
e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, o
terrena, volgare parimente terreno, e pieno di lasciuia humana,
secondo che finsero le fauole. onde Seneca nella Tragedia di Otta-
uia descriuendolo, disse così,*

L'error

L'error de ciechi, e miseri mortali

*Per coprire il suo stolto, e van disio
Finge ch' Amor sia Dio,
Si par che del suo inganno si dilette,
In vista assai piaceuole, ma rio
Tanto che gode sol de gli altrui mali:
C' habbia à gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Va poi spargendo sì che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'vso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del ciel tenga il piu sublime stato.*

Amor è vitio della mente insana,

*Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaceuol foco
L'animo scalda, e nasce ne verdi anni
Alla età ch' assai può, ma vede poco.
L'ocio il nodrisce, e la lasciuiua humana
Mentre che va lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice sta presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
Ma se questa vien meno,
Onde il cieco disio al suo mal consente,
Il fuoco ch' ardea pria tutto s'ammorza,
E tosto perde Amor ogni sua forza.*

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e disse,

Madre d' ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi: bene, quando alle cose buone

D 2

appli

applichiamo l'animo: male, quando seguitiamo quello, che è rio. E come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere vno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri à seguitare alcuna cosa, e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contr'amore: perche faccia questo effetti tutti contrarij à quello, si che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, e le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque così crede: perciocche Anterote fu adorato, non perche facesse disamare, ma perche punisse chi non amaua. essendo amato, come si legge appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. Fu in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua nō farsi conto di Melito in altro, che in comandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistar si la gratia dello amato giouane. ma tutto gli auenne il contrario: perciocche Timagora, quanto piu si sentiuua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre: onde l'infelice Melito, non potendo piu sopportare le amoroze pene, e vinto dalla disperatione, si gittò giù dalla piu alta cima della rocca, e tutto si ruppe: e restò morto. di che parue, che venisse poi pietà si grande à Timagora, quando l'intese, non volendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che il misero andò ratto à gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. E quiui perciò fu posto vn simulacro di vn bellissimo giouanetto tutto nudo: il quale haueua in mano due galli, e molto belli, e gittauasi à basso col capo all'ingiu. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, il quale venisse da Anterote, come piu apertamente dice Pausania, raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athene vn'altare consecrato ad Anterote per voto, come dicono, de forestieri, e per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora

Nonella
di Melito,
e di Timagora.

gora

gora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse vn dì tutto sdegnoſetto, che gli ſi leuaſſe d'attorno, & andaeſſi à ſiaccare il collo. Timagora, non curando più di viuere, e volendo in tutte le coſe compiacere cui egli amaua tanto, ſi laſciò cadere dall'alta cima di vna certa rupe, e morì miſeramente. di che Melete pentito della ſua ſoſperbia, ſentì tanto diſpiacere, che furioſamente poco dapoì fece il medeſimo fine, che l'amante ſuo hauea fatto. onde fu detto, che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, e gli fu perciò conſecrato l'altare, ch'io diſi. Fu dunque Anterote vn nume, ilqual puniua chi non amaua; eſſendo amato, non ch'ei faceſſe diſamare: e potiamo dire, che queſto altro non ſia che l'amore reciproco. la quale coſa conſerma Porſirio, ſcriuendo di coſtui in queſto modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella ſi auide, ch'ei non creſceua punto, ma tuttauia ſtaua coſi piccolino, come era nato, ne ſapendo à ciò come prouedere, ne dimandò conſiglio all'Oracolo, il quale riſpoſe, che Cupido ſtando ſolo, non creſcerebbe mai, ma biſognaua fargli vn fratello, accioche l'amore foſſe tra loro ſcambieuole, che alhora Cupido creſcerebbe, quanto fora di biſogno. Venere, preſtando fede alle parole dell'Oracolo, da indi à poco partorì Anterote: ne fu queſto coſi toſto nato, che Cupido cominciò à creſcere, mettere l'ali, e caminare gagliardamente, & è di queſti due ſtata poi la ſorte tale, che di rado, ò non mai è l'vno ſenza l'altro: e ſe vede Cupido, che Anterote creſca, e ſi faccia grande, ei vuole moſtrarſi maggiore, e ſe lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo: benche queſto faccia ſpeſſo à ſuo diſpetto. Adunque l'amore creſce, quando è poſto in perſona, che medeſimamente ami, e chi è amato dee parimente amare: e queſto moſtrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale coſa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro ſcuole metteuano l'vno, e l'altro, accioche ſi ricordaeſſero i giouani, di non eſſere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiaſſero l'amore, coſi amando altri, come da altri ſi ſentiuano eſſere amati. Stauano dunque due imagini, ouero ſtatoe di fanciulli, e di loro



l'vno era Cupido, che teneua in mano vn ramo di palma, l'altro Anterote, ilquale si sforzaua di leuargliele, e mostraua di affaticarsi assai, ne poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore, di non amare punto meno di colui, che ama prima: e perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marcò Tullio per adulare Artico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, e di parere molto audace, à porre dauanti à gli occhi de i giouani, oue si doueuanò essercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non quella piu tosto potesse suegliare ne gli animi giouenili le lasciuiè, & i dishonesti piaceri, li quali diceuano gli antichi tutti venire da Cupido, che accenderli alla virtù. A che volendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole: si che la statoa di Cupido era nel mezzo di questi due, per mostrare, che fosse ragioneuole, e virtuoso: perche mostraua Hercole la virtù, e Mercurio la ragione. Et Atheneo scriue, che gli antichi Filosofi stimarono Amore essere vn Dio molto graue, & alieno da ogni bruttezza, come si può conoscere da questo, che posero la sua statoa con quelli di Mercurio, e di Hercole, che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla fortezza: e dalla compagnia di costoro nasce amicitia e concordia. Hebbèro ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua disamare, e mettere in oblio tutto il bene, che si voleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo: la statoa del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, e quivi le estingueua, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colì andauano à porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali desiderauano di scordarsi le loro innamorate, e le giouani parimente, che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci vn piu bel rimedio: perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città de l'Achaia, si scordauano gli huomini, e le

Mercurio,
& Hercole
le con Cu-
pido.

Amore
Letheo.

donne tutti quelli amori, delli quali non voleuano piu ricordarsi, che cosi teneuano, che fosse quelli del paese. Ma Pausania, che questo racconta, dice che è fauola: e che, se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbono stimate piu di tutte le ricchezze del mondo. e Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Ciziceni, del quale chi beuea, scordaua si subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido altro non è che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà vno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, & i varij loro affet-

Molti so- no gl' A- *mori.* *ti: e perciò dissero, che molti erano gli Amori, come anco scriue*

Alessandro ne' suoi problemi: per che non amiamo tutti vna cosa medesima, ne in vn medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso ancora diuerse cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse vno solamente. Finsero dunque gli antichi, che fosser

Auori. *molti: gli quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in mano à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi saldisimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio, scriuendo à Cinthia sua, e cosi dice in nostra lingua.*

Mentre che l'altra notte, Vita mia,

Errando me ne vado dopò cena,

Senza pur'hauer' vno in compagnia,

La sorte, ne sò gia come, mi mena

Doue vno stuol mi vien'ad incontrare

Di fanciulli, che paion nati apena.

Quanti fosser, non sò, che numerare

Non gli potei per la tema, ch'al core

N'andò, ch'al fatto mio mi se pensare.

Ne bisognaua non hauer timore

Di loro, se ben'eran piccolini;

Ch'assai son grandi in dar altrui dolore:

Mostrauan tutti i nudì corpiccini

Così

Così vaghi, sì belli, e ben formati,
 Che mai non vidi più be' fanciullini:
 Et alcuni di loro erano armati
 Di viue fiamme in facellette accolte,
 Onde ogni dì ne son molti abbrusciati.
 Alcuni con le braccia snelle, e scio te,
 E preste al saettar portan gli strali,
 Che me nel cor ferito han già più volte.
 Et alcuni altri certi lacci, quali
 Mostraron d'hauer sol per me legare,
 Perch'un di lor disse parole tali.
 Pigliate costui, sù, che state a fare?
 Lo conoscete pure: e quelli presto
 Mi furo intorno, ne potei scampare,
 Sicche per lor legato in tua man resto.

Filostrato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano ancora, quando scriue delle nozze di Honorio, e di Maria, li quali gouernano i mortali: perche molte parimente sono le cose, che questi amano: e ne dipinge vna bella tauola, la quale sta così secondo il ritratto, ch'io ne ho saputo cauare. Euui vn giardino bellissimo con vaghi arbuscelli piantati con tale ordine, che da ogni banda à riguardanti mostrano vna assai spatiosa via, coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si voglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi sì, che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, ò vi volano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate à gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome à gli Amori sono in vece di ghirlande: ne sono le penne delle ali tutte di vn medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gi alle, & alcune di colore cilestre. E di loro quattro i più belli si sono

Pittura
 de gli
 Amori.

D 5

scostat

scoſtati da gli altri, delli quali due giuocando, ſi gettano potui à vicenda l'un con l'altro, e gli altri due ſi ſaettano l'uno contra l'altro, ne moſtrano però in viſo di eſſere punto adirati, anzi ciaſcheduno di loro porge il nudo petto, accioche non vengano gli ſtrali in vano, ma ſerifchino là, doue ſono indriſſati. Le quali coſe moſtrano il cominciamento dello Amore, e la confirmatione del medefimo: perche gli due, che giuocano co i pomi, danno principio all' Amore: onde ſi vede, che queſto baſcia il pomo, e lo getta, e queſto ſta con le mani alte per pigliarlo, accennando, che lo baſcierà anch'egli, quando l'haurà pigliato, e lo rimandarà parimente. E da queſto forſe tolſe Suida quello, ch'ei ſcriue, che gittare altrui vn pomo, ſignifica inuitarlo ad amare. Onde Virgilio ancora nella terza ſua paſtorale, fà coſi dire à Dameta.

La vaga Galatea mi getta vn pomo,

E poi ſen fugge, ma pria, che ſ'aſconda

Fra verdi ſalci, vuol pur, ch'io la veggia.

Gli altri due poi che ſi ſaettano, confermano l' Amore già cominciato, quaſi che eſi facciano penetrare al cuore. Quelli dunque giuocano, per cominciare ad amare: queſti ſaettano, perche l' Amore ſi confermi, e perſeueri. Vn Lepre è poi, che ſtà ſotto vn' arbore mangiando de i pomi già caduti à terra, al quale gli Amori danno la caccia, e lo ſpauentano, queſto battendo le mani inſieme, quello gridando, e quell' altro ſcuotendo la veſte ch'era in terra. Alcuni vi volano ſopra, e lo ſgridano, alcuni pian piano vanno dietro alla ſua orma, & alcuni ſi lanciano, quaſi gli ſi vogliono gittare addoſſo. ma l' animale ſi volta in altra parte, oue vno de gli Amori, ſta in aguato, credendoſi di pigliarlo con le mani per vn piede, & vn' altro, che l'hauea già quaſi pigliato, ſe lo vede vſcire di mano: di che ridono poi tutti ſi fattamente, che per le riſa non ſi ponno tenere in piè, ma ſi laſciano cadere à terra, chi di traueſo, chi boccone, e che riſguardando con la faccia al Cielo. Ne vuole però alcuno di loro adoprare gli pungenti ſtrali, ma tutti vorrebbero pigliare quello animale vivo, per farne poi gratiſſimo ſacrificio

sacrificio à Venere, come che'l Lepre molto bene à lei si confaccia: perche dicono, ch'egli è frequentissimo al coito: onde mentre che latta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia s'impregna, si che partorisce il Lepre a tutti i tempi, come scriue Plinio: ne si conosce il maschio dalla femina, ma si crede, che in tutti sia la medesima virtù così del maschio, come della femina. Oltre di ciò, dice il medesimo Plinio, che credettero alcuni, che la carne del Lepre facesse piu bello assai, e piu gratioso che non era prima, chi ne mangiava per sette dì, e soggiunge ch'egli crede bene, che sia cosa vana, ma che si può però pensare, che vi sia pure qualche ragione, poi che tanto vniuersalmente si crede così. Da questo tolse argomento Martiale di motteggiare vna sua amica nomata Gellia, scriuendole questo epigramma:

Quando mi mandi Gellia mia talhora
 A donar Lepre, mi mandi anco à dire,
 Ch'in sette dì vedrommi, e d'hora in hora,
 S'io ne mangio, piu bello diuenire.
 Se vero è, vita mia, cote sto, fora
 Ver' anco, e si potria senza mentire
 Giurare, che non habbi mai mangiata
 Carne di Lepre tu, da che sei nata.

E perche Alessandro Seuero vsaua di mangiare souente il Lepre, fu chi con alcuni versi lo mottegiò, come scriue Lampridio, dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia, che fosse bello, e gratioso: perche la carne del Lepre, ch'ei mangiava volentieri, lo faceua tale. Di piu vi è stato anco chi ha detto, che sia nel Lepre certo non sò che, con il quale si possano fare de gl'incantesimi amorosi. la quale cosa non dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene danna chi la fa, e giudica non degni di essere amati quelli, li quali vogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa: e qui finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l'ho ritratta, accioche si veggia, che gli Amori sono

Lepore cò
 farsi à Ve
 nere.

sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, e con l'ali di diuersi colori: e quando hanno le accese faci in mano, e quando no: & hanno l'arco alle volte, e la faretra con le saette, & alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo, come gli Amori accompagnassero Venere, quando la andò con Pallade, e con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, e le saette, e fa che gli altri le stanno intorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare, sono tali.

Allhora il bel Cupido, ch'aspettato

*Haucua il tempo già della gran lite,
Reggea con destra mano i bianchi cigni,
Ch'al carro della madre erano giunti,
Cui egli mostra l'arco, che gli pende
Da gli homeri, e la piccola faretra
Sol per lei piena di pungenti strali,
Accennandole, che perciò non tema
Della vittoria, ma ne vadi certa.
E gli altri Amori vezzosetti, e lieti
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
I biondi crini dalla bianca fronte
In vaghi nodi: chi la sottil' veste
Rassetta, e chi la cinge, oue ha bisogno.*

Apuleio, quando fa comparire Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con l'ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. E per mostrare la moltitudine di questi, dice in altro luogo, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere: percioche sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera, tanto si ama, di rado considerando se bene sia, o male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio, benchè sia disordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à lasciui piaceri tutto si volge: e perciò noi lega si, che restiamo in suo potere. e questo mostrano i lacci,

lacci, che gli si danno. Ma non piu di molti, ma ragioniamo hora *Lacci de*
di vno Amore solamente, facendo ritratto secondo che ce ne han- *gli Amo-*
no gli antichi lasciato essempio. Platone facendo nel suo conuiuiio, *ti.*
che Agathone laudi Amore, e mostri, come egli è fatto, cosi dice,
Amore è bellissimo, perche è il piu giouane di tutti i Dei. e che sia *Amore*
vero, lo mostra, ch'ei fugge la vecchiezza sempre, benchè questa *pio giou-*
sia assai veloci, e spesso venghi piu tosto che non farebbe di biso- *ne de gli*
gno, e di sua natura l'ha in odio, e stassene tra giouani secondo il *altri Dei.*
prouerbio, qual dice, che le cose tra loro simili volentieri stanno
insieme. Egli è poi tenero, e molle, e prouasi ciò nel modo, che Ho-
mero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, e *Amore te-*
noi la potiamo dire calamita: ma Homero la finge essere vna Dea *nero, e*
figliuola di Giove, la quale turba le menti de i mortali, e mette *molle.*
loro male in cuore, e dice, ch'ella camina su per le teste de gli huo- *Ate.*
mini, ne calca mai la terra co i piedi, e perciò gli ha molli, e teneri.
cosi dunque Amore è tenero parimente, e molle, perche non cami-
na mai ne per terra, ne per sassi, ne per luoco alcuno, che sia duro,
& aspero, ma si caccia tra le piu molli, e delicate cose del mondo,
e stassi quiui. Questi sono gli animi humani: ne in tutti però ha-
bita egli, ma in quelli solamente, che sono piaceuoli, e gentili, e
fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che
quasi è liquido come l'acqua, perche se ciò non fosse, ei non po-
trebbe andare, come vè, ricercando tutto l'animo, ne entrarui di
nascosto, & vscirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo
benissimo fatto, & in ogni sua parte cosi bene composto, che la bel-
lezza sua auanza tutte l'altre, per la quale tra la bruttezza, e lui
è discordia grande: & ha in tutta la persona vn colore cosi bello, e
cosi vago, che meglio non si può vedere. di che fa fede il vederlo
spesso habitare, e quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori, *Amore*
nò habita egli mai: e per ciò di lui rimangono priuati tutti gli ani- *tra fiori,*
mi, & i corpi, li quali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza,
ch'amore nò vuole stare altroue che in luochi belli, floridi, odora-
ti, e lieti. Molte altre cose ancora si potrebbò dire della bellezza di
Amore

Amore: ma piu non ne dice per hora Platone. dal quale potiamo raccorre, ch' Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, e di buonissimo colore. Piu minutamete lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta, ch' ella cōtra il cōmandamento da lui hauuto, sta con la lucerna in mano à rimirarlo, e lo vede tale, che ha la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite si, che passion di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti e crespi pendono parte per gli homeri bianchissimi, e parte si sparge sopra la bella faccia, e sono cosi lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: a gli homeri ha due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume delle quali, ben che stiano ferme, quasi da soauissimo vèto tocche si muouono lieueamente, & è poi tutto il corpo cosi pulito, e lucido, che non ha Venere da pentirsi di hauerlo partorito: l'arco, la faretra, e le saette sono quiui in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi: ò, perche nō bisognaua forse, ch'ei dormiua alhora: ò, perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scrìue di hauerlo visto ne gli occhi della sua dōna, e dice.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,

Nudo, se non quanto vergogna il vela,

Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

E Moscho Poeta Greco lo fà parimete cō gli occhi lucidi, & infiammati, quando finge che Venere lo vada cercādo, la quale interamete lo dipinge, accioche chi lo troua, lo riconosca, lo pigli, e gliene rimeni, cui ella promette di dare vn bascio poi, e maggior premio anchora. Fu q̃sta cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni, voltandola in certi versi pari, che vanno à due à due: e perciò oltre, ch'io non haueſi saputo, ne anco ho voluto prouare di far meglio di lui: e per nō fare peggio, mi sono seruito della

Amore sua tradottione, Questo dunque è Amore fuggitiuo di Mosco, che fuggitiuo. cosi pose egli nome à suoi versi, fatti volgari dallo Alamanni,

Venere

Venere il figlio Amor cercando giua,
 E chiamando dicea per ogni riuu.
 A chi m'insegna Amor da me fuggito,
 Dono vn bacio in mercede: e a chi sia ardito
 Di rimenarlo à me, prometto, e giuro
 Ch'assai piu gli darò d'un bacio puro.
 Ha tai segni il fanciullo, e tali arnesi,
 Ch'al suo primo apparir saran palesi.
 Non ha bianco il color, ma sembra foco,
 Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
 Dolce voce, e parlar, crudele il core,
 Ne quel dentro vorria, che mostra fore.
 Mentitor, disleale, e s'ei s'adira,
 Furor, fiamma, veleno, e rabbia spira.
 Traditor garzonzel, fallace, e scherza
 Sempre in danno d'altrui con laccio, d'sferza.
 Crinita egli ha la fronte, e fero il volto,
 Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto,
 Ond'ei lunge auentar può vn dardo acuto
 Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto,
 Ha velato il pensier, il corpo nudo,
 Alato come augello ardito, e crudo.
 Hor' in questo, hor' in quello dritza il volo,
 E nel mezzo de i cuori alloggia solo.
 Vn piccol'arco ha in man, s'esso è sempre
 Vn pungente quadrel d'amare tempre.
 Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende:
 Vna faretra d'oro à gli homer pende,
 Vson l'empie faette, ond'io talhora
 Impiagata ne fui dolente ancora.
 Aspro à tutti, e crudel: ma com'io veggio
 Il disleal à suoi fa sempre peggio.
 Breue facella ha in man, ch'io vidi spesso

Far

*Far nell'acque auampar Nettuno stesso.
 Se tu il poi ripigliare à forza il mena:
 E non hauer pietà, s'el vedi in pena,
 Lagrimando restar. pon mente fiso
 Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,
 Ma tu lo stringi albor. Se vuol basciarte
 Fuggi: perche le labra in ogni parte
 Son di tofco ripiene, s'ei dicesse
 Prendi queste arme mie, vatten con esse,
 Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,
 Fiamma, peste, tormento, e morte sono.*

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore: e perciò lo fa di colore rosso, e quasi acceso per tutto il corpo: onde forse ne tolse l'esempio il Petrarca, quando lo pose sopra vno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice.

Sopra vn carro di fuoco vn garzon nudo

Con arco in mano, e con saette à fianchi.

Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, il quale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma piu sempre, come
Questo. dice Alessandro in vn suo quesito ch'ei fa, perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde: e vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, e la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della vita, il quale
manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, e viuacità: ogni volta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu vigore alle parti lontane, ma ri-uoca etian dio à se il già mandato, per essere piu forte à sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere conseguire quello, che tanto brama, e perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò che desidera: imperoche il core per l'allegrezza, che sente alhora si apre quasi, e si dilata, & alle parti

parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono viuacissimi spiriti, liquali riscaldano tutto il corpo, e lo fanno colorito, come pur dianzi dicemmo di Amore. Benchè vogliamo alcuni, che la rosfrezza ne gli amanti venga più tosto dalla vergogna, quasi che l'animo consapeuole da se di scostarsi dalla honestà, quando alli piaceri del corpo attende, e quelli desidera solamente, voglia nascondersi: e perciò, come che suopra con vn colorito velo quella parte, oue ei piu si mostra, sparge la faccia di roffore. Le altre parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono cosi interpretate da Seruio nel primo dell'Eneide, doue Virgilio fa che Venere lo prega à trasformarsi in Afcanio, quando ha da essere condotto à Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che vn pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento, perche il ragionare de gl'innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de fanciulli. laquale cosa mostra Virgilio nel quarto dell'Eneide in Didone, quando dice.

Roffore ne
gli amanti.

spofitione
di Amo-
re.

Incomincia talhor' a ragionare,

E nel mezo del dir, l'assa, s'arresta.

Ha poi l'ali, per mostrare la leggierezza de gli amanti prestì à mutarsi di volere, come nella medesima Didone si può vedere, la quale appresso di Vergilio pur' anche pensa di dare morte à colui, che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse. Quest'mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anchora poi. Onde il Petrarca, poscia che ha raccontati varij, e diuersi affetti amorosi, così concluda.

In somma sò, come è inconstante, e vaga,

Timida, ardua vita de gli amanti,

Con poco dolce molto amaro appaga.

Porta Amore le fucate: ouero perche questi parimente sono veloci, ne sempre vanno à ferire, oue sono indirizzati, come habbiamo detto de gl'innamorati, che sono prestissimi à mutarsi di volere, ne sempre ponno arriuarè à quello, che piu bramano: oueramente

E perche

perche come elle sono acute, e pungono, così le punture della coscienza dopò l'hauere peccato, ci trafiggono l'animo, che dopò il fatto conosce di hauere operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de mortali. Percioche ad vno sguardo solamente senza quasi auersene resta l'huomo talhora tanto acceso della bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa credo io, che volesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sa chi e fosse, come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo: Et vn tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottauia, ilquale diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade poscia, ch'egli così portaua nello scudo, volendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo: quasi che come Giove, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di tutti gli altri Dei, così di bellezza andasse sopra à tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, e forse meglio, che à colui sia paruto, che vna face non mostri inforza di teramente la forza dello amoroso ardore: e perciò pose mano à Amore. Cupido il fulmine: conciosia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbrusciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe, e spezza ciò che troua, che se gli opponga, e sia pure quanto voglia saldo, e duro, e penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore: il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, et ostinati rompe e spezza, e con mirabile prestezza ouunque vuole penetra, come dice Propertio in vna Elegia, nella quale ei dipinge Amore, fatta già volgare da Girolamo Beniuieni in terza rima, Et è questa.

Non fur' al tuo parer marauigliose
 Le man di quel ch' in giouenil figura,
 Qualunque e fosse, Amor pingendo pose:
 Questi de ciechi amanti la natura
 Conobbe, e come fuor d'ogni ragione.

Per

Perdon lor primi ben per leggier cura.
 Ne l'ali à gli homer suoi senza cagione
 Pendendo in human cor'il se volare,
 Perche quelle alme in cui suo nido pone,
 Mentre per questo tempestoso mare
 Corron dall'onde alterne ributtate
 Son cosi, che giamai si pon fermare.
 L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
 Che da gli homeri suoi sospese pendono,
 Ond'egli ha sempre le sue mani armate,
 Certo null'altro à nostri occhi pretendono,
 Se non che pria, ch'alcun di lor s'accorga,
 Dal neruo scosse in mezzo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle volte ancora fatto in altra guisa, che cō l'arco, come è appresso di Pausania nel secondo libro: il quale scriuendo di Corinto dice, che quui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipintore, che haueua gettato l'arco, e le saette, e teneua vna lira in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei vide Cupido stare à lato alla Fortuna; volendò mostrare, che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da se tanto possa, che vince tutte le piu ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu soperbi, e piu feroci fa diuentare humili, e mansueti in modo, che volontieri poi porgono le mani à gli amorosi laccii. E questo forse volle mostrare Archesilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, ben che dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di vn solo pezzo di marmo fece vna Leonza, con laquale scherzauano i pargoletti Amori, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, e voleuano, ch'el la vi beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla calciare.



Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leona è di più feroce animo ancora, e più crudele assai: e perciò questa fece Archefilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene anco mostrati da Poeti, quando finsero Marte starsene solazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle hore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, acciò che non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre così tra queste mie imagini, che l'accompagne, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza: e finsero perciò le fauole, ch'ei vincesse già pur' anche il Dio Pan, che l'hauua prouocato prima. Il che tirato alle cose naturali, significa, che la natura vniuersale facitrice di tutto, mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettrarsi di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, ha cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più ch'ella può. Per la diletteatione dunque, che la Natura delle cose da se fatte, venne come à prouocare Amore: il qual potè tanto più di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli elementi tra loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono gli Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo qua giù ne corpi mortali, hauendo già per lui contratto certa affettione, e desiderio di quelli: sì come rimontano poi in cielo, quando, spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. E perche dissero gli consideratori delle cose del cielo, che vi erano due porte, per le quali passauano le anime humane, scendendo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: voleua Orfeo, che Amore tenesse le chiaui di queste porte, sì che non vi si potesse passare senza lui: e perciò chi lo dipingesse ancho con le chiaui in mano, potrebbe rendere la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di

Cupido
vincitore
di Pan.

Amore
tormenta-
to.

tanto potere però sempre, che altri non habbia potuto più di lui anchora alcuna volta, come Aufonio mostra in certa sua fittione: laquale io voglio porre solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, vendicarmi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi ha già fatte, e mi fa tutto dì. Perche non è poca la vendetta, che si piglia di chi fa male, ratcontare le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauiissimi pericoli, liquali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa vita. Fa dunque Aufonio, che Cupido non se ne auedendo, volasse la doue stanno quelle anime, lequali per Amore uscirono di questa vita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra vn' altro mirto, e mentre che queste propongono diuersi tormenti, viene Venere, laquale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui: e fatte alcune sferze di rose, e di fiori, lo batte stranamente sì, che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non haurei già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle, cho lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino molto bella, non sò che sia di lei nel volgare: ma chi sà Latino, leggala nella sua lingua: e chi nò, si contenti di questa, ch'io ho ridotta al volgare per hora, fin che venga chi la ritiri in migliore forma.

Ne i mesti campi, doue i verdi mirti
Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude
Gl'innamorati, & infelici spirti,
Eran l'alme ch'in se fur'empie, e crude
Per troppo amar' altrui, sì, ch'anzì tempo
Della spoglia mortal restaro ignude.
E la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna

Come:

Come, e perche morì così per tempo.
 Ha la gran selua poca luce, e bruna,
 Come talhor ch'oscuro vel nasconde
 A noi la bianca faccia della Luna.
 Taciti Laghi, che le torbide onde
 Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
 Che stretti van tra le fiorite sponde:
 L'aer caliginoso par che vieti
 Ogni allegrezza i fiori, che son quiui,
 Sì ch'unqua non si ponno mostrar lieti,
 I quali furon, mentre ch'eran viui,
 Giouani tutti di somma bellezza,
 Che ne restar miseramente priui.
 Narcisso c'ha di se tanta vaghezza,
 Perche si crede vn'altro, e' l bel Hiacinto,
 Cui morte dà, chi piu l'ama, & apprezza.
 Croco dall'aurea chioma, Aiace vinto
 Da sdegno, sì, che dandosi nel petto,
 Lascia il terren del sangue suo dipinto.
 Adoni che già tante volte stretto
 Dalla madre d'Amor fu nel bel seno,
 Cogliendone piaceuole diletto:
 Et hora fatto fior orna il terreno
 Di porporeo color con altri assai,
 Ond'è di varij fior quel luoco pieno.
 E rimembrando i già passati guai,
 Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,
 I dolorosi accenti, e i tristi lai,
 Rinouano con quelli anco i dolori,
 C'hanno sentiti all'ultima partita,
 Quando lasciar morendo i primi ardori.
 Tra questi, e le verdi herbe, ond'è gradita
 La densa selua, van le donne antiche,

Ch'amar miseramente in questa vita.
 Eraccontano, come far nimiche
 A se stessa ciascuna, perche furo
 Alle voglie d'Amor gia troppo amiche.
 Mostra piangendo Semele, à che duro
 Partito fosse, quando fulminata
 Produffe al mondo il parto non maturo.
 E vorrebbe poter non esser stata
 Compiacciuta di quel, che chiese à Giove,
 Alhor, che da Giunone fu ingannata.
 Onde si scuote, e con la mano moue
 Spesso la veste, e fassi ventose finge,
 Che la fulminea fiamma si rmoue.
 Ira, disdegno, e graue duolo astringe
 Cenida poi che femina si vede
 Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.
 Procri vicina à morte in terra siede,
 Le piaghe asciuga, & al suo feritore
 Serua pur'anco l'amorosa fede.
 Col lame in mano vinta dal dolore,
 Salta nel mar la giouane di Sesto,
 Oue affogato vede il suo amatore.
 Ne di lei mostra hauere il pie men presto
 Sapho à salire sopra il duro sasso
 Per gittarsi nell'onde, e'l dishonesto
 Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
 Andar fa la infelice, che si duole,
 Che si sia posto il cor suo così basso,
 E mostra vn bianco Toro, e dopò vuole
 Che non men del suo error si vegga quello,
 Che per Amor' han fatto le figliuole,
 Per le quali restò morto il fratello
 Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,

E seco

E feco trasse l'altra, che del bello
 Hippalito hebbe il cor già si inuaghito,
 Ma non potendo poi trarlo à sue voglie,
 Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
 Per che Laodamia s'allegri, e doglie
 De falsi sogni, ne dopo la morte
 Del suo Protefilao piu viuer voglie.
 Et altre poi, le quai con braccio forte
 L'infelici alme trassero de i petti,
 Mostrano i duri ferri, onde son morte.
 Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
 Amorosì da forte troppo fera,
 Quando men si douea, furo intercetti.
 Canace l'hebbe dal fratello, & era
 Dell'hospite quel altro, c'hauea Dido,
 Che già no'l lascia acciò, ch'ella ne pera.
 E cam'ha detto già il publico grido,
 Quiuì mostra la Luna, ch'ella spesso
 D'Endimion scese all'amato nido.
 Pin di mille altre poi veniano appresse,
 Mostrando ciascheduna quel c'haueua
 Già per Amor contra di se commessa.
 E mentre che ciascuna f'ha d'oleua
 De suoi antichi danni dolcemente,
 Che'l lamentarsi in parte il duol rileua.
 Ecco che vien'inauedutamente
 Battendo l'ali per la selua ombrosa
 Amor tra questa addolorata gente.
 La qual, benchè sia quasi come ascosa
 L'ardente face, e la faretra d'oro,
 L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
 Lo riconosce nondimeno, e foro
 Subito quelle donne tutte insieme,

E s

Per •

Per tentre il commun nimico loro.
 Cui l'aria humida, e graue cosi premie
 L'ali, ch'el miserello, che si sforza
 Pur di fuggir, e de i nimici teme,
 In vano s'affatica, e si rinforza
 L'impeto femminile in modo tale,
 Che vinto se ne resta in altrui forza.
 Era nella gran selua vn Mirto, quale
 Era il tormento di chi fosse stato
 Ingiustamente altrui cagion di male.
 Oue già da Proserpina legato
 Adoni fu punito dell'hauere
 Per Venere l'amor di lei sprezzato.
 A questo vengon tutte le seueri,
 E meste donne, e con lor tranno Amore,
 Qual fanno all'alto tronco sostenere.
 Gli hanno legato e mani, e piedi, e fuore
 D'ogni vso di pietà cercan di fare
 Nel misero, contento il lor furore.
 L'accusan tutte, ne però trouare
 Sanno giusta cagion di dargli pena,
 Ma giusto fan, che sia quanto lor pare,
 Ond'ei si sente andar per ogni vena
 Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba
 Il mesto duol la faccia già serena,
 Poi che si vede in mano all'empia turba,
 La qual incolpa lui de i propri errori,
 Et ogni legge, & ordine contarba.
 A lui ciascuna improuera i dolori
 Della passata morte, e poi gli dice,
 Com'io già, cosi voglio c'hor tu mori,
 E pensano di far lieto, e felice
 Tutte lo stato lor, se san vendetta

Di

Di lui come lor par, se ben non lice.
 Però mostrano quel, ond' intercetta
 Fu lor la vita, e nel medesimo modo
 Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
 Porta questo vn coltello, e grida i'lodo
 Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
 Quella mostra d'vn laccio il saldo nodo.
 Quella altra par, ch' assai si riconforte
 Mostrando i caui fiumi, perche spera
 Veder' in altrui l'ultima sua sorte.
 Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
 Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
 Secondo che piu brama, ch' amor pera.
 Alcuna dice, hora farò pur lieto,
 Il mio cor con la morte di questo empio,
 Se la vendetta a me stessa non vieto.
 Queste fiamme ~~per un altro esempio,~~
 E scuotendo aruenti fiamme vuole,
 Ch' Amor del suo morir sia nuouo essempio.
 Mirrha scuoprendo la matura prole
 Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano
 Le lagrime, onde mesta anchor si duole,
 E quelle arditamente di lontano
 Verso lui spiega, che di se pauenta
 Vedendosi à partito troppo strano.
 Alcuna di schernirlo si contenta,
 Mostrando perdonargli, e che quella ira
 C' hebbe già contra lui, tutta sia spenta.
 Ma lo scherno e ben tal, che ne sospira
 Amor non men, che s' aspettasse morte,
 Perche graue tormento seco tira,
 C' ha da far' uno stil pungente, e forte
 Spicciar fuor delle membra delicate

Il sangue, che le rose ebbero in sorte.
 Oueraente che siano infiammate
 Con lumi accesi quelle belle parte,
 Onde son le persone generate.
 La bella Citherea, ch'era in disparte,
 Quando intende del figlio, lieta vuole
 Anch'essa hauer ne suoi tormenti parte.
 A lui subito vien, ne come suole
 Piaceuol parla, ma turbata in vista
 Gli accresce duolo, e tema con parole,
 Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
 Fama, e li grida, abi scelerato sai
 Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
 Poi gl'improuera quanto fece mai,
 Gli adulterij di Marte, che scoperse
 Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
~~Il suo nome non si può più dire,~~
~~Il suo nome non si può più dire,~~
 Di che non poco scorno già sofferse.
 L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
 A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
 Ne veramente sia poi quel, ne questa.
 L'empio Erice, del qual'ella si sdegna
 Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto
 Ch'à star con huom mortai piu volte vegna.
 Ne del dir si contenta, ma con atto
 Di chi gastigar voglia il proprio errore
 In colui ch'ad errar già l'habbia tratto.
 Raccoglie insieme vno, & vn'altro fiore,
 E le vermiglie rose, con le quali
 Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.
 E tante gli ne dà, che de suoi mali
 Quelle donne diuennero pietose,

Che

Che pria gli minacciar pene mortali.
 Però la pregar tanto, che depose
 La bella madre l'ira, e l'graue sdegno,
 Che mal contra il figliuol già la dispose.
 E ciascheduna dice, essere indegno
 Amor di tante pene, e che per lui
 Non giunse alcuna mai al tristo segno
 Di darli morte: ma che furo i sui
 Fati cagion del miserabil fine,
 Che destinar così, disser, di nui.
 Placata dunque Vener, le meschine
 Donne ringratia del pietoso vfficio,
 Poi scioglie il figlio con le man diuine.
 Qual già sicuro dal crudele esirio,
 Che gli fù apparecchiato, via sen' uola.
 Così foss' egli andato in precipitio,
 Ne piu di lui s'udisse mai parola.

V E N E R E.

Prima che disegnare la imagine di Venere, voglio fare vno
 schizzo della natura sua: perche sarà di non poco giouamento a
 conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu
 dunque Venere secondo le fauole la Dea della libidine, e della las- Dea del-
la libidi-
ne.
 ciuia, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi
 desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse
 il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche
 non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se
 questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi,
 oltra Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si
 fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne
 habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellez-
 za anchora data in guardia à Venere, si ch'ella potesse darla,
 e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le
quali

Veneri fo-
codo i na-
turali.

quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera, tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari: dicono, che da Venere ella piglia l'apperito concupiscibile, che la moue alla libidine, & à i lasciui desiderij: e fanno anchora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano vna Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi: perche tante sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come si vedrà anchora per diuersi disegni della sua imagine, cominciando da quello, che riferisce il suo primo nascimento. perciocche raccontano le fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro gli testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual cosa hanno esposta moltri, e piu chiaramente forse di tutti Leone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingeuano, ch'ella quindi uscìua fuori stando in vna gran conca marina, giouane, e bella, quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano, ancora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo, la fa così dire à Nettuno.

Nasimẽ-
to di Ve-
nere.

E ho che far' anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se vero è, ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, della quale
Ho hauuto il nome, c'hoggi ancora serbo.

Aphro-
dite.

Perche Aphrodite la chiamano i Greci dalla spuma, la quale essi nominano con voce da questo poco dissimile. Virgilio parimente fa che Nettuno così risponde à lei, quando ella lo prega, che voglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trouagliato.

Giustissimo

Giustissimo è che tu ne regni miei

Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Giove appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu vno di Venere, che sorgendo del mare, era raccolta da Cupido. Alcuna volta poi fu per Venere fatta vna bellissima donna con vna conca marina in mano; e con vna ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi, rendendone la ragione: e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co i piè. Benche vogliano alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che ne i Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi. Alli quali, ò sia, perche quella parte del Cielo, cui è soggetta, così volesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fosse tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse dedita oltra modo: e perciò dicenano quelli di Papho Città di questa Isola, che uscendo Venere del mare, apparue prima appresso di loro. onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appò costoro vn tempio dedicato à lei, nel quale la sua statua non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che verso la cima si veniua astringendo à poco à poco. Della quale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare, che si sappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano: & è data à Venere, perche si crede, che la libidine alle donne stia, e cominci in questa parte. Ma quando anco questo fosse vero, che diremo poi del simulacro di Giove Ammonio, il quale in certa parte di Egitto era modestamente fatto in questa guisa: come nella sua immagine si può vedere. Io voglio credere, che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non vollero dire forse i primi, che la fecero, ò per dare d'apensarui sopra a quelli, che veniuan dopo loro, ò perche questa fu sempre la opinione de piu antichi, che ben

Cōca marina data a Venere.



ben fatto fosse, nascondere le cose della religione, o mostrarle in modo, che non potessero essere conosciute, se non da chi vi metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro, che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente à Venere come à gli altri Dei vn carro, sopra delquale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone la porti su la lubrica schiena, facendole ombra con l'alzata coda. E perche ciascu Dio ha animali a se proprij, che tirano il suo Carro, Carri dati alli Dei. quel di Venere è tirato da cãdidissime colombe, come dice Apuleio, Colombe ucelli di Venere. perche questi vcelli piu di alcun'altro paiono essere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli vcelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non istiano insieme: e dicesi, che non monta mai il colombo la colomba, che non la basci prima, come apunto fanno gl'innamorati. E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro à Venere, perche Peristera Fauola di Peristera. ninfa già molto amata da lei fu mutata in questo vcello. Oltre di cid Eliano mostra, che le colombe fossero consacrate à Venere da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni di di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si vedeua alhora pure vna colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi à noue di se ne vedeua riuolare vna dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro à questa ne veniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice alhora, per essere queste già ritornate, gli giorni del ritorno, facendo quelli, che erano ricchi, belli, e copiosi conuiui: come riferisce Atheneo. Tirauano etian dio i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio cosi lo mettono: o sia, perche

F

questo

Cigni dati à Venere.

Venere
che nuda.

Statua mi
raccolta.

questo è vccello innocentissimo, e che à niuno fa male: d' sia pure per
Li soauità del suo canto, perche alle lasciui, & à gli amorosi pia-
ceri pare che l' canto gioua assai. Fu questa Dea fatta nuda per mo-
strare, come vogliono alcuni, quello à che sempre ella è apparec-
chiata, che sono i lasciui abbracciamenti: e perche questi godia-
mo meglio nudi, che vestiti: ouero perche chi va dietro sempre à
Lasciui piaceri, rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percio-
che perde le ricchezze, che sono dalle lasciue donne diuorate, de-
bilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le
resta piu di bello.oueramente si faceua Venere nuda, per dare à
conoscere, che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure
vi stanno qualche poco, si scuoprano anco poi, e spesso auiene, che
si mostrino alhora, che meno vi si pensa, e se ne dubita meno. Onde
d' à questo, d' à che altro hauesse mente Prassitele quel nobile scul-
torc fece à quelli di Gnido vna Venere tutta nuda di marmo bian-
chissimo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal
desiderio solo di vedere questa statua, della quale si legge, che si
innamorò vno sì fattamente, che non hauendo risguardo à perico-
lo alcuno, ne ad alcun male, che gliene potesse intrauenire, si nas-
cosse vna notte nel tempio oue ella staua, & abbracciandola, strin-
gendola, e lasciandola, e facendole tutti que' vezzi, che alle piu de-
licate giouani si fanno, quando son ben care, diede compimento al
suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia in
vn fianco della bella statua. Va nuotando Venere pe'l mare, dicono,
per dare ad intendere, quanto sia amara la vita de gli huomini
lasciui, agitata del continuo dalle tempestose onde de pensieri in-
certi, e da spessi naufragi, che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Hi-
storie de i Sassoni, che questa Dea appò loro staua drutta sopra vn
carro tirato da due cigni, e da altrettante colombe, nuda, col capo
cinto di mortine, & haueua nel petto vna facella ardente, nella
mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e
nella sinistra portaua tre pomi d'oro, e di dietro le stauano le Gra-
tie tutte tre con le braccia insieme auiticchiate: come appar nel
posto

posto disegno. Quello, che questa imagine, o statua significhi, non sarebbe troppo difficile da dire: ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scrinve de i Dei de i Gentili, non ne ha detto altro, io lascio, che se la interpreti ognuno a modo suo. Dirò bene, che si legge del mirto, che fosse dato a Venere, perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo. E Plutarco dice, che è pianta significatrice di pace: donde era, che appresso de' Romani, quelli li quali menauano certo piccolo trionfo, per hauer vinto i nimici con pochissima fatica, e senza uccisione, erano coronati di mirto, pianta propria di Venere, perche ella ha in odio grandemente la violenza, le guerre, e le discordie. Et altri hanno detto, che questo fu più tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle maremme, et intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soauo odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malagevolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare, che la libidine seco porti il farci arrosire ogni volta, che della bruttezza di quella ci ricordiamo: onde la coscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto a riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etiamdico gli amorosi piaceri, e perciò metteuano in capo a Venere le ghirlande di queste, e quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea vna volta, ch'ella correndo per dare aiuto allo amato Adoni, volendolo uccidere Marte, che n'era diuenuto geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, et il sangue, che ne uscì, fu cagione, che da indi in poi nacquero le rose colorite. E benchè questo, ch'io sono hora per dire poco faccia a dipingere Venere, niente dimeno, perche mi pare esser cosa gioiosa e diletteuole, la dirò come la racconta Arbeneo dicendo, che gli antichi di que tempi

Mirto dato a Venere.

Rose date a Venere.

Rose colorite.

Nonelli piaceruole.

F 2 furono

~~Il bel corpo tutto era bianco: si che facilmente si po-~~
~~teua dire, che fosse sceso di Cielo, & il sottile velo era ceruleo, che~~
~~tale è il colore del mare, onde vsci prima questa Dea. Dinanzi gli~~
~~andauano i vezzi amorì con ardenti facellette in mano, come era~~
~~la vfanza de gli antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in~~
~~mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta, che alla~~
~~casa andaua dello sposo, e dall'vn lato haueua le Gratie, dall'altro~~
~~le bellissime Hore, lequali con belle ghirlande di fiori in mille vaghi~~
~~modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto,~~
~~che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che vadino~~
~~dietro le Gratie, oue egli gliela mette dall'un de' lati, e che dall'vna~~
~~mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantan-~~
~~do di lei, la fa allegra, e ridente, e dice che'l Gioco (che significa~~
~~scherzo con moti allegri, e piaceuoli, e fu da gli antichi pure anco~~
~~fatto in forma humana) le vā volando allo'intorno insieme con~~
~~Cupido. Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso, per-~~
~~che il riso è segno di allegrezza, che accompagna la lasciuiā. Onde~~
~~fra le cose antiche raccolte da Pietro Appiano si troua, che fa a que-~~
~~sto proposito vn fanciullo nudo con l'ali, e coronato di mirto, che~~
~~siede in terra, e suona vna Harpa, che tiene fra le gambe, & ha scrit-~~
~~to su la testa, Venus, dinanzi del quale ne stā vn'altro simile à lui~~
~~dritto in piè, e lo guarda, tenendo con ambe le mani distese in alto~~
~~vna di due treccie, in capo alle quali è vn bel viso di donna ornato~~
~~di vn panno, che discende giù fin'al mezo delle treccie: sopra questo~~
~~capo è scritto, Iocus, e sopra il fanciullo, Cupido. E come che da Ve-~~
~~nere venghino non meno gli honesti pensieri, che lo lasciue voglie,~~
~~le votarono già i Romani pe'l consiglio de i libri Sibillini vn tepio,~~
~~ciocchè ella riuoltasse gli animi delle donne loro, lequali si erano~~

date in preda alla libidine troppo licentiosamente, a più honeste voglie, e la chiamorono Verticordia poi, perche volto i cori di quelle lasciuue femine, come scriue Ouidio, a più honesta vita. E fu questo il tempo forse che fece Marcello, poscia ch'egli hebbe vinta la Sicilia, fuori di Roma quasi vn miglio, accioche così stesse ogni lasciuia lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Alquale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte d di stucco, d di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de Romani simile à quella, che da Greci fu chiamata Apostrofia, che noi potiamo dire Auerfatrice, perche era contraria à dishonesti desiderij, e rimoueua dalle menti humane le libidinoso voglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo à Thebani, come scriue Pausania. Appresso di costoro fu anco vna Venere celeste, dalla quale veniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & vn'altra ve ne fu detta popolare, e comune, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana, e fu fatta già da Scopa eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra vn capro, e con l'vn piè calcaua vna testuggine, come riferisce Alessandro Napolitano, e l'hauueua già scritto Plutarco ne gli ammaestramenti, ch'ei dà a mariti, e resane anco la ragione, dicendo, che Phidia fece già à gli Elci vna Venere, che staua con vn piè sopra vna testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura della casa, e di ragionare manco, che fosse possibile, perche in vna Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in vn'altro luoco volendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre, che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia: ma poi, che sono maritate, bisogna, che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio, che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo,

Elhano



Natura
della te-
stuggine.

Venere
con Mer-
curio.

Pitho.

Eliano anchora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sà il periculo à che va, quando si congiunge con il maschio: conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in sù, & il maschio, compito che ha il fatto suo, se ne va via, e lascia quella, che da se non può ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra tutti all'aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, alquale e sforzata pure di consentire poi, tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, si che piu non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le Donne parimente hanno da considerare, à che pericolo si mettono, quando perdono la honestà: e perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando la sforza à questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & à gli Amori scriue Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statoa di Venere quella di Mercurio ancora, volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiugimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci e soauì, e di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, o conseruano Amore fra le persone. Il perche metteuano anche tra le Gratie, che andauano con Venere, quella che da Greci fu chiamata Pitho, e Suadela da Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona à Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'una, e l'altra appresso de gli Atheniesi, fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempj della Dea Suadela, onde si vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio,

Ven ere

Venere fu la prima, che faceffe

Di rozzzi, ch' eran, gli huomini gentili.

E la prima eloquenza fu de gl' innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili à desiderij loro, e per piacere anch' essi à quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice: & à ragione dice Pausania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere, gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle voglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa: perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piaceuoli, e perciò Gioue appresso di Homero l'ammonisce, che sia lontana dalle triste guerre allhora, ch' ella voleua aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in vna mano, perche queste sono proprie di Marte, e di Minerva, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Ma ne per questo lasciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij assediauano Messene, i Messenij usciti di nascosto, andarono per saccheggiare Lacedemone, e depredato tutto il paese all'intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'assedio. Ma non successe loro il disegno. Imperocchè le donne Lacedemonie, che questo intesero, armatesi tutte, quelle che à cid erano buone, & andate contra gli nimici, non solamente difesero la Città, & il paese dal sacco, ma quelli anchora mandarono in rotta, e sforzarono à ritornarsene. In tanto i Lacedemonij auedutisi dell'inganno de i nimici, erano andati loro dietro: e perche quelli ritornauano già per altra via, non poterono trouarli, ma vennero ad incontrare la Donne loro tutte armate, e credendole essere i nimici, si metteuano in ordinauza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecersi vedere da gli huomini loro, che le conobbero incontinenti, & andarono subito ad abbracciarli tutti insieme: e perche non vi era tempo alhora da trouare ciascheduno la sua, così come erano

F 5 armati,

armati, amorosamente solazzauano vn pezzo insieme ciaschuno con quella, che à caso gli si abbatte dare fra piedi, quasi scisse il più caro, e più grato guiderdone, che potessero dare à quelle valorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle Donne, posero vn tempo à Venere con vna sua statoa armata, della quale fa Ausonio vn bello epigramma, e finge, che Pallade, vedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, voglia di nuouo venire a contesa con lei etiamdio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisce come temeraria, hauendo ardire di pronocarla hora, che la vede armata, se da lei fu vinta già mentre, che era nuda. Lo epigramma fatto volgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade, la bella
 Venere armata à guisa di guerriera,
 Hor, disse, è tempo da terminar quella
 Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
 E siane pur giudice Pari: & ella
 Rispose, ah temeraria, dunque spera
 L'animo tuo di vincer'hor the armata,
 Che nuda già ti vinsi, e disarmata?

Et d'èr questo, dè perche altro fosse, fu chiamata Venere anco talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu vna statoa, che porgeua vna Vittoria con la mano; & era percio detta Nicofora con voce Greca, che viene à dire appò noi, che porta la Vittoria: e scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre: perche ella non l'haueua voluto vbbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte Venere le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in vna medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, dè che scolpiuano vna donna bellissima con veste lunga infino à terra, la quale con la mano destra porgeua vna breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa



cosa fatta in questa guisa Δ , la quale voleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come ho già detto: & alcuni altri hanno voluto, che piu tosto sia vno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero vna statoa à Venere, perche' elle la fecero madre di cosi bella prole, come sono gli Amori, e le dedicarono vno specchio di argento, con alcuni adornamenti de i piedi dorati. In altro modo anchora si vede Venere in vna medaglia antica di Faustina Augusta, la quale con la sinistra mano tiene vno scudo appoggiato in terra, che ha due piccole figurette scolpite nel mezzo, e con la destra porge vna vittoria, & ha le lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere veduta vna altra medaglia anchora antica pure di Faustina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con vna donna in piè vestita, la quale con la sinistra mano da vna partè teneua il lembo della veste, e io tiraua sù, con l'altra porgeua certo non sò che, che pareua vn pomo, forse per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente vn pomo in mano, quando riferisce di certa statoa di Venere, la quale era appresso de i Sicionij in Grecia, dicendo, che quiui era vn tempio dedicato à questa Dea, nel quale non poteua entrare mai piu di due Donne: e di queste l'una, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, ne giaceua con il marito mai, mentre che era à questo vfficio: l'altra bisognaua, che fosse vergine, perche maneggiava le cose de gli sacrificij, ne staua à questa cura piu di vn'anno. E tutti gli altri, che a questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa, stauano fuori dinanzi alle porte. La statoa sua era d'oro, che staua à sedere, e con l'una mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra vn pomo, & haueua su la cima della testa certa cosa, che rappresentaua vn polo, o vogliamo dire ganghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua certo velo, che vsauano di portare per adornamento le Donne di que' tempi. Della quale il medesimo Pausania dice, che

appresso

*appresso i Lacedemonij sopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, vna capella, oue ella staua à sedere, chiamata qui-
 ui Morpho, con certo velo in capo, come dissi, e con lacci, ò ceppi, Morpho.
 che fossero, à piedi. basta ch'ella gli haueua legati, per mostrare, Venere così
 come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fe- più legati.
 de verso quelli, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma
 alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere così in Ceppi,
 per vendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che
 per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa
 beffe, ne la vuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe
 pensare, che si facesse male alcuno à Venere, per fare vna sua sta-
 tua di cedro, come era questa, della quale ragioniamo, e metterle
 i ceppi à i piedi. E parmi ch'ei dica molto bene, perche ne per di-
 spregio faceuano gli antichi le statue de i Dei, ne per vendetta, che
 di quelli volessero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano
 loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le
 cose, & alle volte anchora per mostrare nelle statue di quelli à chi
 non le sapeua le diuerse loro virtù. Onde, come in alcune altre
 imagini anchora si può vedere, non solo à Venere, ma à de gli altri
 Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispre-
 gio, ne per vendetta, ma per altre cagioni, le quali sò di hauere
 dette altroue, e perciò non le replico. Ma dico, che se bene Venere
 parue essere Nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse
 già trouata, e messa in vso l'arte loro, onde elle celebrauano solen-
 nemente la sua festa, prègandola, che desse loro gratia, bellezza,
 & leggiadria, sì che da tutti fossero amate con loro vtile, e gua-
 dagno. Nondimeno fù pure anche adorata con non minore affetto
 dalle honeste giouani, le quali pensauano, ch'ella potesse dar loro
 tale venusta, e così buona forma, che fosse loro ageuole poi il ma-
 ritarfi, perche, come altre volte ho detto, diedero gli antichi anco
 à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de Greci, fu certa
 spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à
 Venere, e che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua
 però*

però che fosse più proprio delle vedoue di andarui, come faceuano, a pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. E le maritate parimente le pregauano tanto quiui, che ne gli altri suoi tempj, che le tenesse vnite sempre co mariti di commune amore, e le facesse liete di nuoua prole, e di bella successione. Si che fu Venere nume commune à tutte qualità di Donne, le quali come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea, riconosceuano da lei quasi tutto ciò, che succedea loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quella fosse venuto. Onde perche le Donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che vsauano alhora alla guerra, quando i Romani assediati da Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio, dedicarono, come riferisce Lattantio, vn tempio à Venere, oue la fecero Calua, e così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto a beneficio publico: conciosia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellissimi capelli, come la descriue Claudiano dicendo:

Venere alhora in bel dorato seggio

Stando à compor le vaghe, e bionde chiome

Hauca le gratie intorno, delle quali

Sparge l'una di Nettare soaue

I dorati capegli, e quelli l'altra

Distende, e scioglie con l'eburneo dente,

La terza con bel ordine gli annoda

Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

Venere cō Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba
la barba. ancora, che vna così fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Aleſſandro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno vesti di dōna. E Suida scriue, che fu fatta la statoa di Venere con vn pettine in mano, e con la barba al viso: perche già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli, come spesso ancora intrauiene à tempi



à tempi nostri: onde piu non era loro bisogno di adoprare pettine. il perche le donne da così brutto male trauagliate si voltarono à Venere, e con infiniti voti la pregarono, che volesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando glà diuoti preghi, fece sì, che alle donne piu non caddero i capelli, & i già caduti rimacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statoa, che teneua in mano vn pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, e di femina, come quella, che alla vniuersale generatione de gli animali era sopra, e percio dal mezzo in su la faceua in forma di maschio, & il resto di giù era di femina. Ne di Venere però solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei an-

Dei tutti chora, dando à ciascheduno nome di maschio, e di femina, come maschi, e che fra quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. femine.

*Vsanza
notabile.*

E leggesi che appresso de i Carreni, gente dell Arabia, fu asseruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, e con nome di femina la chiamauano, & allo'ncontro chi la credeua maschio, e così la nominaua, non era ingannato dalle donne mai, e la moglie lo vbbidua, & gli staua soggetta, come pare, che voglia il douere. Quelli di Egitto benche comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et percio fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adora-

uano il Dio Luno: e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia vna Dio. medesima con la Luna, come anco credettero alcuni dello Egitto, li quali percio faceuano le corna alla sua statoa, perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere, dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito femminile, e le donne vestite da huomo. Ne da questo discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue questioni naturali, oue mette, che gli Egittij di ciascheduno de i quattro elementi da loro possi ne faceuano due, l'un maschio, l'altra femina. Imperoche diceuano,

diceuano, che dell'aere il vento è il maschio, e la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, e l'acqua dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbruscia è maschio, e femina quel che luce, ne fa male alcuno: e che della terra è maschio il piu duro, come i sassi e gli scogli, e femina quella, che è piu molle, e si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile a quello, che nel monte Libano si vedeua, ilquale haueua vn manto intorno, che cominciando dal capo, lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pure auolta nel manto sosteneua la cadente faccia: e come dice Macrobio, credeua ognuno, che le lagrime gli cadessero da gli occhi, e quiui si mostraua Venere cosi addolorata per la morte di Adoni, ucciso da vn cinghiale. Per la quale cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, & alhora le donne vniuersalmente per la Città metteuano alcune immagini simili à corpi morti su certi letticiuoli fatti à posta, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture. questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adoni suo innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue Pausania, andauano à piangere Adoni in certa capella poco lontano dal tempio di Giove Seruatore. La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è cosi interpretata da Macrobio, che di tutta la terra questa metà Venere di sopra, la quale noi habitiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere: e chiamarono Proserpina l'altra metà di sotto. Feste Adonie. Oltre di ciò de i dodeci segni del Zodiaco, che la circonda, sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. per la metà della terra. Quando dunque il Sole, ilquale è significato per Adoni, v'è nel tempo della està per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e sta tutta lieta: ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quando lo vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia alhora, e se lo tenga Proserpina per se. Adoni ucciso dal Cinghiale. E dissero le fauole, che vn Cinghiale l'uccise, perche pare, che questo

G

questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto tutto di peli duri, & asperi, stà volentieri ne luoghi fangosi, e pascesi di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochissimo tempo luce a noi, e ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando è per lo piu coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Alhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento, si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, e ch'ella è, che al seme dà forza: e la fanno in forma di Donna per mostrare, che la generatione procede da lei: la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo, pare essere la piu bella chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, e la mattina Lucifero. Cupido le stà à lato, per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa: ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato: e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda, & humida, e che spesso si muoue, & agitata forte, fa di molta spuma: le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, spumoso, e di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbero dire di Venere per chi volesse ragionare di lei, come di Pianeta, e de gli effetti, che vengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo. onde si potrebbe etiamdio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, e feroce così piaceuolmente se ne stesse con lei. ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, piu non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi.

Epo

Spositione
di Venere.

E potrebbe bene anco essere, che l'hauessero fatta, ma non la sò io, ne scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono effempio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi, à chi lo vorrà fare, e saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque à dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, e le Hore, come ho promesso: mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue, che vada à mouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene, quale, e quanta sia la forza di Venere. onde non haurà da marauigliarsi più alcuno, quando vedrà talhora gli più saldi animi, e le più ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo, ò almo piacere,
 Vera pace de l'animo turbato,
 Tu mi ti poi oppor senza temere
 Vnqua di me, se ben sono adirato.
 Tu sola poi frenare, e ritenere
 Questi destrier al lor corso sfrenato
 Nelle fere battaglie, e se ti pare,
 Tu sola questa man poi disarmare.

LE GRATIE.

Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore, già da noi ritratto parimente, hora diciamo delle Gratie, e delle Hore insieme, lequali con quella vanno sempre in compagnia. Percioche

G 2 come

come Venere, & Amore sono cagione, che venga succedendo tuttauia nuoua prole, e che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à vicenda si fanno gli huomini l'vn con l'altro, sono cagione, che l'vno all'altro è caro e grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza laquale non è dubbio alcuno, che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, e le città diuerrebbero spelonche, anzi pure non sarebbono. Per laquale cosa potrebbesi quasi dire, che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo, viuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello vniuerso ha cura, volle che queste pure fossero. Le quali secondo alcuni nacquero di Venere, e di Baccho, & habitarono tra mortali. il che finsero le fauole: perche non pare quasi che altra cosa sia piu grata à gli huomini di quelle, che da questi Dei vengono, lequali non replico, perche nelle loro imagini si ponno vedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questo hora non tocca a noi di dire, ma solamente, che statoe habbiano hauuto da gli antichi, o come siano state dipinte. E benchè siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere vna medesima cosa le Gratie, e le Hore, ma che pur anche habbiano diuersi vfficij tra loro. E diceua Chrisippo, che le Gratie erano vn poco più giouinette delle Hore, e piu belle ancora, e che perciò le dauano gli antichi per compagne à Venere. Scriuc Homero, che le Hore sono Dee, lequali stanno alle porte del cielo, e quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, ch'elle vengono preste à leuare le briglie à i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

Poscia, che sceso Phebo all'occidente
A gli ardenti destrier rallenta il corso,
Nascondendosi sotto l'Oceano,
Le belle, e vaghe figlie di Nereo

Habi

Habitatrici del profondo mare,
 Gli sono intorno, e con veloci passi
 A lui subito vengon l'Hore preste,
 A sciorre i fren' dalle spumose bocche
 De i feroci cauai, ch'alle verdi herbe
 Mandano poi, acciocche le fatiche
 Ristorino del corso già passato,
 Et alcune di lor spoglian la chioma,
 Qual dà la luce al mondo, de bei raggi,
 Che l'adornano in forma di corona.

Ne altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi. da che vien- Hore quàn-
 ne, che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell' - te sono.
 anno, così distinte dal Sole, e nominate parimente da lui: perche
 appresso de gli Egittj il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe
 quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in
 questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'-
 anno, & aprire, e ferrare le porte del Cielo, sono date talhora
 al Sole, e tale altra à Cerere: e perciò portano due ceste, l'vna
 di fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di
 spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti,
 che queste stanno in compagnia di Iano alla guardia delle porte
 del Cielo: e quando poi racconta di Flora, in potere della quale
 sono i fioriti prati, dice, che le Hore vestite di sottilissimi veli
 vengono in questi talhora à raccogliere diuersi fiori da farsene
 belle ghirlande. Pausania scriue, che gli antichi le metteuano
 sul capo à Giove insieme con le Parche, volendo mostrare in que-
 sta guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal
 quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu hò det-
 to homai della natura delle Hore, che come si habbiano da di-
 pingere. venendo à questo dunque, io ne farò vn ritratto solo,
 secondo che ne dipinge Filostrato vna bella tauola, dicendo,
 che le Hore scese in terra, vanno riuolgendo l'anno, ilqual'è in

G 3 forma

forma di certa cosa rotonda, con le mani, del quale riuolgimento viene, che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce: e sono bionde, vestite di veli sottilissimi, e camminano sopra le aride spiche tanto leggermente, che nonne rompono, o torcono pure vna: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente: e nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a risguardanti: e vanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia: hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con vsura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello, che diamo à lei, ci rimunerì in questo

Gratie quattro. modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno, chiamate Hore, come ho detto, volendo intendere, che queste, e le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & vna l'hauena di fiori, l'altra di spiche, la terza di vue, e pampani, l'ultima di vliua. E finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole viene la diuersità delle stagioni. E conciosia, che come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, pche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo cō qlla vaghezza, che tanto diletta talhora à chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et à queste toccaua etiãdio

Gratie perche compagne di Venere.

di fare, che nō siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricābino cō allegro animo gli riceuuti beneficij. Per laquale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano Salamete, secūdo che scriue Pausania: pche pare, che solo due parimete siano gli effetti, che da qlle vengono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricābiare gli beneficij riceuuti. Ma dice poi anco il medesimo Pausania, che tutti qlli, li quali posero in Deo le statue di Mercurio, di Baccho, e di Apollo le Gratie, le fecero tre: che tre parimete erano allo entrare della rocca di Athene.

Gratie tre.

Onde



Onde comunemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre: perche non si dee rendere il beneficio tale, che l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, e molte volte duplicato. Da che viene, che di loro vna stà con le spalle verso noi, e due ci guardano, dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone rimunerazione, perche chi questo fa, vsurario piu tosto può essere detto, che liberale bene fattore. Dice si che le Gratie sono verginelle, liete, e ridenti: per mostrare che chi fa beneficio, non ha da vsare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Il che meglio conoscerà anchora chi porrà mente, ch'esse furono fatte ignude, e sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomini insieme l'un con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benchè Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo à fare le Gratie ignude, percioche già da principio le faceua ognuno vestite, e ch'ei non sa per quale cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro, si che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il primo, che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, e fossero tre, ma non sa però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora

Nomi del secondo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò vna le Gratie. Eufrosina, che vuole dire allegrezza, e giocondità: l'altra Aglaia, che maestà significa, e venustà: la terza Thalia, che viene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea, quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei vada a Gioue, e l'addormenta: e ne chiama anchora vna Gratia per nome proprio, la quale dice, che fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa con bei veli in capo viene ad incontrare Thetide, quando ella vada à pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueua no le Gratie vn tempio, nel quale le statue loro erano di tegno con le vesti

vesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'una di loro hauea vna rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come vn dado: la terza vn ramo di mirto: e di queste cose rendono questa ragione. La rosa & il mirto sono di Venere, e per ciò furono date à quelle, che per lo piu sono con lei, e quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, e di chi le vede: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose piu seueri, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle: il dado, che hanno ad andare, e ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi: & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, ne si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. E come riferisce Alessandro Napolitano, e lo scrisse innanzi à lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse dauanti à gli occhi ad ogniuno il fare voluntieri seruitio altrui, e ricambiare gli riceuuti beneficij, perche questo è proprio ufficio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è male dare à chi non merita, à non ne ha bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa di bisogno, e merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta, e duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini, come, quando, e cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro si può la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che viene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, e l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto piu pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che può, che non sia sforzata dal nostro maluaggio operare (perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra



mano per gassigarci) è larga donatrice à mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente, imparandole, se altrimenti non lo fanno, dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo che queste sono tre, perche vna fa il beneficio, l'altra lo riceue, e la terza ne rende il cambio. Ouero che vna fa, l'altra rende, la terza fa, e rende; che vengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, e braccia insieme giunte: perche l'ordine del fare bene altrui è, che passi di mano in mano, e ritorni pur anche ad vtile di chi lo fece prima: & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, e gioconde nello aspetto, percioche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui, e tali sono per lo piu quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuechiarsi mai la memoria de i riceuuti beneficij. Sono vergini, perche facendo bene altrui, bisogna farlo con animo puro, e sincero, e senza nodo alcuno di obbligo: come mostrano anchora le vesti scinte, e sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti: perche tale ha da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio, quale si mostra fuori nelle opere. e perche chi riceue il beneficio, non lo denascondere, ma farlo vedere ad ogniuno. Imperoche questa è vna gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, e fare sì, che à tutti sia palese la liberalità del benefattore. E questo solo è, che à me dà speranza, Sig. Camillo, di non douere essere ingrato verso voi: conciosia che, se bene mi è tolto di poterui ricambiare di molti beneficij, che ho riceuuti già, e riceuo tuttauia da voi, non pero sono priuato di poterne ragionare, e scriuere, facendo quanto per me si può che la liberalità vostra, & il bello animo vostro, prestissimo sempre à giouare à tutti gli amici suoi, si manifesti ad ogniuno insieme con la mia gratitudine: accioche, volendo mostrare alcuni con la pittura delle Gratie, come hanno gli huomini da gratificar si l'vno con l'altro, io sia parimente non ingrato à voi,

à voi, e quanto piu posso grato ancora à gli altri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con vna scultura di queste, che in Roma si vede in casa Colonna con versi latini, li quali in volgare vogliono così dire.

*Ben son le Gratie ignude, che già furo
 Fatte di bianco marmo, ma le cuopre
 Han tutte tre fra lor faccia simile,
 Onde le poi conoscere sorelle,
 Tutte tre son d'età pare, e bellezza
 Pur'anco pare in tutte tre si vede.
 Sta con la faccia alle sorelle volta
 Thalia, e le sue broccia aggiugne, e annoda
 Con le loro, che sono alla sinistra,
 Et alla destra risguardando à noi:
 Questa Eufrosina, quella Aglaia ha nome,
 Con grati nodi delle belle braccia
 Alla terza sorella insieme auinte.
 Gioue è lor padre, e del celeste seme
 Fur concepute dalla madre Eunomia,
 Ch'al mondo poscia con felice parto
 Le produsse ministre liete, e grate
 All'alma Citherea, sì che per loro
 Ella souente con il bel Cupido
 Gli amorosi piaceri accresce in modo,
 Ch'ogni animo gentil ne resta vinto.*

IL FINE.

